

## Presentazione

L'attuale "società della conoscenza" si connota innanzitutto in termini di ampia disponibilità e circolarità d'informazione. Ogni istituzione deve poter assicurare, quindi, nel perseguimento dei propri fini istituzionali la conoscibilità dell'universo in cui si muove e che contribuisce a definire e trasformare direttamente con il proprio agire. Ciò al fine di incrementare sia il sapere strumentale al proprio "fare" sia il sapere "globale" rendendolo accessibile agli altri contesti sociali, politici, economici, di studio, di ricerca con i quali interagisce.

L'evoluzione della pubblica amministrazione nell'ultimo ventennio ha visto imporsi processi di de-burocratizzazione che fin dall'inizio hanno avuto quale principale veicolo di modernizzazione la trasparenza, vale a dire la piena conoscibilità dell'azione amministrativa.

Un altro fronte di grandi trasformazioni è stato, inoltre, quello connesso agli ampi movimenti di decentramento di poteri e centri decisionali che hanno favorito, soprattutto nell'ultimo decennio, l'emersione di localismi auto propulsivi parallelamente all'internazionalizzazione dei rapporti e all'affermarsi della dimensione comunitaria delle politiche per i paesi appartenenti all'U.E.

L'ambito della giustizia è stato, peraltro, direttamente investito da uno degli obiettivi prioritari dell'U.E. stabiliti dal Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997: "fornire ai cittadini un livello elevato di sicurezza in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, ...".

Governare e gestire la complessità dei nuovi scenari di azione impone, pertanto, soprattutto, l'inserimento in un circuito di conoscenza che non è più solo rivolta al cittadino utente ma all'intera società a livello locale, nazionale, comunitario e internazionale.

Questo primo Rapporto annuale sulla devianza minorile, che in qualità di Capo Dipartimento facente funzioni mi accingo a presentare, vuole quindi proporsi come uno strumento di approfondimento conoscitivo della difficile, faticosa, ma anche densa di esperienze, realtà del lavoro di recupero socio-educativo dei minori devianti che si realizza presso i servizi minorili della giustizia italiana, senza tralasciare le diverse tappe in cui si snoda, fin dalla fase processuale e gli strumenti in termini di risorse e di sistema che utilizza.

I contenuti più salienti del Rapporto sono rappresentati dai dati statistici sul numero degli utenti che i servizi prendono in carico, dalla descrizione del funzionamento del sistema integrato degli interventi, delle specificità locali in cui si realizza, ma anche dalle riflessioni che ne scaturiscono, attraverso il contributo degli operatori che direttamente lavorano con i minori nelle diverse realtà territoriali.

Se questo lavoro, i dati in esso contenuti, i fenomeni evidenziati e le pratiche descritte potranno, in qualche modo, servire a focalizzare l'attenzione sul mondo dei minori e ad aiutare la conoscenza di tutti e le scelte della politica e del legislatore nei confronti di esso, allora l'obiettivo che ci siamo proposti troverà il suo pieno raggiungimento.

*Il Capo Dipartimento f.f.  
Emanuele Caldarera*

*Hanno collaborato*

Ufficio I del Capo Dipartimento  
Dirigente Concetto Zanghi  
Maria Stefania Totaro (responsabile Area Statistica)  
Viviana Condrò  
Giuseppe Fanelli  
Monica Nolfo  
Irene Pergolini

Ufficio IV del Capo Dipartimento – CEUS  
Dirigente Isabella Mastropasqua  
Tiziana Pagliaroli  
Il personale dell'Ufficio IV  
Gianluca Guida (direttore Centro Europeo di Studi di Nisida)  
Carmela Ianniello  
Roberta Rao  
Irma Sperlongano  
Gerardo Rinaldi

*Il personale dei Centri per la giustizia minorile*

CGM Torino: dirigente Antonio Pappalardo, Bruno Costa, Silvana Mordegli  
CGM Milano: dirigente Flavia Croce, Marco Castelli, Raffaella Messina, Paola Prandini, Sara Belli, Tommaso Giocondo, Francesca Macchi e Cecilia Pisa  
CGM Venezia: dirigente Paolo Attardo, Fabrizio Uliana, Maria Catalano, Elisabetta Chini, Rita Pattelli, Laura Rebesco, Ariella Stepanch  
CGM Bologna: dirigente Giuseppe Centomani, Antonella Martini  
CGM Firenze: dirigente Giuseppe Centomani Palma Dipino, Tiziana Minelli, Maddalena Barbuzzi, Michela Fiorentini, Sandro Di Loreto, Sabrina Lico  
CGM L'Aquila: dirigente Paola Durastante, Sandra Belloni  
CGM Roma: dirigente Donatella Caponetti, Cinzia Branca, Gianfranco Macigno  
CGM Napoli: dirigente Sandro Forlani, Raimondo Ciasullo  
CGM Catanzaro: dirigente Angelo Meli, Mirella Petrillo, Loprete Antonietta  
CGM Bari: dirigente Francesca Perrini, Pietro Sansò  
CGM Palermo: dirigente Michele Di Martino, Rosaiba Romano, Daniele Coppa  
CGM Cagliari: dirigente Sandro Marilotti, Federica Palomba, Maria Rita Ptzalis, Maria Assunta Porcu, Maria Grazia Mazzoni, Nicolò Goddi.

©

Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza San Pantaleo 4, Roma  
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere  
memorizzata, fotocopiata o  
comunque riprodotta senza  
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1576-2

*In copertina: "I'm writing je t'aime for you" by Occhiovivo PhotoGraphers di Maurizio Abate.*

**MINISTERO DELLA GIUSTIZIA  
DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE**

**Ufficio I del Capo Dipartimento**

**Ufficio IV del Capo Dipartimento - CEUS**

**I NUMERI *pensati***

# **1° Rapporto sulla devianza minorile in Italia**

a cura di

Isabella Mastropasqua, Tiziana Pagliaroli, Maria Stefania Totaro

## Nota Introduttiva: Le ragioni di un Rapporto sulla devianza minorile\*

Un “osservatorio” interno alla realtà italiana della Giustizia Minorile che, attraverso la riflessione sui dati statistici elabori e restituisca un’immagine su come si muove il fenomeno del disagio e della devianza degli adolescenti nel nostro paese, è una necessità che trova ragione su più fronti argomentativi: sociali, educativi, culturali, organizzativi, politici, economici, gestionali. È così che nasce l’idea di includere nel progetto “I numeri pensati”, che ha l’obiettivo di proporre idee ragionate sui numeri del disagio degli adolescenti, il primo Rapporto sulla devianza minorile.

Il dispositivo del Rapporto, sempre più utilizzato da organizzazioni pubbliche, non-profit, istituti di ricerca, rappresenta uno strumento utile per focalizzare l’attenzione su un tema, per diffondere informazioni e per generare intorno ad esso attenzione. Insomma il rapporto è uno strumento di informazione e di relazione per un’organizzazione che vuole parlare e dialogare sul lavoro che fa, con tutte le componenti della società, che cerca il confronto sui risultati che ottiene e che, mostrandosi ed aprendosi al dialogo può raccogliere istanze di miglioramento e valutare, aldilà di ogni logica autoreferenziale, la sua capacità di rispondere ai problemi. Il rapporto è uno strumento che bene si iscrive nel processo di trasformazione della pubblica amministrazione, sempre più orientata verso lo sviluppo di processi di innovazione volti a migliorare la qualità dei servizi e delle politiche pubbliche attraverso la valorizzazione delle conoscenze e del capitale umano. Oltre a svolgere funzioni di informazione, comunicazione e relazione il Rapporto è un possibile strumento per promuovere la trasparenza e la gestione etica, perché solo rendendosi visibili si costruisce il rapporto di fiducia con i cittadini, con la comunità, con gli utenti. Attraverso il Rapporto si prende la realtà come punto di partenza per misurare le differenze e per pretendere quella responsabilità sociale dalle pubbliche amministrazioni, che si carica di peso specifico quando l’amministrazione ha nel suo mandato istituzionale il compito quanto mai complesso, dell’educare e del ri-educare ragazzi.

Il Rapporto nasce dal lavoro di collaborazione tra il Dipartimento e i Servizi territoriali della giustizia minorile, tra competenze, professionalità e saperi differenti, tra chi è vicino ed accompagna le storie di devianza e criminalità e chi svolge azioni strutturali e di supporto attuate a livello di ammi-

---

\* di Isabella Mastropasqua.

nistrazione centrale e decentrata, in un mix di conoscenze collaborative a cui si è provato a dare forma.

La sintesi numerica di questa realtà, rappresentata statisticamente, aiuta a comporre la complessità del sistema, mentre la dimensione fenomenologica viene restituita al dato numerico, garantendo così una versione d'insieme.

Attraverso stili di scrittura e chiavi di lettura diversi, una cultura di "pratiche" si affaccia e informa di sé le descrizioni degli scenari regionali, attraverso i quali emerge il lavoro della giustizia minorile in tutta la sua ricchezza e complessità locale, nella cornice più ampia dei contributi provenienti dal lavoro di elaborazione ed analisi dei settori Statistiche e Studi e Ricerche del Dipartimento.

Il Rapporto prende in considerazione l'anno 2007 e prova a fornire una rappresentazione della devianza, del sistema di funzionamento degli interventi e delle azioni predisposte con uno sguardo alle direzioni ed ai cambiamenti emergenti dalle realtà territoriali. Il motivo per cui il Rapporto, a fine 2008, analizza il dato riferito al 2007 è legato alla necessità di disporre dell'aggiornamento dei dati Istat riferiti al 2006 e non al 2005. L'Istat, infatti, produce dati con uno scarto temporale in media di due anni e, solo nel mese di settembre 2008, ha reso disponibile l'aggiornamento per il 2006 sui dati dei minorenni.

Che si proponga una lettura del 2007 a fine 2008, pertanto, non significa descrivere una realtà "superata", i trend si muovono senza sbalzi e la realtà per quanto in veloce trasformazione, disegna processi riconoscibili nell'arco di due-cinque anni. Includiamo, comunque, tale dato di realtà in una di quelle ragioni iniziali sulla necessità di un "osservatorio" interno. Il raccogliere ed elaborare dati spesso non è riconosciuta una priorità organizzativa. La dimensione della conoscenza, percorsa attraverso questo Rapporto, rappresenta un segnale di cambiamento volto a riposizionare il sapere quale fattore di sviluppo e di innovazione anche all'interno dei contesti organizzativi.

## 1. Il Sistema e il ruolo della giustizia minorile in Italia: principi, organizzazione, funzioni e prospettive\*

Lo sviluppo del sistema della giustizia minorile presenta nel nostro paese percorsi e peculiarità che ne hanno fatto negli anni oggetto di interesse, di studio ed anche di parziale 'riproduzione' nel contesto europeo e non solo. Ciò ha permesso nel tempo di costruire, arricchire e mettere a disposizione della collettività e degli 'addetti ai lavori' un patrimonio di documenti, studi ed esperienze assolutamente consistente. Il Rapporto presenta tale sistema al fine di orientare e sostenere, anche alla luce dei recenti orientamenti delle politiche giudiziarie e sociali, il processo riflessivo sul ruolo della giustizia minorile. Occorre precisare che parliamo di quel segmento particolare, nel più vasto ambito della giustizia minorile, che si occupa del settore penale e precisamente della risposta istituzionale all'evento reato.

Riflettere sul presente e sul da farsi sembra, infatti, costituire la via di accesso più adeguata per l'approfondimento di significati e per consolidare conoscenze in grado di generare trasformazioni e miglioramenti non solo sul piano strutturale ed organizzativo ma anche etico e valoriale.

Risulta evidente che non è possibile, né peraltro rappresenta l'obiettivo del Rapporto, effettuare una disamina complessiva né una sintesi esaustiva della materia. Su questi temi infatti si è consolidato negli anni un sapere che qui non si intende né riassumere né commentare ma che, va detto, rappresenta il background sul quale si basa l'intero impianto di questa riflessione. E neppure si intende descrivere e rappresentare nella sua interezza l'esperienza maturata all'interno del Dipartimento, quanto piuttosto trarne spunto per iniziare ad evidenziare le aree tematiche intorno a cui costruire le possibili traiettorie di sviluppo della Giustizia minorile nel nostro Paese.

1. La prima traiettoria riguarda *l'area normativa*. Il dpr 448/88 rappresenta una tappa significativa nel processo di riflessione – culturale e parlamentare – che ha visto cambiare, in maniera sostanziale, il sistema giudiziario minorile italiano nel corso degli anni. La specializzazione dell'organo e del sistema di tutela rappresentano la traduzione normativa di istanze sociali che nel tempo sono state rinnovate dai dispositivi legislativi a livello europeo ed internazionale. Il nostro sistema penale è caratterizzato dal ricorso minimo alla pena detentiva, da percorsi di fuoriuscita dal circuito penale e risposte, pur sempre a carattere penale, ma diverse dalla detenzione. Il processo

---

\* di Isabella Mastropasqua.

penale minorile, con tutte le garanzie del processo ordinario, tende a limitare, per quanto possibile, gli effetti dannosi che il contatto con la giustizia può provocare e produce risposte adeguate alla personalità ed alle esigenze educative del minore. La giustizia penale si adegua alla capacità del soggetto adolescente di valutare la portata della trasgressione e di sopportare il peso della sanzione, temperando istanze di risposta pedagogica con le finalità retributive più generali della pena. La norma valorizza interventi di aiuto e sostegno, attuabili attraverso l'azione diretta con il ragazzo, la sua famiglia, il suo contesto allargato di relazioni, il suo ambiente ed attraverso l'azione indiretta che chiama in causa il livello territoriale, mediante il coinvolgimento delle risorse presenti nel territorio.

Le linee-guida individuabili evidenziano come il legislatore abbia sottolineato il diritto del minore: all'assistenza affettiva e psicologica in ogni stato e grado del procedimento; all'adeguatezza nell'applicazione delle norme alla sua personalità ed alle sue esigenze educative; alla tutela della riservatezza; al diritto di informazione sugli atti, sulle fasi ed i provvedimenti adottati, come condizione necessaria per promuovere quel processo di responsabilizzazione progressiva; alla specializzazione dei soggetti implicati nel processo che interagiscono con il minore, ossia giudici, operatori sociali, polizia giudiziaria, difensori ecc.; alla possibilità di rapida uscita dal circuito penale attraverso istituti giuridici specifici come per es. l'irrelevanza del fatto, la possibilità di sospendere il processo e di mettere alla prova il ragazzo e la possibilità di adottare nell'ambito del processo penale temporanei provvedimenti civili a tutela del minore. Dell'applicazione del processo penale minorile ne leggeremo gli esiti e le criticità più avanti, entrando nel cuore del lavoro.

Ma l'attuale assetto della giustizia penale minorile, dopo venti anni di attività e nessuna strutturata analisi valutativa anche di tipo longitudinale, mostra l'opportunità di consolidare tale impianto valoriale ma anche la necessità di un suo adeguamento alle mutate espressioni sia del disagio degli adolescenti, sia del contesto socio-culturale. Si tratta di pensare ad una legge organica che, includendo lo spirito del d.p.r. 448/88, per es. introduca e formalizzi le esperienze di giustizia riparativa per altro già in corso, equiparando l'Italia, inadempiente a questo proposito, con i paesi dell'Unione Europea; che introduca istituti giuridici e tipologie di servizi adeguati al cambiamento dell'utenza che dal 1988 ad oggi ha visto aumentare la componente di ragazzi stranieri che precedentemente non comparivano nello scenario nazionale, tanto per fare degli esempi.

A tale proposito anche la necessità di una legge per l'esecuzione penale dei minori è un dato di fatto. La legge penitenziaria del 1975 (L.26 luglio 1975, n.354), rivolta agli adulti, si è limitata a stabilirne l'estensione ai minori, in via provvisoria, (art.79 L.n.354/75). La carenza di un tale strumento rende poco organica la dimensione dell'esecuzione della pena all'impianto normativo processuale penale minorile e soprattutto disegna un modello di risposta basato su aggiustamenti ad un sistema pensato per gli adulti e ri-modulato sulle esigenze dei minori. Per tali ragioni sono stati particolarmente rilevanti i cor-



rettivi che trasversalmente sono intervenuti, sia attraverso l'uso di efficaci meccanismi di riduzione dell'uso della sanzione detentiva previsti dal processo penale minorile, sia grazie all'apporto della Corte Costituzionale che negli anni ha costruito un percorso orientato a sanare la lacuna lasciata dal legislatore attraverso sentenze che hanno fatto cadere un certo numero di preclusioni operanti per gli adulti relativamente alla fruibilità dei permessi, delle misure alternative e delle sanzioni sostitutive, sia con l'emanazione di circolari ministeriali e in particolare la circolare n. 5391 del 17 febbraio 2006, intitolata Organizzazione e gestione tecnica degli Istituti Penali Minorili con cui si è supplito, all'assenza di una normativa penitenziaria di settore. Questo sistema dis-articolato di modalità dell'esecuzione penale minorile ha funzionato in maniera soddisfacente, tanto da far pensare ad alcuni che, proprio per questo, sarebbe rischioso porre mano ad una legge che potrebbe alterare delicati equilibri, peggiorando, anziché migliorando, la situazione dei principali destinatari di una simile iniziativa. Per contro, le ragioni che inducono a ritenere non più differibile l'emanazione di una legge penitenziaria minorile s'incentrano sull'idea di fondo che l'esecuzione della custodia cautelare in carcere e della pena detentiva incide su un'ampia gamma di diritti del minore, molti dei quali costituzionalmente protetti<sup>1</sup>.

2. La seconda traiettoria riguarda le politiche locali. Sullo sfondo del d.p.r. 448/88 e a partire da esso si è mossa una legislazione di settore che ha consentito iniziative di prevenzione messe in atto ai sensi della Legge n.216/91 e in seguito dalla legge n.285/95, in base alle quali sono stati stanziati fondi destinati a progetti di prevenzione per minori a rischio di devianza. Con tali finanziamenti gli Enti Locali hanno potuto organizzare e gestire progetti finalizzati all'apertura di centri di aggregazione giovanile polifunzionali, all'inserimento dei minori a rischio nel mondo del lavoro con borse lavoro ed incentivi economici per gli artigiani, all'attivazione di servizi di strada e domiciliari, all'apertura di comunità residenziali specializzate nelle zone del Paese maggiormente a rischio sui temi del disagio giovanile. Il mancato rifinanziamento di queste norme di settore, ha visto successivamente confluire nel Fondo previsto dalla legge n.328/2000 le risorse destinate agli adolescenti a rischio. Il trasferimento di competenze in materia sociale dallo Stato alle Regioni, ha ridefinito in base alle priorità politiche locali, la redistribuzione delle risorse. Ciò ha comportato da una parte il calo degli investimenti nel settore, aggravato dalla recente crisi economica e dall'altra una differenziazione territoriale delle politiche in base alle sensibilità politiche ed alle disponibilità economiche locali. Questa situazione ha generato una competenza dei Servizi della

---

<sup>1</sup> Si confronti a proposito F. Dalla Casa, *Prove di rientro da una lunga rimozione: il primo organico progetto di riforma dell'esecuzione penale minorile*, in Nuove Esperienze di Giustizia Minorile n.2/2008 e L. Decantoni, C. Scivoletto, *L'inesistente ordinamento penitenziario*, in *Minori e giustizia* n. 1/2001.

Giustizia minorile a costruire strategie e politiche locali integrate, a promuovere sinergie tra attori sociali, ha sviluppato la capacità di accedere a risorse tramite la progettazione prevista con i fondi dell'Unione Europea e di costruire progetti locali di risposta al disagio degli adolescenti, coerenti con i bisogni del territorio, in un processo di sviluppo di comunità. Da ciò ne deriva che anche l'azione socio-educativa si rimodula e cresce attraverso percorsi sempre più individualizzati e sempre più territorialmente definiti, capaci di articolare per i ragazzi che entrano nel circuito della giustizia penale una serie di attività, di studio, di lavoro, ricreative, sportive, di formazione professionale, di sostegno, di controllo, che hanno un valore pratico e un significato simbolico (ciò purtroppo anche con rischi di sperequazioni territoriali nell'accesso alle opportunità). In questa ottica, il sistema giudiziario diviene un attivatore di risorse, che usa l'evento reato con la consapevolezza che è necessario che il rapporto tra il minore e il sistema penale si concluda al più presto, per restituire alla comunità e alla famiglia, progetti di normalità. È essenziale sottolineare il contributo notevole che il privato sociale ha apportato alla giustizia minorile, rinnovando il concetto e l'esperienza della solidarietà in pratiche concrete d'azione capaci di coniugare vicinanza affettiva e professionalità.

Si delinea in questo modo, all'interno della giustizia minorile, un complesso sistema d'intervento, fondato sulla complementarietà dell'azione tra i servizi e sul potenziamento dell'operatività integrata, che rappresenta un requisito fondamentale per affrontare una problematica come la devianza minorile complessa nella sua definizione e quindi nella individuazione di possibili risposte.

È utile citare a tale proposito le "Linee Guida in materia di inclusione sociale", approvate nella riunione della Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i rapporti con le Regioni, gli Enti locali ed il Volontariato del 19 marzo 2008 che definiscono il "Patto di inclusione sociale", che fornisce particolare rilevanza alla specificità dell'esecuzione penale esterna ed al settore della Giustizia Minorile. Il Patto sociale è finalizzato a favorire una cooperazione tra i vari soggetti istituzionali, del privato sociale, del volontariato e delle imprese, l'implementazione di una rete integrata, qualificata, differenziata e diffusa su tutto il territorio nazionale, di percorsi di inclusione sociale a favore dei minori entrati nel circuito penale.

Gli obiettivi definiti dal Patto potranno essere realizzati in ogni ambito regionale e locale in relazione alle specificità territoriali, permettendo di valorizzare i protocolli d'intesa già sottoscritti e le leggi regionali in materia di inclusione sociale delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria e di mettere in comune risorse finanziarie e strumentali in un quadro stabile e coerente. Uno degli obiettivi del Patto è quello di riservare, nell'ambito dei piani e programmi per lo sviluppo delle politiche di inclusione sociale a livello nazionale, regionale e locale, uno specifico impegno alle persone che vivono in condizione di privazione della libertà personale, con una particolare attenzione per i minori, garantendo la piena attuazione del supe-

riore interesse del minore entrato nel circuito penale attraverso la piena integrazione degli interventi dei servizi della giustizia e la rete dei servizi pubblici e privati del territorio. Tale accordo si configura come strumento di lavoro per l'attuazione della normativa in materia di decentramento amministrativo<sup>2</sup>, precedentemente accennata. A rafforzare questo impianto l'organizzazione interna del Dipartimento ha previsto, nel 2007, l'attivazione all'interno della Direzione Generale per l'Attuazione di Provvedimenti Giudiziari di un apposito Ufficio dedicato all'implementazione delle politiche locali.

3. Un'altra traiettoria si rende visibile nei processi di ridefinizione tecnico-professionale dei servizi minorili. Le ultime circolari di organizzazione e gestione tecnica dei servizi emanate negli ultimi anni (2006-2008)<sup>3</sup> delineano un'architettura che, all'interno di una cornice normativa articolata e complessa sia per la ricaduta di nuove disposizioni legislative<sup>4</sup> sia per la presenza di lacune normative<sup>5</sup> mai colmate, è in grado, tuttavia, di far funzionare un assetto operativo aperto e permeabile, capace di attivare tutta la ricca rete di attori locali e di occasioni di investimento progettuale. Le comunità educative, il Servizio sociale, l'Istituto penale per i minorenni, i Centri di prima accoglienza, i servizi tecnici dei Centri per la giustizia minorile, sono stati centro di un processo di riflessività sull'oggetto del proprio lavoro, che è confluito in dispositivi amministrativi, tali da uniformare senza omologare modalità e processi lavorativi. La valutazione, la carta del servizio, il case management, il progetto educativo d'istituto sono tra gli elementi di evidente innovazione intorno a cui si è provato a ridefinire "la presa in carico" tecnico professionale.

Attraverso la programmazione regionale i Centri per la giustizia minorile, inoltre, svolgono una funzione tecnica e politica essenziale, assicurano la dimensione progettuale e promuovono la responsabilizzazione all'interno della comunità locale dei problemi connessi alla devianza.

In attuazione della pluralità di forme di intervento e di assistenza alla magistratura e in particolare per l'esecuzione dei progetti di messa alla prova e di affidamento in prova al servizio sociale, i Centri per la Giustizia Minorile, organi di raccordo regionale, sono stati i principali artefici anche dell'evolu-

---

<sup>2</sup> Si ricorda la riforma del titolo V, parte II, della Costituzione e le precedenti normative amministrative, susseguitesi dal 1990 al 2001, sulle politiche sociali ed assistenziali, sull'istruzione, sull'orientamento e formazione professionale, sul lavoro, sul volontariato.

<sup>3</sup> Le circolari su gli Istituti penali minorili, le Comunità, i Servizi tecnici dei Centri per la Giustizia minorile, gli Uffici di servizio sociale, la Mediazione penale minorile sono consultabili sul sito [www.giustiziaminorile.it](http://www.giustiziaminorile.it)

<sup>4</sup> La legge 8 novembre 2000 che ha ridisegnato il sistema dei servizi territoriali e le modifiche al Titolo V, che prevedono nuove competenze di gestione amministrativa a carico degli Enti Locali che incidono sensibilmente sul sistema del Welfare.

<sup>5</sup> Non è stato ancora emanato uno specifico ordinamento penitenziario minorile che declini le modalità di esecuzione delle sanzioni applicate ai minori di età.

zione del modello rieducativo di giustizia centrato sulla assunzione di responsabilità del soggetto, verso quello riparativo, sostenendo le sperimentazioni di interventi di “ricomposizione del conflitto che l’atto deviante produce, attraverso azioni di riconciliazione, riparazione sociale o di mediazione, all’interno di una visione positiva e riaggregante del tessuto sociale”<sup>6</sup>.

Alla luce di quanto su esposto l’aggiornamento delle Linee di indirizzo e di coordinamento in materia di mediazione penale minorile del 30/4/2008 rappresenta un atto amministrativo orientato a delineare nuove forme d’azione tecnico-professionale. Si promuove, infatti, l’avvio di nuove modalità di incontro fra autore e vittima di reato che comprendano – in collaborazione con gli Istituti penali per i minorenni e gli Uffici di Servizio Sociale per Minorenni – la sperimentazione di attività di mediazione penitenziaria, nonché attività di *group conferencing* ovvero gruppi di pacificazione. L’attivazione di processi riparativi verso la vittima o gruppi di vittime e verso la società nella fase penitenziaria potrà entrare a fare parte dei programmi di trattamento, mentre i programmi di *group conferencing* potranno essere utilizzati per riunire insieme vittime ed autori del conflitto, spesso esplosi in una condotta deviante, unitamente alle loro famiglie in modo da renderne possibile, in un contesto più ampio, la soluzione. Differentemente dalla mediazione autore-vittima, nella quale si fronteggiano, alla presenza di un mediatore, un autore ed una vittima, nel *conferencing* si assiste alla inclusione, durante gli incontri di riparazione, di altri soggetti oltre all’autore ed alla vittima, quali i membri della famiglia e i “sostenitori” delle parti in conflitto. La gestione delle controversie, realizzata attraverso l’utilizzo di strumenti quali i gruppi di pacificazione e i *conferencing*, è di particolare interesse perché vicina alla specificità minorile, in quanto attraverso tali programmi viene mobilitata la comunità più allargata, viene promossa l’inclusione e rinsaldato il legame sociale, elementi tutti che contribuiscono a generare benessere e sicurezza.

4. La quarta direzione riguarda le prospettive che si evidenziano nel futuro prossimo. Nello specifico, nell’ambito della programmazione delle attività previste per l’anno 2008 alcune innovazioni sono state individuate nella riorganizzazione e nella reimpostazione delle attività in termini di finalità e di sostenibilità, avendo presente quale obiettivo principale quello di garantire un livello essenziale uniforme di trattamento per tutti i minori.

L’atto di indirizzo del Ministro della Giustizia in particolare prevede che “Le situazioni di devianza minorile vanno affrontate con azioni volte al rafforzamento della tutela e dei diritti e dei doveri dei medesimi, affinché non vengano più considerati destinatari di interventi, ma titolari e portatori di interessi soggettivi. Anche in tal caso appare necessario promuovere quelle azioni volte alla ricerca e al potenziamento del volontariato e delle collaborazioni interistituzio-

---

<sup>6</sup> Circolare 5351/2006 Organizzazione e gestione tecnica degli Uffici di servizio sociale.

nali a livello centrale e locale. È importante promuovere e favorire accordi con il Ministero dell'Interno e con il Ministero della Solidarietà Sociale sui crescenti fenomeni della prostituzione minorile, dell'abuso sessuale, dello sfruttamento da parte della criminalità organizzata e della sottrazione internazionale. È obiettivo prioritario la cooperazione sociale in campo minorile”.

Per quanto riguarda i minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria sono previste le seguenti azioni:

- sensibilizzazione dei Centri e dei Servizi minorili dipendenti per potenziare i contatti con le istituzioni locali, le pubbliche amministrazioni, il volontariato, il terzo settore e il mondo dell'imprenditoria privata per potenziare le politiche sociali e di reinserimento lavorativo dei detenuti nell'area penale sia interna che esterna.
- sperimentazione di percorsi innovativi per l'inserimento lavorativo;
- prosecuzione e potenziamento delle intese con gli attori sociali del territorio, al fine di assicurare interventi capaci di ridurre la recidiva e di realizzare politiche attive di reinserimento e di diffusione della cultura della legalità;
- promozione a livello locale degli accordi interistituzionali tra le ASL e le Aziende Ospedaliere per garantire la continuità del sistema della medicina penitenziaria alla luce del passaggio della stessa al SSN.

Altri punti qualificanti della programmazione delle attività in termini di risposte innovative sono:

- il rafforzamento del sistema delle comunità con previsione di specializzazione per alcune di esse in funzione della tipologia e della problematicità dell'utenza;
- l'istituzione di sezioni per giovani adulti all'interno di alcuni istituti penali, in particolare del Sud Italia;
- la realizzazione di ulteriori interventi per i minori tossicodipendenti, tossicofili e portatori di patologie psichiche;
- la promozione e la ricerca di collaborazioni interistituzionali a livello centrale e territoriale con le pubbliche amministrazioni, il volontariato, il terzo settore e il mondo dell'imprenditoria privata;
- la realizzazione di attività di formazione del personale;
- la promozione e attuazione di attività di studio e di ricerca a livello nazionale ed internazionale;
- la realizzazione di un Osservatorio Europeo sulla devianza minorile presso il Centro Europeo di Studi di Nisida.

Le direzioni succitate rappresentano le aree di maggiore innovazione, le leve su cui costruire conoscenza, motivazione e cambiamento, che in questo Rapporto è necessario rappresentare anche se in modo sommario, quali orientamenti per l'azione complessiva del sistema della Giustizia Minorile.

5. Un ulteriore ambito che negli anni ha assunto una rilevanza sempre

maggiore è quello collegato alle collaborazioni internazionali. Per quanto riguarda la programmazione delle attività, grazie a vari assi di finanziamento europeo, come i programmi Agis, Equal, Daphne, etc. sono stati realizzati progetti di studio, di ricerca-azione, di scambi di esperienze a livello nazionale ed internazionale, i cui destinatari non sono stati esclusivamente i minori, ma anche gli operatori e le reti di collaborazione interistituzionale. La partecipazione a progettazioni di respiro europeo è da ritenersi un'esperienza positiva che ha consentito ai Servizi della giustizia minorile di acquisire nuove modalità di progettazione, di conoscere i diversi approcci di intervento utilizzati nei Paesi membri dell'Unione Europea, di fruire di risorse economiche aggiuntive, di sperimentare modelli innovativi di inclusione sociale per i minori dell'area penale, di instaurare rapporti stabili con gli enti che nei diversi Paesi si occupano di giustizia minorile<sup>7</sup>.

Il posizionamento in ambito europeo, rappresenta, tra l'altro, negli ultimi anni un'ulteriore opportunità di implementazione del sistema attraverso lo scambio di buone prassi (EUCPN Rete europea di prevenzione del crimine) e la progettazione e attuazione di progetti con altri Stati membri. Il livello sovranazionale di governo unitamente al livello locale, più vicino ai cittadini, (principio di sussidiarietà) integrano il quadro delle competenze nazionali in materia di giustizia in un nuovo scenario di ambiti di azione e di opportunità ma anche di responsabilità e impegni rinnovati<sup>8</sup>.

Tenendo in considerazione gli ambiti di riflessione su esposti e gli obiettivi sopra accennati, in una prima parte del rapporto la riflessione viene incentrata sul sistema e il ruolo della giustizia minorile in Italia illustrandone, in termini generali, i principi, le funzioni, l'organizzazione e le prospettive. Si è ritenuto di esaminare i diversi ambiti in modo interconnesso con lo specifico obiettivo di trarne elementi utili per lo sviluppo del nostro oggetto di riflessione. L'attenzione è di seguito posta alla presentazione del quadro della giustizia minorile nel nostro paese. I profili della questione sono trattati in modo da evidenziare come il fenomeno della devianza degli adolescenti si ponga in una posizione di interdipendenza formale e sostanziale rispetto alle molteplicità dei fenomeni sociali e alle esigenze, bisogni, domande che sorgono dalla stessa. L'obiettivo è di visualizzare le realtà con cui i Servizi minorili della giustizia si misurano e le soluzioni di risposta messe in atto. Il quadro è stato sviluppato prima in modo generale e complessivo a livello nazionale e di seguito con un'analisi ragionata nelle realtà regionali che ha permesso di evidenziare peculiarità e caratteristiche del fenomeno della devianza e delle risposte individuate a livello locale. L'analisi delle diverse realtà della devianza a livello

---

<sup>7</sup> Cfr. il sito sezione studi e ricerche.

<sup>8</sup> Cfr. Le "Linee Guida in materia di inclusione sociale" precedentemente citate.

regionale alcune volte parte dai dati statistici che introducono la riflessione in ogni regione, altre volte costituisce un contributo quasi autonomo e aggiuntivo a livello di conoscenze che integra il dato statistico nazionale di elementi informativi non solo di tipo qualitativo ma anche quantitativo riportando dati di dettaglio del fenomeno locale della devianza che non sono rilevati a livello nazionale.

Emerge complessivamente un sistema flessibile in grado di recepire nel tempo i considerevoli mutamenti che si sono prodotti nelle teorie e orientamenti criminologici e negli approcci al trattamento della devianza, un sistema che ha come strumento principale di lavoro la cultura stessa degli operatori "intesa non solo nella dimensione più astratta della conoscenza e delle competenze ma come cultura che si esplica nella progettazione e negli interventi dei servizi, nelle loro modalità di coordinamento e di integrazione a vari livelli creando una circolarità di informazioni tra Tribunale e servizi sociali della giustizia, Enti Locali, comunità e tutte le forme di presenza attiva del privato sociale e del volontariato in genere"<sup>9</sup>.

Dal Rapporto si rende visibile come si sia andato capitalizzando un patrimonio conoscitivo ed esperienziale assolutamente consistente che ha alimentato e continua ad alimentare l'evoluzione del sistema soprattutto dal punto di vista delle prassi operative di intervento, ma anche delle proposte di integrazione e modifica legislativa, del dibattito teorico, nonché degli orientamenti interpretativi e applicativi delle norme da parte della magistratura minorile.

La gestione delle reti formali e non, che oggi, a fronte di un ridimensionamento delle risorse devolute al Welfare, sembra offrire maggiori possibilità di investimento progettuale, da una parte, e, l'orientamento verso una giustizia "dialogante" capace di ristabilire quella capacità di ascolto e di parola che le reti primarie non assicurano più, sembrano evidenziarsi quali prospettive aperte per la giustizia minorile italiana, peraltro in piena sintonia con gli orientamenti europei in tema di trattamento della devianza giovanile.

Il recente parere della Commissione Economica e Sociale sulla Prevenzione della delinquenza giovanile *Modalità di trattamento della delinquenza e del ruolo della giustizia minorile nell'Unione Europea 2006/C 110/13* afferma, infatti, che le azioni riferite alla delinquenza e alla giustizia minorile non riguardano unicamente la sfera giudiziaria ma devono tendere ad una prospettiva multidisciplinare e pluristituzionale, abbracciare altre branche della conoscenza e le varie istituzioni coinvolte; collaborare insieme con le autorità ed organizzazioni a livello regionale nazionale, con i tipi di servizi

---

<sup>9</sup> Isabella Mastropasqua e Maria Maddalena Leogrande L'iter penale minorile: il ruolo e l'apporto del terzo settore in Atti del seminario 13-14 settembre 20078 Catania "Gi.gi" Giovani e Giustizia" un confronto tra buone prassi e sperimentazioni in atto nel territorio nazionale.

sociali, organizzazioni no-profit, imprese private che partecipano a progetti di solidarietà sociale, associazioni familiari.

Anche in Italia nell'analizzare le politiche locali e le esperienze realizzate si riconosce la peculiarità di un modello di giustizia minorile centrato sul concetto della *responsabilità e mixato con esperienze, seppur destrutturate di restorative justice* tra i Paesi dell'U.E.

Da tutto quanto finora evidenziato e da quanto si renderà visibile nella lettura del Rapporto si delinea il *modello italiano* di giustizia penale minorile. Un modello centrato sulle peculiarità del nostro sistema di welfare e dei relativi cambiamenti in corso; sul ruolo del cd. terzo settore, co-protagonista di progetti di attenzione alla devianza degli adolescenti; sulla capacità di tenuta delle comunità professionali interne al sistema dei servizi... un modello centrato insomma su tutto il capitale sociale che la Giustizia Minorile ha saputo, in tanti anni, costruire e che qui, seppure parzialmente, s'è provato a rappresentare.



## 2. I minorenni denunciati e i provvedimenti giudiziari\*

Il processo penale minorile si connota per la specificità dell'azione socio-educativa attuata dai Servizi penali minorili, un universo direttamente gestito dal Dipartimento della Giustizia minorile che assicura il trattamento dei minori in area penale.

Sfugge a tale quadro un segmento di percorso giudiziario che, a volte, può svolgersi autonomamente dal resto del sistema giustizia minorile, investendo unicamente l'autorità giudiziaria e che riguarda l'incontro del minore con la giustizia penale, attraverso i percorsi processuali che prevalentemente si snodano fuori dal circuito dei servizi minorili.

L'organizzazione della giurisdizione minorile non fa capo alla stessa amministrazione della giustizia che presiede alla gestione dei servizi penali minorili. La diversa competenza amministrativa tra i due ambiti, quello strettamente giudiziario e quello degli interventi attuativi dei provvedimenti giudiziari, sempre all'interno del Ministero della Giustizia, determina l'autonomia e i diversi impianti dei sistemi di rilevazione statistica.

L'amministrazione dei servizi minorili della giustizia realizza un monitoraggio dei dati centrato sulla tipologia dell'utenza, dei reati e dei provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria, monitorando anche dati di flusso e di permanenza nelle strutture minorili. Il monitoraggio complessivamente risponde ad esigenze conoscitive sull'entità e le caratteristiche del fenomeno della devianza conclamata e si presta ad essere utilizzato per fini gestionali di programmazione degli interventi, pur presentando ancora lacune dal punto di vista della valutazione dell'efficacia degli strumenti previsti ed utilizzati dal sistema penale.

Di contro le statistiche giudiziarie prodotte dalla Direzione Generale di Statistica del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del personale e dei servizi, che saranno il principale oggetto di analisi di questo capitolo, risultano sostanzialmente improntate ad una logica di carichi di lavoro degli uffici giudiziari in base alla quale si rilevano per ogni anno i procedimenti sopravvenuti innanzi ai diversi organi giudicanti e requirenti, quelli pendenti e le modalità di definizione, nelle diverse fasi processuali.

Rispetto a tale impianto la lettura dei dati può porsi un obiettivo minimo di delineare un quadro della fase prettamente processuale, dando visibilità a quel-

---

\* di Tiziana Pagliaroli  
elaborazioni statistiche di Maria Stefania Totaro e Viviana Condrò.

le decisioni che, esulando in parte dalla presa in carico dei servizi minorili, sfuggono alle rilevazioni interne al sistema giustizia minorile. In tali provvedimenti rientrano quelli per lo più attuativi dei principi di *minima offensività* e rapida fuoriuscita dal circuito penale. L'interesse pubblico in tal caso si realizza con la rinuncia alla pretesa punitiva in relazione alla "modesta carica offensiva" della condotta deviante, nonché alla "plateale ingenuità" collegata a forme di disagio o disorientamento adolescenziali, in assenza d'introduzione di modelli trasgressivi.

---

<sup>10</sup> (pagina a fronte) La serie storica dal 2001 al 2004 è stata analizzata, con approfondimento delle caratteristiche della criminalità minorile straniera nel volume de I NUMERI *pensati* "Minori stranieri e giustizia minorile in Italia".

**2.1. I minorenni denunciati in base alle statistiche prodotte dall'ISTAT**

Prima di passare all'analisi dei provvedimenti che definiscono tutto o una parte del processo, pare imprescindibile rivolgere uno sguardo ai dati relativi ai minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni di cui si presenta l'ultimo aggiornamento disponibile relativo all'anno 2006<sup>10</sup>.

La rilevazione effettuata dall'ISTAT su dati attinti presso gli Uffici giudiziari, completa il sistema delle statistiche penali minorili e consente di quantificare il totale dei minori per i quali avviene l'iscrizione della notizia di reato nel prescritto registro della Procura della Repubblica per i minorenni.

I dati pubblicati dall'ISTAT pur presentando una sfasatura temporale rispetto a quelli disponibili di fonte interna, che arrivano al 2007, rappresentano ai fini della descrizione del fenomeno della criminalità minorile, un parametro imprescindibile di confronto e un elemento di integrazione, sia se si analizzano le sta-

Tabella 1 – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni negli anni dal 2001 al 2006, secondo la classe di età.

Anni	Classi di età				Totale
	meno di 14 anni		14-17 anni		
	N.	%	N.	%	
<b>2001</b>	6.665	17%	33.120	83%	<b>39.785</b>
<b>2002</b>	6.758	17%	33.830	83%	<b>40.588</b>
<b>2003</b>	6.417	16%	34.795	84%	<b>41.212</b>
<b>2004</b>	6.653	16%	34.876	84%	<b>41.529</b>
<b>2005</b>	6.194	15%	34.170	85%	<b>40.364</b>
<b>2006</b>	6.436	16%	33.190	84%	<b>39.626</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat - sistema informativo territoriale giustizia (www.istat.it).

Tabella 2 – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni negli anni dal 2001 al 2006, secondo la nazionalità e l'età.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale
	meno di 14 anni	14-17 anni	Totale	meno di 14 anni	14-17 anni	Totale	
	<b>2001</b>	4.466	26.599	<b>31.065</b>	2.199	6.521	
<b>2002</b>	4.089	26.490	<b>30.579</b>	2.669	7.340	<b>10.009</b>	<b>40.588</b>
<b>2003</b>	3.856	25.891	<b>29.747</b>	2.561	8.904	<b>11.465</b>	<b>41.212</b>
<b>2004</b>	4.008	25.468	<b>29.476</b>	2.645	9.408	<b>12.053</b>	<b>41.529</b>
<b>2005</b>	3.717	24.787	<b>28.504</b>	2.477	9.383	<b>11.860</b>	<b>40.364</b>
<b>2006</b>	3.924	24.289	<b>28.213</b>	2.512	8.901	<b>11.413</b>	<b>39.626</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat - sistema informativo territoriale giustizia (www.istat.it).

tistiche dei minori utenti dei Servizi della giustizia minorile, sia se si prendono in considerazione i provvedimenti giudiziari emessi nei loro confronti.

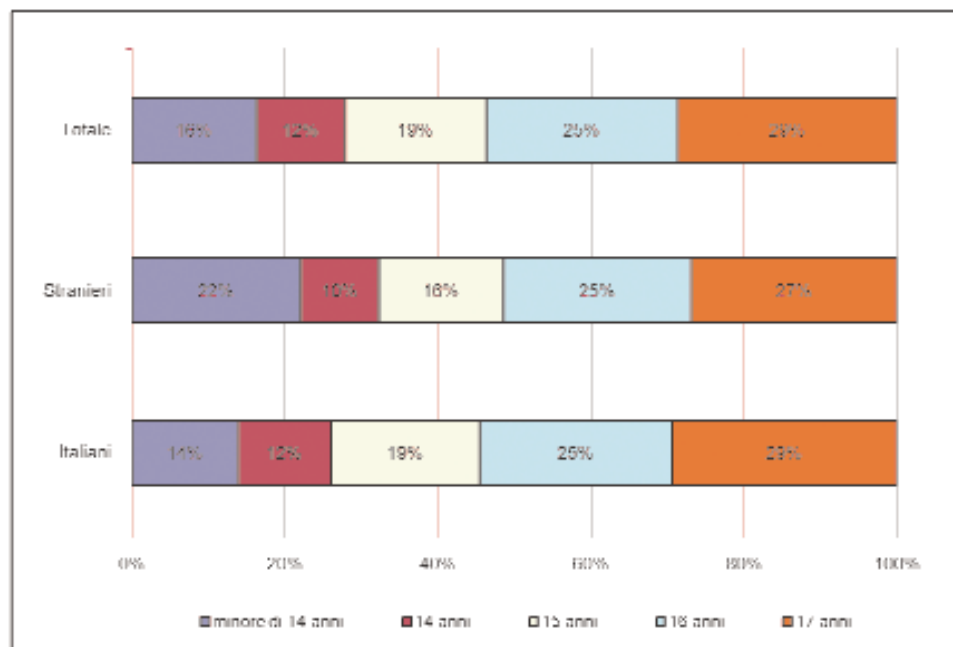
Il valore totale dei minorenni denunciati per l'anno 2006, in diminuzione rispetto agli anni precedenti, pare tornare ad attestarsi intorno al valore dell'anno 2001.

La maggior parte di tali minori si trova nella fascia di età imputabile 14-17 anni, che costituisce oltre l'80% del totale e che nell'ultimo anno in esame è risultata in diminuzione(-3%), contrariamente alla componente non imputabile che, dopo la diminuzione registrata nel 2005, nell'ultimo anno in esame è in aumento (+4%).

Con riferimento alla nazionalità, i minorenni denunciati di nazionalità italiana sono in diminuzione in tutti gli anni in esame; al contrario, gli stranieri, in aumento fino al 2004, diminuiscono sia nel 2005 (-2%) sia nel 2006 (-4%), contribuendo alla diminuzione del numero complessivo dei minorenni denunciati.

Il grafico 1 relativo alla composizione percentuale secondo l'età mostra il dettaglio della distribuzione della criminalità italiana e straniera dai quattordici ai diciassette anni. Sia gli italiani che gli stranieri risultano commettere reati maggiormente nelle fasce di età più alte e in ordine decrescente (17, 16, 15 anni).

Grafico 1 – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni nell'anno 2006: composizione percentuale secondo l'età.



## 2. I MINORENNI DENUNCIATI E I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

Grafico 2 – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni nell'anno 2006: composizione percentuale secondo il sesso.

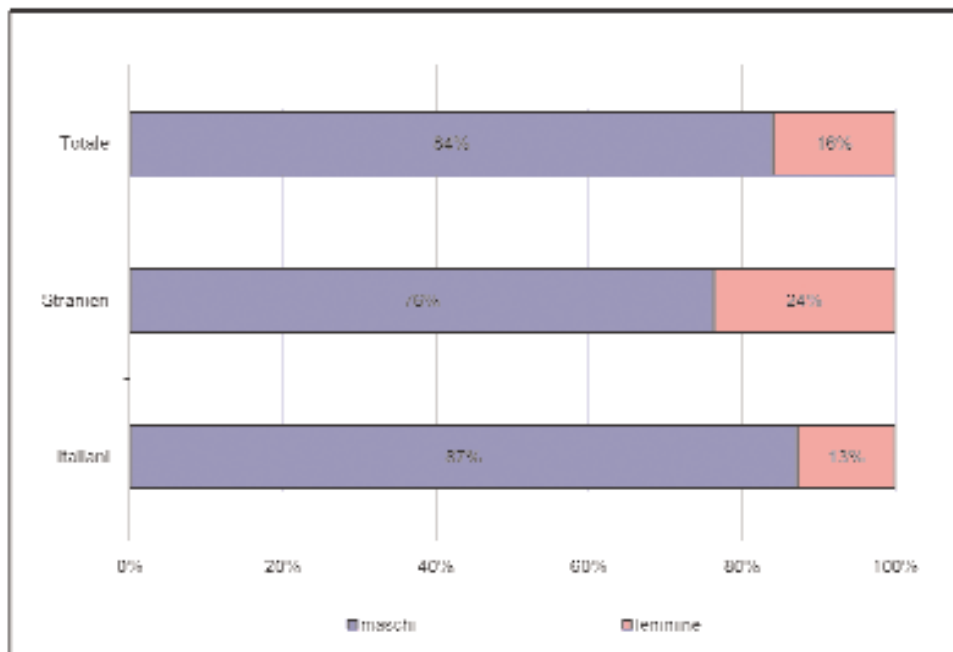
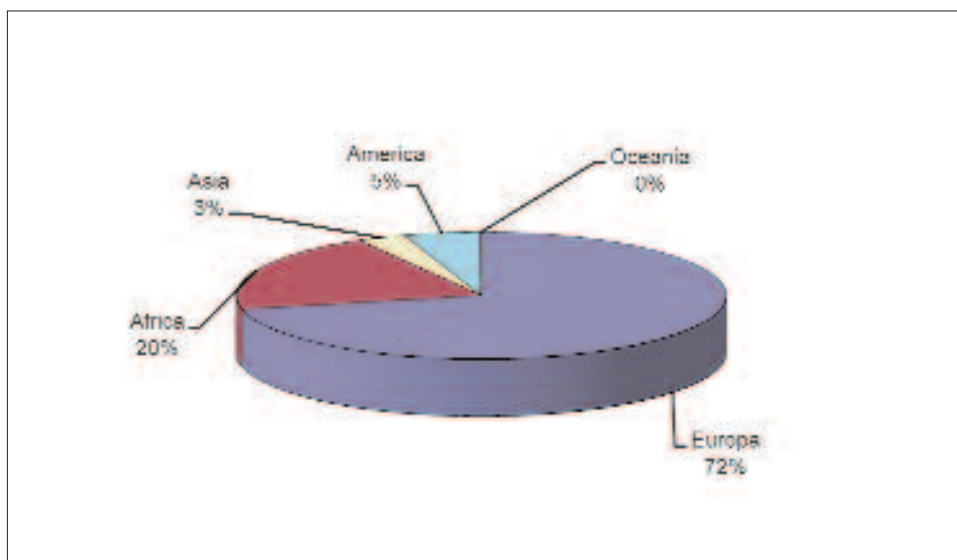


Grafico 3 – Minorenni di nazionalità straniera denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni nell'anno 2006: composizione percentuale secondo l'area geografica di provenienza.



La percentuale di infraquattordicenni stranieri nell'anno 2006, in rapporto al numero dei minori stranieri, comunque di molto inferiore a quello degli italiani (28.213 contro 11.413), risulta più alta di quella degli italiani di 8 punti percentuali.

Sul totale italiani e stranieri la percentuale degli infraquattordicenni è del 16%.

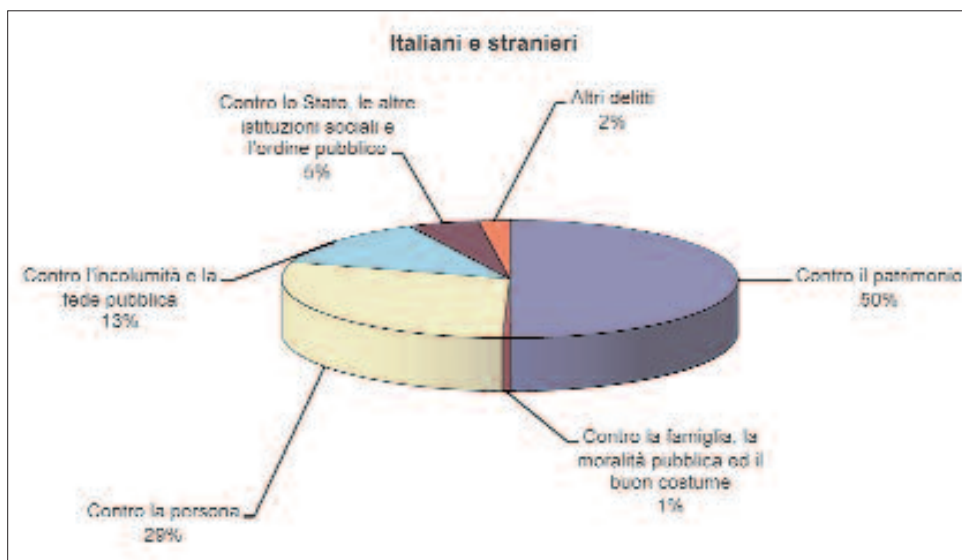
La composizione secondo il sesso conferma la maggioranza dei ragazzi rispetto alle ragazze che sono, in proporzione, maggiormente presenti fra gli stranieri.

Tabella 3 – Graduatoria dei primi otto Paesi di provenienza dei minorenni di nazionalità straniera denunciati alle Procure negli anni dal 2001 al 2006.

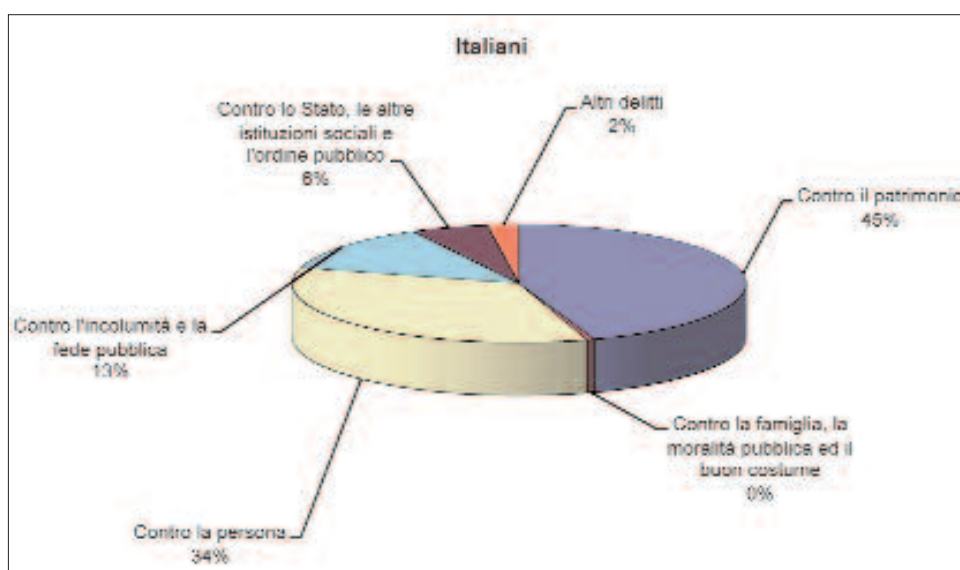
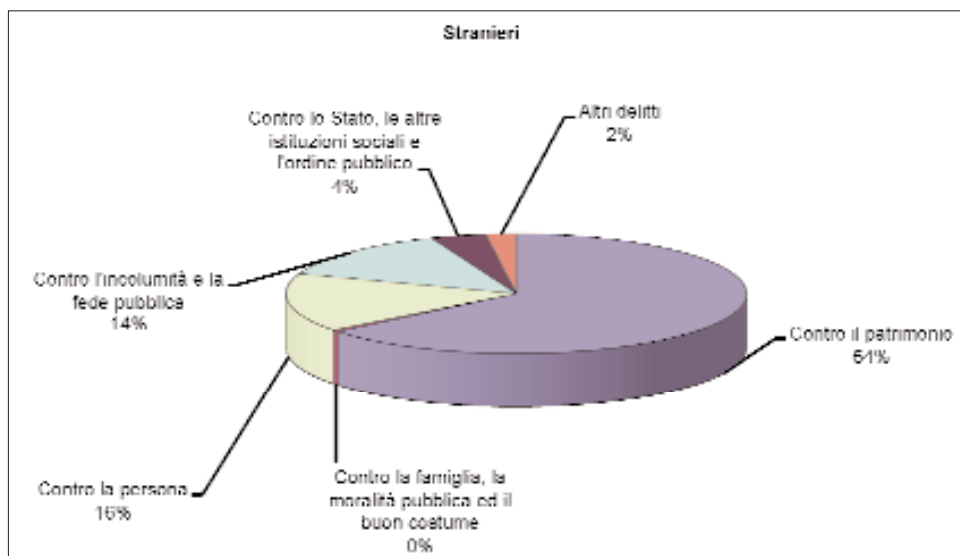
Posti in graduatoria	2001	2002	Anni 2003	2004	2005	2006
I	Serbia-Mont.	Serbia-Mont.	Romania	Romania	Romania	Romania
II	Marocco	Romania	Marocco	Marocco	Marocco	Marocco
III	Albania	Marocco	Serbia-Mont.	Serbia-Mont.	Serbia-Mont.	Serbia-Mont.
IV	Romania	Albania	Albania	Albania	Albania	Albania
V	Croazia	Croazia	Croazia	Croazia	Croazia	Croazia
VI	Algeria	Algeria	Algeria	Moldavia	Moldavia	Moldavia
VII	Bosnia Erz.	Bosnia Erz.	Bosnia Erz.	Bosnia Erz.	Bosnia-Erz.	Bosnia-Erz.
VIII	Germania	Germania	Moldavia	Algeria	Germania	Germania

Fonte: elaborazione su dati Istat - sistema informativo territoriale giustizia (www.istat.it).

Grafico 4 – Delitti a carico di minorenni denunciati alle Procure nell'anno 2006: composizione percentuale secondo la categoria.

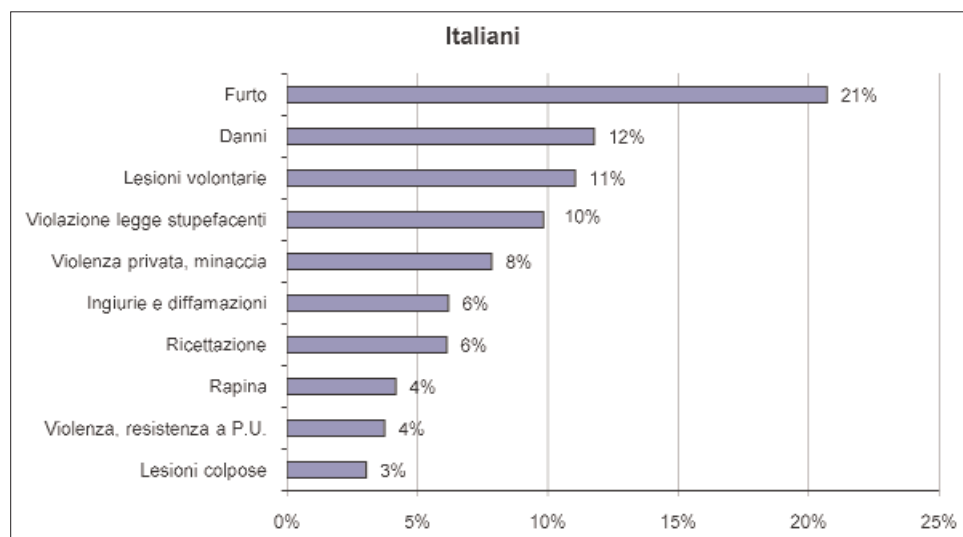
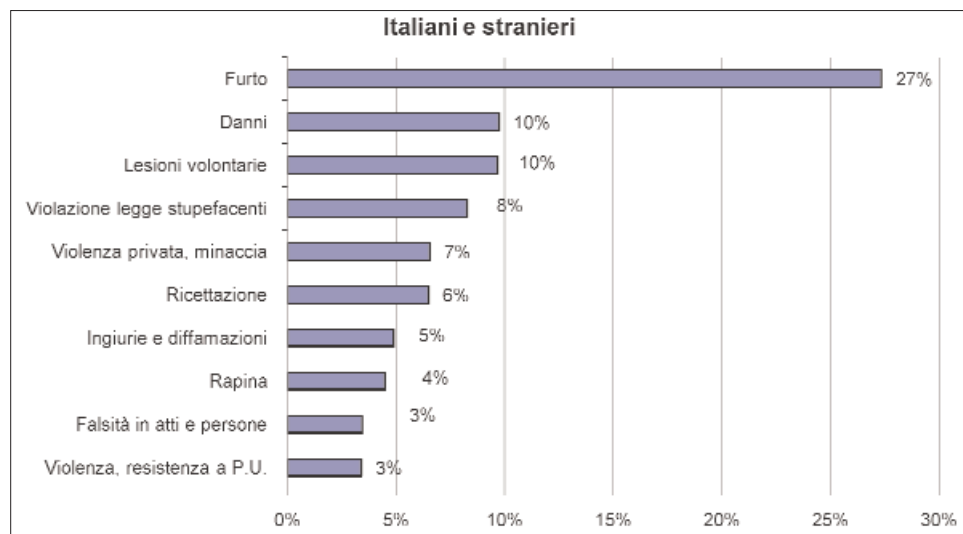


## 2. I MINORENNI DENUNCIATI E I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI



Quanto alla rappresentazione grafica della provenienza geografica dei minori coinvolti in episodi di criminalità ed alla tipologia dei reati contestati, si confermano anche per l'anno 2006 le caratteristiche delineate nel volume citato *Minori stranieri e giustizia minorile in Italia*, con una prevalenza di minori stranieri provenienti dai paesi dell'Europa orientale, primi fra tutti i Rumeni e per quanto riguarda i reati la prevalenza di quelli contro il patrimonio, seguiti dai reati contro la persona.

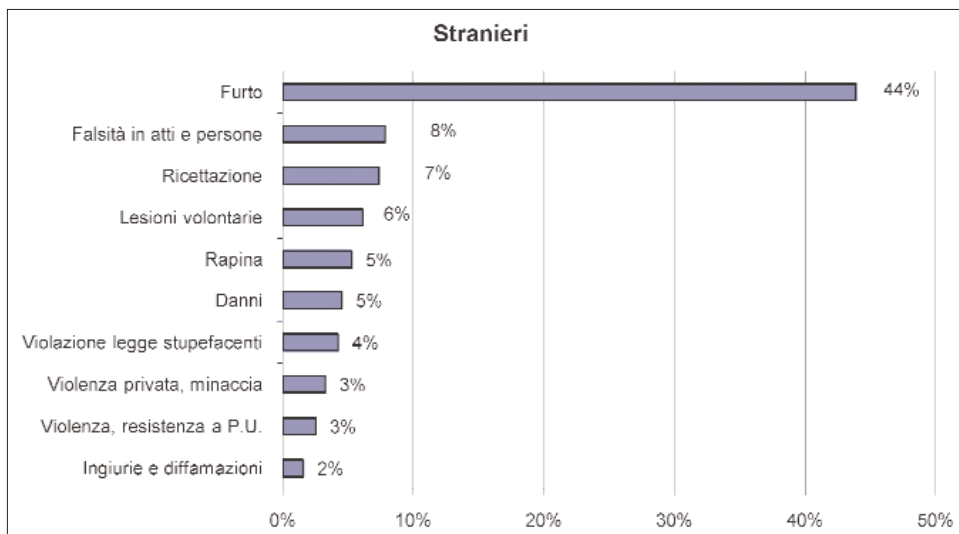
Gráfico 5 – Delitti a carico di minorenni denunciati alle Procure nell'anno 2006: incidenza percentuale dei primi dieci delitti sul totale, per nazionalità.



Preoccupante è la diffusione di tali reati tra i minori italiani. I due grafici di composizione percentuale dei reati mostrano in maniera molto evidente come, mentre per gli stranieri vi sia una netta maggioranza di reati contro il patrimonio (63%), gli italiani commettono in misura inferiore tali reati (44% del totale dei reati commessi) e maggiormente invece - rispetto agli stranieri - reati contro la persona (34%, a fronte di una percentuale del 16% per gli stranieri).



## 2. I MINORENNI DENUNCIATI E I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI



Il dettaglio dei reati mostra la diversa incidenza percentuale delle singole fattispecie, evidenziando una maggiore presenza di taluni delitti più gravi tra gli italiani (lesioni volontarie, violenza privata minaccia, ingiurie diffamazione).

Gli stranieri per contro registrano una maggiore presenza nei reati patrimoniali, in primo luogo furto, ma anche nella rapina, reato di forte allarme sociale.

I grafici e le tabelle seguenti mostrano per l'anno 2006 la distribuzione geografica della criminalità sul territorio nazionale, confermando la maggiore

Grafico 6 – Minorenni denunciati alle Procure nell'anno 2006: composizione percentuale secondo l'area territoriale di commissione del reato.

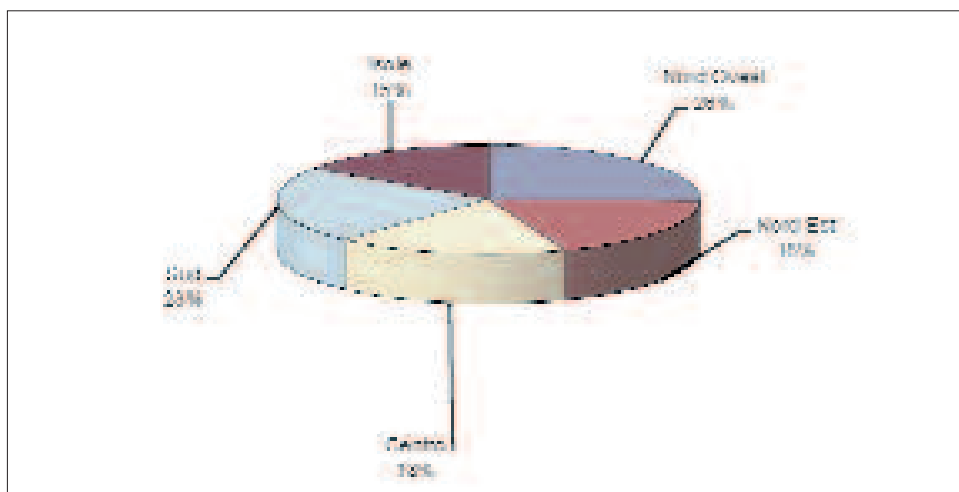
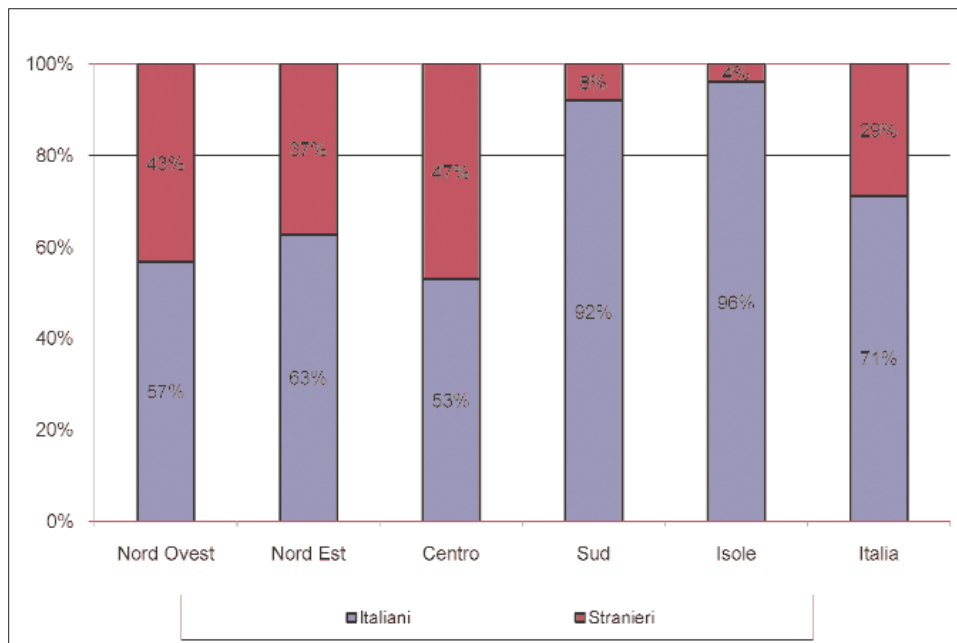


Grafico 7 – Minorenni denunciati alle Procure nell'anno 2006 secondo l'area territoriale di commissione del reato: composizione percentuale secondo la nazionalità.



presenza del fenomeno al nord (44% totale nord ovest + nord est), a fronte di una percentuale del 18% al Centro, del 23% al Sud e del 15% delle isole.

Infine, l'ultima tabella presenta i quozienti di criminalità minorile, elaborati dall'Istat riportando i delitti denunciati alla popolazione minorile di età compresa tra i 10 e i 17 anni.

A tal proposito e per una corretta interpretazione dei dati, è opportuno fare alcune osservazioni sui due fattori che determinano il valore del quoziente specifico di criminalità minorile, ossia il numero dei delitti denunciati e la popolazione residente.

In particolare, il numero dei delitti denunciati dipende, oltre che dall'andamento effettivo dell'attività criminale, anche da altri motivi, quali, ad esempio, l'incisività delle forze di polizia, la propensione alla denuncia da parte delle vittime dei reati, la fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. La statistica della criminalità ha, infatti, come campo di osservazione i reati di cui l'Autorità giudiziaria viene a conoscenza; sfuggono, quindi, alla rilevazione i reati che non costituiscono oggetto di denuncia.

Per quanto riguarda, invece, la popolazione, si fa notare che la maggior parte dei minorenni stranieri, non è inclusa nella popolazione residente trovandosi spesso in condizioni di clandestinità. Pertanto, mentre il numero dei delitti denunciati include anche quelli a carico dei minori stranieri irregolari, l'ammontare della popolazione non tiene conto di questa componente.

## 2. I MINORENNI DENUNCIATI E I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

Tabella 4 – Quozienti di criminalità minorile (delitti denunciati su 100.000 residenti in età da 10 a 17 anni) per area geografica negli anni dal 2001 al 2006.

Anni	Aree geografiche					Totale Italia
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
<b>2001</b>	1372,0	1004,9	1055,7	864,7	1219,4	1081,9
<b>2002</b>	1302,0	1121,0	1243,9	917,1	1147,5	1126,0
<b>2003</b>	1383,1	1152,3	1359,8	795,1	1212,0	1140,3
<b>2004</b>	1555,3	928,4	1106,8	864,4	1332,3	1138,1
<b>2005</b>	1149,1	1123,2	1228,0	842,4	1335,4	1094,0
<b>2006</b>	1203,1	1186,5	1041,6	919,3	1223,3	1092,9

Fonte: elaborazione su dati Istat - sistema informativo territoriale giustizia ([www.istat.it](http://www.istat.it)).

Le osservazioni sopra espresse possono aiutare a comprendere meglio i differenti valori assunti dai quozienti specifici di criminalità minorile nelle diverse regioni italiane, come si avrà modo di vedere nel capitolo relativo agli scenari regionali. Quozienti superiori alla media nazionale in alcune aree territoriali potrebbero, quindi, essere indicativi oltre che di un alto livello di criminalità minorile, anche di una situazione in cui tale fenomeno riesce ad emergere e, quindi, riesce ad essere evidente. Al contrario, quozienti inferiori alla media nazionale possono indicare oltre che un livello di criminalità minorile effettivamente più basso anche una realtà in cui tale fenomeno rimane maggiormente nel sommerso<sup>11</sup>.

In media, considerando tutto il territorio nazionale, si registrano all'incirca 1100 delitti ogni 100000 minorenni residenti in età tra i 10 e i 17 anni. Tale valore è risultato alquanto stabile nel corso degli anni in esame.

<sup>11</sup> Cfr. Dipartimento Giustizia Minorile, "Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni – Analisi statistica" – [www.giustiziaminorile.it](http://www.giustiziaminorile.it)

## 2.2. I provvedimenti giudiziari e il processo penale minorile

I provvedimenti emessi dall'A.G. minorile sono trattati statisticamente nell'ambito di una rilevazione trimestrale del *movimento dei procedimenti penali* che computa i procedimenti pendenti all'inizio del trimestre, i sopravvenuti, gli esauriti (secondo le possibili modalità di definizione), i pendenti alla fine del trimestre.

La serie storica considerata nelle tabelle presentate nelle pagine seguenti, mostra per le sentenze di non luogo a procedere e di estinzione del reato l'andamento dal 2001 al 2007. Per le differenti modalità di definizione nelle diverse fasi processuali sono considerati gli ultimi tre anni.

Attraverso queste rilevazioni è possibile seguire i provvedimenti che vengono emessi nei confronti dei minori: dall'applicazione degli istituti processuali specifici previsti dal dpr 448/88, alle modalità deflattive dei riti alternativi al giudizio ordinario, vale a dire l'applicazione del giudizio direttissimo, immediato, abbreviato. Questi ultimi, non sono prerogativa solo dei minori ma anzi, si applicano ai medesimi con alcune limitazioni di natura garantistica volte ad evitare procedimenti sommari che non consentono un percorso di comprensione e riflessione rispetto al significato dell'incontro con la giustizia e della condotta deviante.

Risulta, infatti, esclusa ai minori l'applicabilità (art. 25 dpr 448/88) di due procedimenti speciali: uno è il "patteggiamento"<sup>12</sup> che implica la piena "disponibilità del processo" non riconosciuta al minore di età, per il quale il rito ed il suo esito richiedono un percorso educativo e di accertamento della situazione personale, familiare sociale per pervenire al provvedimento più idoneo a promuovere un'evoluzione positiva della situazione problematica. Si tratta di una logica incompatibile con la possibilità di "patteggiare" la pena in un'ottica di fungibilità della medesima in termini quasi esclusivamente afflittivi, retributivi. Infatti, la "capacità pazzia di valutazione e di decisione comporta maturità e consapevolezza e non può evidentemente essere gestita da chi non è dotato di piena consapevolezza di scelta"<sup>13</sup>.

L'altro rito per il quale vi è esclusione per i minori è il procedimento per decreto penale di condanna con il quale si applicano pene pecuniarie che di per sé non rivestono alcuna "valenza educativa"<sup>14</sup>.

Esaminare le statistiche giudiziarie significa, quindi, considerare un segmento del percorso penale che in alcune realtà territoriali può iniziare molto tempo prima che i servizi minorili prendano in carico il minore, con il rischio che spesso quando interviene la segnalazione all'Ufficio di servizio sociale il

<sup>12</sup> In cui il pubblico ministero e l'imputato si accordano sulla qualificazione giuridica del fatto e sulla pena art. 444 c.p.p.

<sup>13</sup> G, Assante P. Giannino F. Mazziotti *Manuale di diritto minorile*, 2000 Editori Laterza pag. 296.

<sup>14</sup> Idem.

procedimento è già pendente da tempo, magari solo innanzi alla Procura della Repubblica per i minori.

Dai dati a disposizione non è possibile comprendere quanti procedimenti trovano un percorso di risoluzione nel corso dell'anno, quanti magari in ragione della maggiore complessità, hanno una più lunga durata, o quanto sulla più lunga durata possa eventualmente incidere, viceversa, la scarsa rilevanza dell'episodio penale secondo una logica di priorità, nella trattazione del processo, basata sulla gravità del reato e della situazione personale dell'autore.

Tali aspetti non sono di importanza marginale se è vero l'assunto che la tempestività della risposta penale è condizione imprescindibile di una giustizia penale efficace anche rispetto al diritto ad un processo in tempi congrui. Ciò a maggior ragione se le aspettative sono connesse all'ottenimento di formule di proscioglimento e l'autore è un minore, che in ragione dei rapidi processi di cambiamento ai quali è soggetta la sua personalità, deve essere destinatario di un intervento immediato, capace di responsabilizzare e dare valore educativo alla vicenda giudiziaria e penale specifica.

Inoltre, le statistiche giudiziarie non danno conto di elementi quali i reati, la nazionalità, il genere dei soggetti ai quali i procedimenti si riferiscono ma hanno ad oggetto unicamente il procedimento e la tipologia di provvedimento adottato dall'Autorità giudiziaria competente nelle diverse fasi. Non permettono, quindi, di fare una valutazione della scelta di un percorso giudiziario rispetto ad un altro in relazione alla tipologia e gravità del reato o di comprendere in che misura un determinato rito o provvedimento è applicato ad un minore di nazionalità italiana rispetto ad uno straniero, ad un ragazzo rispetto ad una ragazza.

### ***L'applicazione dei riti alternativi e il diritto ad un processo in tempi celeri***

Per quanto riguarda l'applicazione dei riti alternativi, l'impalcatura che si struttura su modalità di rapida definizione del processo o sulla base di forti indizi di colpevolezza, che implicitamente lo consentono, o di una riduzione della pena, è la cornice all'interno della quale si esprime, comunque, per i minori, la filosofia di recupero educativo (art. 25 dpr 448/88). Dispositivi processuali snelli e celeri, che consentono di pervenire rapidamente ad una decisione in sintonia con uno dei principi sanciti dalle Regole di Pechino circa l'opportunità di una risposta penale il più possibile tempestiva: *Ogni questione relativa ai reati commessi da minorenni deve essere trattata rapidamente evitando ogni danno possibile* (art. 21).

### ***Tentativo di un bilancio: prevale l'applicazione di istituti che realizzano i principi educativi?***

Dall'analisi dei provvedimenti e dei riti applicati si intende, evidenziare quanti procedimenti si definiscono secondo principi di destigmatizzazione (irrelevanza del fatto), ovvero secondo un' impostazione di matrice cattolica

orientata al perdono, mantenuta nel nuovo processo penale (art.169 c.p. perdono giudiziale), o ancora secondo istanze di natura principalmente garantistica (varie formule di proscioglimento per condizioni di improcedibilità tra cui la non imputabilità); o, infine, con l'applicazione dei riti alternativi e viceversa, quanti si definiscono utilizzando l'istituto della sospensione del processo e messa alla prova e quindi utilizzando un dispositivo educativo, orientato alla responsabilizzazione del minore.

Gli artt. 6<sup>15</sup>, 9<sup>16</sup> e 12<sup>17</sup> del dpr 448/88 sulla base dei quali avviene in genere la presa in carico da parte degli USSM dovrebbero assicurare, a prescindere dalla modalità risolutiva del processo, una decodifica educativa del significato dell'incontro con la giustizia, in relazione alle specifiche condizioni relazionali e di vita del minore e l'eventuale attivazione di tutte le risorse disponibili. In particolare l'art. 19 stabilisce la necessità di "considerare l'iter educativo-evolutivo- relazionale che il minore sta compiendo, ... adeguare gli interventi a tale processo non contrastandolo o avvilendolo, ma integrandolo e modificandolo al solo fine di consentire al minore di appropriarsi di strumenti che non ha mai posseduto, di analizzare il contenuto delle sue azioni, di prendere coscienza che possono esistere scelte di vita diverse e alternative, di interiorizzare criticamente le norme, di metabolizzare la colpa"<sup>18</sup>.

### ***Quali percorsi giudiziari oltre quelli che si eseguono presso i servizi minorili per i circa 40.000 denunciati minorenni degli ultimi anni?***

Sullo sfondo di queste riflessioni e considerazioni preliminari si proverà a leggere, con tutti i limiti di un tentativo di comparazione tra dati non direttamente sovrapponibili<sup>19</sup>, sulla base delle tabelle statistiche che seguono, quali altre vicende processuali coinvolgono i circa 40.000 minorenni denunciati a fronte del fatto che l'utenza presso i Servizi minorili della giustizia registra numeri notevolmente inferiori.

<sup>15</sup> Art.6 "in ogni stato e grado del procedimento l'autorità giudiziaria si avvale dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia. Si avvale, altresì dei servizi di assistenza istituiti dagli enti locali".<sup>16</sup> Art.9 comma 1: "il pubblico ministero e il giudice acquisiscono elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minorenne al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto nonché disporre le adeguate misure penali e adottare gli eventuali provvedimenti civili

<sup>17</sup> Art.12 comma 2 "in ogni caso al minorenne è assicurata l'assistenza dei servizi indicati nell'art.6".

<sup>18</sup> G. Assante P. Giannino F. Mazzotti op. cit. 2000 pag. 259.

<sup>19</sup> Le fonti diverse, come già evidenziato, comportano anche sistemi diversi di rilevazione.

## 2.2.1. Analisi e lettura dei dati

*Provvedimenti emessi nei confronti degli infraquattordicenni  
Sentenza ex art. 26 c.p.p.m.*

Nei confronti del minore di anni 14 non imputabile che commette reato è emessa sentenza di non luogo a procedere per difetto di imputabilità in quanto la legge penale italiana (art.97 c.p.) statuisce tale limite di età come condizione per essere sottoposti a procedimento penale.

Tabella 5 – Sentenze di non luogo a procedere per non imputabilità emesse ai sensi dell'art. 26 D.P.R. 448/88, negli anni dal 2001 al 2007.

<b>Anni</b>	<b>GIP*</b>	<b>GUP</b>	<b>T.M.</b>
<b>2001</b>	2.140	41	10
<b>2002</b>	2.151	33	10
<b>2003</b>	1.958	17	19
<b>2004</b>	2.169	29	10
<b>2005</b>	2.583	21	15
<b>2006</b>	2.298	37	11
<b>2007</b>	2.374	43	5

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.  
\* dati provvisori per l'anno 2007

L'andamento di tali pronunce negli anni 2001-2007 non sembra subire notevoli variazioni. Per ogni anno di riferimento sommando le sentenze emesse ai sensi dell'art. 26 del D.P.R. 448/88 dal Giudice delle indagini preliminari, all'udienza preliminare e in dibattimento, si perviene ad un valore che va da un minimo di 2.191 nel 2001 (2.140 + 41 + 10) ad un valore massimo di 2.619 raggiunto nel 2005 e che per gli ultimi due anni considerati scende di poco: 2.346 nel 2006, 2.422 nel 2007. La maggior parte (98%) di tali sentenze è emessa immediatamente nel corso delle indagini preliminari, dal GIP, quando, accertata l'età, si appura la non imputabilità. Si riscontrano, invece, valori minimi di provvedimenti emessi dal Giudice dell'Udienza Preliminare (GUP) e dal giudice del dibattimento.

In effetti per i minori italiani l'acquisizione di un semplice certificato anagrafico, consente di emettere una sentenza di non doversi procedere per difetto di imputabilità direttamente dal Giudice delle Indagini Preliminari. L'emissione in fasi successive potrebbe essere riferita, ad esempio, a casi di cittadini non italiani, sprovvisti di documenti validi, per i quali vi siano difficoltà nell'accertamento dell'identità e quindi dell'età.

*Applicazione di misure di sicurezza*

I dati rilevati dalle statistiche giudiziarie in relazione alle sentenze di non doversi procedere perché il minore ha meno di 14 anni non danno conto del-

l'eventuale applicazione di misure di sicurezza. Infatti, nel caso in cui il minore infraquattordicenne<sup>20</sup>, è colto in flagranza di reato e ci sono forti indizi di colpevolezza il sistema penale ha previsto comunque – nell'interesse suo e della collettività alla quale il medesimo appartiene, per il concreto pericolo che questi commetta di nuovo un reato di una certa gravità - la possibilità di applicare, provvisoriamente, una misura di sicurezza che deve essere confermata poi con apposito giudizio innanzi al Tribunale.

Tali provvedimenti provvisori non emergono dai dati considerati, così come non emerge il giudizio ai sensi dell'art.38 c.p.p.m. (procedimento per la dichiarazione di pericolosità sociale) con il quale viene confermata l'applicazione provvisoria disposta con la sentenza, in quanto evidentemente non rientranti nelle modalità di definizione dei procedimenti. In realtà l'emersione di tali dati non risulta agevole nemmeno considerando altri tipi di rilevazioni effettuate nell'ambito delle statistiche giudiziarie.

Le misure di sicurezza applicabili a ragazzi minori di 14 anni, sono il riformatorio giudiziario e la libertà vigilata. Ai sensi dell'art.36 del cppm si applicano la prima solo per i reati più gravi e la seconda per gli altri reati. Il riformatorio si esegue nelle forme del collocamento in comunità. La libertà vigilata nelle forme delle prescrizioni o della permanenza in casa.

Il minore infraquattordicenne in misura di sicurezza, comunque fuori da un procedimento penale per il quale è stato dichiarato non imputabile, può essere collocato presso le strutture gestite dai servizi socio assistenziali e non rientrare, così, nelle rilevazioni statistiche della giustizia penale minorile. Sporadicamente risulta qualche presa in carico per riformatorio giudiziario soprattutto presso le Comunità<sup>21</sup>.

Queste considerazioni per evidenziare il fatto che un'analisi che si limiti alle statistiche ufficiali non rende pienamente visibile quanto vengano utilizzati gli strumenti previsti dal sistema processuale nei confronti dei minori infraquattordicenni che richiedano interventi a finalità di sicurezza.

Mentre per dare la dimensione degli interventi di protezione e tutela anche a carattere di prevenzione e contrasto di eventuali condotte devianti, si dovrebbero prendere in considerazione i provvedimenti civili. "In concomitanza con un maggiore impegno delle amministrazioni pubbliche nel settore dell'assistenza all'infanzia ..."<sup>22</sup> la tutela per molti minori che manifestano forme di disagio associate a condotte devianti o al limite della devianza si è spo-

<sup>20</sup> Le misure di sicurezza possono essere applicate anche al minore non imputabile per immaturità ex art. 98 c.p.

<sup>21</sup> Ovviamente il dato non è significativo perché non rappresentativo dell'universo di tali provvedimenti. Nell'ambito dei progetti di adeguamento dei sistemi di rilevazione della giustizia minorile sono all'esame delle possibili soluzioni.

<sup>22</sup> secondo le considerazioni di Roberto Ianniello in "Istituzione ed evoluzione del Tribunale per i minorenni" in *Minori Famiglie e Tribunale* a cura di R. Ianniello e L. Mari, 2007 Giuffrè editore.



stata dall'ambito amministrativo a quello civile e la competenza risulta in capo ai servizi socio-assistenziali degli Enti Locali.

### *Archiviazione per non imputabilità?*

I dati relativi alle sentenze di non luogo a procedere per difetto di imputabilità intervenendo nella fase delle indagini (durata massima delle indagini sei mesi) dovrebbero essere abbastanza comparabili con il numero dei denunciati infraquattordicenni per lo stesso anno.

Se si analizzano, invece, i dati dal 2001 al 2007 appare costante lo scarto tra il valore relativo alle sentenze che si aggira intorno alle 2.200-2.300 superando le 2.500 solo nell'anno 2005 e il dato relativo al numero delle denunce nei confronti di minori al di sotto dei quattordici anni che va dai 6.665 del 2001 ai 6.194 del 2005, risalendo nell'ultimo anno considerato a 6.436<sup>23</sup>.

Per più di 4.000 denunciati infraquattordicenni circa in media, non è dato comprendere quale provvedimento intervenga.

La tempestività della declaratoria di non imputabilità è una garanzia a tutela del minore rinvenibile anche dal titolo dell'art.26 dpr 448/88 (*Obbligo della immediata declaratoria della non imputabilità*), pertanto, anche se una totale equivalenza tra i due dati (denunciati infraquattordicenni e provvedimenti ex art.26 relativi ad uno stesso anno) non è ipotizzabile, è lecito chiedersi come mai ci sia una così rilevante differenza.

Un elemento che contribuisce alla formazione dello scarto numerico è dato dal fatto che la rilevazione statistiche dei minorenni denunciati considera i soggetti, mentre le rilevazioni giudiziarie conteggiano i procedimenti ai quali si riferiscono i provvedimenti, che possono, quindi, riguardare più imputati minorenni coinvolti in una stesso evento reato, caso non infrequente tra i minori.

Un altro elemento riguarda la tipologia di provvedimento che può essere adottato dall'Autorità giudiziaria.

Lo strumento della sentenza è ritenuto da alcuni autori riservato unicamente alle fasi processuali e nel corso delle indagini preliminari il PM dovrebbe limitarsi a chiedere al GIP solo decreto di archiviazione (art.408 cpp e 125 disp. att.) per infondatezza della notizia di reato per difetto d'imputabilità. Viceversa, la scelta consolidata di far emettere sentenza al GIP deriverebbe dal fatto che la sentenza passa in giudicato e offre maggiore garanzia per il minore, mentre il decreto di archiviazione non ha la stessa definitività, infatti in qualsiasi momento il PM potrebbe richiedere l'apertura delle indagini<sup>24</sup>.

Qualora però il Pubblico Ministero appuri l'inconsistenza dell'accusa nei confronti di minore non imputabile può emettere un decreto di archiviazione

---

<sup>23</sup> Vedi tabella Tabella 1 *Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni negli anni dal 2001 al 2006, secondo l'età.*

<sup>24</sup> Santo Di Nuovo, Giuseppe Grasso *Diritto e procedura penale minorile, 2005, Giuffrè editore.*

per insussistenza della notizia di reato, o perché l'imputato non lo ha commesso. Tale formula risulta essere più favorevole perché scongiura qualunque presunzione di colpevolezza.

Si può quindi supporre che per ragioni diverse in più casi il procedimento nei confronti di un minore non imputabile si concluda con provvedimento diverso dalla sentenza ex art.26 dpr 448/88 e in particolare, nei casi in cui la notizia di reato nei suoi confronti risulti insussistente.

### ***I provvedimenti emessi nei confronti di minori maggiori di anni 14***

#### ***Minore non imputabile per immaturità***

Tabella 6 – Sentenze di non luogo a procedere per accertata immaturità emesse ai sensi dell'art. 98 c.p.

<b>Anni</b>	<b>GUP</b>	<b>T.M.</b>
<b>2001</b>	205	39
<b>2002</b>	209	13
<b>2003</b>	234	16
<b>2004</b>	256	11
<b>2005</b>	216	16
<b>2006</b>	159	10
<b>2007</b>	158	28

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

Le sentenze di non luogo a procedere ai sensi dell'art. 98 c.p. hanno ad oggetto l'accertata immaturità dell'imputato in questo caso maggiore di anni 14 ma non in grado di distinguere il bene dal male, il lecito dall'illecito, nonché a determinarsi nella scelta dell'uno e dell'altro. L'art. 98 del codice penale prevede infatti che è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, ha compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se ha capacità d'intendere e di volere<sup>25</sup>.

Nei confronti di tali minori che non presentano caratteristiche patologiche, per i quali l'incapacità di intendere e di volere non è connessa ad una qual-

<sup>25</sup> G. Gullotta, in *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico* Giuffè editore 2002, accogliendo il concetto di "intelligenza sociale", come quel complesso di capacità cognitive, emozionali e comportamentali che l'individuo utilizza o può utilizzare per interpretare gli eventi, pianificare la propria vita e raggiungere risultati personali e sociali risolvendo problemi di carattere personale ed interpersonale, lo propone quale modello per gli accertamenti della personalità nel processo penale minorile ai fini della valutazione dell'imputabilità. Definisce, pertanto immaturo e quindi incapace "quel giovane che non abbia acquisito, relativamente al suo ambiente sociale, abilità nel ragionamento ipotetico-deduttivo, capacità di previsione delle conseguenze di un atto, visione prospettica, comprensione dei diversi punti di vista di una situazione, capacità di progettarsi a medio e lungo termine....".

che forma di infermità mentale ma ad una sorta di sviluppo incompiuto della personalità e della sfera intellettuale dovrebbero essere assicurate forme di sostegno ed aiuto per promuovere il processo di crescita e l'acquisizione delle competenze affettivo-cognitive e affettivo-comportamentali di cui risultano deficitari. Non è semplice, però, delineare all'interno delle molteplici iniziative e specifiche sinergie locali, quanto il sistema dei servizi minorili integrato con il sistema dei servizi sociali territoriali intervenga sui minori non imputabili, attivando la rete delle risorse di tutte le altre istituzioni e agenzie educative, dalla famiglia alla scuola.

Se l'immatùrità è rilevata nel corso delle indagini preliminari, come si evince dalla tabella 11 (pag. 46), viene emesso decreto di archiviazione. Tale modalità di arresto del procedimento risulta applicato in misura sicuramente maggiore rispetto alla sentenza per accertata immaturità ex art. 98 (tab 6).

### ***L'irrelevanza del fatto***

Tabella 7 – Sentenze di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto emesse ai sensi dell'art. 27 D.P.R. 448/88.

<b>Anni</b>	<b>GIP*</b>	<b>GUP</b>
<b>2001</b>	2.916	1.192
<b>2002</b>	3.010	1.203
<b>2003</b>	2.846	1.170
<b>2004</b>	3.643	1.264
<b>2005</b>	2.524	1.316
<b>2006</b>	3.083	1.634
<b>2007</b>	3.077	1.509

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

\* dati provvisori per l'anno 2007

A garanzia dell'interesse del minore ad una rapida fuoriuscita dal circuito della giustizia quando le condizioni oggettive e soggettive fanno coincidere tale interesse con quello pubblico di promozione dello sviluppo e tutela dell'adolescenza, nel processo penale minorile al GIP sono attribuiti poteri decisori di più ampia portata rispetto al rito ordinario.

E' previsto, infatti, che il Pubblico Ministero nel corso delle indagini preliminari, se rileva l'occasionalità del comportamento e la tenuità del fatto e quando l'ulteriore corso del procedimento può pregiudicare le esigenze educative del minore, chiede al giudice di emettere sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto.

La tabella n. 7 mostra che il GIP pronuncia molte più sentenze (quasi il doppio) del GUP. Inoltre, procedimenti suscettibili di tale tipo di pronuncia non

arrivano in dibattimento, in quanto sarebbe inutilmente dispendioso allungare così i tempi e impegnare in un percorso più complesso un minore coinvolto in una condotta penale non particolarmente grave dal punto di vista soggettivo ed oggettivo. L'art. 27, d'altra parte, fa esplicito riferimento alle indagini preliminari, quindi ad una fase antecedente al processo. La finalità di minima offensività, destigmatizzazione (non è prevista l'iscrizione al casellario di tale sentenza) si sostanzia nella "capacità di colmare la contraddizione interna ad un gesto che sarebbe reato (secondo la fattispecie astratta descritta dal codice) e al tempo stesso che non è reato (secondo la percezione del minore e il sentire della collettività)"<sup>26</sup>.

### ***Il perdono giudiziale***

Il perdono giudiziale è un istituto regolato dal codice penale art.169, preesistente al codice di procedura penale minorile. Presuppone l'accertamento della colpevolezza e ancor prima l'esercizio dell'azione penale da parte del PM con richiesta di rinvio a giudizio. Sulla medesima decide il GUP, il quale quando l'accertamento giudiziale lo consente, in luogo di disporre con decreto il rinvio a giudizio dibattimentale, decide allo stato degli atti emettendo sentenza di perdono giudiziale.

Con il perdono giudiziale il giudice si astiene dal pronunciare condanna quando ritiene di dover infliggere una pena restrittiva della libertà non superiore nel massimo a due anni o una pena pecuniaria entro certi limiti da sola o congiunta a pena detentiva, qualora ritenga che il minore si asterrà dal commettere nuovi reati.

Il perdono giudiziale può essere concesso una sola volta ed a tal fine è iscritto al casellario e vi permane fino al compimento del 21 anno di età termine dopo il quale è prevista la cancellazione.

Tabella 8 – Sentenze di perdono giudiziale emesse ai sensi dell'art. 169 c.p.

<b>Anni</b>	<b>GUP</b>	<b>T.M.</b>
<b>2001</b>	2.659	536
<b>2002</b>	2.047	662
<b>2003</b>	2.490	668
<b>2004</b>	2.466	770
<b>2005</b>	2.515	616
<b>2006</b>	2.063	562
<b>2007</b>	2.384	585

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

<sup>26</sup> Di Nuovo, Grasso op. cit. pag. 310.

Vi è una netta prevalenza di tale pronuncia all'udienza preliminare (dalle 2.000 alle 2.600 pronunce nella serie storica considerata) rispetto al dibattimento (dalle 500 alle 700 unità circa). Infatti, se il giudice è orientato in tale direzione non ha senso nell'economia del processo arrivare al dibattimento dove si perviene per esigenze di approfondimento, quando si vuole ottenere o una pronuncia di assoluzione con formula piena o quando tutto fa propendere sulla necessità di una condanna.

### ***Sentenze a seguito di esito positivo del progetto di messa alla prova***

Tabella 9 – Sentenze di estinzione del reato emesse per esito positivo della prova.

<b>Anni</b>	<b>GUP</b>	<b>T.M.</b>
<b>2001</b>	903	154
<b>2002</b>	1.019	153
<b>2003</b>	949	156
<b>2004</b>	1.067	177
<b>2005</b>	1.132	184
<b>2006</b>	1.001	220
<b>2007</b>	1.104	181

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

La sospensione del processo e la messa alla prova artt. 28, 29 cppm e 27 norme di attuazione, quando ci sono i presupposti personali, sociali e familiari viene concessa fin dall'inizio del procedimento con l'intento di offrire al minore un progetto educativo capace di consentirgli di superare l'esperienza negativa del reato, piuttosto che procedere per l'accertamento della sua colpevolezza. In caso di esito positivo, pertanto, il giudice dell'udienza preliminare pronuncia direttamente l'estinzione del reato ai sensi dell'art.29 dpr 448/88. La tabella mostra infatti che le sentenze di esito positivo della prova intervengono maggiormente all'udienza preliminare (valore quasi sempre superiore a 1.000: 1.132 nel 2005; 1.001 nel 2006; 1.104 nel 2007) che in dibattimento (184 nel 2005; 220 nel 2006; 181 nel 2007), quando il processo è già in una fase avanzata.

La sospensione del processo e la messa alla prova rappresenta l'istituto che meglio interpreta l'impostazione socio-educativa del processo penale minorile. Lo Stato rinuncia all'accertamento della colpevolezza e alla pretesa punitiva di irrogare una pena e allo stesso tempo investe sulla possibilità di costruire e realizzare con l'intervento dell'Ufficio di servizio sociale per i Minorenni che seguirà il ragazzo, degli Enti Locali, della famiglia o comunque di figure di adulti significativi, un progetto in grado di far superare al minore la crisi connessa all'episodio deviante.

Il principio fondamentale che è alla base dell'istituto è "che il recupero del

reo avviene più facilmente nel suo ambiente di vita quotidiana che non nell'istituzione chiusa del carcere che lo isola lo impoverisce e lo stimola negativamente<sup>27</sup>.

Complessivamente tale strumento pur se largamente applicato e con alte percentuali di successo rapportate alle pronunce di esito positivo, risulta, se confrontato con altre modalità di risoluzione del processo (vale a dire irrilevanza del fatto e perdono giudiziale) non prevalere dal punto di vista numerico.

Tale percorso progettuale è costruito, infatti, su situazioni che necessitano una riflessione sull'episodio deviante e l'attivazione di modalità di recupero o di fuoriuscita da un sistema di relazioni, comportamenti, assetti valoriali pregiudizievoli per lo sviluppo della personalità del minore. L'applicazione di tale istituto si sostanzia proprio nell'esistenza di una personalità che si sta strutturando in senso "deviante", rinvenibile sia da comportamenti irregolari pregressi, nonché dalla capacità criminale connessa all'episodio deviante oggetto del procedimento<sup>28</sup>.

Negli altri casi in cui i soggetti non evidenzino "deviazioni comportamentali significative o che evidenzino possibilità di recupero sicure all'interno del contesto di appartenenza", "ove il fatto non debba esser dichiarato irrilevante" e l'entità della pena lo consenta, il giudice applica più frequentemente il perdono giudiziale.

Stando a questa interpretazione, l'impostazione di recupero educativo del processo penale minorile se è più puntualmente interpretata dall'art.28, si realizza anche attraverso gli altri istituti dell'irrilevanza del fatto e del perdono giudiziale che offrono al minore la possibilità di cancellare un "episodio" negativo e riprendere un percorso di vita e di crescita metabolizzando rapidamente l'evento reato da considerarsi un "incidente di percorso".

Analizzando la frequenza di applicazione dei tre istituti specifici per i minori si può affermare che sia il perdono giudiziale che in misura maggiore l'irrilevanza del fatto sono pronunciati in misura quasi doppia rispetto alla messa alla prova con esito positivo.

### ***Altre modalità di definizione e l'applicazione dei riti alternativi al processo dibattimentale***

Le tabelle che seguono per ogni fase del procedimento riportano i procedimenti sopravvenuti per gli anni 2005, 2006 e 2007 e le modalità di definizione intervenute negli stessi anni.

Una premessa va fatta circa la non diretta comparabilità dei procedimenti sopravvenuti con le diverse forme di attività definitoria. Queste ultime si rife-

<sup>27</sup> op. cit. pag. 308.

<sup>28</sup> Di Nuovo e Grasso, op. cit.

## 2. I MINORENNI DENUNCIATI E I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

riscono a tutti i procedimenti pendenti sia sopravvenuti (di nuova instaurazione) sia instaurati negli anni precedenti e non ancora conclusi all'inizio dell'anno.

Sono invece parzialmente comparabili i procedimenti sopravvenuti alle Procure della Repubblica per i minorenni e il numero dei minorenni denunciati alle Procure della Repubblica. Se si confrontano i dati del 2006 i procedimenti sopravvenuti si aggirano intorno al valore dei minorenni denunciati per lo stesso anno pubblicati dall'ISTAT (vedi tabella 1 Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni negli anni dal 2001 al 2006, secondo l'età) con uno scarto di 4.500 circa per l'anno 2006: procedimenti sopravvenuti 35.076: minorenni denunciati 39.626.

Tale mancanza di sovrapposizione del dato in parte potrebbe essere dovuto al fatto che, come già più volte sottolineato, nel primo caso si contano i soggetti, nell'altro i procedimenti.

### **La chiusura delle indagini preliminari**

Tabella 10 – Procedimenti penali noti sopravvenuti e attività di definizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

ATTIVITA'	Anni		
	2005*	2006*	2007*
<b>Procedimenti penali noti sopravvenuti</b>	35.738	35.076	36.530
<b>Invio al GIP con richiesta di archiviazione:</b>			
<i>per infondatezza notizia di reato</i>	8.433	7.621	6.740
<i>per mancanza di condizioni di procedibilità</i>	4.762	4.912	4.821
<i>per non imputabilità (art.26 DPR 448/88)</i>	2.517	2.717	2.776
<i>per essere il minore non imputabile ex art. 98 c.p.</i>	1.339	1.064	894
<i>per non luogo a procedere (art.27 DPR 448/88)</i>	3.135	3.833	3.331
<b>Invio al GIP con richiesta di:</b>			
<i>Giudizio ordinario davanti al tribunale</i>	11.508	11.166	10.866
<i>Giudizio immediato</i>	1.362	1.356	1.500
<b>Invio al Tribunale con richiesta di giudizio direttissimo</b>	32	60	27

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

\* dati provvisori (manca il dato relativo alla Procura per i minorenni di Reggio Calabria relativo a tutti gli anni in esame)

La tabella relativa alle modalità di conclusione del procedimento penale al termine delle indagini preliminari mostra le diverse determinazioni cui all'esito delle ricerche il PM approda, con specifiche richieste al GIP al quale trasmette il fascicolo.

Per la maggior parte delle notizie di reato viene avanzata richiesta di

archiviazione (20.000 procedimenti circa). Alcune sono richieste di archiviazione proprie (infondatezza notizia di reato, mancanza di condizioni di procedibilità); altre sono richieste di emissione di sentenza per non imputabilità o applicazione di irrilevanza del fatto.

Per circa 11.000 procedimenti viene avanzata richiesta di rinvio a giudizio ordinario; per 1.300-1.500 procedimenti viene fatta richiesta di giudizio immediato; per pochi casi di giudizio direttissimo.

### ***Il Giudice per le Indagini Preliminari e i più ampi poteri decisionali nel processo penale minorile***

Tabella 11 – Procedimenti penali noti sopravvenuti e attività di definizione del GIP presso il Tribunale per i minorenni.

ATTIVITA'	Anni		
	2005	2006	2007*
<b>Procedimenti penali noti sopravvenuti</b>	23.662	22.873	21.080
<b>Decreti di archiviazione:</b>			
<i>per infondatezza notizia di reato</i>	10.099	7.346	7.045
<i>per essere ignoto l'autore del reato</i>	389	207	144
<i>per essere il minore non imputabile ex art. 98 c.p.</i>	1.033	790	1.378
<i>per altro motivo</i>	5.374	5.066	5.839
<b>Sentenze di proscioglimento ex art. 129 c.p.p.</b>	111	78	94
<b>Sentenza di non imputabilità (art.26 DPR 448/88)</b>	2.583	2.298	2.374
<b>Sentenza di non imputabilità per irrilevanza del fatto (art. 27 DPR 448/88)</b>	2.524	3.083	3.077
<b>Decreto che dispone il giudizio immediato</b>	739	798	1.095
<b>Decreto che dispone il giudizio abbreviato per rinuncia del giudizio immediato</b>	651	584	606

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

\* dati provvisori (manca il dato del Tribunale per i minorenni di Caltanissetta del quarto trimestre 2007 e del Tribunale per i minorenni di Roma del secondo semestre 2007)

Oltre ai decreti di archiviazione (circa 15.000), ai provvedimenti di convalida dell'arresto del fermo e alla decisione in ordine alle misure cautelari che non risultano considerate in tale sede, il Giudice per le Indagini preliminari emette come si è visto sentenza ex artt. 26, 27 e 129 c.p.p.m (quest'ultima risulta essere una sentenza di assoluzione per motivi più procedurali che sostanziali). In media nei tre anni considerati la somma di tali provvedimenti arriva al numero di 5.000 superandolo talvolta.

Emette inoltre i decreti che dispongono il giudizio immediato e il giudizio abbreviato per rinuncia a quello immediato per un totale che arriva nell'ultimo anno considerato (2007) ad una cifra superiore a 1600.



### ***I riti alternativi ammessi nel processo minorile: giudizio abbreviato, immediato e direttissimo***

#### ***Giudizio abbreviato***

In taluni casi l'imputato anche quando è stata avanzata richiesta di giudizio immediato può richiedere il giudizio abbreviato che si celebra all'udienza preliminare. Le richieste di giudizio abbreviato non figurano tra le richieste del PM in quanto tale rito si instaura all'udienza preliminare in cui il giudice ai sensi dell'art.32 cppm *chiede all'imputato se consente alla definizione del processo in quella stessa fase.*

L'imputato lo può richiedere anche prima, anche se è stato disposto dal GIP il giudizio immediato (vedi tabella n.11) (che si celebra direttamente in dibattimento). In tal caso l'udienza preliminare si svolge per la celebrazione del rito che è appunto "abbreviato" perché non arriva alla fase dibattimentale.

Se interviene sentenza di condanna la pena è diminuita fino ad un terzo. Possono essere applicate le sanzioni sostitutive. Significativo il dato delle condanne intervenute in sede di celebrazione di tale giudizio (tab.12: Anno. 2005:1090; anno 2006: 1.075; anno 2007: 1.275), che può essere indicativo della scelta del rito in relazione alla possibilità di ottenere formule più favorevoli nel caso in cui gli elementi di colpevolezza, la situazione relativa al minore, nonché la gravità del reato escludono l'applicabilità degli altri istituti processuali.

Tra i provvedimenti emessi dal GUP figurano anche le sentenze di condanna a sanzione sostitutiva ai sensi dell'art. 32 cppm che consistono principalmente nella semidetenzione e nella libertà controllata. L'art. 30 stabilisce, infatti, che *Con la sentenza di condanna il giudice quando ritiene di dover applicare una pena detentiva non superiore a due anni, può sostituirla con la sanzione della semidetenzione o della libertà controllata, tenuto conto della personalità e delle esigenze di lavoro o di studio del minore nonché delle sue condizioni familiari, sociali e ambientali.*

Il dato di tali provvedimenti che consentono, quindi, di attuare forme attenuate di detenzione o limitazione della libertà è di 803 provvedimenti del 2005, 583 nel 2006 e 574 nel 2007.

#### ***Giudizio direttissimo***

Per quanto riguarda l'utilizzo dei riti alternativi, dalla tabella relativa alle richieste del Pubblico Ministero al termine delle indagini risultano pochissime richieste di giudizio direttissimo che si svolge innanzi al Tribunale qualora vi sia l'elemento dell'evidenza della prova (arresto o confessione) entro il termine massimo di 15 giorni<sup>29</sup>. Il modesto utilizzo di tale rito rinvenibile dalle richieste del PM

---

<sup>29</sup> Il D.L. 23 maggio 2008 n.92 convertito in legge 24 luglio 2008 n.125 all'art.2 (modifiche al codice di procedura penale) comma 3 ter lettere c,d,e,f,g ha modificato ampliandoli i termini entro i quali il PM può presentare l'imputato in udienza per il giudizio direttissimo (da 15 a 30 giorni) e può richiedere il giudizio immediato (da 90 a 180 giorni).

Tabella 12 – Procedimenti penali sopravvenuti e attività di definizione del GUP presso il Tribunale per i minorenni.

ATTIVITA'	Anni		
	2005	2006	2007
<b>Procedimenti penali sopravvenuti</b>	13.485	13.023	12.893
<b>Sentenza di non luogo a procedere per :</b>			
<i>assoluzione con formula piena</i>	922	781	830
<i>accertata immaturità ex art. 98 c.p.</i>	216	159	158
<i>non imputabilità ex art.26 DPR 448/88</i>	21	37	43
<i>irrelevanza del fatto (art. 27 DPR 448/88)</i>	1.316	1.634	1.509
<b>Sentenza di perdono giudiziale ex art. 169 c.p.</b>	2.515	2.063	2.384
<b>Sentenza di estinzione del reato per esito positivo della prova ex art. 29 DPR 448/88</b>	1.132	1.001	1.104
<b>Sentenza di proscioglimento ex art. 129 c.p.p.</b>	520	258	282
<b>Sentenza di condanna a pena sostitutiva</b>	803	583	574
<b>Giudizio abbreviato</b>			
<i>Sentenza di condanna</i>	1.090	1.075	1.275
<i>Sentenza di assoluzione</i>	440	348	392
<b>Decreto che dispone il giudizio</b>	2.950	2.507	2.962

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

Tabella 13 – Procedimenti penali sopravvenuti e attività di definizione del Tribunale per i minorenni.

ATTIVITA'	Anni		
	2005	2006	2007
<b>Procedimenti penali sopravvenuti</b>	3.827	3.654	3.819
<i>Non luogo a procedere per non imputabilità ex art. 26 DPR 448/88</i>	15	11	5
<i>Perdono giudiziale ex art. 169 c.p.</i>	616	562	585
<i>Estinzione del reato per esito positivo della prova ex art. 29 DPR 448/88</i>	184	220	181
<i>Proscioglimento per accertata immaturità ex art. 98</i>	16	10	28
<b>Sentenza di condanna in sede di:</b>			
<i>giudizio ordinario</i>	1.593	1.499	1.546
<i>giudizio direttissimo</i>	32	30	21
<i>giudizio immediato</i>	280	243	288
<b>Sentenza di assoluzione in sede di:</b>			
<i>giudizio ordinario</i>	530	457	467
<i>giudizio direttissimo</i>	5	4	11
<i>giudizio immediato</i>	41	29	33

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

(tab. 10): 32 nell'anno 2005, 60 nell'anno 2006, 27 nell'anno 2007 e dall'effettiva celebrazione come si evince dalle attività di definizione presso il Tribunale per i minorenni (tab. 13), è dovuto al fatto che per l'imputato minorenni l'accesso a tale tipo di processo è comunque subordinato ai sensi dell'art. 25, secondo comma c.p.p.m.: *solo se è possibile compiere gli accertamenti previsti dall'art.9 e assicurare al minorenni l'assistenza prevista dall'art.12.*

### **Giudizio immediato**

Anche per il giudizio immediato la condizione di esperibilità è l'evidenza della prova. La peculiarità del rito consiste nel saltare l'udienza preliminare e celebrare direttamente l'udienza dibattimentale con un risparmio così sui tempi processuali. La richiesta del PM deve intervenire non oltre 90 giorni dall'iscrizione della notizia di reato<sup>30</sup>. Le richieste del PM di celebrazione di giudizio immediato risultano maggiori rispetto ai decreti del GIP che lo dispongono (tab.11) e al dato relativo alla celebrazione di tale rito innanzi al Tribunale. Confrontando le tabelle rispetto al dato: richieste di giudizio immediato del PM, decreti che dispongono il giudizio del GIP e sentenze di assoluzione e condanna emesse nel corso del giudizio immediato, risulta che a fronte di 1.362 richieste nel 2005, 1.356 richieste nel 2006, 1.500 richieste nel 2007 risultano disposti dal GIP 739 giudizi immediati nel 2005, 798 nel 2006, 1.095 nel 2007. Le sentenze di assoluzione e condanna risultano se sommate notevolmente inferiori (nell'ordine di poche centinaia: 200-300), in ragione del fatto che può sempre intervenire una modalità di definizione altra es. concessione del perdono giudiziale, ma anche la sospensione del processo e messa alla prova<sup>31</sup>.

Analogamente si spiega peraltro, con riferimento alla tabella 13, la non coincidenza del dato più rilevante dei decreti che dispongono il giudizio ordinario con le sentenze di assoluzione e condanna emesse in tale sede.

Le sentenze di proscioglimento emesse dal GIP e dal GUP ex art. 129 cpp (tabelle 11 e 12) contemplano tutte le cause di non punibilità (il fatto non sussiste, non costituisce o non è previsto dalla legge come reato, l'imputato non lo ha commesso, il reato è estinto, manca una condizione di procedibilità).

### **L'appello alle sentenze di condanna**

Per quanto riguarda, infine, l'ultima tabella relativa ai procedimenti penali per i quali a seguito di condanna viene proposto appello, i dati mostrano un numero complessivo di 1.623 per il 2005 e il 2006, che scende a 1.470 nel

---

Per evitare il rischio di processi sommari massicci anche per i minori una modifica all'art.25 prevista dall'art.12 quater del DL. prevede che il pubblico ministero non può procedere al giudizio direttissimo o richiedere il giudizio immediato nei casi in cui ciò pregiudichi gravemente le esigenze educative del minore.

<sup>30</sup> Vedi nota precedente.

<sup>31</sup> L'art. 28, comma 4 del dpr 448/88 stabiliva che la messa alla prova non poteva essere concessa se l'imputato chiedeva il giudizio abbreviato o immediato. La Corte Costituzionale con sentenza n.125 del 14 Aprile 1995 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tale comma.

2007. Nella maggior parte dei casi la sezione specializzata per i minorenni presso la Corte d'Appello sembra decidere confermando la sentenza di primo grado. In circa un terzo dei casi la sentenza del Tribunale viene riformata.

Tabella 14 – Procedimenti penali sopravvenuti e attività di definizione della Corte di Appello - sezione minori.

ATTIVITA'	Anni		
	2005	2006	2007
<b>Procedimenti penali sopravvenuti</b>	1.623	1.623	1.470
<b>Riforma totale o parziale</b>			
<i>rito ordinario</i>	339	245	267
<i>rito camerale</i>	251	240	185
<b>Conferma</b>			
<i>rito ordinario</i>	507	479	594
<i>rito camerale</i>	342	485	383

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia.

### **Considerazioni conclusive**

Prima ancora del contatto con i servizi minorili della giustizia, l'incontro del minore con l'autorità giudiziaria minorile si informa ai più ampi principi di recupero, responsabilizzazione, valutazione delle risorse personali e familiari. Sotto tale aspetto, determinate è il contributo conoscitivo successivamente apportato dai servizi minorili sia che si decida per la rapida fuoriuscita del minore dal circuito penale, mediante l'applicazione degli appositi istituti di minima offensività, destigmatizzazione, sia che si opti per la definizione della vicenda processuale attraverso l'applicazione di modalità deflattive del procedimento che realizzano il diritto ad un processo il più possibile tempestivo e celere. Tali elementi conoscitivi vanno, altresì, a supportare le valutazioni dell'A.G. per il processo che segue il rito ordinario o che viene sospeso per messa alla prova.

Dai dati relativi ai provvedimenti che pronunciano l'irrelevanza del fatto e il perdono giudiziale si evince che tali istituti sono applicati in misura quasi doppia rispetto alla sospensione del processo e messa alla prova. Nel periodo considerato l'applicazione dell'art.27 (irrelevanza del fatto) raggiunge anche il valore di 4000 sentenze; il perdono giudiziale è concesso con all'incirca 3000 sentenze (valori simili si registrano anche per le sentenze di condanna, intervenute nelle diverse fasi processuali), mentre la sospensione del processo e messa alla prova a livello di sentenze che dichiarano l'estinzione del reato per esito positivo, si aggira intorno alle 1200-1300 e il dato della presa in carico per progetti di messa alla prova presso gli USSM si aggira

intorno ai 2000 (vedi capitolo successivo), ferma restando la non completa comparabilità dei dati.

Rispetto all'utenza e ai provvedimenti dell'A.G. minorile che si eseguono nel circuito penale, risulta una larga applicazione dell'istituto della sospensione del processo e messa alla prova. In effetti se si considerano, ad esempio, i numeri dei soggetti che finiscono negli istituti penali è vero che al minore è data ampia opportunità di avviare percorsi di impegno e costruzione di un nuovo modo di essere fuori dal carcere. In tale direzione opera anche il principio della residualità della detenzione in caso di condanna a pena che non sia condizionalmente sospesa.

I dati giudiziari hanno però evidenziato, che è privilegiato l'itinerario di fuoriuscita penale più che la costruzione educativa di un progetto all'interno del circuito penale. In questo tipo di scelta prevalente non bisogna sottovalutare, peraltro, l'eventuale ruolo svolto dagli avvocati minorili che, evidentemente potrebbero puntare su formule di allontanamento del minore dall'esperienza processuale penale<sup>32</sup>.

Si è provato, quindi, a dare un'interpretazione a tale tendenza. La tesi ritenuta è che evidentemente l'utilizzo dell'art. 28 c.p.p.m. avvenga per tutti i casi in cui è necessario un supporto esperto dei servizi penali minorili nei confronti di un minore la cui condotta deviante si connota secondo aspetti e caratteristiche di una certa gravità. Il reato non è quindi occasionale e il minore e la sua famiglia non sembrano rispetto all'episodio criminale essere in grado di riassorbire la crisi e superarla autonomamente: è necessario l'intervento dei servizi penali.

L'accertamento dell'età e dell'imputabilità è inoltre, un altro elemento che incide sulla possibilità di costruire percorsi "penali" di presa in carico educativa da parte dei servizi minorili della giustizia, che finiscono per entrare in contatto con circa la metà dei minorenni denunciati. Una presa in carico socio-educativa attraverso interventi integrati con i servizi sociali territoriali, le istituzioni scolastiche, le famiglie e gli altri attori istituzionali e non, che si occupano delle problematiche educative e formative di soggetti in età evolutiva, sarebbe sicuramente auspicabile invece, in tutti i casi. La realtà degli interventi in tale area, viceversa, è molto disomogenea: è legata alle risorse e alla capacità e tenuta della rete territoriale dei servizi.

Volendo tentare un bilancio complessivo dell'evoluzione dei procedimenti a carico dei circa 40.000 minorenni denunciati rilevati dall'ISTAT nei periodi considerati, si osserva subito che confrontando il numero dei procedimenti c.d. sopravvenuti presso le Procure della Repubblica per i Minorenni, esso diminuisce di circa 5.000 unità con riferimento ad uno stesso biennio (2005-

---

<sup>32</sup> Interessante in proposito è la ricerca condotta da A. Mestiz su alcune realtà del territorio che mostrano, invece, diversi atteggiamenti dei difensori dei minorenni per cui se in Emilia Romagna pare prevalere un orientamento nel senso ipotizzato, nell'altra realtà analizzata (quella pugliese) sembra, viceversa, che gli avvocati propendano per l'istituto della messa alla prova per le sue caratteristiche di progetto educativo. In A. Mestiz M. Colamussi Il difensore per i minorenni Carocci 2003.

2006 anni comparabili nelle serie rispettivamente considerate nella tabella 10: procedimenti penali sopravvenuti 35.000 circa).

Abbiamo considerato, per giustificare in parte tale scarto, che i minorenni denunciati dell'ISTAT sono soggetti e i procedimenti sopravvenuti presso le Procure della Repubblica possono riguardare più soggetti minori coinvolti in uno stessa vicenda penale.

L'archiviazione per infondatezza della notizia di reato e altri motivi (qualunque condizione di improcedibilità) è una buona falce di sfoltimento del carico dei procedimenti fin dall'inizio (nell'anno 2006 circa 15.000 procedimenti si chiudono per tali motivi di insussistenza).

La necessità che il processo abbia di fronte un soggetto maturo in grado di comprenderne il significato determina un'altra significativa decurtazione dei procedimenti nei tre anni considerati, tenuto conto delle due fattispecie: immaturità e mancato raggiungimento della soglia minima di età dichiarate con sentenza dal GIP nella fase delle indagini preliminari, mediamente nell'ordine di un po' meno di 3.000 procedimenti. Alcune di tali improcedibilità si ritiene possano essere sancite anche con decreti di archiviazione e quindi computate nei circa 15.000 procedimenti archiviati.

Si arriva con tale dimezzamento all'incirca al numero dei minori segnalati agli Uffici di servizio sociale per i minorenni (che conoscono per lo più tutti i minori diversamente in carico agli altri servizi penali minorili) i quali mediamente negli anni considerati risultano essere circa 20.000.

Tale confronto se da un lato può risultare improprio, per la diversità delle fonti dei dati e delle metodologie di rilevazione, dei periodi temporali non direttamente confrontabili (le segnalazioni intervengono in ogni fase del procedimento, così come un provvedimento intervenuto in un determinato anno si riferisce ad un procedimento iscritto nel registro delle notizie di reato di norma in anni precedenti) dall'altro può aiutare ad orientarsi sulle ragioni della diversità di valori tra i minorenni denunciati e i minorenni che arrivano ai servizi penali minorili e a cogliere i percorsi che ne determinano il ridimensionamento.

Le statistiche giudiziarie hanno consentito, pertanto, con tutti i limiti di confrontabilità, di ipotizzare che, nel complesso, le segnalazioni da parte dell'A.G. agli USSM avvengano soprattutto per procedimenti per i quali in luogo di un'interruzione del processo per mancanza di presupposti, si prosegue per addivenire ad una decisione, ad un provvedimento diverso da un decreto di archiviazione per insussistenza della notizia di reato. Casi per i quali il procedimento penale prosegue per accertare condizioni di imputabilità in fasi successive alle indagini preliminari, ovvero per accertare la responsabilità penale del minore secondo i diversi percorsi del rito ordinario (udienza preliminare e dibattimento), alternativo (giudizio direttissimo, immediato, abbreviato) che possono approdare ad un'assoluzione o ad una condanna, ad un perdono giudiziale ovvero, qualora se ne presentino le condizioni, secondo l'applicazione degli specifici istituti processuali introdotti dal dpr 448/88, in particolare della sospensione del processo e la messa alla prova.

### 3. I flussi di utenza nei Servizi minorili della giustizia

In questo capitolo sono presentati i dati relativi all'utenza dei servizi minorili della giustizia, vale a dire di quella quota di minori (all'incirca la metà dei denunciati) per i quali vengono adottati misure e provvedimenti penali che comportano la presa in carico da parte dei servizi minorili della giustizia.

La lettura delle tabelle è preceduta o accompagnata da una descrizione della tipologia di servizio e dell'intervento attuato.

Tale presentazione consente di situare il dato numerico in un contesto significativo di pratiche e di attività che traducono il provvedimento giudiziario in trattamento penale, facilita la comprensione del sistema di interventi attuati nei confronti dei minori devianti e fornisce i riferimenti giuridici e normativi che ne regolano il funzionamento.

Si delinea così l'architettura del sistema di interazione tra le strutture funzionalmente dipendenti dal Dipartimento della Giustizia minorile e l'Autorità giudiziaria che se ne avvale nel corso ed all'esito del processo per l'individuazione della misura più idonea alla specifica situazione penale del minore nonché per la sua esecuzione.

### 3.1. *Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM)\**

Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) sono presenti in ogni distretto di Corte d'Appello. In diverse realtà territoriali sono organizzati con una sede centrale (29) e una o più sedi distaccate (24). Dipendono funzionalmente da 12 Centri per la Giustizia Minorile che a livello regionale o inter-regionale hanno competenza sui servizi minorili presenti nel territorio.

Gli USSM forniscono assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale ed effettuano la raccolta di elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità del minore su richiesta dell'Autorità Giudiziaria, formulando concrete ipotesi progettuali e concorrendo alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria Minorile.

La funzione degli USSM inizia nel momento in cui, a seguito di denuncia, un minore entra nel circuito penale. Da quel momento in poi accompagnano il ragazzo durante tutto il percorso penale. L'intervento progettuale in favore del minore viene avviato non appena giunge notizia dello stato di arresto e di fermo. Successivamente continuano a seguire il progetto educativo formulato per il minore in misura cautelare non detentiva e, in generale, svolgono attività di sostegno e controllo nella fase di attuazione delle misure cautelari, alternative e sostitutive concesse ai minori, in accordo con gli altri Servizi Minorili della Giustizia, gli Enti locali ed il terzo settore. Nell'applicazione dell'istituto della sospensione del processo e della messa alla prova, oltre ad avere un ruolo spesso propositivo nei confronti dell'A.G. precedente, predispongono il progetto educativo, attivano le risorse sulle quali è incentrato e ne curano l'andamento per tutto il periodo stabilito dal giudice.

Nel corso di questi ultimi anni, si è assistito ad un progressivo sviluppo da parte degli USSM di strategie operative centrate sul lavoro di rete e sulle progettualità che favoriscono una sempre più immediata e completa presa in carico, da parte del territorio, delle problematiche della devianza minorile.

Tali strategie sono in linea con le indicazioni contenute nella Legge 328/2000 e nella legge di modifica Costituzionale 18 ottobre 2001 n.3 che hanno ridisegnato le competenze istituzionali in materia di servizi alla persona.

I cambiamenti normativi e socio culturali dell'ultimo decennio hanno indotto il Dipartimento della Giustizia minorile ad aggiornare i contenuti della circolare n.7267 del 1996, contenente indicazioni circa l'organizzazione e la gestione tecnica degli Uffici di Servizio Sociale, attraverso la circolare n. 5351 del 17 febbraio 2006 che promuove e sostiene una visione più dinamica e flessibile del funzionamento dell'USSM, "ricollocandolo all'interno delle politiche del Centro della Giustizia minorile da cui dipende, in un orizzonte in cui

---

\* di Carmela Ianniello

elaborazioni statistiche di Maria Stefania Totaro, Giuseppe Fanelli, Irene Pergolini.



la centralità del rapporto diretto con l'utente viene rinnovata e rinforzata dalle alleanze realizzate a livello locale e territoriale”.

La circolare contiene un potenziale di operatività innovativo; pone l'accento sulla centralità della presa in carico in area penale esterna ed interna, sulla necessità di conoscere quali disagi si nascondono dietro le denunce a piede libero, sulla prevenzione della recidiva, sull'elaborazione di strumenti di verifica degli interventi, sul case-management e sulla carta del servizio.

Tra le azioni finalizzate al raggiungimento di uno degli obiettivi contenuti nella circolare, vi è la “promozione di interventi di ricomposizione del conflitto che l'azione deviante produce, attraverso azioni di riconciliazione, riparazione sociale o di mediazione, all'interno di una visione positiva e riaggregante del tessuto sociale”.

La possibilità di praticare la mediazione/conciliazione in Italia, in ambito penale minorile, è stata offerta dal d.p.r.448/88 che ha fatto proprie le indicazioni provenienti dalle riflessioni e dalle esperienze anche internazionali anticipando, sotto certi aspetti, i principi contenuti in importanti documenti quale la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo firmata a New York nel 1989.

Nonostante, ancora oggi, non sia presente una definizione della mediazione sul piano legislativo e formativo, sono stati avviati, nell'ambito della giustizia minorile, interventi sperimentali che hanno portato alla costituzione di alcuni Uffici per la Mediazione Penale, con approcci e metodologie differenziate.

La Circolare del 2006 fonda ed amplia quelli che sono i principi guida della cultura del servizio sociale nell'ambito della Giustizia minorile:

- l'unitarietà dell'intervento (attraverso “lenti di lettura” che fanno riferimento ad una pluralità di discipline);
- l'intervento nel circuito penale come un'opportunità socio-educativa, (il progetto educativo coniuga educazione e sanzione, partendo dal contesto della giustizia per svilupparsi in quello di vita e di relazione del ragazzo);
- la territorializzazione della presa in carico (ricerca di “soluzioni/adattamenti”, attraverso collaborazioni interistituzionali là dove i problemi si producono);
- l'orientamento alla produzione di conoscenza (una conoscenza interattiva che utilizza l'ascolto attivo come metodo, che parte dal punto di vista del ragazzo e dei suoi referenti per proporre piste da sperimentare, che connette le informazioni e costruisce ipotesi di intervento per una conoscenza mirata all'intervento);
- l'organizzazione del lavoro per progetti e per processi (dalla lettura trasversale della casistica e delle diverse operatività, vengono individuati i

problemi, evidenziate le criticità, ricercate ipotesi migliorative e poi sperimentate in percorsi di ricerca-azione);

- la programmazione (strumento di costruzione condivisa delle priorità e riferimento per la valutazione dei processi, dei risultati, degli esiti);
- la dimensione della ricerca (costruzione di sapere attraverso la riflessione sull'azione nell'azione, in una circolarità tra prassi-teoria-prassi).

Gli USSM attuano, inoltre, gli interventi di assistenza previsti dalla “Norme contro la violenza sessuale” (ai sensi dell’art. 11) nei confronti dei minori vittime di reati sessuali e hanno competenza per l’esecuzione dei provvedimenti emessi dall’A.G. ai sensi della legge n. 64 del 15 gennaio 1994 per la quale il Dipartimento della Giustizia Minorile è Autorità Centrale, per quanto riguarda la cura della riconsegna del minore sottratto al genitore affidatario, o comunque avente diritto.

Prima di passare all’analisi dei dati statistici presentati nelle tabelle che seguiranno è opportuno fare una premessa sul sistema di raccolta dei dati presso gli Uffici di Servizio sociale.

Le rilevazioni statistiche presso gli USSM sono state avviate in maniera sistematica su tutto il territorio nazionale a partire dal 1998. Nel corso degli anni, l’analisi dei dati raccolti ha evidenziato problemi di omogeneità e, quindi, di comparabilità tra le diverse sedi, dovuti, da una parte, alla complessità del fenomeno oggetto di rilevazione (gli USSM attuano una molteplicità di interventi nei confronti dei minori e la loro attività è strettamente legata ai comportamenti delle diverse Autorità giudiziarie minorili) e, dall’altra, alle differenze organizzative nella tenuta dei fascicoli e nelle assegnazioni dei minori all’assistente sociale di riferimento, così come, a volte, al diverso significato attribuito alla terminologia correntemente utilizzata (segnalazione, presa in carico, intervento).

Tali criticità hanno trovato riposta nell’ambito di un attivo confronto tra i competenti Uffici dell’Amministrazione Centrale e gli Uffici di servizio sociale per i minorenni, pervenendo nel 2007, dopo un periodo di sperimentazione, a nuovi modelli di rilevazione basati su definizioni e criteri organizzativi condivisi su tutto il territorio nazionale.

La modifica che ha maggiormente influenzato la rilevazione statistica riguarda la definizione di “minore preso in carico”, riferito non più soltanto ai soggetti segnalati nel corso dell’anno per nuove notizie di reato, ma a tutti i soggetti per i quali vengono attivate azioni di servizio sociale, sia quelli per i quali l’intervento prosegue da periodi precedenti sia quelli che vengono presi in carico per la prima volta.

La distinzione tra soggetti “primari” e soggetti “già conosciuti” viene rilevata sia al momento della segnalazione da parte dell’Autorità giudiziaria sia al momento della presa in carico e fornisce, nel primo caso, un indicatore di “recidiva” in senso lato (percentuale di soggetti con più notizie di reato) e, nel

### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

secondo caso, una misura del segmento di utenza su cui l'USSM riesce ad estendere il proprio intervento.

Nel 2007, come si evince dalla tabella seguente, sono stati segnalati all'USSM 18.461 minori. Con riferimento al genere, si osserva la prevalenza della componente maschile rispetto a quella femminile (15.723 maschi così suddivisi: 11.408 italiani e 4.315 stranieri).

La componente femminile ha un'incidenza percentuale pari al 15%.

Tabella 1 – Soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso.

Soggetti segnalati	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
<b>Per la prima volta</b>	8.953	1.345	<b>10.298</b>	3.210	930	<b>4.140</b>	12.163	2.275	<b>14.438</b>
% a piede libero	80%	86%	81%	65%	60%	64%	76%	75%	76%
<b>Già conosciuti</b>	2.455	162	<b>2.617</b>	1.105	301	<b>1.406</b>	3.560	463	<b>4.023</b>
% a piede libero	71%	71%	71%	67%	62%	66%	70%	65%	69%
<b>Totale</b>	11.408	1.507	<b>12.915</b>	4.315	1.231	<b>5.546</b>	15.723	2.738	<b>18.461</b>
% a piede libero	78%	84%	79%	66%	61%	65%	75%	74%	74%

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 1 – Soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso: incidenza percentuale sul totale.

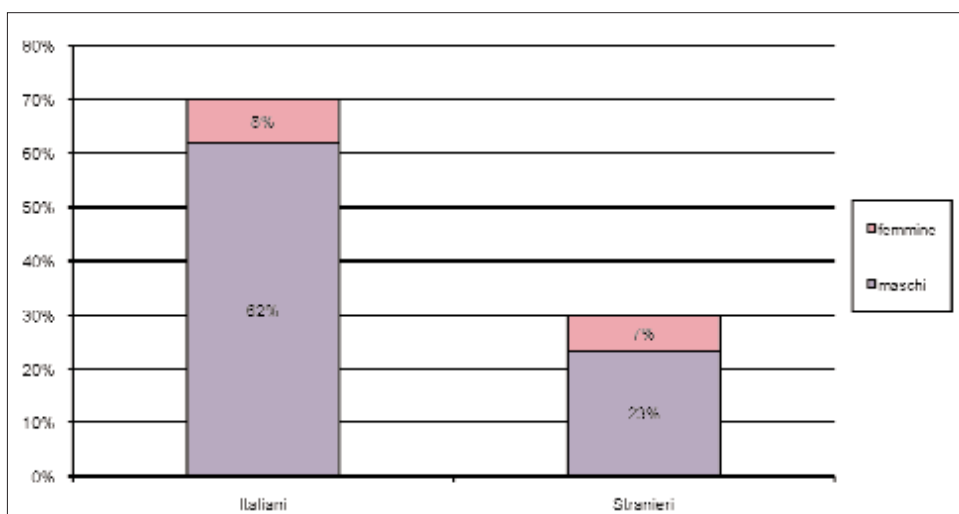
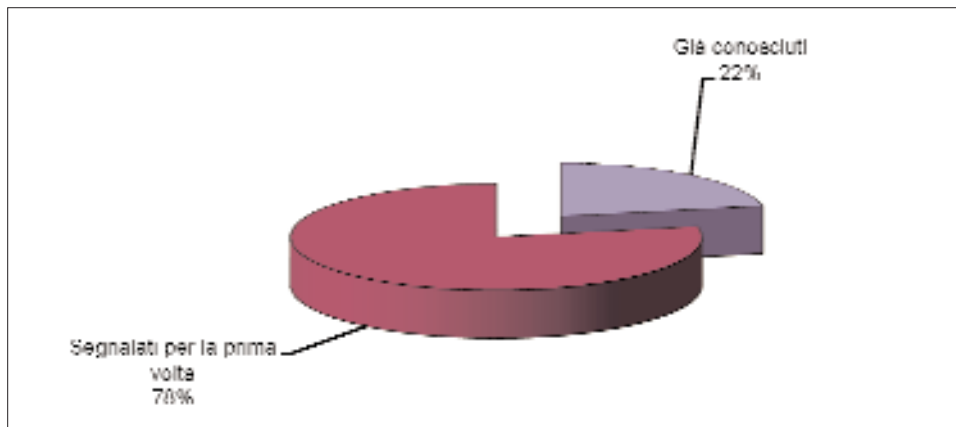


Grafico 2 – Soggetti segnalati dall’Autorità Giudiziaria agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell’anno 2007: incidenza percentuale dei soggetti già conosciuti e di quelli segnalati per la prima volta.



Rispetto alla posizione giuridica, il 76% dei minori segnalati per la prima volta è a piede libero, mentre tra i minori già conosciuti è a piede libero il 69%.

I soggetti segnalati agli USSM sono, come si osserva dal grafico, per il 78% “primari” cioè minori segnalati per la prima volta.

Tabella 2 – Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale nell’anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso.

Soggetti presi in carico	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
<b>Per la prima volta</b>	5.583	712	<b>6.295</b>	1.270	250	<b>1.520</b>	6.853	962	<b>7.815</b>
% a piede libero	70%	78%	71%	44%	38%	43%	65%	68%	66%
<b>Già conosciuti</b>	5.106	371	<b>5.477</b>	1.246	206	<b>1.452</b>	6.352	577	<b>6.929</b>
% a piede libero	77%	79%	77%	51%	49%	51%	72%	68%	71%
<b>Totale</b>	10.689	1.083	<b>11.772</b>	2.516	456	<b>2.972</b>	13.205	1.539	<b>14.744</b>
% a piede libero	73%	79%	74%	47%	43%	47%	68%	68%	68%

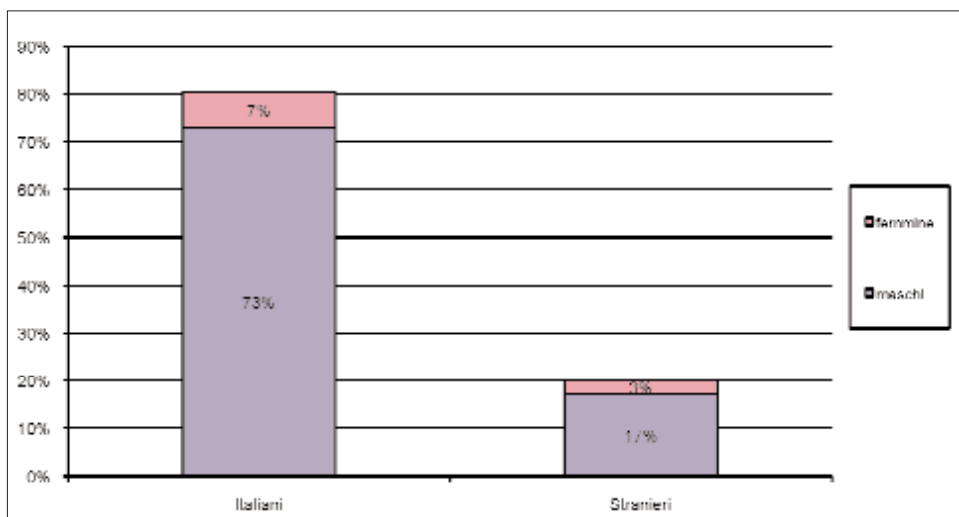
Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Dall’analisi della tabella 2 si osserva, innanzitutto, che i minori stranieri presentano la percentuale più bassa di denunce a piede libero (47%). Ciò potrebbe significare una più ampia applicazione delle misure cautelari che

### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

non sempre è indicativa di una maggiore gravità dei reati commessi. Sul territorio nazionale, infatti, i minori stranieri registrano il più alto tasso di detenzione e il minor coinvolgimento in reati contro la persona che rientrano tra le tipologie di reato più grave (cfr. I numeri pensati, Minori stranieri e Giustizia minorile in Italia, quaderni dell'Osservatorio sulla devianza minorile in Europa DGM, C.Eu.S di Nisida).

Grafico 3 – Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale nell'anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso: incidenza percentuale sul totale.



Nel grafico 4 si osserva una ulteriore distinzione dei soggetti segnalati per i quali sono state attivate azioni di Servizio Sociale. Coloro che sono stati presi in carico per la prima volta rappresentano il 53% del totale, mentre il 47% è costituito dai minori già conosciuti dai Servizi ed in carico da periodi precedenti per i quali sono ancora attive, o vengono attivate nuove azioni di Servizio Sociale.

La tabella 3 riporta il totale dei soggetti segnalati dall'A.G. per i quali sono state attivate azioni di Servizio Sociale. Come si può notare, così come per gli anni precedenti, è presente una forbice tra i soggetti segnalati dall'A.G. (18.461) e quelli che gli USSM hanno preso in carico (14.744). Tale dato va messo in relazione all'organizzazione ed alle risorse umane e professionali possedute dagli Uffici.

La tipologia dei minori che vengono presi in carico, è frutto anche di accordi collaborativi con l'A.G. ed i Centri di Giustizia Minorile. A seconda degli Uffici può variare il criterio di selezione che può essere in base alla gravità del reato, all'età del minore oppure, in alcune realtà, in base ad accordi e

Grafico 4 – Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale nell’anno 2007: incidenza percentuale dei soggetti già conosciuti e di quelli presi in carico per la prima volta.

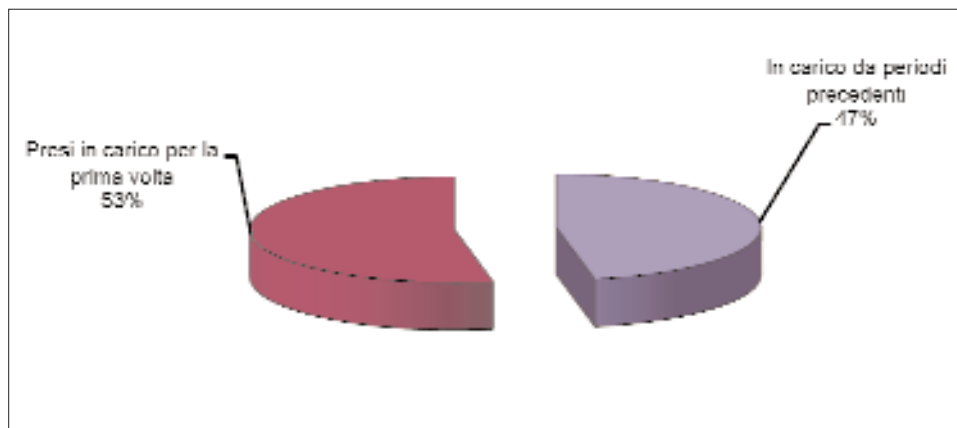


Tabella 3 – Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale nell’anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso.

Anni	Italiani		Stranieri		Totale
	N.	%	N.	%	
<b>Soggetti segnalati</b>					
<b>2001</b>	16.514	74%	5.756	26%	<b>22.270</b>
<b>2002</b>	15.489	71%	6.362	29%	<b>21.851</b>
<b>2003</b>	15.274	69%	6.717	31%	<b>21.991</b>
<b>2004</b>	15.341	67%	7.659	33%	<b>23.000</b>
<b>2005</b>	14.461	67%	7.181	33%	<b>21.642</b>
<b>2006</b>	13.434	67%	6.486	33%	<b>19.920</b>
<b>2007</b>	12.915	70%	5.546	30%	<b>18.461</b>
<b>Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale</b>					
<b>2001</b>	11.050	79%	2.903	21%	<b>13.953</b>
<b>2002</b>	10.811	77%	3.233	23%	<b>14.044</b>
<b>2003</b>	10.820	77%	3.276	23%	<b>14.096</b>
<b>2004</b>	10.501	76%	3.391	24%	<b>13.892</b>
<b>2005</b>	10.429	75%	3.472	25%	<b>13.901</b>
<b>2006</b>	9.970	76%	3.096	24%	<b>13.066</b>
<b>2007</b>	11.772	80%	2.972	20%	<b>14.744</b>

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Dal 1 gennaio 2007, il criterio di rilevazione del dato relativo ai minori presi in carico è stato modificato, includendo anche i soggetti in carico da periodi precedenti.

protocolli di intesa stipulati con i Centri di Servizi Sociali territoriali che possono intervenire, nel caso di minori segnalati a piede libero, fornendo i primi elementi conoscitivi all'USSM e all'A.G.

Dai grafici n. 5 e n. 6 si può osservare che le azioni di servizio sociale maggiormente attivate dagli USSM sono relative alle richieste di accertamenti sulla personalità del minore da parte dell' A.G. Per i minori stranieri, l'accertamento sulla personalità viene chiesta in misura minore.

L'intervento dei Servizi nella fase iniziale del procedimento è finalizzato a conoscere le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali ed ambientali del minore, in modo da poter ipotizzare un progetto di intervento che, pur tenendo conto delle esigenze di giustizia, tuteli il minore e non interrompa il processo evolutivo e di crescita in atto. Gli elementi di conoscenza forniti dall'USSM orientano, inoltre, l'attività di valutazione del caso dell'Autorità Giudiziaria precedente che è finalizzata alla predisposizione di adeguate misure penali ed all'adozione di eventuali provvedimenti civili.

Comparando i due grafici (italiani-stranieri) è possibile osservare che le pene detentive e le misure cautelari in generale sono maggiormente applicate nei confronti dei minori stranieri. Interessante appare il dato percentuale che evidenzia una vicinanza di valori tra i minori stranieri e quelli italiani nell'applicazione dell'istituto della messa alla prova (13,3% italiani e 12,1% stranieri). Dal 2001 al 2005 vi è stato, infatti, un aumento significativo dell'applicazione dell'istituto della messa alla prova in favore dei minori stranieri, che ha subito nel 2006 una leggera inflessione (cfr. dati pubblicati in: *I numeri pensati, Minori stranieri e Giustizia minorile, quaderni dell'Osservatorio sulla devianza minorile in Europa DGM, C.Eu.S di Nisida*).

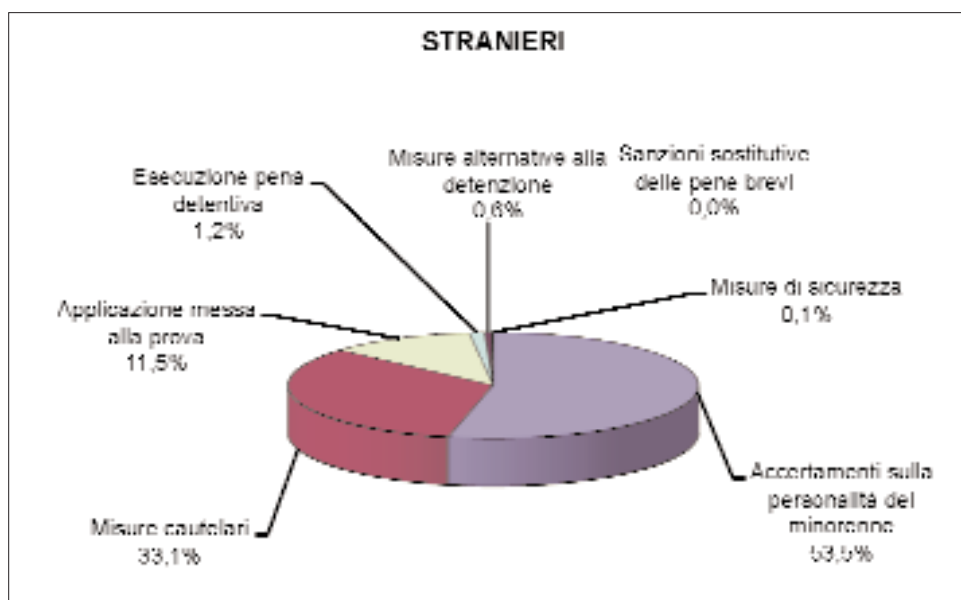
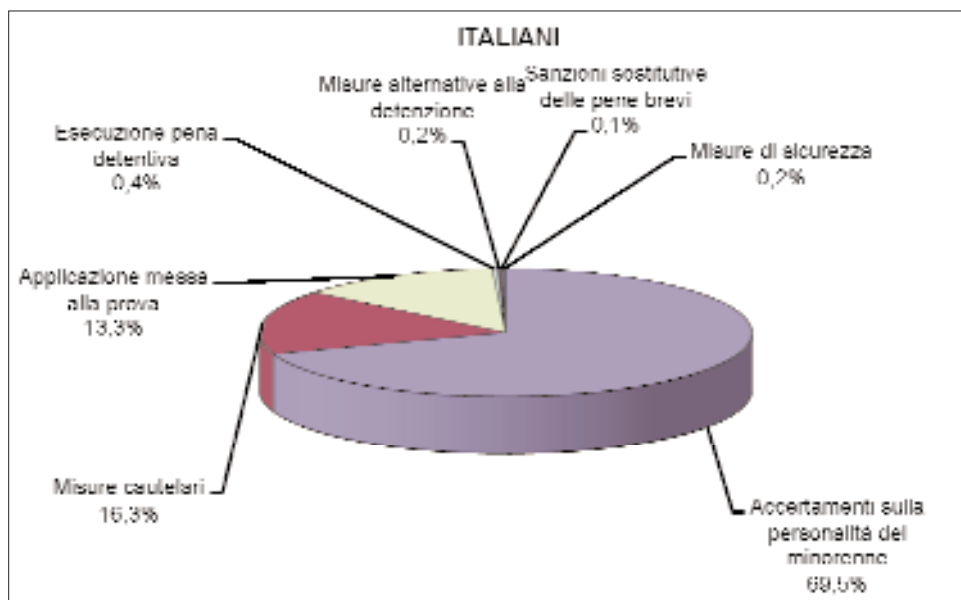
Il minore straniero, così come viene evidenziato dal grafico, soffre maggiormente di misure limitative della libertà, nella maggior parte dei casi, perchè non presenta una condizione familiare, sociale e personale tale da accedere ad una misura diversa da quelle cautelari.

Per quanto concerne le percentuali relative all'esecuzione della pena detentiva (0,5%), misure alternative alla detenzione (0,3%), sanzioni sostitutive alle pene brevi (0,0), bisogna fare, in merito, alcune considerazioni.

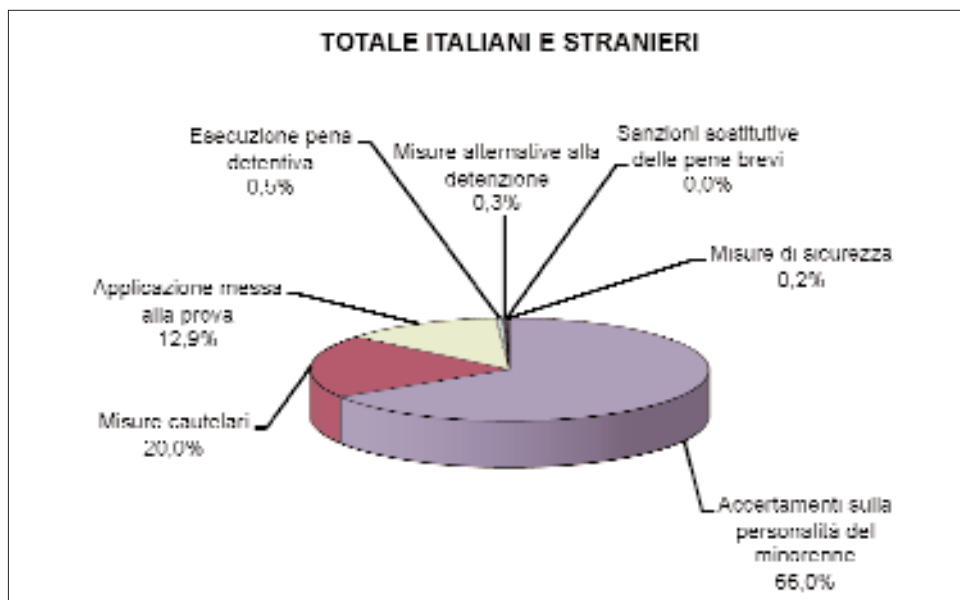
Le percentuali sopra indicate sono influenzate da due elementi sostanziali:

- la variazione del dato prodotto dalla legge 31 luglio 2006 n.241 (provvedimento di indulto). Gli effetti dell'indulto sono ancora oggi in corso in quanto interessano tutti i reati (tranne quelli indicati nel provvedimento) commessi sino al 2 maggio 2006 ed applicati anche ai residui pena che maturano nel tempo sino al raggiungimento dei tre anni previsto dalla legge;
- il passaggio di competenza al compimento del 21esimo anno di età del

Gráfico 5 – Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2007.







reo all'Amministrazione Penitenziaria per l'esecuzione di condanna passata in giudicato.

L'allungarsi dei tempi processuali ha determinato un aumento del passaggio dei giovani condannati in esecuzione pena ai Servizi dell'Amministrazione Penitenziaria. Il bisogno di ottimizzare detto passaggio è stato recepito dalla Circolare n.5 del 26.07.08, firmata congiuntamente dal Capo del DGM e del DAP, dove vengono tracciate le linee di indirizzo per garantire la continuità trattamentale dei giovani adulti (18-25 anni) sottoposti a provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria.

I Servizi minorili sono chiamati a predisporre, nel periodo antecedente al compimento del ventunesimo anno di età del condannato, un percorso per il passaggio al settore adulti che viene stabilito sulla base delle esigenze individuali, trattamentali e giudiziarie. La circolare raccomanda, inoltre, il coordinamento tra USSM e UEPE (Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna dell'amministrazione penitenziaria), attraverso la previsione di momenti di confronto tra gli operatori appartenenti ai due Uffici e l'individuazione di modalità di accompagnamento e sostegno dell'utente nell'attuazione del passaggio di competenza.

Al fine di promuovere un'operatività interdipartimentale funzionale ed efficace sono stati definiti, in diverse Regioni, accordi di programma e protocolli operativi atti a consolidare esperienze di collaborazione già avviate ed a diffondere buone prassi operative che favoriscano l'unitarietà degli interventi.

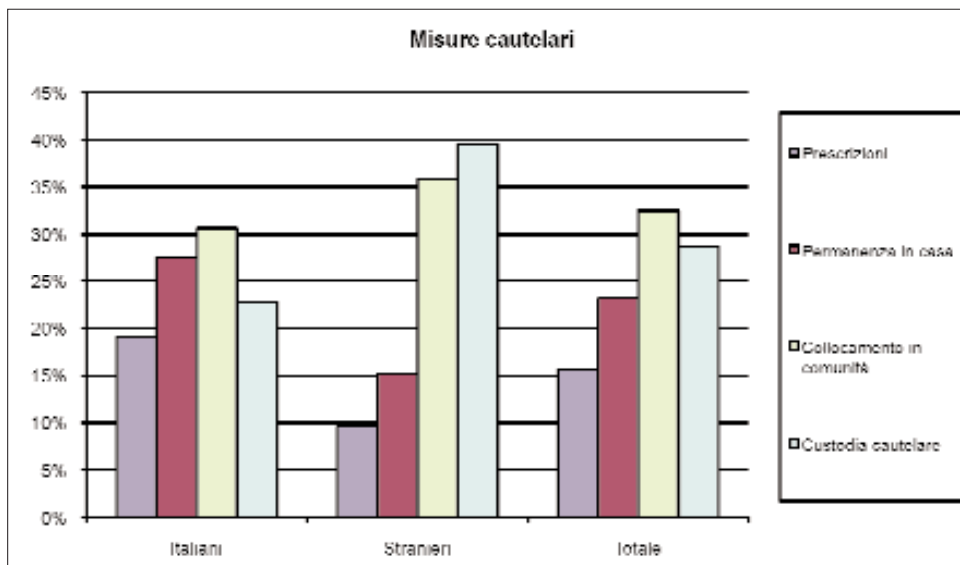
Un ambito di attività che impegna il servizio sociale in interventi coordinati con gli altri soggetti istituzionali interessati, è costituito dai percorsi educativi per i minori in misura cautelare e in misura alternativa alla detenzione. Come mostrano i due grafici nn.6-7 nel primo caso l'impegno maggiore è riferito all'utenza straniera in custodia cautelare o in collocamento in Comunità, mentre gli italiani sono seguiti maggiormente per misure cautelari non detentive: permanenza in casa, collocamento in comunità ma anche prescrizioni. Anche per le misure alternative alla detenzione, che sono analogamente applicate in misura inferiore agli stranieri, gli interventi sono effettuati in misura maggiore per l'utenza italiana per la quale si possono costruire progetti agganciati al territorio e all'ambiente socio-familiare.

La sequenza storica, riportata nella tabella 4 inerente al periodo 2001/2007, evidenzia un andamento crescente della messa alla prova dal 2001 al 2005 con un decremento nel 2006 e un nuovo aumento nel 2007.

Parimenti aumenta la percentuale di applicazione dell'istituto rispetto al numero dei minorenni denunciati dal 9%-9,6% (2001-2003) al 10,6%-11% degli anni 2004-2005.

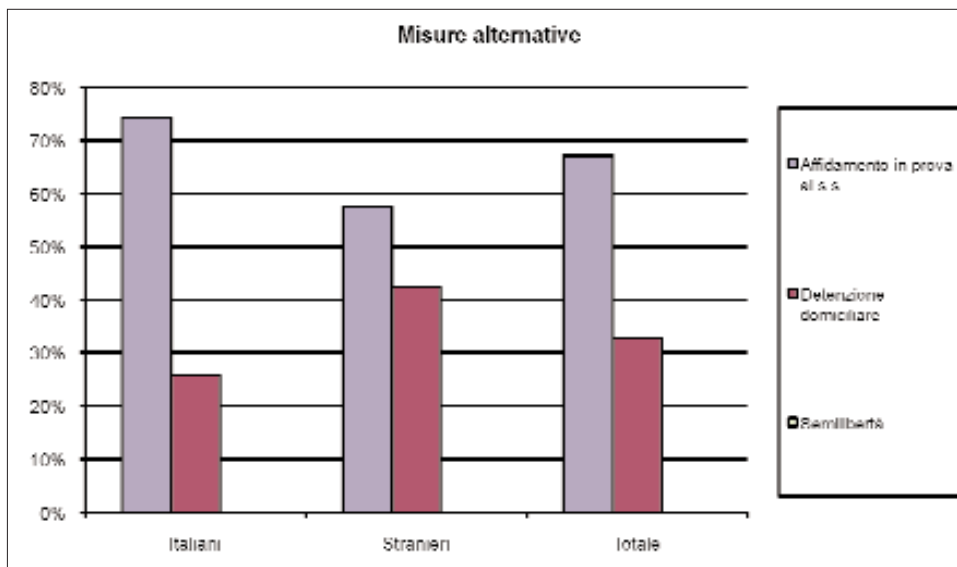
L'Istituto della messa alla prova è stato da sempre terreno di vivaci dibattiti, sia tra gli operatori sia tra gli stessi Magistrati. Soprattutto la magistratura appare divisa in due schieramenti, assistenzialistico l'uno e legalistico l'altro; l'appartenenza ad uno di essi costituisce il presupposto "soggettivo" nella

Grafico 6 – Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziarie agli USSM per misure cautelari nell'anno 2007.



### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Grafico 7 – Richieste di intervento da parte dell’Autorità Giudiziarie agli USSM per misure alternative nell’anno 2007.



scelta delle modalità dell'intervento. Secondo alcune ricerche, infatti, la volontà dei giudici di svolgere un ruolo attivo – assistenziale – nei confronti dei minori ha portato ad un uso inflazionato della messa alla prova, uso dovuto anche all'assunzione di un approccio funzionalistico rispetto alla finalità del recupero; viceversa la posizione legalistica ha determinato il ricorso contenuto all'Istituto in contesti anche favorevoli<sup>33</sup>.

Il d.p.r. 448/88 riconosce al Servizio Sociale della Giustizia minorile un ruolo fondamentale in ogni momento dell'iter processuale a carico di un minore di età. Uno degli ambiti di intervento più impegnativo è costituito dai progetti di messa alla prova del minore. Il principio orientativo ed operativo della messa alla prova si sviluppa attorno al concetto di approfondimento della personalità, con particolare attenzione all'ambiente di riferimento all'interno del quale i servizi devono predisporre un progetto di intervento che consenta al minore di vivere una esperienza evolutiva, ruoli e contesti nuovi e coinvolgenti<sup>34</sup>. Nell'ordinanza di sospensione del processo, il magistrato fa espresso riferimento ai Servizi minorili. Il minore viene affidato ai Servizi della giustizia i quali, in collaborazione con i Servizi territoriali, svolgono le opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno.

Nell'art.27 d.lgs 272/89 sono contenute le funzioni specifiche dei servizi

<sup>33</sup> in A.Mestiz, *Processo penale minorile: tra interpretazione e applicazione*, 1997.

<sup>34</sup> (Patrizia Patrizi, *Responsabilità partecipate*, Giuffrè 2007).

Tabella 4 – Provvedimenti di sospensione del processo e messa alla prova (art. 28 D.P.R. 448/88) emessi negli anni dal 2001 al 2007 e incidenza percentuale sul totale dei minorenni denunciati per i quali è iniziata l'azione penale.

<b>Anni</b>	<b>N. provvedimenti</b>	<b>Incidenza % sul totale minorenni per i quali è iniziata l'azione penale</b>
<b>2001</b>	1.711	9,0%
<b>2002</b>	1.813	9,6%
<b>2003</b>	1.863	9,6%
<b>2004</b>	2.177	10,6%
<b>2005</b>	2.145	11,0%
<b>2006</b>	1.996	n.d.
<b>2007</b>	2.339	n.d.

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Non è disponibile il dato di fonte Istat relativo ai minorenni denunciati per i quali è iniziata l'azione penale per gli anni 2006 e 2007.

Tabella 5 – Prescrizioni impartite ai minori messi alla prova (art. 28 D.P.R. 448/88) negli anni dal 2004 al 2007. Composizione percentuale.

<b>Prescrizioni</b>	<b>Anni</b>			
	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
Attività di volontariato/ socialmente utili	31%	31%	32%	32%
Attività lavorativa	24%	22%	22%	22%
Attività di studio	19%	22%	21%	21%
Permanenza in comunità	8%	8%	9%	8%
Attività sportiva	7%	6%	6%	7%
Conciliazione parte lesa	6%	5%	5%	5%
Attività di socializzazione	5%	4%	4%	4%
Risarcimento simbolico del danno	1%	1%	2%	1%

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

sociali rispetto a tale istituto: il compito di redigere il progetto di intervento, la partecipazione all'esecuzione dello stesso, l'obbligo di informare periodicamente l'A.G. sull'andamento, la facoltà di chiedere modifiche del progetto fino alla richiesta di revoca in caso di ripetute e gravi trasgressioni, l'obbligo di for-

nire chiarimenti al giudice, il compito di redigere una relazione finale sul comportamento del minore e sull'evoluzione della sua personalità. È evidente da tutto ciò l'importanza, la delicatezza e l'incidenza del ruolo del servizio sociale nell'esecuzione della prova ed anche sull'esito della stessa.

Nella costruzione di un progetto di messa alla prova, l'obiettivo dell'USSM è quello di provare a riconoscere insieme al minore alcuni dei suoi problemi, finalizzando l'intervento ad accrescere la sua consapevolezza relativamente a fatti e vissuti personali, compreso il reato, al fine di mobilitare risorse interne ed esterne<sup>35</sup>. Gli impegni specifici che di solito il ragazzo assume, riguardano attività finalizzate allo sviluppo delle sue potenzialità, al miglioramento del comportamento sociale, alla riparazione del danno provocato dal reato e alla riconciliazione con la vittima. In concreto le attività riguarderanno lo studio, il lavoro, attività socializzanti e di volontariato. I contenuti dei progetti sono in realtà condizionati dall'effettiva disponibilità delle risorse formali ed informali e ciò varia da territorio a territorio.

Tali attività sono impartite anche nella forma di prescrizioni del giudice con l'ordinanza di sospensione del processo e messa alla prova. La tabella n.5 mostra, infatti, come le prescrizioni disposte dal giudice abbiano ad oggetto per la maggior parte lo svolgimento di attività di volontariato e socialmente utili (31-32% nei quattro anni di riferimento), attività lavorativa e di studio in misura pressoché analoga (valori per lo più superiori al 20%) e in misura minore l'obbligo di permanenza in Comunità, attività sportive, conciliazione con la parte lesa, attività di socializzazione, risarcimento simbolico del danno. Tali attività prescritte formano parte integrante del progetto di intervento che a norma dell'art. 27 del d.l.vo 272/89 è elaborato dai servizi minorili in collaborazione con gli enti locali in cui è data specifica indicazione delle modalità di coinvolgimento non solo del minore ma anche del suo nucleo familiare e del suo ambiente di vita.

Dalla tabella sopra riportata si osserva una sostanziale uguaglianza, negli anni, del dato percentuale dei casi che hanno riportato sentenza di estinzione del reato per esito positivo della messa alla prova (80% circa).

Nel caso in cui vi siano dei dubbi circa l'adesione del minore al programma, il giudice può decidere la prosecuzione della messa alla prova oltre i termini definiti nella sede della sua applicazione, con un provvedimento di proroga.

I dati riportati in tabella si riferiscono ai casi in cui è stata disposta la proroga e quest'ultima non si è ancora conclusa; per questo motivo il valore relativo all'ultimo anno in esame risulta superiore rispetto agli anni precedenti.

I casi di revoca di messa alla prova vengono discussi in sede GUP oppure rinviati a dibattimento dove si concludono, nella quasi totalità, con una con-

---

<sup>35</sup> Anna Mestiz, *Messa alla prova: tra innovazione e routine*, Carocci, 2007.

Tabella 6 – Esito delle messe alla prova concesse negli anni dal 2001 al 2007.

Esito	Anni						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<b>Estinzione</b>	80,3%	78,9%	80,3%	81,0%	80,4%	81,8%	80,5%
<b>Proroga</b>	1,3%	1,1%	1,5%	1,5%	1,2%	1,6%	4,0%
<b>Proscioglimento</b>	0,2%	0,2%	0,2%	0,4%	0,1%	0,2%	0,4%
<b>Rinvio a dibattimento</b>	4,2%	4,1%	3,5%	3,8%	4,2%	2,7%	2,6%
<b>Condanna</b>	8,6%	10,4%	7,6%	7,4%	7,6%	8,6%	7,3%
<b>Altro</b>	5,4%	5,3%	6,9%	5,9%	6,5%	5,2%	5,2%
<b>Totale</b>	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

danna. L'esito della messa alla prova non è scontato e può accadere che si traduca in un fallimento.

Il legislatore non ha individuato dei criteri sostanziali di definizione dell'esito negativo della messa alla prova, rispetto alla mera valutazione, a differenza di quelli necessari per il suo superamento. L'unico elemento testuale è dato dalle trasgressioni gravi e ripetute alle prescrizioni imposte, il cui verificarsi non è comunque necessario per il giudizio negativo sulla prova, basterebbero, infatti, la scarsa disponibilità a proseguire il progetto, altre denunce penali, l'insofferenza generata dalla permanenza in comunità, secondo criteri di massima discrezionalità e senza uniformità di trattamento (Palomba, 1991).

In linea generale, può comunque ritenersi che lievi trasgressioni alle regole dell'intervento non solo non giustificano la valutazione negativa della prova, ma vanno considerate connaturali al percorso di maturazione di un minore deviante, perché ciò che è importante considerare non è esclusivamente il raggiungimento di un risultato predefinito, quanto l'impegno speso dal giovane per il suo perseguimento (in Marras, Problemi e nodi, Minori e Giustizia n. 3/1994).

Il ruolo del servizio sociale della giustizia, ancor più nell'ambito della messa alla prova, è quello di realizzare una molteplicità di azioni tese a promuovere sul territorio interventi e risorse adeguate alle esigenze del minore. Si richiede altresì ai Servizi di co-progettare interventi di prevenzione, alla luce della nuova configurazione della devianza minorile non più caratterizzata esclusivamente dal giovane socialmente deprivato che vive in contesti di evidente marginalità e disagio sociale. Emerge, infatti, una fascia di utenza rispetto alla quale la commissione del reato non trova giustificazione secondo i tradizionali canoni sociologici e psicologici. In quanto Servizi che operano con gli adolescenti gli Uffici di servizio sociale devono rivedere costantemente le tipologie di intervento da attuare nei confronti dei minori in

area penale, commisurandole alle esigenze e alle problematiche emergenti negli ultimi anni in ambito minorile: aumento dei minori portatori di sofferenza psicologica, incremento dei minori che fanno uso e/o abuso di sostanze stupefacenti, aumento di sex-offender ed ancora la rilevante presenza sul nostro territorio di minori stranieri soprattutto non accompagnati.

L'emergere di nuove problematiche così come la necessità di affrontarle con strumenti ed orientamenti diversi rende irrinunciabile per i servizi sostenere una politica di coordinamento ed integrazione tra i diversi soggetti sociali che vada oltre le dichiarazioni formali d'intenti e che " si apra al confronto ed al dialogo con le comunità territoriali in cui operano e con le quali intendano promuovere relazioni sinergiche e collaborative"<sup>36</sup> (Palomba, 1995).

---

<sup>36</sup> F. Palomba *Il sistema del nuovo processo penale* Giuffrè editore 1991 Milano.

### 3.3. *Gli Istituti Penali per Minorenni\**

#### *Premessa*

In ambito internazionale le “Regole minime della devianza minorile e dell’amministrazione della giustizia minorile” (Regole di Pechino) approvate al VI Congresso delle Nazioni Unite nel novembre del 1985, hanno costituito la fonte ispiratrice dei più recenti codici minorili.

In Italia, i principi innovativi di tali regole sono stati accolti nel Nuovo Codice di procedura penale minorile, D.P.R. 448/88, che stabilisce e tutela i diritti dei minori entrati in conflitto con la legge.

Il nuovo processo penale minorile prevede possibilità “alternative” e “sostitutive” al carcere, in linea con l’evoluzione culturale della giustizia minorile e con quanto previsto dai recenti atti internazionali. In particolare, l’introduzione del principio di “residualità” della detenzione ha gradualmente operato una decentralizzazione degli Istituti Penali, che nel corso degli anni hanno registrato una diminuzione del numero di utenti, coerentemente con quanto previsto dalle politiche nazionali ed internazionali.

La Raccomandazione n.87/20, relativa alle risposte sociali alla delinquenza minorile, redatta dal Consiglio d’Europa (Strasburgo, 17 settembre 1987) ha affermato che “il sistema penale dei minori deve caratterizzarsi per il suo obiettivo di educazione e di inserimento sociale e deve tendere, quanto più possibile, alla soppressione della carcerazione”.

In tempi più recenti, nel VII Congresso ONU del 27 agosto 1990, è stato disposto il “Regolamento delle Nazioni Unite per la protezione dei minori privati della loro libertà”. In tale documento si ribadisce che il sistema della giustizia minorile “dovrebbe sostenere i diritti e la sicurezza dei minori, promuovere il loro benessere fisico e mentale”; affermando, inoltre, che “la carcerazione dei minori dovrebbe essere l’ultima risorsa” (art.1).

Seppure nell’ottica di una limitazione della risposta carceraria alla delinquenza minorile, resta attuale e fondamentale il tema della risposta penale e con esso la funzione della pena, in termini di prevenzione e risocializzazione.

Gli Istituti Penali per Minorenni, che esercitano un ruolo difficile per la “convivenza” dell’area di controllo e di sicurezza sociale con l’area dell’intervento educativo, si assumono il compito di “umanizzare la pena” e creare condizioni necessarie per un pieno recupero e reinserimento sociale dei minori detenuti.

#### *Finalità Istituzionali*

Gli Istituti Penali per Minorenni assolvono principalmente le funzioni esecutive della pena e della custodia cautelare, nei casi in cui non siano concesse altre misure non detentive.

---

\* di Irma Sperlongano

elaborazioni statistiche di Maria Stefania Totaro e Giuseppe Fanelli.



L'organizzazione ed il funzionamento degli Istituti sono disciplinati dalle norme dell'Ordinamento Penitenziario, Legge n.354 del 26 Luglio 1975 (cosiddetta legge Gozzini), e dalla Circolare n.5391 del 17 febbraio 2006 "Organizzazione e gestione tecnica degli IPM"; nonché dalla Circolare n.5 del 26 luglio 2006 "Continuità trattamentale dei giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria".

A differenza dell'Ordinamento Penitenziario, le Circolari rappresentano gli unici documenti specifici sulla detenzione minorile, ne tracciano il modello organizzativo ed il quadro operativo di riferimento; sia per consentire di razionalizzare e rendere omogenee sul territorio nazionale modalità operative in uso, sia per riconoscerne le differenziazioni sulla base di un evidente cambiamento della delinquenza giovanile.

Gli ingressi in istituto per l'esecuzione della misura cautelare detentiva riguardano essenzialmente minori tra i 14 e i 18 anni in conformità a provvedimenti disposti dal magistrato a seguito di arresto o fermo, di violazione della misura cautelare del collocamento in comunità o anche di custodia cautelare in attesa della celebrazione del processo di primo e secondo grado.

L'esecuzione pena, oltre ai ragazzi dai 14 ai 18 anni, si estende ai "giovani adulti" compresi nella fascia d'età fra i 18 e 21 anni, purché la pena in espiazione si riferisca a reati commessi nella minore età.

All'interno degli istituti è inoltre possibile l'esecuzione, ma in locali separati, delle misure della semilibertà e semidetenzione.

Le finalità istituzionali, oltre a quelle già descritte, sono date dalla garanzia dei diritti soggettivi dei minori ed in particolare:

- diritto alla salute e ad una crescita armonica, sia fisica che psicologica;
- diritto all'istruzione, al lavoro, alle attività ludiche, alla socializzazione;
- diritto alla non interruzione dei processi educativi in atto ed al mantenimento dei legami significativi ed all'attivazione dei processi di responsabilizzazione e di promozione del minore attraverso attività sia interne che esterne all'istituto.

#### ***Organizzazione interna***

La struttura organizzativa degli IPM è definita secondo tre aree funzionali:

1. l'area tecnico-pedagogica che comprende le figure professionali di educatori, consulenti, animatori, volontari;
2. l'area della sicurezza che attiene alla vigilanza e alla tutela della sicurezza dei ragazzi e della struttura ed è affidata al personale di polizia penitenziaria;
3. l'area amministrativa-contabile che svolge attività amministrativa relativa al complessivo funzionamento della struttura e del personale.

Le modalità di svolgimento della vita all'interno dell'istituto sono definite da un regolamento interno, che è predisposto e ratificato con un ordine di servizio dal direttore dell'istituto. Il regolamento individua, nei dettagli, gli ambiti entro i quali si svolgono tutte le attività all'interno dell'istituto, definendone

modalità e tempi (ad es. colloqui, pasti, attività di studio e di lavoro, organizzazione e gestione della vita dell'istituto).

Nell'organizzazione delle attività rivestono particolare importanza la formazione scolastica e quella professionale, che devono tendere a sviluppare l'integrazione con la comunità esterna in modo da diminuire le distanze tra il carcere ed il territorio, coinvolgendo quest'ultimo in un ruolo più responsabile e attivo nei confronti dei minori detenuti.

L'azione deviante, se letta come un'azione circolare in cui sono coinvolti molti attori sociali, non può avere risposte esclusive dall'istituzione carceraria. Il contesto territoriale e sociale da cui proviene il minore, in collaborazione con i Servizi della Giustizia Minorile, deve essere in grado di rispondere all'azione deviante dell'adolescente attivando risorse e sinergie locali.

Le attuali Linee Guida in materia di inclusione sociale a favore di persone sottoposte a provvedimenti dell'A.G., disposte dalla Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Volontariato, sollecitano l'adesione al "Patto di inclusione sociale"; tale patto è esteso in azioni a favore delle persone adulte e minori in esecuzione penale per garantirne l'inclusione sociale.

La finalità del trattamento attuato negli istituti è principalmente quella di promuovere e suscitare nei minorenni il senso di responsabilità delle proprie azioni e la consapevolezza dei propri doveri verso la società.

E' compito del Magistrato di Sorveglianza, competente per territorialità, vigilare sullo svolgimento della vita degli Istituti e sul trattamento attuato ai sensi dell'art. 5 del D.P.R n. 230 del 30 giugno 2000.

### 3.3.1 I flussi di utenza degli Istituti Penali per Minorenni

In Italia gli IPM sono in numero di 18, dislocati in quasi tutte le Regioni, ma solo quelli di Milano, Torino, Roma e Napoli-Nisida sono dotati di sezione femminile.

Dai dati statistici istituzionali degli ultimi anni il numero degli ingressi in IPM è corrispondente, in maniera quasi stabile, a circa 1.500 minori. Nel corso degli anni la tendenza dei flussi di utenza ha fatto registrare un crescente aumento del numero dei minori stranieri entrati negli IPM, raggiungendo in percentuale la metà degli ingressi a livello nazionale.

Va aggiunto che il numero degli ingressi negli IPM non fornisce un dato completamente esaustivo del fenomeno della delinquenza minorile in Italia, ma ne traccia solo un quadro parziale e riferibile ai reati per i quali vi è risposta penale di tipo contenitivo.

L'analisi che segue rappresenta una sintesi ragionata dei dati statistici e si riferisce ai flussi di utenza negli IPM registrati nell'anno 2007.

Tabella 1 – Ingressi negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2007, secondo il motivo, la nazionalità e il sesso.

Ingressi	Italiani			Stranieri			Totale		
	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>mf</i>	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>mf</i>	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>mf</i>
<b>Nuovi ingressi</b>									
Dalla libertà per custodia cautelare	195	13	<b>208</b>	171	32	<b>203</b>	366	45	<b>411</b>
Da Centro di prima accoglienza	264	16	<b>280</b>	264	104	<b>368</b>	528	120	<b>648</b>
Da permanenza in casa	2	-	<b>2</b>	5	3	<b>8</b>	7	3	<b>10</b>
Da collocamento in comunità	43	1	<b>44</b>	14	5	<b>19</b>	57	6	<b>63</b>
Dalla libertà per esecuzione pena	10	1	<b>11</b>	6	-	<b>6</b>	16	1	<b>17</b>
Da affidamento in prova al s. s.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da detenzione domiciliare	-	-	-	-	1	<b>1</b>	-	1	<b>1</b>
<b>Rientri in istituto</b>									
Da permanenza in casa	1	-	<b>1</b>	2	2	<b>4</b>	3	2	<b>5</b>
Da collocamento in comunità	86	1	<b>87</b>	23	5	<b>28</b>	109	6	<b>115</b>
Da affidamento in prova al s. s.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da detenzione domiciliare	-	1	<b>1</b>	-	-	-	-	1	<b>1</b>
<b>Ingressi da trasferimento</b>									
Da istituti penali per adulti	8	3	<b>11</b>	51	4	<b>55</b>	59	7	<b>66</b>
<b>Totale ingressi</b>	<b>609</b>	<b>36</b>	<b>645</b>	<b>536</b>	<b>156</b>	<b>692</b>	<b>1.145</b>	<b>192</b>	<b>1.337</b>

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

### **Analisi dei dati**

I dati statistici riportati nella tabella 1 riguardano gli ingressi a livello nazionale negli Istituti Penali per i Minorenni nell'anno 2007, con specifico riferimento alla posizione giuridica dei minori, alla loro nazionalità ed al sesso.

I dati elaborati complessivamente non si riferiscono ai singoli minori individuabili anagraficamente, ossia riproducono il numero di *ingressi* e non il numero degli *entrati*, volendo considerare, in tal modo, tutti gli ingressi avvenuti, anche se riguardano lo stesso minore che è transitato più volte in I.P.M.

Gli ingressi risultano suddivisi per tipologia in:

1. *nuovi ingressi*;
2. *rientri in istituto*;
3. *ingressi da trasferimento*.

Analiticamente i **nuovi ingressi** rappresentano le percentuali numericamente più rilevanti; prevalgono in particolare i minori provenienti dai *Centri di Prima Accoglienza*, per un totale di 648, e quelli provenienti dalla *libertà per custodia cautelare*, per un totale di 411.

In particolare, gli ingressi dei minori provenienti dai CPA vedono i minori stranieri (368) in numero maggiore rispetto a quelli italiani (280), e l'incidenza, in questo caso, è data soprattutto dal numero delle minori straniere (104).

I nuovi ingressi di minori provenienti dallo *stato di libertà* riguardano in maniera quasi paritaria sia gli italiani che gli stranieri: i primi raggiungono il numero di 208, i secondi di 203.

Nella distinzione per sesso resta invece alto il numero di nuovi ingressi che riguarda i maschi. Le minori straniere, pur in numero molto inferiore rispetto ai maschi, superano quasi del doppio quelle italiane.

Altri dati indicativi per i nuovi ingressi sono quelli che si riferiscono alla posizione giuridica dei minori, per aggravamento della misura:

- a. minori giunti dalla *permanenza in casa* tot. 10;
- b. minori giunti dal *collocamento in comunità* tot. 63;
- c. minori giunti dalla libertà per ordine di *esecuzione pena* tot. 17.

La differenza numerica nel primo caso è data da una prevalenza di minori stranieri (mf 8), nel secondo caso di minori italiani maschi (43); ed ancora, nel terzo caso, da una maggiore incidenza di minori italiani maschi (10).

Dei **rientri in Istituto** gli unici dati rilevanti si riferiscono alla provenienza dei minori dal *collocamento in comunità*, per sostituzione della misura, e raggiungono il numero totale di 115, facendo registrare una prevalenza di minori italiani maschi, per un tot. di 87.

Indicativo, infine, il dato che riguarda gli **ingressi per trasferimento da istituti penali per adulti** e che si attesta su un totale di 66, con una netta superiorità numerica di minori stranieri maschi (55).

Il numero di ingressi, in totale 1.337, riportato in tabella, con riferimento al flusso di utenza negli Istituti Penali per i Minorenni nell'anno 2007, fa regi-

strare una lieve diminuzione di ingressi rispetto all'anno 2006, che totalmente raggiungeva il numero di 1.362 minori.

Volendo fare una valutazione comprensiva dei dati elaborati, possiamo affermare che il trend registrato nell'anno 2006 resta costante nell'anno 2007, sia per quanto riguarda le percentuali secondo la *tipologia di ingresso* dei minori, con una netta prevalenza dei *nuovi ingressi*; sia per quanto riguarda l'*utenza straniera* che, in generale, anche se in calo nel 2007 (692) rispetto al 2006 (781), ha raggiunto numericamente l'*utenza italiana*.

#### **Principali caratteristiche dell'utenza**

L'analisi della situazione dei minori che transitano in IPM evidenzia come la maggioranza sia costituita da minori italiani e stranieri di sesso maschile. Nel grafico 1 i minori italiani raggiungono una percentuale pari al 45,5%, di poco superiore a quella dei minori stranieri che si attestano al 40,1%.

L'utenza femminile è principalmente di nazionalità straniera, ed è pari all'11,7%; facendo registrare una percentuale notevole rispetto a quella dell'utenza femminile italiana, che è del 2,7%.

Occorre precisare che la detenzione femminile straniera è costituita in gran parte da ragazze rom. L'analisi della devianza minorile rom richiede una riflessione particolare, sia di ordine antropologico che strutturale. Le giovanissime rom, per motivi legati soprattutto alla cultura di provenienza, spesso non sono considerate "minori" da proteggere ma "patrimonio" della famiglia, e rubare ad un gagè (non rom) non viene considerato un atto deviante.

Più in generale l'attuale utenza straniera che fa ingresso negli IPM

Grafico 1 – Ingressi negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso: incidenza percentuale sul totale complessivo.

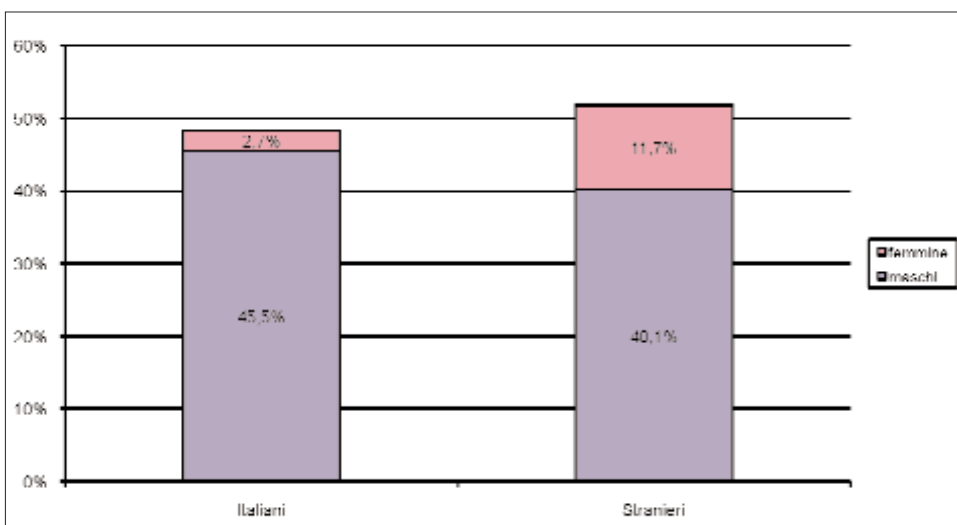
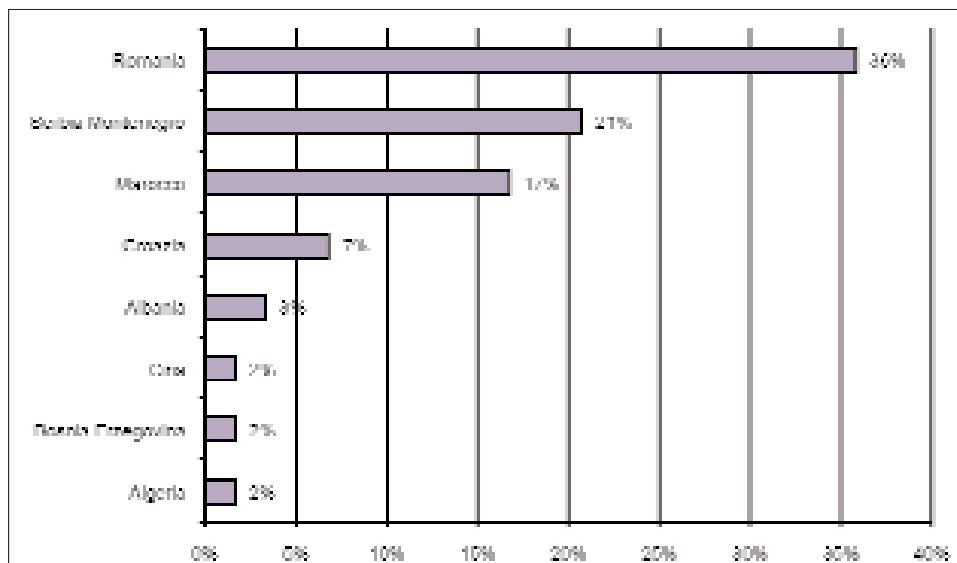


Grafico 2 – Ingressi negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2007 di minori stranieri: incidenza percentuale delle prime otto nazionalità sul totale stranieri.



rimanda al complesso rapporto tra il fenomeno delle migrazioni minorili e la devianza, riguardando in prevalenza i “minori non accompagnati”; cioè minori che sono immigrati da soli e che sono privi di uno stabile punto di riferimento affettivo e sociale.

Considerando il grafico 2, i minori di nazionalità straniera provengono soprattutto dall’Est Europeo ( Romania, ex – Jugoslavia ed Albania ) con una netta prevalenza, in percentuale, della Romania che raggiunge il 36% degli ingressi in istituto e della ex Jugoslavia, con una percentuale pari al 21%. Rilevante anche il numero degli ingressi dei minori provenienti dai paesi del Nord Africa, soprattutto Marocco, con una percentuale del 17%.

I minori stranieri che fanno ingresso negli istituti, in genere, hanno un’età più bassa rispetto ai minori italiani e sono prevalentemente minori immigrati senza permesso di soggiorno, spesso senza famiglia e senza fissa dimora.

Si tratta di una generazione di adolescenti composita e non omogenea, che porta con sé storie di vita personale differenti, ma che risulta accomunata dalla stessa esperienza di emigrazione/migrazione, intesa non solo come uno spostamento da un contesto di vita ad un altro, ma soprattutto come cambiamento radicale dei legami sociali e delle appartenenze culturali.

### ***Tipologia dei reati commessi dai minori***

Nel grafico 3 sono riportate le percentuali dei reati secondo la tipologia; dall’analisi si osserva una prevalenza netta dei reati contro il patrimonio, con una percentuale pari al 62%.

### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Sono frequenti anche i reati contro la persona che raggiungono una percentuale pari al 16%. A seguire, le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti con una percentuale del 12%. Infine, i reati contro lo Stato e l'ordine pubblico, pari al 4%, e altri reati, in percentuale al 6%, che completano il grafico.

I reati prevalenti commessi dai minorenni, come si può notare nel successivo grafico 4, sono quelli di furto al 27% e rapina al 26%, la cui somma, in percentuale, rappresenta poco più della metà del totale dei reati.

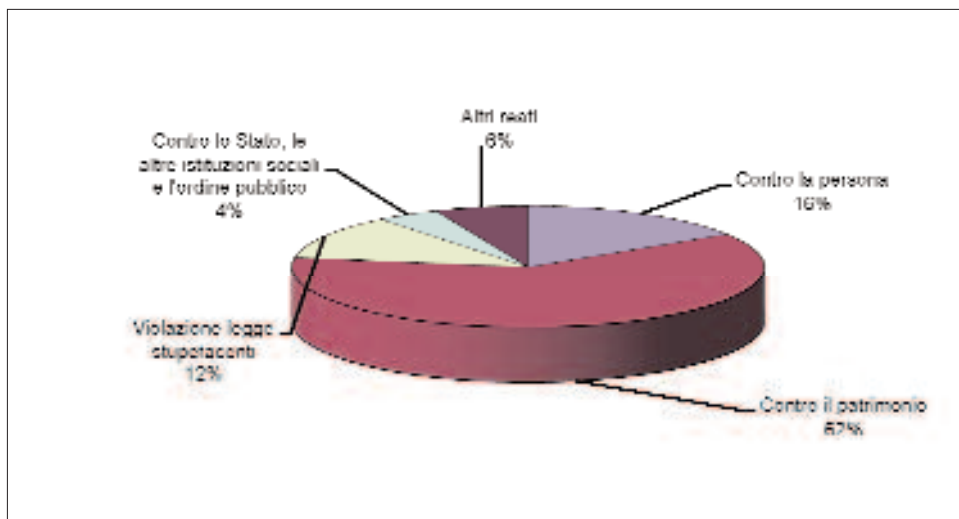
La detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti raggiungono una percentuale pari al 12%; in misura più limitata tutti gli altri reati, che oscillano da una percentuale del 4 al 3%.

Volendo approfondire i dati statistici, i reati commessi da minorenni stranieri ed italiani rendono possibile una distinzione con riferimento al tipo di reato.

I reati commessi dai minorenni stranieri sono generalmente meno gravi di quelli messi in atto dai coetanei italiani e sono in prevalenza reati contro il patrimonio come il furto.

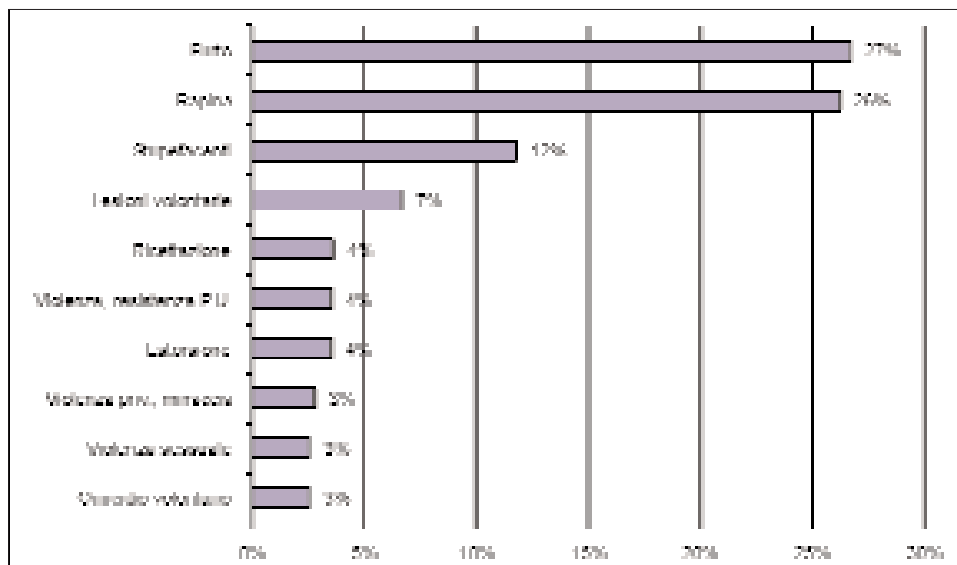
Una maggiore incidenza dei reati contro la persona, come l'omicidio, le violenze e le lesioni, si registra per i reati a carico dei minori autoctoni; così come nelle violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti.

Grafico 3 – Reati a carico dei minori entrati in IPM nell'anno 2007\*: composizione percentuale secondo la categoria.



\* dato riferito ai nuovi ingressi

Grafico 4 – Reati a carico dei minori entrati in IPM nell'anno 2007\*: incidenza percentuale dei primi dieci reati sul totale dei reati.



\* dato riferito ai nuovi ingressi

### ***Analisi storica degli ingressi e della presenza negli Istituti Penali per Minorenni***

Nella successiva tabella 2 sono riportati i dati che si riferiscono agli ingressi dei minori negli Istituti Penali, suddivisi secondo la nazionalità, dall'anno 2001 all'anno 2007.

Come si può vedere dai dati l'utenza straniera e quella italiana hanno conservato una differenza in termini percentuali che solo nell'ultimo anno è diminuita. L'utenza straniera prevale rispetto a quella italiana, con una differenza in media pari al 15% per gli anni dal 2001 al 2005, e solo del 4% nell'anno 2007.

Nella tabella 3 la presenza media giornaliera dei minori detenuti riporta valori percentuali di poco differenti dalla precedente tabella, registrando una prevalenza giornaliera dell'utenza italiana rispetto a quella straniera negli anni compresi dal 2001 al 2003. Negli ultimi anni, dal 2004 al 2007, la presenza media giornaliera dell'utenza straniera ha superato l'utenza italiana, in maniera decrescente in termini percentuali, con una differenza dal 10% al 4%.

Rispetto alla nazionalità dei minori stranieri e alla loro presenza media giornaliera, come riportato nella tabella 4, si nota che negli anni compresi dal 2001 al 2003 i minorenni provenienti dal Marocco e dall'ex Jugoslavia erano



### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Tabella 2 – Ingressi negli Istituti penali per i minorenni negli anni dal 2001 al 2007, secondo la nazionalità.

Anni	Italiani		Stranieri		Totale
	N.	%	N.	%	
<b>2001</b>	698	42%	946	58%	<b>1.644</b>
<b>2002</b>	630	43%	846	57%	<b>1.476</b>
<b>2003</b>	686	43%	895	57%	<b>1.581</b>
<b>2004</b>	629	39%	965	61%	<b>1.594</b>
<b>2005</b>	603	40%	886	60%	<b>1.489</b>
<b>2006</b>	581	43%	781	57%	<b>1.362</b>
<b>2007</b>	645	48%	692	52%	<b>1.337</b>

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Tabella 3 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni negli anni dal 2001 al 2007, secondo la nazionalità.

Anni	Italiani		Stranieri		Totale
	N.	%	N.	%	
<b>2001</b>	256	53%	231	47%	<b>487</b>
<b>2002</b>	238	51%	232	49%	<b>470</b>
<b>2003</b>	241	51%	234	49%	<b>475</b>
<b>2004</b>	226	45%	272	55%	<b>498</b>
<b>2005</b>	218	46%	259	54%	<b>477</b>
<b>2006</b>	191	46%	227	54%	<b>418</b>
<b>2007</b>	205	48%	217	52%	<b>422</b>

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Tabella 4 – Graduatoria dei primi otto Paesi di provenienza dei minorenni di nazionalità straniera presenti in IPM. Media giornaliera degli anni dal 2001 al 2007.

Posti in graduatoria	Anni						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<b>I</b>	Marocco	Marocco	Marocco	Romania	Romania	Romania	Romania
<b>II</b>	Serbia-Montenegro	Serbia-Montenegro	Romania	Marocco	Marocco	Marocco	Marocco
<b>III</b>	Albania	Albania	Serbia-Montenegro	Serbia-Montenegro	Serbia-Montenegro	Serbia-Montenegro	Serbia-Montenegro
<b>IV</b>	Algeria	Romania	Albania	Albania	Albania	Croazia	Croazia
<b>V</b>	Romania	Algeria	Algeria	Croazia	Croazia	Tunisia	Albania
<b>VI</b>	Tunisia	Tunisia	Cina	Algeria	Algeria	Albania	Tunisia
<b>VII</b>	Macedonia	Croazia	Croazia	Cina	Moldavia	Moldavia	Cina
<b>VIII</b>	Iraq	Cina	Tunisia	Tunisia	Cina e Tunisia	Algeria	Algeria

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

numericamente superiori rispetto a quelli della Romania e dell'Albania. Dal 2004 al 2007 si è avuta una netta inversione della tendenza, con una presenza prevalente di minori stranieri provenienti dalla Romania, seguiti dai minori marocchini, slavi e albanesi.

Abbastanza costante e numericamente meno rilevante la presenza media giornaliera di minori stranieri di nazionalità tunisina, algerina e cinese.

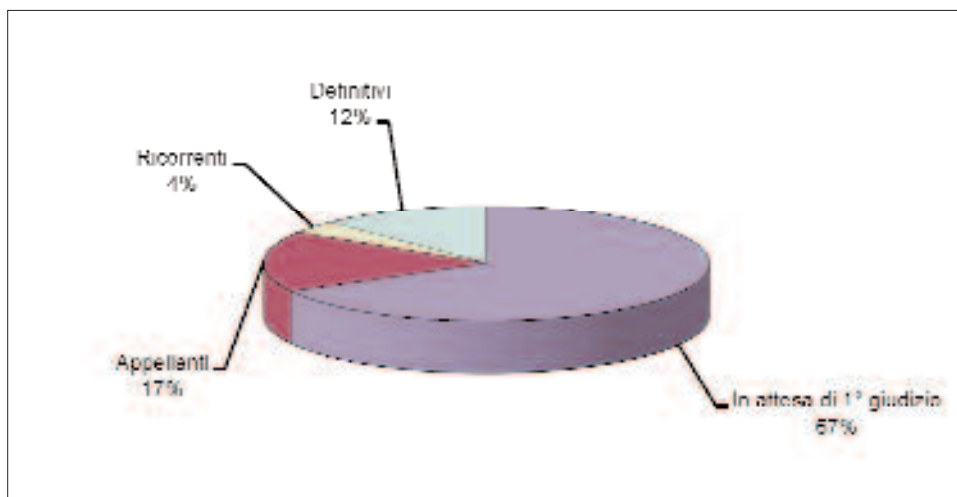
### ***Ingressi in IPM secondo la posizione giuridica e l'età***

Ritornando all'analisi dei dati statistici dell'anno 2007, secondo la posizione giuridica dei minorenni entrati negli istituti penali, il grafico 5 mostra i valori percentuali che si riferiscono ai minori in attesa di giudizio di primo grado e che rappresentano il 67% del totale. Segue il 17% dei minori appellanti (in attesa di giudizio di secondo grado innanzi alla Corte d'Appello) ed il 12% dei definitivi, vale a dire con sentenza di condanna passata in giudicato. Marginale la presenza dei minori ricorrenti (in attesa di giudizio di ultimo grado innanzi alla Corte di Suprema di Cassazione) che raggiungono il 4% del totale in percentuale. Tali percentuali confermano che la maggior parte dei minori ristretti risulta essere detenuto non in esecuzione di condanna ma di custodia cautelare.

Il grafico 6 evidenzia le percentuali che fanno riferimento all'età dei minori detenuti. Precisando ulteriormente che gli Istituti Penali per i Minorenni ospitano anche i "giovani adulti", possiamo notare che nell'anno 2007 l'utenza minorile di anni 16-17 è presente nella media giornaliera con una percentuale pari al 56%, costituendo, in tal modo, l'età prevalente che si riscontra negli Istituti Penali.

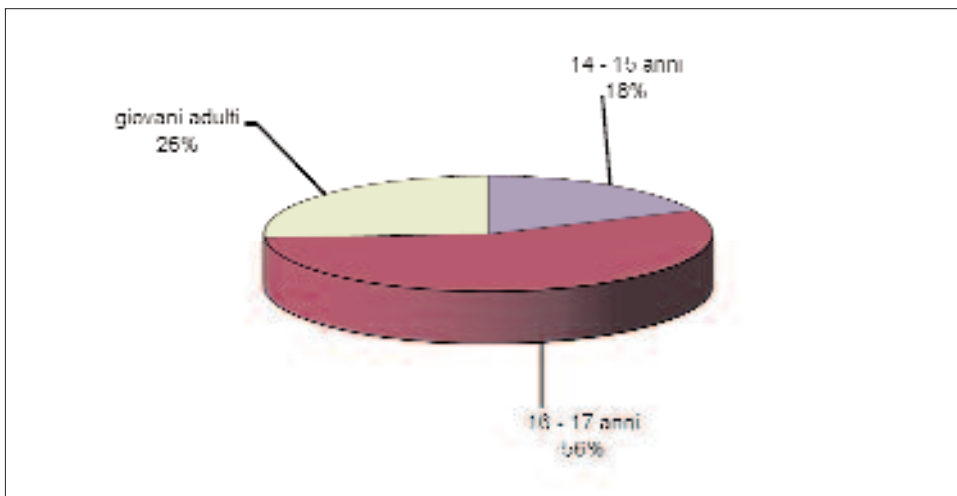
I giovani adulti raggiungono la percentuale del 26% e soltanto il restante 18% è di minori in età compresa fra i quattordici e i quindici anni.

Grafico 5 – Presenza media giornaliera in IPM nell'anno 2007: composizione percentuale secondo la posizione giuridica.



### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Grafico 6 – Presenza media giornaliera in IPM nell'anno 2007: composizione percentuale secondo l'età.



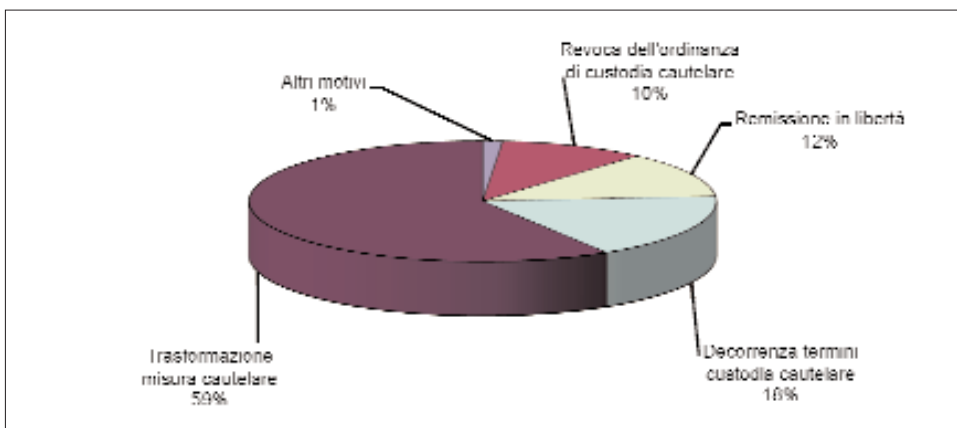
#### *Le uscite dagli Istituti Penali per Minorenni*

In questa parte dell'analisi statistica sono prese in esame le uscite dagli IPM dei minori in custodia cautelare e di quelli in esecuzione pena.

Nel grafico 7 i principali motivi di uscita dei minori sottoposti al provvedimento di custodia cautelare riguardano la trasformazione della misura (60%) e la decorrenza dei termini (17%).

Il 12% dei minori esce dagli istituti per remissione in libertà ed il 10% per revoca della custodia cautelare, l'1% del totale, infine, per altri motivi.

Grafico 7 – Uscite dagli Istituti penali per i minorenni di soggetti in custodia cautelare nell'anno 2007: composizione percentuale secondo il motivo.



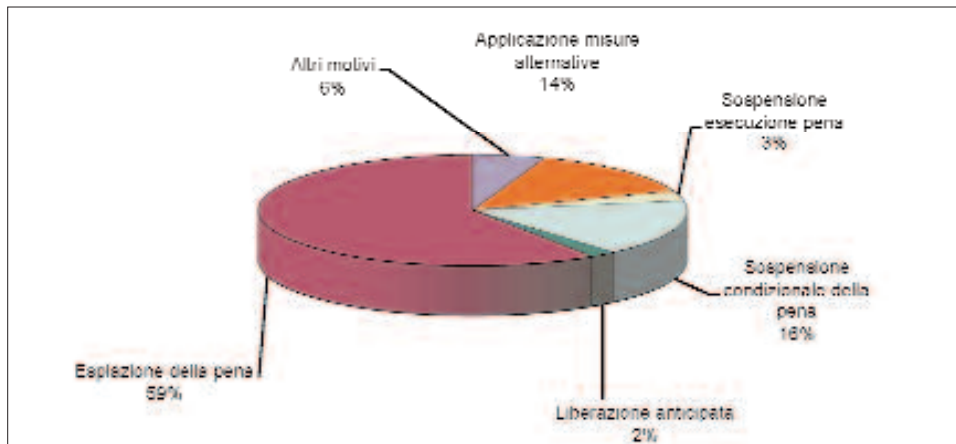
Nell'analizzare i motivi di uscita dei minori in esecuzione di pena, come illustrati nel grafico 8, si osserva che il principale motivo dell'uscita è il fine pena che raggiunge la percentuale pari al 60% del totale. Questo dato appare in crescita rispetto agli anni precedenti per una serie di motivazioni che richiedono una riflessione sull'utenza sia italiana che straniera e rinviano anche ad altro dato del grafico, cioè la percentuale del 14% delle uscite per applicazione delle misure alternative.

Per l'utenza italiana probabilmente la commissione di reati gravi ha prodotto ripercussioni per il livello di allarme sociale con una conseguente risposta penale più esigente.

Per quanto riguarda l'utenza straniera, che come abbiamo visto numericamente costituisce la metà dei minori detenuti, appare più difficile l'applicazione della Legge Simeone che prevede la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva al fine di concedere misure alternative, qualora sussistano le condizioni sancite dalla stessa legge.

Ai minorenni stranieri si applicano con molta difficoltà le misure alternative essendo gli stessi sprovvisti di riferimenti sia dal punto di vista dell'identità che per la mancanza di reti familiari e sociali.

Grafico 8 – Uscite dagli Istituti penali per i minorenni di soggetti in esecuzione di pena nell'anno 2007: composizione percentuale secondo il motivo.



#### 3.4 Le Comunità\*

##### *Premessa*

La presente analisi prende in considerazione i dati statistici relativi ai minorenni che, nel corso del procedimento giudiziario a loro carico o durante l'esecuzione penale, sono stati inviati in comunità. Da un punto di vista normativo l'applicazione della comunità come misura cautelare è esplicitamente prevista dall'art. 22 (collocamento in comunità) del d.p.r. 448/88 e risulta essere, nel criterio scalare di afflittività crescente che informa e caratterizza le misure cautelari previste per i minorenni la più restrittiva dopo la custodia cautelare. Sempre il d.p.r. 448/88 prevede che un minore può essere collocato in comunità anche in base all'applicazione degli artt. 18 (provvedimenti in caso di arresto o di fermo del minorenne) comma 2, 18 bis (accompagnamento a seguito di flagranza) comma 4, 36 (applicazione delle misure di sicurezza nei confronti di minorenni) comma 2 e 37 (applicazione provvisoria). Inoltre l'A.G. può applicare il collocamento in comunità anche senza espliciti riferimenti normativi, ad esempio in associazione all'applicazione degli artt.21 (permanenza in casa) e 28 (sospensione del processo e messa alla prova) del d.p.r. 448/88.

Durante l'esecuzione penale un minore può essere inviato ad una comunità in riferimento all'art. 47 (Affidamento in prova al Servizio Sociale) dell'Ordinamento Penitenziario (L. 354/75 e successive modifiche), all'art. 94 (affidamento in prova al Servizio Sociale in casi particolari) del d.p.r. 309/90 ed all'art. 47 ter (detenzione domiciliare) dell'Ordinamento Penitenziario.

L'universo del sistema comunità a cui fa riferimento l'organizzazione della Giustizia Minorile è composto sia da comunità gestite direttamente, attraverso proprie strutture e personale in collaborazione con varie figure professionali esterne a convenzione, le cosiddette comunità pubbliche, sia da comunità del privato sociale, gestite da associazioni e cooperative con le quali vengono stipulate convenzioni, al fine di aumentare il numero dei posti disponibili e, quindi, la possibilità di far accedere un numero crescente di minori a questo tipo di struttura. Questo in quanto il collocamento in comunità rappresenta un sistema di risposta progressivamente sempre più utilizzato dall'Autorità Giudiziaria per la sua capacità di contemperare le esigenze educative di progettazione socio-psico-trattamentale con quelle contenitive di limitazione e controllo (che una misura penale deve sempre e comunque garantire), come evidenziato dalla circolare n.13339 del 4.5.07 del Capo del Dipartimento.

Dal 1998 i dati statistici relativi alle comunità vengono raccolti dal Servizio Statistica del D.G.M. attraverso una scheda di rilevazione trimestrale, nella quale sono riportati i movimenti in entrata ed uscita, la presenza dei minori in queste strutture e le principali caratteristiche degli stessi.

---

\* di Gerardo Rinaldi.

elaborazioni statistiche di Maria Stefania Totaro e Viviana Condrò.

**I collocamenti in comunità**

La tabella 1 mette in evidenza che più della metà, esattamente il 56%, (1.152) del numero complessivo di invii in comunità (2.055) è costituita dall'applicazione della misura cautelare del collocamento in comunità, ai sensi dell'art. 22 del d.p.r. 448/88. Appare rilevante anche il numero degli ingressi in comunità per attenuazione della misura cautelare (374), che costituiscono il 18% del totale e derivano dalla trasformazione della custodia cautelare in collocamento in comunità. Questo numero appare in netto aumento rispetto allo stesso dato nel 2006 (288). In lieve diminuzione, invece, il numero degli ingressi per applicazione dell'art.28 d.p.r. 448/88 (cioè quando il giudice stabilisce che il periodo di messa alla prova debba essere trascorso presso una comunità), rispetto a quello dell'anno precedente (268); gli ingressi per messa alla prova costituiscono il 12% del totale. Il passaggio per vari motivi dei minori da una comunità ad un'altra è, al contrario, in aumento (159 nel 2007, 127 nel 2006).

Tabella 1 – Collocamenti in comunità nell'anno 2007 secondo il motivo, la nazionalità e il sesso.

Motivo	Italiani			Stranieri			Totale		
	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>mf</i>	<i>m</i>	<i>f</i>	<i>mf</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>MF</i>
per art. 18 bis DPR 448/88 (accompagn. a seguito di flagranza)	15	-	15	4	1	5	19	1	20
per art. 22 DPR 448/88 (collocamento in comunità)	596	29	625	426	101	527	1.022	130	1.152
per trasformazione art.20 DPR 448/88 (prescrizioni)	3	-	3	2	-	2	5	-	5
per trasformazione art.21 DPR 448/88 (permanenza in casa)	38	-	38	11	2	13	49	2	51
per trasformazione art.23 DPR 448/88 (custodia cautelare)	215	6	221	133	20	153	348	26	374
per art.28 DPR 448/88 (messa alla prova)	148	11	159	81	1	82	229	12	241
per applicazione misure di sicurezza	15	-	15	2	1	3	17	1	18
per applicazione misure alternative	9	-	9	5	1	6	14	1	15
provenienti da altra comunità	117	-	117	39	3	42	156	3	159
Altro	17	-	17	3	-	3	20	-	20
<b>Totale collocamenti</b>	<b>1.173</b>	<b>46</b>	<b>1.219</b>	<b>706</b>	<b>130</b>	<b>836</b>	<b>1.879</b>	<b>176</b>	<b>2.055</b>

N.B. la rilevazione statistica distingue tra italiani, nomadi e stranieri; in questa elaborazione i nomadi sono compresi tra gli stranieri.

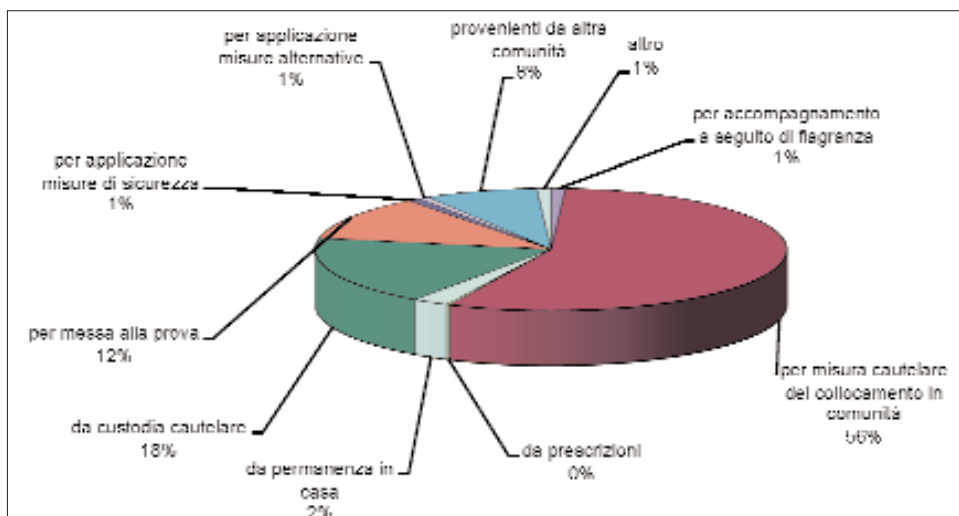
Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

In complessivo il numero degli ingressi in comunità del 2007 (2.055) è salito dell'8% rispetto all'anno precedente (1.899).

Per quanto riguarda il sesso vi è da rilevare che il numero complessivo di femmine collocate in comunità (176) rappresenta meno della decima parte di

### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Grafico 1 – Collocamenti in comunità nell'anno 2007: composizione percentuale secondo il motivo.



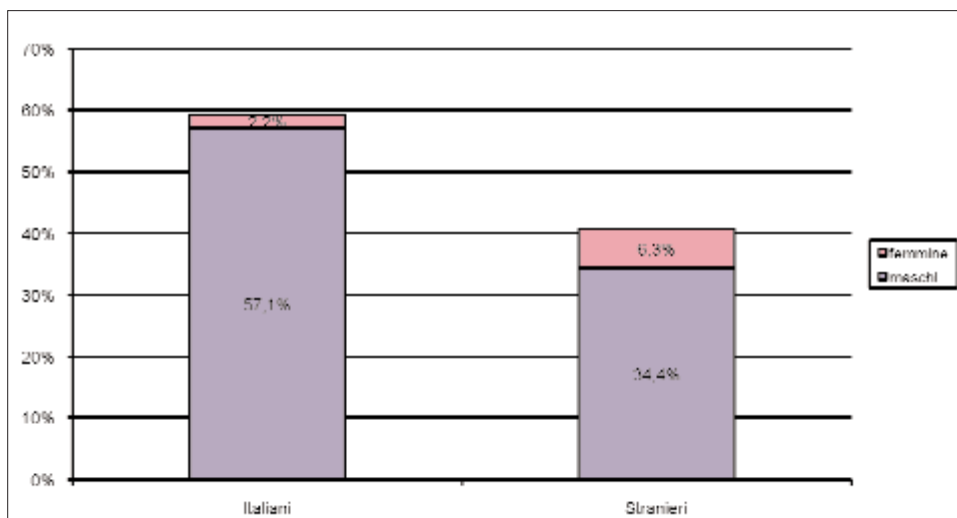
quello dei maschi (1.879) e ciò, evidentemente, rispecchia l'andamento dei reati commessi dai due sessi a livello generale. La cosa interessante è, però, che mentre per gli italiani la componente femminile di ingressi in comunità (46 unità) rappresenta solo il 3,8% del numero complessivo (1.219), per gli stranieri essa rappresenta il 15,5% del totale (836).

Rispetto ai dati del 2006 non si riscontrano scostamenti significativi.

Il grafico 1, che illustra la composizione percentuale di collocamenti in comunità durante il processo o l'esecuzione penale, mostra con immediatezza visiva quanto già la tabella precedente aveva evidenziato. Il maggior numero di invii presso una comunità avviene per applicazione della misura cautelare del collocamento in comunità, che costituisce il 56% del totale. L'altra fetta più grande della torta è rappresentata dalla sostituzione della misura cautelare della custodia in carcere con quella meno affittiva del collocamento in comunità, che rappresenta il 18% del numero totale di ingressi in comunità. Il 12% è, invece, rappresentato dai casi di sospensione del processo e messa alla prova per i quali il giudice dispone che il minore dimori presso una comunità. Non trascurabile è la percentuale di minori provenienti da altre comunità (8%), che testimonia un certo movimento di minori da una comunità all'altra per vari motivi. Poco significativo, solo il 2%, il numero di ingressi derivati dall'aggravamento o sostituzione della permanenza in casa; non rilevante il collocamento in comunità (1%) per applicazione di misure alternative o misure di sicurezza.

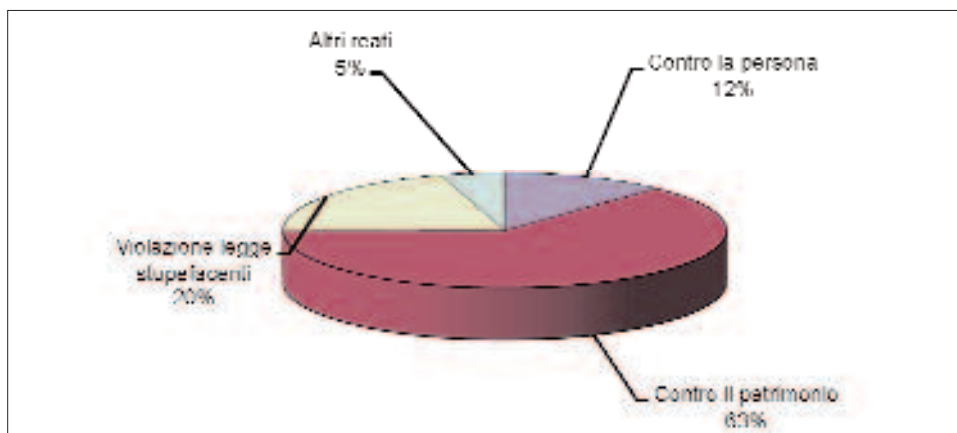
Il grafico 2 visualizza l'incidenza percentuale della nazionalità e del sesso sul numero complessivo degli ingressi in comunità nel 2007. Per quanto riguarda la nazionalità gli italiani costituiscono il 59,3% del totale mentre gli stranieri-

Grafico 2 – Collocamenti in comunità nell'anno 2007, secondo la nazionalità e il sesso: incidenza percentuale sul totale complessivo.



ri costituiscono il 40,7%. Rispetto al sesso si può rilevare che poco meno del 9% del numero totale dei collocamenti riguarda un'utenza femminile e che tale tipo di utenza è distribuita diversamente negli italiani e negli stranieri. Infatti, mentre solo il 2,2% del totale degli ingressi in comunità è costituito da italiane, le ragazze straniere rappresentano il 6,3% del totale. Questo significa che le minori straniere che vanno in comunità sono più del doppio, quasi il triplo di quelle italiane. Esse sono quasi esclusivamente nomadi di varie etnie, dedite, nella maggior parte dei casi, a reati contro il patrimonio.

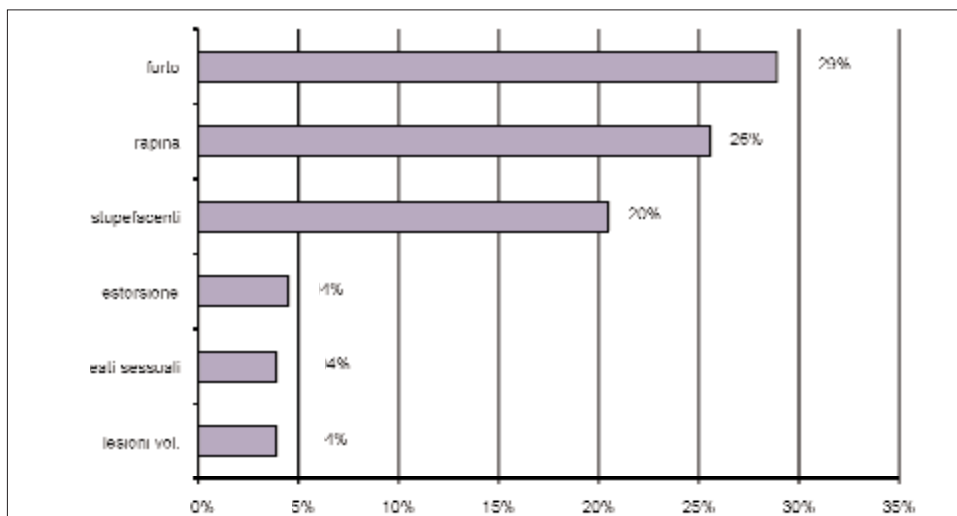
Grafico 3 – Reati a carico dei minori collocati in comunità nell'anno 2007: composizione percentuale secondo la categoria.





### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Grafico 4 – Reati a carico dei minori collocati in comunità nell'anno 2007: incidenza percentuale dei primi sei reati sul totale dei reati.



Con riferimento ai reati a carico dei minori collocati in comunità, il grafico 3 mostra che, analogamente a quanto avviene anche per i minori che sono presi in carico dagli U.S.S.M. e che entrano in C.P.A. o in I.P.M., un'ampia maggioranza di essi (ben il 63%) commette reati contro il patrimonio. Anche le violazioni della legge in materia di sostanze stupefacenti (20%) ed i reati contro la persona (12%) assumono una consistenza rilevante, ma nettamente inferiore rispetto alla categoria precedente.

Passando a considerare lo specifico reato commesso, il grafico 4 mostra che nel 2007, per quanto riguarda i minori collocati in comunità, il furto ha avuto la maggiore incidenza percentuale sul totale dei reati (28,9%), incidenza che non presenta scostamenti significativi da quella dell'anno precedente (27,3). Subito dopo troviamo la rapina al 26,5% e lo spaccio e la detenzione di sostanze stupefacenti al 20,5%. Lo scorso anno si evidenziava la rapina (sia semplice che aggravata) al 28,3% e le violazioni della legge sugli stupefacenti al 19,2%. Questo può farci considerare che le rapine hanno subito una flessione mentre lo spaccio si è mantenuto più o meno costante. L'estorsione ha subito un piccolo aumento, 4,5% rispetto al 3,4% del 2006, mentre le violenze sessuali sono rimaste più o meno costanti (3,9% di contro al 3,7%) e le lesioni volontarie sono diminuite di 0,6 punti percentuali (3,9% rispetto al 4,5%).

La serie storica rappresentata nella prima parte della tabella 2 riunisce i dati relativi al numero dei collocamenti in comunità dal 2001 al 2007, distinti per ciascun anno preso in considerazione e secondo la nazionalità. Dalla sua analisi si evince che il numero totale dei collocamenti si è progressivamente

Tabella 2 – Collocamenti e presenza media giornaliera in Comunità negli anni dal 2001 al 2007 secondo la nazionalità.

Anni	Italiani		Stranieri		Totale
	N.	%	N.	%	
<b>Collocamenti</b>					
2001	804	60%	535	40%	1.339
2002	752	57%	574	43%	1.326
2003	770	54%	653	46%	1.423
2004	912	50%	894	50%	1.806
2005	968	50%	958	50%	1.926
2006	1.064	56%	835	44%	1.899
2007	1.219	59%	836	41%	2.055
<b>Presenza media giornaliera</b>					
2001	203,0	67%	101,5	33%	304,5
2002	218,5	63%	129,0	37%	347,5
2003	209,6	64%	117,5	36%	327,2
2004	261,1	62%	157,9	38%	419,0
2005	284,4	60%	185,8	40%	470,1
2006	296,6	64%	166,9	36%	463,5
2007	364,2	67%	180,2	33%	544,4

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

incrementato negli anni in esame, passando da 1.339 nel 2001 a 2.055 nel 2007 (+ 50%). Nello stesso periodo la presenza media giornaliera mostra un andamento leggermente altalenante. Dal 2001 al 2002 vi è stato un aumento del 14% dei minori mediamente presenti ogni giorno nelle comunità. Si è verificata, poi, una leggera flessione nell'anno successivo (- 5%), a cui ha fatto seguito un aumento più consistente nel 2004 (+ 28%); nel 2005 tale valore è aumentato nuovamente rispetto all'anno precedente (+ 12%) per, poi, subire una lievissima flessione nel 2006. Nel 2007, invece, si assiste ad un aumento della presenza media (+18%).

Con riferimento alla nazionalità dell'utenza si può considerare che la misura del collocamento in comunità si applica maggiormente agli italiani che agli stranieri; anche per gli stranieri, ad ogni modo, così come per gli italiani, si assiste ad un andamento crescente del numero dei collocamenti disposti nei loro confronti, ad eccezione di una flessione nel 2006, di circa il 13 % rispetto all'anno precedente, che si è stabilizzata nel 2007.

### 3. I FLUSSI DI UTENZA NEI SERVIZI MINORILI DELLA GIUSTIZIA

Tabella 3 – Principali motivi di uscita dalle Comunità nell'anno 2007 secondo la nazionalità.

Motivi	Italiani		Stranieri		Totale
	N.	%	N.	%	
per revoca della misura cautelare	83	68%	39	32%	122
per decorrenza termini misura cautelare	58	73%	21	27%	79
per trasformazione della misura cautelare					
-per appl. art.20 DPR 448/88 (prescrizioni)	52	87%	8	13%	60
-per appl. art.21 DPR 448/88 (permanenza in casa)	151	86%	24	14%	175
-per appl. art.23 DPR 448/88 (custodia cautelare)	103	80%	26	20%	129
per appl. art.28 DPR 448/88 (messa alla prova)	28	74%	10	26%	38
per fine misura	153	63%	91	37%	244

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Passando a considerare i movimenti in uscita, nella tabella 3 sono stati considerati i motivi di dimissione da una comunità che presentano maggiore frequenza. Si distinguono in particolare le uscite per fine misura (244), che rappresentano il numero più consistente (28,8% del numero totale), sebbene in calo rispetto al 2006 (295) nonostante il numero totale di ingressi nel 2007 sia stato superiore a quello dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le dimissioni per trasformazione della misura cautelare, si può notare che il numero più alto (175) è dato dall'attenuazione del collocamento in comunità in permanenza in casa, seguito, invece, dall'aggravamento temporaneo o sostituzione della comunità con la misura più affittiva della custodia cautelare. Le trasformazioni nella meno affittiva delle misure cautelari, le prescrizioni, rappresentano il 16,5% del numero totale mentre l'avvio di un percorso di messa alla prova rappresenta la percentuale più bassa (10%).



# GLI SCENARI REGIONALI DELLA DEVIANZA



## 4. Gli scenari regionali della devianza\*

Questo capitolo è dedicato alla presentazione dei dati regionali e ai contributi conoscitivi che, partendo da tali dati, sono stati elaborati a livello locale.

Per ogni singola regione tavole e rappresentazioni grafiche mostrano nel dettaglio numerico l'entità del fenomeno a livello locale, con particolare riferimento ai minori in carico ai Servizi minorili della Giustizia presenti nelle singole realtà regionali e, più in generale, al totale dei minorenni denunciati per aver commesso delitto in quel particolare territorio.

L'analisi è stata sviluppata per tipologia di Servizio, sulla base sia della sede del Servizio sia del luogo di residenza dei minori: nel primo caso sono stati sommati i dati relativi ai Servizi presenti nel territorio regionale; nel secondo caso il dato è riferito ai minori residenti nella regione, a prescindere dalla sede del Servizio che li ha presi in carico.

Mentre, infatti, in ogni regione è presente un Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni<sup>43</sup>, a volte con più sedi distaccate, le altre tipologie di servizio hanno spesso una competenza interregionale (Istituti penali, Comunità e in pochi casi i Centri di Prima Accoglienza). Pertanto, il dato regionale riferito ai residenti individua i minori arrestati, detenuti o collocati in comunità a prescindere dall'esistenza dei servizi competenti sul territorio regionale.

Per le Comunità bisogna, inoltre, precisare che il dato riguarda i collocamenti sia presso le 12 Comunità Ministeriali che presso le Comunità del privato sociale.

I dati dei minorenni denunciati si riferiscono, invece, al luogo in cui è stato commesso il delitto. L'analisi ha considerato non solo il numero di minorenni denunciati e le loro principali caratteristiche, ma anche i quozienti di criminalità minorile. Per una corretta interpretazione dei medesimi si rimanda alle considerazioni sviluppate nel capitolo 2; in questa parte del lavoro sono stati riportati i quozienti regionali e provinciali anche per evidenziare aree di maggiore incidenza rispetto alla media regionale.

Secondo la definizione fornita dall'ISTAT, il quoziente esprime il rapporto, su base 100.000, tra i delitti denunciati in una determinata area territoriale e la popolazione residente in età tra i 10 e i 17 anni e consente un confronto dei livelli di criminalità minorile tra le diverse aree territoriali pur con i limiti in precedenza evidenziati.

L'analisi delle diverse realtà della devianza a livello regionale si avvale in

---

\* Le elaborazioni statistiche sono a cura di Maria Stefania Totaro, Viviana Condrò, Giuseppe Fanelli, Monica Nolfo, Irene Pergolini.

<sup>43</sup> Fa eccezione la Valle d'Aosta per la quale è competente l'USSM di Torino.

alcuni casi anche di approfondimenti derivanti da elaborazioni statistiche effettuate a livello locale.

Per ogni singolo contesto regionale vengono evidenziate le tendenze e le specifiche forme che caratterizzano la devianza, nonché le modificazioni dei comportamenti devianti in relazione ai singoli specifici fenomeni emergenti.

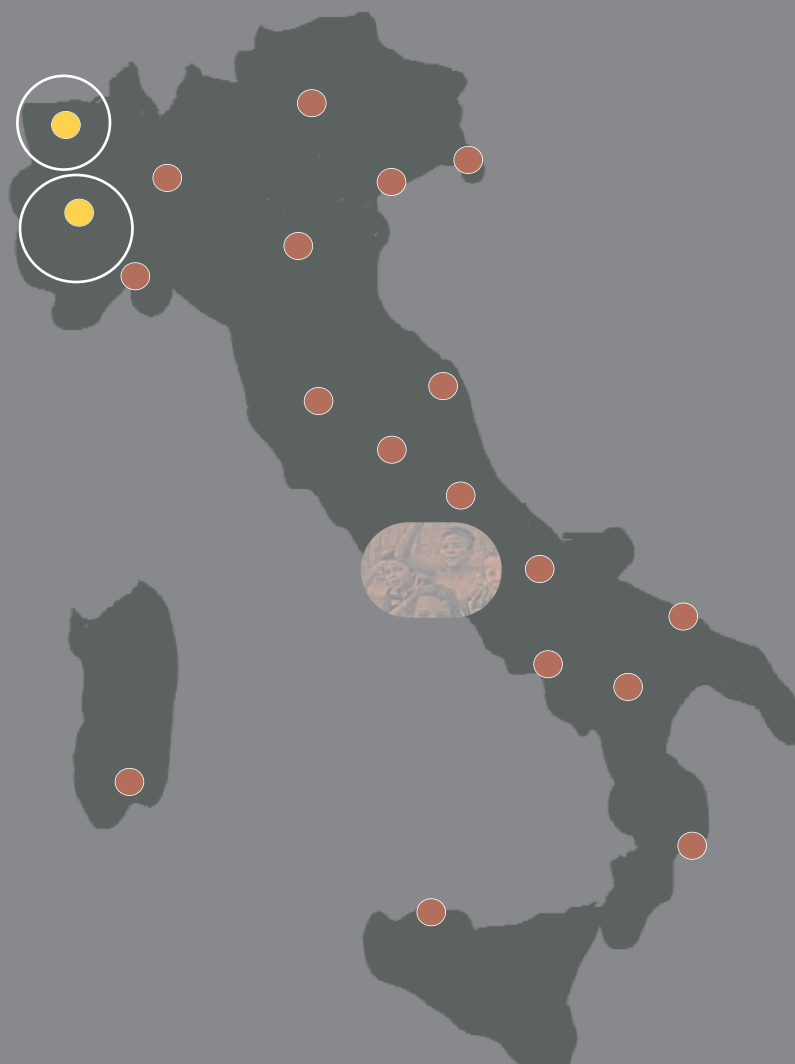
Le serie storiche, alle quali spesso si fa riferimento nelle relazioni per evidenziare trend in positivo o in negativo, sono dati disponibili sul sito [www.giustizia.minorile.it](http://www.giustizia.minorile.it), al quale si rimanda anche per approfondimenti circa le tipologie di servizio presenti in ogni singola regione.

# PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



Valle D'Aosta

Piemonte





## REGIONI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

Uffici di servizio sociale per i minorenni: Torino

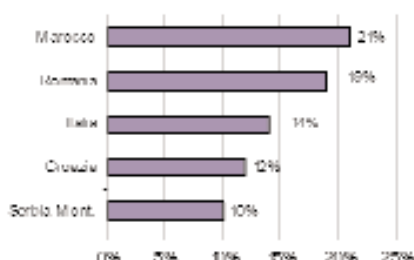
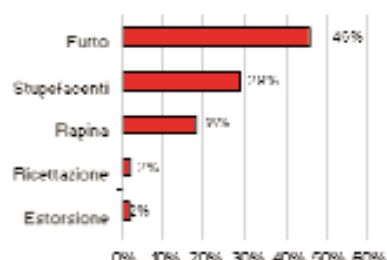
	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	1.286	535
% soggetti già conosciuti	36%	40%
% a piede libero	79%	50%
% femmine	14%	13%
% stranieri	42%	52%
Incidenza % sul totale nazionale	7%	4%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	248				
Misure cautelari	310	20%	22%	29%	29%
		proscrittivi	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Messa alla prova	138				
Esecuzione pena detentiva	6				
Misure alternative	-	-	-	-	-
		affidamento al servizio sociale	detenzione domiciliare	semilibertà	
Liberazione condizionale					
Sanzioni sostitutive					
Misure di sicurezza	6				

**Centri di prima accoglienza:** sede di Torino

<b>Numero ingressi</b>	<b>266</b>
% arrestati	73%
% femmine	18%
% stranieri	86%
Incidenza % sul totale nazionale	8%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	168	25%	23%	33%	18%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	97	18%	11%	68%	3%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaza altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta collocati in comunità

	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>127</b>	<b>22</b>
% femmine	6%	3%
% stranieri	89%	76%
Incidenza % sul totale nazionale	6%	4%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	78%
trasformazione misura cautelare	2%
messa alla prova	20%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Torino

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>162</b>	<b>33,3</b>
% femmine	21%	23%
% stranieri	73%	79%
% definitivi	1%	7%
Incidenza % sul totale nazionale	9%	8%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	28%
dalla libertà per custodia cautelare	31%
da misura cautelare non detentiva	3%
dalla libertà per esecuzione di pena	1%
da misura alternativa	-
da trasferimento da adulti	10%
da trasferimento da altro TPM	27%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	18%
decorrenza termini	16%
trasformazione misura caut.	26%
remissione in libertà	8%
esplorazione pena	5%
appl. misura alternativa	1%
trasferimento	20%

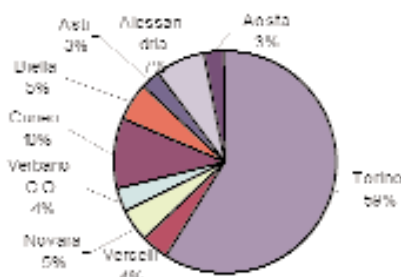
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>28</b>
% femmine	14%
% stranieri	61%
Incidenza % sul totale nazionale	3%

**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>3.242</b>
% femmine	17%
% stranieri	43%
Incidenza % sul totale nazionale	8%

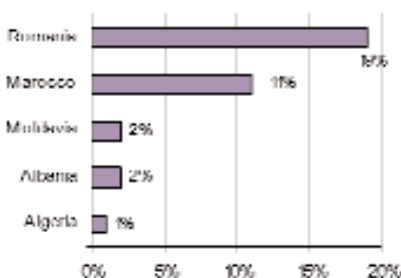
*Dettaglio provinciale*



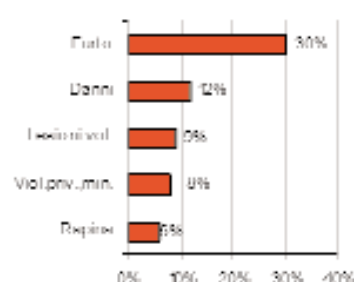
*Età dei minori*



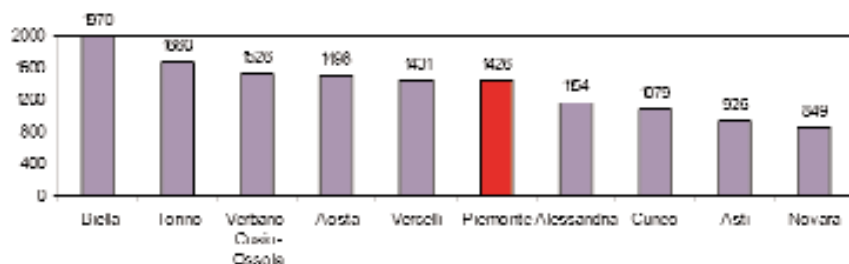
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### **4.1. Centro per la giustizia minorile per il Piemonte la Valle d'Aosta e la Liguria**

##### **Regioni PIEMONTE e VALLE D'AOSTA**

###### *Il piemonte in cifre e le risposte (alcune) del territorio\**

In questa parte, prima di alcune riflessioni più specificamente riferite ad un'analisi più qualitativa, si vogliono offrire alcuni spunti utili ad integrare la lettura dei dati statistici sulla realtà della devianza in Piemonte.

La sola analisi quantitativa dei dati, infatti, non è in grado di offrire una visione a 360° del fenomeno della delinquenza minorile sia per quanto attiene la tipologia ed il grado di problematicità dei ragazzi coinvolti, sia per quanto riguarda l'impegno profuso dagli operatori dei Servizi Minorili nel predisporre - in collaborazione e sinergia con le Istituzioni pubbliche e il privato sociale - interventi a favore dei soggetti in carico, tenendo conto - e questo va ancora una volta sottolineato - della sempre minore disponibilità di risorse tanto umane che finanziarie.

Continua ad essere evidente una sempre maggiore problematicità dei ragazzi a prescindere, sia pure con le necessarie diversificazioni culturali, dall'etnia di appartenenza, senza sottacere il fatto che sul territorio si trovano (e diventano sempre più un carico di lavoro notevole) situazioni gravi e "spesse" inerenti ragazzi con problemi psichici e spesso psichiatrici, provenienti da diversi territori della penisola per i quali un discorso di collegamento con il contesto di appartenenza è una mera illusione. Va detto anche che questo fenomeno di "immigrazione" delle situazioni penali, soprattutto dalle regioni del Sud Italia pare essere determinato da una percezione di maggiore offerta di risorse nel nostro territorio che non risponde alla reale fruibilità.

Per quanto riguarda gli *italiani* - per i quali, se si esclude l'Istituto Penale per Minorenni, si riscontra, dal punto di vista numerico, un trend stabile (CPA) o leggermente discendente (USSM) - continua a trovare conferma un cambiamento dell'estrazione sociale che, a differenza di un passato non lontano, si riferisce al ceto medio e comprende caratteristiche individuali quali la scolarità, la ricerca di risorse lavorative proprie, la diversificazione delle esperienze di vita. I ragazzi sono spesso portatori di disagi multipli; si rilevano in particolare disturbi relazionali all'interno dei nuclei familiari di appartenenza e disturbi psicologici e psichiatrici anche molto marcati, spesso associati ad assunzione di sostanze stupefacenti di sintesi o ad abuso di alcool, elemento, questo, che evidenzia sempre più l'esigenza di un sostegno psicologico all'interno - in particolare - dei progetti educativi sia per affrontare i momenti

---

\* di Bruno Costa, referente locale studi e ricerche per il Piemonte.

di crisi sia per chiarificare il significato di ciò che si è fatto. Cosa, questa, sempre più difficile per la riduzione dei fondi disponibili per le consulenze e - almeno fino ad ora - per la difficoltà dei Servizi specialistici territoriali nel farsi carico di questa fascia di giovani.

Le problematiche dei ragazzi *stranieri* - per la maggior parte ancora provenienti dall'area del Magreb, con una presenza pressoché stabile dei minori maschi provenienti dall'area dell'Est Europa ed in particolare dalla Romania e dalla Moldavia (le ragazze sono nella quasi totalità rom, rumene o rom rumene) ed un affacciarsi che sta diventando quantitativamente più rilevante (in CPA ne sono entrati 35 pari al 13% sul totale degli ingressi ed il 22% su quelli di stranieri mentre in Istituto gli ingressi da tale area sfiorano il 10%) ma non per questo meno significativo dei ragazzi che provengono dalle zone dell'Africa Sub Sahariana (presumibilmente tutti dal Senegal, anche se si dichiarano arrivati anche dal Gabon, dalla Mauritania, ecc.) - tendono a diversificarsi e ad aggravarsi ulteriormente. Continuano ad essere numerosi i minori irregolari che, emergendo per la prima volta a livello di conoscenza da parte delle Istituzioni, giungono ai Servizi della Giustizia in situazioni di deprivazione, bisognosi d'interventi sanitari ed assistenziali. Preoccupante resta l'evidenziarsi di situazioni di tossicofilia e di disagio psicologico anche grave (a volte anche di patologie psichiatriche).

Riguardo all'utenza *nomade* si assiste ad un andamento che si può definire costante. Le ragazze sono rom che provengono, per la stragrande maggioranza, dalla Romania, dove già vivevano una situazione di disagio e di emarginazione.

Se si condivide la descrizione effettuata sulla complessificazione della tipologia d'utenza, continua ad apparire evidente la necessità di attivarsi nella ricerca di strategie operative rispondenti ai nuovi bisogni espressi. Va da sé che la progettualità non può che essere trasversale tra i Servizi che si occupano a vario titolo di adolescenti e deve coinvolgere Istituzioni diverse; ciò riesce sempre più difficile con la diminuzione delle risorse destinate alla prevenzione, ma soprattutto rese disponibili per chi - pur essendo entrato nel circuito penale - dimostra di volerne effettivamente uscire accettando il "patto educativo".

Il Centro per la Giustizia Minorile si propone di rinforzare la propria politica, in particolare a favore dei minori stranieri sottoposti a provvedimento penale che costituiscono la parte preponderante dell'utenza dei Servizi, attraverso azioni concrete quali:

- Implementare il contributo dei mediatori culturali e dei consulenti psicologi operanti presso i Servizi Minorili; in presenza di una diminuzione di risorse è gioco forza attivare altri canali, sia istituzionali sia del privato sociale (Compagnia San Paolo con il Progetto "NO.M.I.S."), Garante dei diritti delle persone private della libertà con il progetto "Narrazioni migranti" e Provincia di Torino con "Un mondo a colori: continuiamo a parlarci per capirci meglio", per ricordarne solo alcuni).

- Ricercare, sensibilizzare e formare, soprattutto sul territorio piemontese, risorse residenziali maggiormente rispondenti ai bisogni evidenziati dai minori, con particolare attenzione all'utenza straniera e ai ragazzi con gravi problemi di sofferenza psicologica.
- Incrementare l'impegno nel lavoro finalizzato all'attivazione di ogni possibile sinergia istituzionale (collaborazione - oltre che con gli Enti Locali, con Questura, Prefettura, Consolati, Associazioni, ecc.) per un intervento realmente significativo a favore dei minori stranieri, che costituiscono, fatta eccezione per l'USSM dove sono ancora pari con l'utenza italiana, più dei quattro quinti dell'utenza in carico ai Servizi.
- Rinnovare e, per gli stranieri, ritrovare - facendone una parte rilevante del Progetto di Sistema del Centro - le collaborazioni con il mondo del volontariato ed in particolare con i gruppi del volontariato straniero, per realizzare attività ed iniziative all'interno delle strutture IPM e CPA, soprattutto attraverso il coinvolgimento dell'Associazione "Aporti Aperte".
- Incrementare i rapporti interistituzionali per consentire a quei giovani, che si trovano a trascorrere un piccolo periodo della loro vita nel penale, di tornare ad essere parte attiva del territorio attraverso un significativo passaggio da 'problema' a 'risorsa'.
- Focalizzare sempre più l'attenzione della sotto commissione tecnica Minori ex art. 13 del D.Lgs. 272/89 sui problemi dei giovani del penale, chiedendo a tutti gli Enti in essa rappresentati attenzione e partecipazione nella ricerca continua di nuove risposte.
- Riaffermare, sollecitando gli altri attori firmatari del nuovo Protocollo sul Progetto Riparazione a fare altrettanto, l'impegno nell'attività del Centro Mediazione Penale di Torino, nonché implementare sul territorio di propria competenza le azioni di giustizia riparativa ed in particolare le Attività di Utilità Sociale.

Più specificamente in relazione ai dati per il **Centro di Prima Accoglienza** va rilevato che il 34% degli stranieri è accompagnato ovvero ha un adulto di riferimento sul territorio ed il 39% è in possesso di documenti di identità. Dei nomadi la parte preponderante (70%) arriva dai campi organizzati della città e della Provincia. Degli italiani (tenendo conto che 15 sono di origine straniera o rom ma con cittadinanza italiana) infine, il 58% arriva dalla città e dalla Provincia di Torino. I reati più comuni sono contro il patrimonio, in aumento rispetto all'anno precedente, mentre sono in leggera diminuzione quelli relativi allo spaccio, quasi insignificanti i reati contro la persona. Molti escono senza l'applicazione di misure cautelari (ed alcuni senza celebrazione di udienza di convalida davanti al G.I.P.). Al 63% viene applicata una qualche misura cautelare con un aumento di applicazioni delle misure delle prescrizioni e della permanenza in casa. Il tasso di recidiva si è attestato sul 30% degli ingressi complessivi. La società civile è fortemente presente nel Servizio soprattutto con i due progetti "In & out" della Città e "NO.M.I.S" della Compagnia San Paolo.

Per l'Istituto "Ferrante Aporti" va sottolineata un'inversione di tendenza rispetto agli ingressi che tornano ad essere in crescita (calo degli italiani, crescita degli stranieri e dei rom). Per le ragazze va detto che sono tutte rumene o rom nomadi. Per l'Autorità Giudiziaria quasi un terzo dipendono da Uffici Giudiziari diversi da quelli di Torino e Genova con i problemi che ne derivano a livello di uniformità nel trattamento. In aumento gli ingressi per aggravamento di misura dopo l'abbandono della comunità così come quello dovuto a motivi di giustizia. Quasi il 60% è in Istituto per reati contro il patrimonio, il 23% per reati legati allo spaccio (quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente), in flessione i reati contro la persona e quelli di natura sessuale. Il 20% circa esce per revoca della misura cautelare, il 26% per andare in comunità ed il 16% per decorrenza dei termini di custodia cautelare. La nuova ondata di rom rumeni e di senegalesi nonché l'attenzione maggiore delle forze di controllo sul territorio non trova pari riscontro nella risposta delle Autorità Giudiziarie a scapito del "mito" della certezza della pena. In diminuzione infine i tempi di permanenza media in Istituto (da 66 a 60 giorni) che non facilita l'attivazione di interventi progettuali di continuità con il territorio. A livello di intervento va sottolineato l'aspetto trattamentale delle attività, l'estrema rilevanza ed importanza della mediazione culturale, il positivo raccordo con il territorio ed il significativo intervento del volontariato. Un problema si denuncia ormai da tempo: le politiche diverse tanto delle Autorità Giudiziarie quanto dei Servizi Minorili rischiano di creare ragazze/i di serie A o di serie B in relazione al territorio di appartenenza.

Per quanto riguarda l'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni il dato, in assoluto più rilevante registrato quest'anno, riguarda la quasi totale assenza di misure alternative e sostitutive della detenzione. Si è registrato, invece, un incremento considerevole delle misure cautelari delle prescrizioni e del collocamento in comunità.

Per quanto si riferisce alla nazionalità si ha quasi una suddivisione al 50% tra *italiani* (prevalentemente giovani ultrasedicenni, spesso portatori di disagi multipli e di disturbi relazionali all'interno dei nuclei familiari di appartenenza, nei quali marcata è anche la presenza di disturbi psicologici e psichiatrici, anche gravi, spesso associati ad assunzione di sostanze stupefacenti) e *stranieri* (dove si ha conferma di un crescente radicamento nel territorio regionale e di una presenza sempre più frequente di figure parentali di riferimento, anche se tale presenza non è sempre garanzia di maggior tutela né di messa in atto di interventi educativi qualificanti). Come evidenziato anche in un recente lavoro di ricerca ("*Tallone d'Achille: criminalità e vittimizzazione dei minori immigrati di seconda e terza generazione*"), condotto - con finanziamento su un bando europeo - dalla Regione Piemonte con la Società di Ricerca e Formazione, il numero crescente di giovani di seconda generazione, inseriti in contesti parentali più o meno stretti, pone problemi legati ad una socializzazione avvenuta, almeno in parte, in un paese diverso da quello di nascita dei genitori. Ne deriva una discrepanza tra i sistemi valoriali e norma-



tivi dei familiari adulti e quelli trasmessi dal contesto sociale di vita. Si tratta, quindi, di individui che in qualche modo sono “stranieri” nel proprio Paese, ma che vivono un rapporto molto difficile tra la condizione di seconda generazione ed il ruolo della famiglia, da un lato, e l’ambiente sociale e culturale di accoglienza con la società di provenienza dei genitori, dall’altro.

Sostegno psicologico ai ragazzi ed alla famiglia, mediazione culturale, percorsi di lavoro di gruppo interculturale e multidisciplinare, affiancati a proposte formative e lavorative, sono gli strumenti principali per affrontare le situazioni, in un’ottica di contrasto efficace del disagio e della devianza, nonché sul piano preventivo degli stessi fenomeni.

Per i soggetti sottoposti alla sospensione del processo e messa alla prova, si registra un considerevole numero di proroghe per lo stesso soggetto, laddove il percorso non procede in termini positivi. Ne derivano, quindi, a fronte di messe alla prova temporalmente già rilevanti in partenza - 8/12 mesi - percorsi che si protraggono per molto tempo, con richiesta al Servizio da parte dell’Autorità Giudiziaria competente di riformulazione continua della relativa progettualità. Lo sforzo, da parte del Servizio, è quello di predisporre progetti il più possibile adeguati al ragazzo. In quasi tutti i percorsi di messa alla prova essi sono coinvolti in ‘attività di utilità sociale’, molti sono indirizzati al Centro per la mediazione penale per la relativa attività e talvolta, in relazione a reati contro il patrimonio, la competente Autorità Giudiziaria può disporre forme di simbolico risarcimento economico del danno. La quasi totalità dei ragazzi messi alla prova sono seguiti dal Servizio con interventi multi-professionali.

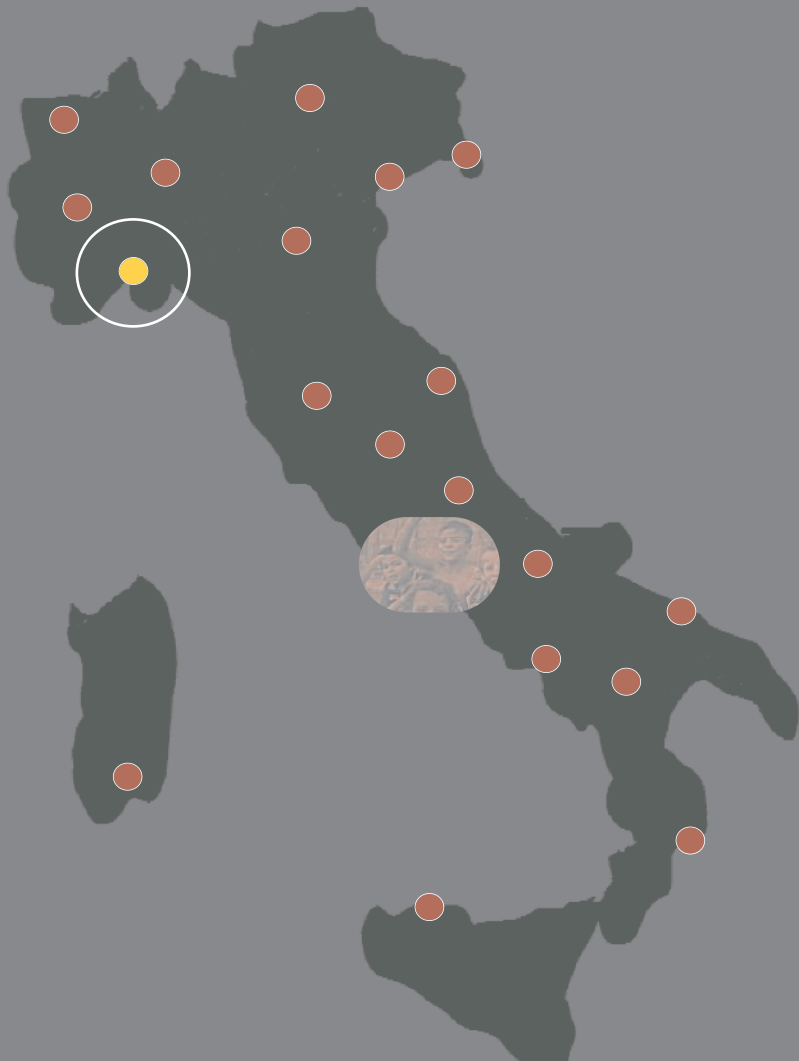
Per quanto riguarda, poi, gli stranieri collocati in comunità a seguito di misura cautelare, si riscontra, rispetto all’anno precedente, un ulteriore calo di “tenuta” mentre più significativo è il numero di quelli che portano a termine la misura nei casi in cui i soggetti aderiscono ai progetti educativi sia perché sono rimasti per tutta la durata della misura cautelare sia perché viene costruito insieme con loro e con le famiglie, se presenti, un progetto di messa alla prova. Rispetto a queste situazioni si impone una riflessione sulle reali prospettive di integrazione di coloro che concludono positivamente il percorso penale, in quanto si continua ad assistere ad una incongruenza tra quanto previsto sul piano giuridico e quanto disposto dalle norme in materia di immigrazione. Il paradosso si rivela in tutta la sua evidenza nel momento in cui all’estinzione dei reati e all’investimento enorme di risorse impiegate per raggiungere risultati positivi, non corrisponde la certezza di poter portare avanti in condizioni di legalità il proprio progetto migratorio.

In misura maggiore, rispetto agli anni passati, si sono utilizzate le Comunità dell’Amministrazione di Bologna e di Genova; quest’ultima, in particolare potrebbe diventare una risorsa effettiva per questo territorio in seguito all’ampliamento della competenza del CGM per il Piemonte e la Valle d’Aosta al distretto ligure. A prescindere dal numero di ingressi nel periodo considerato, i ragazzi con provvedimento penale presenti in comunità sono

numerosi e ciò comporta problemi in ordine al reperimento di posti in strutture regionali per i nuovi inserimenti.

Gli sforzi che si pongono in essere per una reale integrazione dei giovani tutti, ma soprattutto di quelli stranieri - che si trovano a vivere un piccolo segmento della loro vita nel penale - se non vengono supportati da una normativa che accolga e non espella e da adeguate risorse umane e finanziarie, non potrà che essere un inutile spreco che spingerà sempre di più anche il territorio a curare il proprio “orticello” laddove più significativa si avverte la sensazione di successo in rapporto a quanto si investe, ad ogni livello.

# LIGURIA



## REGIONE LIGURIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Genova e sedi staccati di La Spezia e Savona

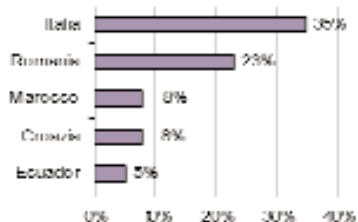
	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	1.015	797
<i>% soggetti già conosciuti</i>	39%	70%
<i>% a piede libero</i>	66%	61%
<i>% femmine</i>	16%	14%
<i>% stranieri</i>	54%	50%
Incidenza % sul totale nazionale	5%	5%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	712				
Misure cautelari	145	21% prescrizioni	18% permanenza in casa	37% collocamento in comunità	25% custodia cautelare
Messa alla prova	189				
Esecuzione pena detentiva					
Misure alternative		- affidamento al servizio sociale	- detenzione domiciliare	- semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	1				

**Centri di prima accoglienza:** sede di Genova

<b>Numero Ingressi</b>	<b>133</b>
% <i>arrestati</i>	95%
% <i>femmine</i>	23%
% <i>stranieri</i>	65%
Incidenza % sul totale nazionale	4%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	81	71%	16%	30%	25%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	52	8%	2%	90%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	manca altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori della Liguria collocati in comunità (ministeriale di Genova e comunità private)

	collocamenti	presenza media giornaliera
Numero	82	31
% femmine	12%	7%
% stranieri	63%	61%
Incidenza % sul totale nazionale	4%	6%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	51%
trasformazione misura cautelare	9%
messa alla prova	34%
misura di sicurezza	0%

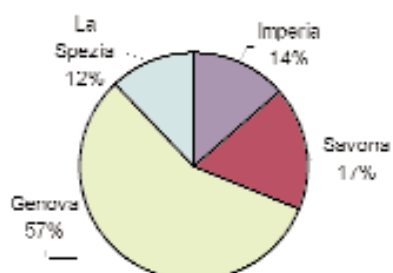
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Liguria detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	10
% femmine	10%
% stranieri	40%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Liguria – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>1.381</b>
% femmine	22%
% stranieri	42%
Incidenza % sul totale nazionale	3%

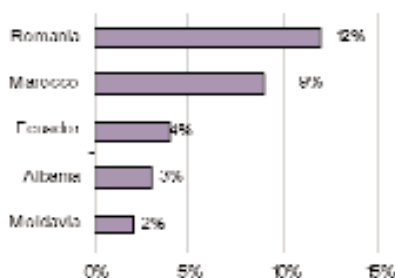
*Dettaglio provinciale*



*Età dei minori*



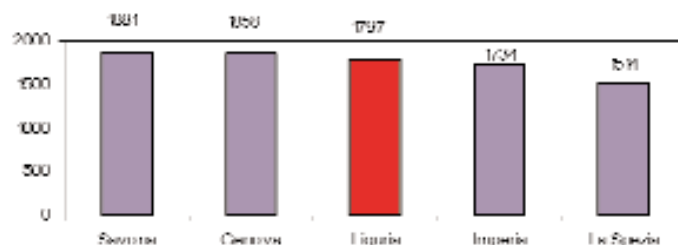
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



## 4.2. Centro per la giustizia minorile per il Piemonte la Valle d'Aosta e la Liguria

### Regione LIGURIA

#### La devianza minorile in Liguria uno spaccato dall'osservatorio dei servizi della giustizia\*

La lettura dei dati statistici dell'anno 2007 relativi ai minori nei Servizi della Giustizia minorile offre l'opportunità di effettuare alcune considerazioni su due livelli:

- lo spaccato evolutivo delle tipologie dei ragazzi che entrano (e permanono) nel c.d. 'circuito penale';
- le risposte offerte dal Sistema dei Servizi della Giustizia nella regione.

Come evidenziato da più parti, «la rilevazione della criminalità minorile – che si basa sulle denunce e gli arresti [...] – presenta inevitabilmente uno scarto rispetto alla criminalità reale»<sup>44</sup>, tuttavia, l'esame dei dati relativi alle denunce e dei 'numeri' riferiti agli interventi rappresenta un significativo strumento per ragionare sul fenomeno.

La prima evidenza riguarda il fatto che la Liguria risulta la regione con il rapporto più alto tra minori per cui l'autorità giudiziaria ha avviato un procedimento penale e persone complessivamente denunciate (6,2%)<sup>45</sup>, fenomeno in crescita costante con una tipologia prevalente di reati contro il patrimonio.

I dati permettono di far emergere alcune caratteristiche della realtà ligure rispetto al territorio nazionale:

- l'alto numero di minori stranieri che vi soggiornano (molto spesso vi transitano);
- l'entità rilevante dei collocamenti in comunità dei minori sottoposti a misure.

Questi dati possono essere commentati evidenziando, in particolar modo per i minori stranieri, la preminenza degli aspetti di cura nei confronti dei ragazzi 'presi in carico', in una 'contaminazione' tra penale e sociale in senso lato che porta studiosi ed esperti a parlare di "doppio processo penale minorile" con riferimento alle differenze che caratterizzano i percorsi penali dei ragazzi italiani rispetto agli stranieri, segnatamente quelli cosiddetti 'non accompagnati'.

---

\* di Silvana Mordegli referente locale studi e ricerche per la Liguria.

<sup>44</sup> Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2006), *L'eccezionale quotidiano*- Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Istituto degli Innocenti, Firenze, pag. 239.

<sup>45</sup> Istat, *Statistiche giudiziarie e penali – anno 2004*, Collana Annuari, n.13/2006.



Per quanto riguarda i minorenni denunciati alle Procure, il quoziente di criminalità minorile risulta alto rispetto alla media nazionale. Nel merito, senza alcuna pretesa di esaustività e senza poter legittimare le ipotesi in modo circostanziato, si può osservare come ciò possa essere in parte determinato/influenzato dall'essere la regione una 'terra di confine' sia rispetto al territorio francese sia come frontiera marittima, attraverso soprattutto il porto di Genova (ma anche, in misura minore, di Savona e La Spezia dove esistono collegamenti con il nord Africa, per quel che qui rileva zona di particolare interesse in tal senso). Non si può trascurare l'alto numero di minori immigrati presenti a vario titolo sul territorio (dai nord africani che raggiungono parenti o presunti tali agli ecuadoriani che arrivano sul territorio in modo regolare a seguito di ricongiungimenti familiari – Genova è la città che nel nostro Paese ospita la comunità ecuadoriana più grande), con un picco per la città di Genova nella quale tra il 2000 e il 2006 l'incremento dei minori stranieri è stato, con riferimento a tutte le classi di età, del 144% e gli stessi rappresentano il 20,3% della totalità dei residenti di nazionalità non italiana<sup>46</sup>. Sembra anche di poter rilevare come le politiche di controllo paiono più attente rispetto agli stranieri anche a causa delle reiterate richieste di sicurezza da parte della cittadinanza e all'allarme sociale, spesso enfatizzato, dovuto a fenomeni quali il bullismo. Inoltre, trattandosi di una regione a vocazione prevalentemente turistica, la soglia di attenzione delle forze di polizia rispetto all'ordine pubblico è sicuramente fortemente sollecitata.

Nonostante la forte incidenza del numero di minori stranieri, il 'primato' dei denunciati (con una percentuale del 59%) riguarda minorenni italiani, con il capoluogo di Regione che presenta la consistenza numerica più elevata.

Un'altra annotazione riguarda l'incidenza dei comportamenti a rischio, in particolare l'uso e abuso di sostanze nella popolazione giovanile: gli adolescenti liguri, secondo quanto rilevato dal rapporto ESPAD, avrebbero una maggiore propensione all'uso di sostanze stupefacenti rispetto agli altri coetanei italiani<sup>47</sup>.

Ancora da segnalare come, pur trattandosi di Servizi minorili, una consistente parte dei ragazzi seguiti (sia dall'USSM sia in IPM) sono maggiorenni, a causa anche dell'allungamento dei tempi processuali<sup>48</sup>.

Per quanto attiene i minori seguiti dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni, il numero di segnalati (1015, 865 nel 2006 e 743 nel 2005) rappresenta il più alto dell'Italia del nord così come il numero dei presi in carico.

<sup>46</sup> Fonte: U.O. statistica del Comune di Genova.

<sup>47</sup> *European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs (ESPAD)*, studio condotto dal 1995 ogni quattro anni in trenta paesi europei; si veda, al proposito, anche il rapporto sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze a cura dell'Osservatorio Epidemiologico sulle tossicodipendenze della Regione Liguria.

<sup>48</sup> P. Pazé, relazione presentata al convegno "Ripartiamo dalle radici...Porte aperte sulla Giustizia Minorile", organizzato dal Centro per la Giustizia Minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria il 17-18 giugno 2008 a Torino, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi.

Per quanto riguarda l'incidenza percentuale sul totale nazionale, la Liguria è superata esclusivamente dalle regioni meridionali nelle quali però il numero di segnalati è decisamente maggiore. Significativo il numero delle recidive che rimanda alla necessità di una indagine sulle motivazioni che le determinano. I segnalati a piede libero sono quasi tutti seguiti dal Servizio. Il dato relativo ai soggetti di sesso femminile è pressoché costante e si colloca nella media nazionale, tra il 23% del Friuli e l'8% della Sicilia. L'incidenza dei minori stranieri nel 2007 segue un *trend* in calo e vede una parità con il numero degli italiani; rappresenta comunque il dato più alto dell'intero nord Italia per numero di segnalati e di presi in carico. Interessante sarebbe effettuare un approfondimento sulla verifica del dato stranieri rispetto alle misure irrogate e alla tenuta rispetto alle stesse (ci si riferisce soprattutto agli allontanamenti dalle comunità).

Con riferimento alle richieste d'intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria si evidenzia un aumento delle misure cautelari (145 rispetto alle 116 del 2006) tra cui 'spicca' un 37% relativo ai collocamenti in comunità. Complessivamente, gli stranieri sottoposti a misure cautelari sono in numero maggiore rispetto agli italiani e, soprattutto, con la somministrazione delle misure più severe, questo si può supporre anche a motivo della maggiore difficoltà che si incontra nella costruzione di una rete di supporto per questi ragazzi e, di conseguenza, nella predisposizione di un progetto che favorisca la possibilità di somministrazione di misure cautelari meno afflittive. Le misure alternative, assenti, risentono evidentemente dell'effetto indulto'. Per quanto riguarda i collocamenti in comunità, sia in misura cautelare sia nell'ambito dei progetti di messa alla prova, a fronte delle criticità che sovente emergono parrebbe opportuno aprire un confronto con la Magistratura sull'utilizzo dello strumento e rispetto alle modalità di permanenza per i ragazzi.

Si segnala che la misura della sospensione del processo per un progetto di messa alla prova è applicata in misura altissima nei confronti dei minori stranieri (47%, a fronte di un dato nazionale al 16%), in analogia a quanto avviene rispetto alla tipologia delle misure cautelari e a quanto sopra evidenziato circa la complessiva necessità di protezione sociale di questi ragazzi. Inoltre, nella regione le messe alla prova sono in numero significativo applicate parallelamente e in sovrapposizione alla misura cautelare del collocamento in comunità, snaturando il senso dell'istituto.

Le attività dell'Ufficio, effettuate in collaborazione con le istituzioni pubbliche e il privato sociale – e non si sta qui a rimarcare la carenza di risorse a fronte degli impegni nell'ambito dell'attuale configurazione organizzativa – a fatica riescono a far fronte alla complessità sempre crescente e ad una progettualità coerente sia con riferimento alle singole situazioni seguite sia all'implementazione di attività promozionali.

La frequente presenza di commorbidità e la complessità delle situazioni trovano un punto interrogativo rispetto a come potranno essere gestite con il

passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, che sta avvenendo nell'anno in corso.

Da segnalare altresì la diversità tra le tipologie d'utenza e le modalità di raccordo con le risorse nel capoluogo di regione rispetto alle altre province, dovuta ad una molteplicità di cause (dai diversi orientamenti politici delle amministrazioni alle differenti modalità organizzative dei servizi alla persona in territori significativamente diversi dal punto di vista sociale ed economico). Emerge un aumento delle segnalazioni da parte della Procura Minori che presentano carattere d'urgenza e riguardano in larghissima prevalenza le zone più lontane da Genova (Imperia, Ventimiglia, Sanremo, La Spezia e Massa Carrara).

Per quanto riguarda il Centro di Prima Accoglienza, il dato relativo al numero di ingressi appare stabile nel complesso – con un incremento dei ragazzi di nazionalità italiana rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente – così come, rispetto al genere, risulta stabile il numero delle minori femmine sia italiane sia straniere; furto, rapina, spaccio di sostanze stupefacenti rimangono le tipologie maggiormente rappresentative di reati perseguiti.

Come già sopra rilevato le uscite con applicazione di misura cautelare (81 su 133 ingressi in totale nell'anno) riguardano per il 63% il collocamento in comunità (38%) e la custodia cautelare (25%). Si rimanda riguardo a questo aspetto alle considerazioni sopra esposte. Un nodo critico che si pone all'attenzione è rappresentato dalla continuità assistenziale che è opportuno porre in essere tra l'intervento e il successivo percorso del minore che non risulta semplice perseguire a causa dell'elevato carico di lavoro degli operatori dell'USSM e dei Servizi sociali territoriali .

I collocamenti in comunità interessano in percentuale analoga la misura cautelare e la messa alla prova con un'incidenza dei minori stranieri del 63%. Sul territorio ligure insiste una comunità ministeriale in corso di riconversione in "comunità filtro"; in essa operano, oltre a tre educatori dipendenti, educatori in convenzione con cooperative sociali e gli operatori di vigilanza di comunità. Sempre per quanto riguarda la comunità ministeriale si precisa che l'Autorità giudiziaria inviante non è solo quella genovese, ma i minori spesso provengono da altri Distretti di Corte d'Appello. Tale evenienza è legata sia al non reperimento di comunità del privato sociale in pronta accoglienza sia a situazioni problematiche di gestione.

Gli inserimenti in Istituto penale incidono solo per l'1% sul totale nazionale ma, considerando i dati dei Servizi, si ritiene escludano il numero dei senza fissa dimora<sup>49</sup>.

Il Centro per la Giustizia Minorile a cui la regione afferisce dal 1 ottobre

---

<sup>49</sup> Per una riflessione complessiva sui minori stranieri, si rimanda a Dipartimento sulla Giustizia Minorile – Centro Europeo di Studi di Nisida, Quaderni dell'Osservatorio sulla devianza minorile in Europa, *Minori stranieri e Giustizia minorile in Italia*, Roma, 2008.

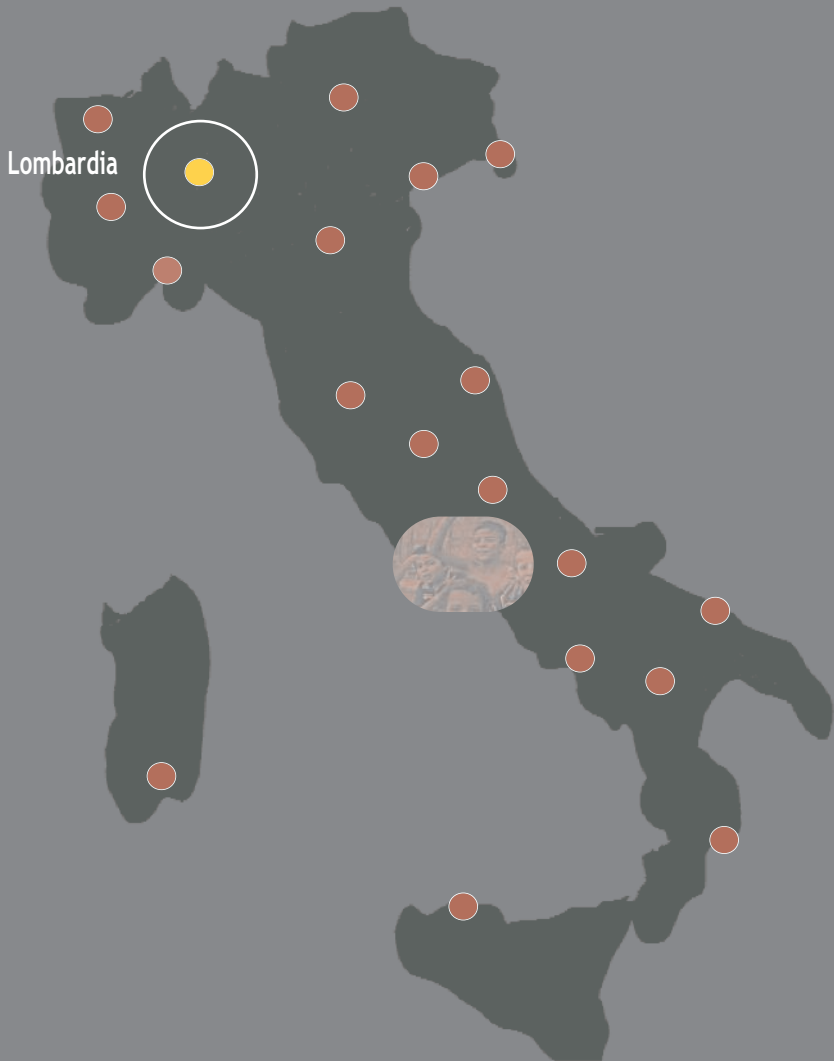
2007 dopo un breve periodo di esperienza autonoma, è quello per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Le linee d'indirizzo che orientano le attività, a fronte di problematiche spesso analoghe tra le Regioni che ne fanno parte, mirano a rinforzare la sinergia interna e la collaborazione e il confronto con la Magistratura nonché la connessione con la rete istituzionale e non dei servizi alla persona anche attraverso l'attivazione di tavoli – tra cui la sotto commissione tecnica minorenni ex art.13 del D.Lgs. 272/89 –, alleanze e collaborazioni a vari livelli e nei diversi settori e l'implementazione dell'utilizzo dello strumento della mediazione<sup>50</sup>. Ai fini di uno sviluppo coerente ed armonico delle attività poste in essere, un supporto significativo è rappresentato dalle attività di studio, ricerca e approfondimento, anche in collaborazione con le Università e gli Istituti di ricerca, nella consapevolezza che solo un agire "riflessivo" può offrire l'energia e la chiarezza necessarie per un miglioramento complessivo del sistema e della riflessione sul senso degli interventi in vista non solo di una buona amministrazione delle 'cose' di giustizia ma soprattutto del diritto al futuro dei ragazzi del penale.

---

<sup>50</sup> Per una descrizione più analitica delle strategie e dei progetti attivati si rinvia al commento ai dati di Piemonte e Valle d'Aosta predisposto da Bruno Costa nonché ai documenti riferiti alla programmazione, progettazione, tavoli di lavoro ed altro reperibili sul sito (<http://www.cgmtorino.it/>).

# LOMBARDIA



## REGIONE LOMBARDIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

Uffici di servizio sociale per i minorenni: Brescia; Milano

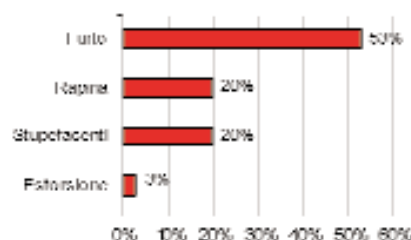
	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	2.523	745
% soggetti già conosciuti	17%	42%
% a piede libero	78%	23%
% femmine	17%	10%
% stranieri	49%	46%
Incidenza % sul totale nazionale	14%	5%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	158				
Misure cautelari	395	17% prescrizioni	27% permanenza in casa	25% collocamento in comunità	31% custodia cautelare
Messa alla prova	339				
Esecuzione pena detentiva	13				
Misure alternative	12	75% affidamento al servizio sociale	25% detenzione domiciliare	0%	semilibertà
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	8				

**Centri di prima accoglienza:** sede di Milano

<b>Numero ingressi</b>	<b>367</b>
% arrestati	98%
% femmine	18%
% stranieri	69%
Incidenza % sul totale nazionale.	11%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	278	12%	25%	23%	40%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	89	65%	5%	30%	0%
		rimissione in libertà	minore di 14 anni	manca altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori della Lombardia collocati in comunità

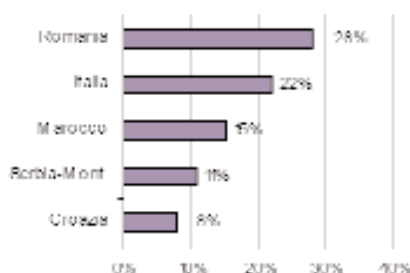
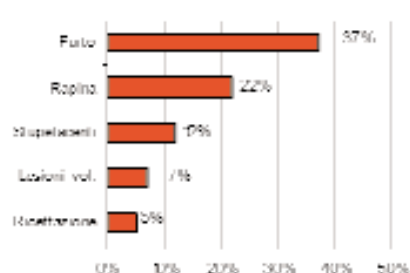
	collocamenti	presenza media giornaliera
Numero	<b>211</b>	<b>94,1</b>
% femmine	5%	9%
% stranieri	60%	49%
Incidenza % sul totale nazionale	10%	17%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	46%
trasformazione misura cautelare	17%
messa alla prova	26%
misura di sicurezza	2%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Milano

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>256</b>	<b>71,4</b>
% femmine	21%	16%
% stranieri	82%	73%
% definitivi	2%	11%
Incidenza % sul totale nazionale	14%	17%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	50%
dalla libertà per custodia cautelare	22%
da misura cautelare non detentiva	1%
dalla libertà per esecuzione di pena	1%
da misura alternativa	
da trasferimento da adulti	1%
da trasferimento da altro IPM	22%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	12%
decorrenza termini	6%
trasformazione misura caut.	24%
remissione in libertà	14%
espiazione pena	9%
appl. misura alternativa	2%
trasferimento	27%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Lombardia detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

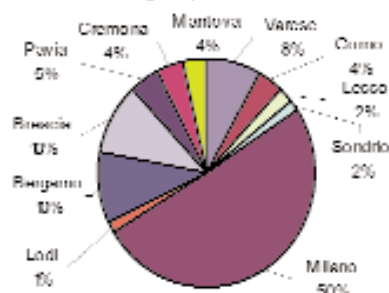
<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>120</b>
% femmine	11%
% stranieri	74%
Incidenza % su totale nazionale	13%



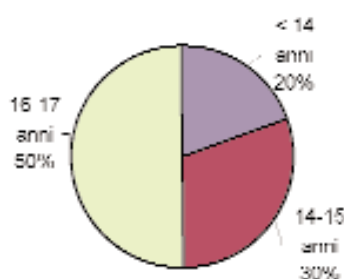
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nelle regioni Lombardia – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>5.522</b>
% femmine	19%
% stranieri	44%
Incidenza % sul totale nazionale	14%

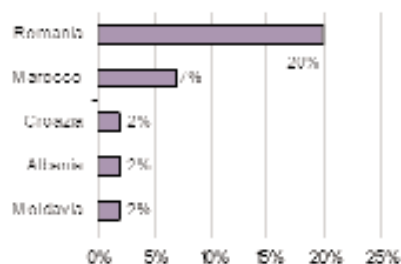
*Dettaglio provinciale*



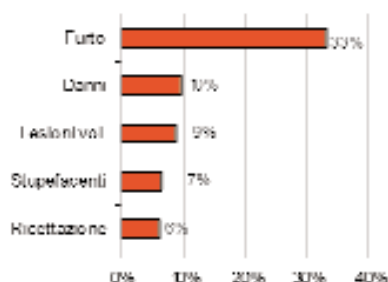
*Età dei minori*



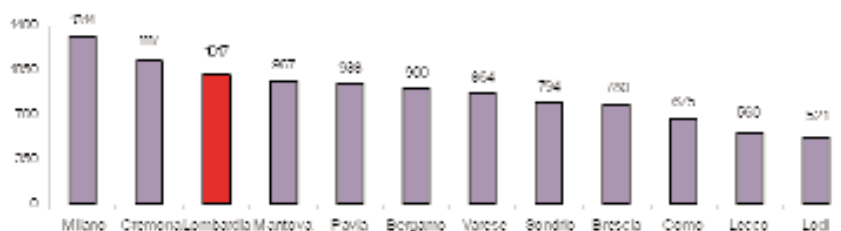
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



### 4.3. Centro giustizia minorile per la Lombardia\*

#### Regione LOMBARDIA

##### Prefazione\*\*

La partecipazione alla stesura del Rapporto annuale sulla Giustizia Minorile, costituisce una fase importante del lavoro svolto dal “Gruppo interservizi sulla statistica” istituito presso il Centro Giustizia Minorile di Milano.

L'esigenza di dover condividere all'interno dei Servizi una lettura integrata del fenomeno della devianza minorile in Lombardia, si è fatta sempre più pressante negli anni, richiedendo un impegno comune per connettere, a partire dalla rilevazione e dall'elaborazione dei dati statistici, pensieri ed azioni, al fine di programmare interventi in grado di rispondere ai cambiamenti che caratterizzano, nel tempo, i ragazzi che fanno ingresso nel circuito penale.

La consapevolezza dell'importanza di questo impegno accomuna tutte le Direzioni e gli operatori che, pur a fronte degli attuali carichi di lavoro, stanno dedicando tempo ed energie per poter contribuire, a partire dalla costruzione di un metodo di lavoro condiviso, alla promozione di politiche di intervento della Regione e degli Enti Locali che tengano conto dei problemi e dei bisogni rilevati.

In tal senso, oltre alla consolidata collaborazione con la Procura per i Minorenni di Milano per la rilevazione dei minorenni denunciati suddivisi per zone di residenza, è significativa la collaborazione attivata con la Regione Lombardia nell'ambito dell'Osservatorio Regionale sui Minori istituito ai sensi della L.R. n.34, 14 dicembre 2004.

L'intento è di disporre, su base regionale, di dati attendibili e comparabili, in grado di suscitare interrogativi e spunti di approfondimento per un'analisi qualitativa, tenendo conto delle specificità territoriali e dell'esigenza di una programmazione integrata, che sempre più chiami in causa, in un'ottica di comune corresponsabilità, Servizi del territorio, Servizi della Giustizia Minorile e forze attive del Privato sociale, del Volontariato e del mondo produttivo.

##### Introduzione

Non è semplice tracciare un quadro completo della devianza<sup>51</sup> minorile in Lombardia. Si tratta di un concetto complesso e multidimensionale che può essere dilatato e interpretato in vari modi, estendendosi oltre la cosiddetta criminalità

---

\* Testo curato dal Gruppo Interservizi Statistica del Centro Giustizia Minorile di Milano: Marco Castelli (Servizio Tecnico CGM, referente locale studi e ricerche) Raffaella Messina (CPA) Paola Prandini (IPM) Sara Belli (USSM Milano) Tommaso Giocondo (USSM Brescia) Francesca Macchi e Cecilia Pisa (consulenti cooperativa “Il Minotauro”).

\*\* a cura del Dirigente del Centro Giustizia Minorile di Milano, Dr.ssa Flavia Croce.

<sup>51</sup> Le scienze sociali offrono una molteplicità di definizioni di devianza. Nel *Dizionario di sociologia*, Gallino definisce la devianza come “atto o comportamento o espressione, anche verbale del membro riconosciuto di una collettività, che la maggioranza dei membri della collettività stessa giudicano come uno scostamento o una violazione più o meno grave, sul piano pratico o su quello ideolo-

“apparente”, che si delinea attraverso le denunce dei cittadini e l’operato delle forze di polizia. Alla complessità del concetto si aggiunge la frammentazione e spesso la sovrapposizione dei dati statistici rilevati dai diversi soggetti istituzionali, caratterizzati da mancanza di uniformità nei criteri e negli strumenti di rilevazione. A prescindere da queste difficoltà si tenterà di dare un primo contributo di tipo conoscitivo del fenomeno in Lombardia, partendo dai dati a disposizione relativi alle denunce dei minorenni alle Procure e all’utenza dei Servizi della giustizia minorile. Nel documento si procederà seguendo un percorso penale virtuale che parte dalla denuncia alla Procura, prosegue con la segnalazione ai Servizi ministeriali o territoriali, con la relativa presa in carico, e si conclude con l’adozione di misure restrittive della libertà personale. Il primo paragrafo sarà dunque incentrato su una breve analisi dei minorenni denunciati alla Procura di Milano e Brescia per reati commessi in Lombardia. Per quanto riguarda invece, i dati relativi all’utenza dei Servizi della giustizia minorile lombarda, il “Gruppo interservizi sulla statistica” ha ritenuto preferibile integrare i dati e gli indicatori presentati nelle tabelle e grafici precedenti, che già forniscono un quadro completo del fenomeno in Lombardia, fornendo una lettura trasversale ai Servizi, che parte dall’individuazione di alcune tematiche ritenute particolarmente significative.

Il secondo paragrafo è dunque dedicato ai minori stranieri, data la loro elevata incidenza nei Servizi della Giustizia Minorile lombarda: come si desume dai dati presentati nelle precedenti tabelle, i minori stranieri rappresentano, nel 2007, il 49% dei ragazzi segnalati dall’Autorità Giudiziaria agli USSM di Milano e Brescia ed il 46% dei minori presi in carico, il 69% dei ragazzi transitati dal CPA, l’82% di quelli entrati in IPM ed il 60% dei ragazzi collocati in comunità. Questi dati diventano ancora più significativi se rapportati ai dati nazionali: 1/3 dei ragazzi stranieri ristretti negli Istituti Penali italiani è recluso nell’IPM “Cesare Beccaria”; il CGM di Milano ha inserito nelle comunità del privato sociale circa 1/4 dei minori stranieri collocati a livello nazionale. Nel terzo paragrafo si affronta la tendenza - non ancora completamente manifesta nel 2007, ma ben evidente nei dati dei Servizi nei primi mesi del 2008 - al ritorno nel circuito penale di una significativa presenza di ragazzi italiani provenienti dai quartieri periferici delle aree metropolitane. Il quarto e quinto paragrafo si focalizzano sugli interventi attuati su richiesta dell’Autorità Giudiziaria, che in Lombardia sono caratterizzati dalla preponderanza dell’applicazione delle misure cautelari e dell’istituto giuridico della *messa alla prova*, cui si dedica una specifica riflessione. Nei paragrafi sei e sette si analizzano altre due questioni particolarmente significative per tutti i Servizi lombardi: psichiatria e tossicodipendenza.

---

gico, di determinate norme o aspettative o credenze che essi giudicano legittime, o a cui di fatto aderiscono, e al quale tendono a reagire con intensità proporzionale al loro senso di offesa”. Sostanzialmente il concetto fa quindi diretto riferimento all’impossibilità o al rifiuto di un soggetto di attenersi alle norme e ai valori del contesto sociale di appartenenza. Il concetto è mutato nel tempo e solo in epoca moderna si sono effettuate alcune distinzioni importanti, ad esempio quella tra criminalità e devianza. Il termine devianza ha una valenza concettuale e semantica più estesa del termine “criminalità” che può considerarsi compresa nella prima, in quanto più facilmente descrivibile.

### **Minori denunciati in Lombardia**

Nel 2006 sono stati denunciati alle Procure per i minorenni di Milano e Brescia per reati commessi in Lombardia circa 5600 minori, con un'incidenza rilevante sul totale dei denunciati a livello nazionale, pari al 14%. Si tratta prevalentemente di ragazzi (81%), di età compresa tra i 16-17 anni (50%), residenti in provincia di Milano. È comunque significativa l'incidenza degli infra-quattordicenni che rappresentano il 20% dei minori denunciati. Per quanto riguarda la tipologia di reati commessi, si osserva l'assoluta prevalenza di reati contro il patrimonio. I reati contro la persona sono soprattutto a carico degli italiani. Il tasso di criminalità minorile, che si ottiene rapportando i minori denunciati alla popolazione minorile residente di riferimento, mostra una distribuzione con valori mediamente più alti nelle province di Milano e Cremona. Bisogna comunque tenere presente che l'indicatore, pur essendo la misura relativa più esatta della criminalità minorile, presenta alcuni limiti. Va letto innanzitutto, considerando che sono molteplici i fattori che possono influire sul numero di soggetti identificati e denunciati come autori di un reato. Alcuni di questi sono, ad esempio, il diverso grado di tolleranza sociale locale nei confronti degli atti "devianti", il differente livello di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, di fiducia dei cittadini nella giustizia, il timore di eventuali ritorsioni o l'attenzione prevalente su problemi di criminalità più seri. A tali fattori che possono contribuire a sbilanciare la distribuzione a livello regionale e provinciale si aggiunge un altro elemento: non necessariamente tutta la criminalità minorile di una determinata zona è "autoctona", ossia è frutto della commissione di reati di residenti. In misura maggiore o minore a seconda dei casi è in genere infatti anche criminalità "importata", cioè attuata sul territorio da minori residenti altrove o da minori stranieri che non sono residenti. Si pensi infatti che il 44% dei minori denunciati in Lombardia sono stranieri (spesso non residenti), mentre l'incidenza percentuale dei minori stranieri residenti sulla popolazione minorile complessiva si attesta attorno al 14%.

### **Minori stranieri. La Lombardia ospita un quarto dei minori stranieri presenti in Italia**

I dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia evidenziano un costante aumento della popolazione straniera presente in Lombardia nel 2007 (940 mila stranieri in Lombardia e 212 mila a Milano, pari a uno ogni sei milanesi) e un parallelo aumento dell'arrivo di stranieri giunti clandestinamente in Regione (40 mila). Si calcola che nei prossimi cinque anni, in Lombardia, la popolazione straniera sarà il doppio di quella attuale. La Regione, da sola, ospita un quarto dell'immigrazione nazionale. Milano un sedicesimo. Più di Roma, più di intere regioni. Il dato sopra riportato vale anche per i minori: un quarto dei minori stranieri è presente in Lombardia. Il 14% dei minori residenti in Lombardia è costituito da minori stranieri con permesso di soggiorno.

Nell'IPM "Cesare Beccaria", nonostante la diminuzione degli ingressi di

minori stranieri nel 2007 (-6,6% rispetto al 2006) sono entrati 211 ragazzi stranieri, cinque per ogni ragazzo italiano. Rispetto agli anni scorsi è aumentato il numero di nazionalità presenti: non più solo magrebini, rumeni e rom, ma anche minori del centro e sud America e asiatici (in particolare cinesi). Cala invece la percentuale di minori albanesi e aumentano i minori rom tra i ragazzi rumeni (63,4%). Questa presenza multi-etnica ha inciso particolarmente nella vita all'interno dell'istituto e ha reso necessario programmare interventi mirati a favorire un clima di conoscenza reciproca e di integrazione culturale.

Gli ingressi dei ragazzi stranieri in **CPA** (253 nel 2007) continuano a costituire la maggior parte del totale degli ingressi (69%). Tra gli stranieri si è registrato un incremento degli ingressi di ragazze straniere (57 ragazze nel 2007 e 30 nel 2006).

Circa la metà dei ragazzi segnalati e presi in carico dagli **USSM** di **Milano** e di **Brescia** è straniera, con una prevalenza di rumeni (38%), mentre il 20% è costituito da nordafricani ed il 10,5% da sudamericani. Tra i ragazzi in carico si osserva invece la preponderanza dei nordafricani (28% sul totale degli stranieri in carico), seguiti da rumeni (19%) e minori provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia (15%). L'USSM di Brescia ha ancora in carico una presenza significativa di ragazzi albanesi.

Nel 2007 il numero dei ragazzi stranieri collocati in comunità supera il numero degli italiani; diventa invece pari se si considera la presenza media giornaliera, a causa dell'elevato numero di fughe di ragazzi stranieri collocati in art.22 (il 56%). Si è cercato di dare una prima risposta al problema delle fughe in pronto intervento, attraverso il bando regionale della L.8/2005 "Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della Regione Lombardia", che accogliendo i bisogni rilevati dal CGM, ha messo a disposizione fondi per il reperimento di 15 posti in regime d'urgenza in 5 diverse comunità. Il CGM ha istituito un tavolo di lavoro con l'obiettivo di costruire insieme alle 5 comunità vincitrici del bando, una cultura condivisa sul pronto intervento e una riflessione sulle modalità di lavoro.

Oltre alle fughe, un altro problema da affrontare con i minori stranieri, e in particolare con quelli non accompagnati, riguarda la regolarizzazione e la preparazione per un loro reinserimento sociale sul territorio. A tal proposito la Provincia di Milano ha messo a disposizione un appartamento, mentre Comunità Nuova, attraverso fondi regionali, ha costituito lo sportello Nefida con l'intento di dare risposte concrete alle difficoltà per i minori stranieri di orientarsi in una realtà sempre più complessa e soggetta a continue modifiche, fornendo strumenti di interpretazione della legge agli operatori ed accompagnando presso le strutture e gli enti competenti i minori.

#### **Minori italiani. Il ritorno dei ragazzi di periferia**

Nel 2007 si è registrato un aumento negli ingressi in **CPA** di minori italiani (114 nel 2007 a fronte dei 94 nel 2006), con un incremento significativo dei ragazzi provenienti dalle periferie che storicamente sono caratterizzate da

degrado sociale. Fino all'anno precedente, i reati contestati ai minori italiani arrestati erano principalmente reati contro il patrimonio, mentre nel 2007 sono aumentati soprattutto i reati relativi alla legge sulla droga (si passa da 14 minori nel 2006 a 35 minori nel 2007) e le rapine (si passa da 15 a 30). L'incremento di ragazzi italiani provenienti dalle periferie disagiate, rilevato dagli ingressi in CPA, non trova ancora riscontro nei dati rilevati dagli altri **Servizi della Giustizia Minorile** della Lombardia, ma è predittivo di una tendenza reale, statisticamente riscontrata in tutti i Servizi nei primi mesi del 2008.

Il ritorno di una indicativa presenza di ragazzi provenienti da periferie urbane pone di riflesso i Servizi della Giustizia Minorile della Lombardia di fronte al ripresentarsi di una sfida: l'individuazione dei bisogni sui quali intervenire e delle risorse sulle quali fare leva.

Il collocamento in **comunità** non è sufficiente per costruire una relazione significativa e progettuale con questi ragazzi. Ciò trova un primo riscontro nel fatto che nel 2007, ben 7 ragazzi italiani collocati in comunità in art.22 sono fuggiti – nessun italiano aveva arbitrariamente abbandonato la comunità nel 2004, uno nel 2005 e tre nel 2006. Alcuni “scelgono” in questo modo di rinchiusersi all'interno delle mura carcerarie, consolidando così un percorso già idealizzato di delinquenza, altri dimostrano una difficoltà ad usare la relazione con gli adulti, in termini educativi, difficoltà che si traduce nella manifestazione di un bisogno di contenimento all'interno di un contesto più normativo, che non lasci adito a scelte.

### **Misure. La carcerazione preventiva**

Il Centro Giustizia Minorile di Milano ha avviato un lavoro con le Direzioni regionali che ha portato alla emanazione della circolare 37/2007, che, modificando la precedente circolare 58/89, contiene le indicazioni per la presa in carico dei minori sottoposti a procedimento penale. La circolare chiama in causa i Servizi Sociali dei comuni di residenza per la presa in carico dei minori denunciati a piede libero, coinvolgendoli nella partecipazione alle Udienze Preliminari e Dibattimentali, fatto salva la titolarità del caso da parte degli USSM per i minori già conosciuti dai Servizi. I Servizi della Giustizia Minorile mantengono, inoltre, la titolarità dell'intervento per l'esecuzione delle misure cautelari, della messa alla prova, dell'affidamento in prova e delle misure di sicurezza.

In Lombardia gran parte degli interventi degli **USSM di Milano e Brescia** (60%) sono attuati su richiesta dell'Autorità Giudiziaria nella fase pre-procesuale: si tratta degli accertamenti sulla personalità (17% sul totale interventi) e di quelli attuati per l'applicazione delle misure cautelari (43%). Tra le misure cautelari si osserva la preponderanza dell'uso della custodia cautelare (31% del totale delle misure cautelari) applicata maggiormente nei confronti degli stranieri, seguita dalle misure di permanenza in casa (27%) applicate soprattutto per gli italiani e dai collocamenti in comunità (25%). Tuttavia si osserva, rispetto all'anno precedente una marcata diminuzione delle misure meno restrittive nei confronti degli italiani (prescrizioni -22%, permanenza in

casa -2%, collocamenti in comunità -17%), a fronte di un significativo aumento dell'applicazione della custodia cautelare (+12,5%).

La maggior parte degli interventi attuati nella fase post-processuale è costituita dagli interventi per l'applicazione dell'istituto giuridico della messa alla prova (37% sul totale interventi).

Analogamente a quanto rilevato negli USSM, anche in **CPA** si riscontra una maggioranza di soggetti (76%) per i quali viene disposta l'applicazione di una misura cautelare: quella più applicata è la custodia cautelare (31% sul totale delle uscite) soprattutto per gli stranieri, seguita dalla permanenza in casa (19%) soprattutto per gli italiani, e dal collocamento in comunità (17%). Un dato di novità è rappresentato dall'aumento delle uscite per ricorso a prescrizioni e permanenze a casa (da 36 nel 2006 a 49 nel 2007) per i minori stranieri, quasi certamente per la maggior presenza di nuclei familiari regolari e residenti sul territorio italiano. La remissione in libertà è più frequente per gli stranieri rispetto agli italiani (18% sul totale delle uscite contro il 12% per gli italiani).

Il dato forse più significativo, che segna ormai una tendenza in aumento, di anno in anno, riguarda l'**IPM**: gli ingressi in custodia cautelare hanno raggiunto nel 2007 il 92,2% per i maschi e il 98% per le femmine. Questo sta ad indicare un utilizzo sempre più consistente da parte della Magistratura della carcerazione preventiva. Per quando riguarda le dimissioni dal "**Beccaria**", anche se rimane elevato il numero dei ragazzi trasferiti in altri IPM per motivi di sovraffollamento, nella quasi totalità dei casi le dimissioni dei ragazzi/e avvengono quando ancora sono in misura cautelare, mentre ridottissimi sono i casi di dimissione in esecuzione pena. Fra le misure cautelari quella di gran lunga più utilizzata è il collocamento in comunità che ha interessato sia minori italiani, sia stranieri, in particolare rumeni, rom e magrebini. Si devono però anche segnalare i casi di ragazzi entrati con un aggravamento della misura cautelare di un mese dopo allontanamenti dalle strutture comunitarie nelle quali erano stati precedentemente collocati. Per questi il rientro in art. 22 nelle comunità dopo il mese di custodia cautelare non è sempre stato il frutto di un serio percorso motivazionale, quanto piuttosto la logica conseguenza di una decisione del Tribunale, determinando spesso dei "fallimenti annunciati".

Più in generale si rileva che la maggior parte dei ragazzi entra in **comunità** in art.22 e, a parte le fughe (45% dei ragazzi collocati), quasi tutti gli altri terminano il percorso comunitario con una messa alla prova.

#### **Messa alla prova. La possibilità, per 339 ragazzi, di rendersi responsabili**

Prima del DPR 448/88 molti processi si chiudevano con l'assoluzione per incapacità di intendere e volere, lasciando di fatto il minore solo, senza risposte al significato comunicativo del reato.

Già allora c'era chi, almeno a Milano, riteneva necessario passare dall'incapacità alla possibilità, diversamente declinata, di rendersi responsabile. Questo passaggio si esprime dopo il DPR. 448/88 compiutamente nella

messa alla prova che prende avvio dalla distanza che il minore interpone tra sé e il reato, distanza che permette al minore di riconoscersi come soggetto separato e diverso dal reato commesso, e in grado di azioni positive e di assunzione di responsabilità. Attraverso la restituzione di un significativo soggetto al reato, il minore può pensarsi all'interno di un percorso possibile, utile ed elastico che cerca di riavviare il percorso evolutivo interrotto, delle cui fratture il reato ne è testimone.

Nel 2007 sono usciti dall'**IPM** 23 ragazzi, circa 1 minore ogni 10, per ordinanza di messa alla prova e contestuale revoca della custodia cautelare, con una netta prevalenza di ragazzi stranieri (l'80%).

Rispetto agli interventi richiesti nella fase pre-processuale, l'applicazione della messa alla prova con affidamento del minore all'**USSM di Milano**, è stata disposta per il 79% degli italiani e per il 66% degli stranieri. La durata è compresa tra i 12 e i 24 mesi (72% sul totale).

Gli esiti sono stati positivi nel 68,9% dei casi (comprendendo le proroghe), percentuale più alta per gli italiani (74%) e più bassa per gli stranieri (62%).

Nel distretto di Corte d'Appello di **Brescia**, solo in un caso la messa alla prova è terminata con una condanna per esito negativo, mentre negli altri casi il percorso o è stato prorogato o è terminato con esito positivo, pur risultando spesso problematico nella loro esecuzione.

Degli 86 ragazzi collocati in **comunità** in misura cautelare, uno su tre prosegue il percorso avvalendosi dell'istituto giuridico della messa alla prova. Se, a questi, si sommano i ragazzi entrati in comunità già in art. 28 ex D.P.R. 448/88, si ottiene una percentuale di ragazzi che usufruiscono della messa alla prova in comunità superiore alla metà dei ragazzi collocati.

### **Psichiatria. Risposte penali inadeguate a bisogni terapeutici non sempre conclamati**

Il reato commesso da minori è l'espressione di una difficoltà evolutiva, che impedisce il raggiungimento dei compiti di sviluppo fase-specifici dell'adolescente. Gli ostacoli che determinano questa difficoltà sono nella maggior parte dei casi determinati da conflitti evolutivi o da una situazione di disagio psicosociale che riguarda anche il contesto familiare ("Adolescenti Delinquenti. L'intervento psicologico nei servizi della giustizia minorile" a cura di Alfio Maggiolini Franco Angeli Editore, 2002). In casi più rari la difficoltà che impedisce lo sviluppo e che si esprime anche attraverso la commissione di reati è legata alla presenza di sintomi psicopatologici che, seppur di difficile diagnosi data la situazione evolutiva del minore, suggeriscono la probabile presenza di una psicopatologia. In questi casi la presa in carico psico-educativa integrata, proposta all'interno del sistema della giustizia minorile, appare inadeguata o insufficiente a contenere i sintomi psichiatrici, perché maggiormente orientata a sostenere il percorso evolutivo del minore. I minori che presentano queste problematiche psichiatriche non riescono a trovare un giusto contenimento e una giusta comprensione all'interno di un



percorso solamente penale, perché necessitano primariamente di interventi di tipo sanitario.

All'interno dell'Istituto **Beccaria**, si è cercato di dare una risposta al manifestarsi di bisogni terapeutici, anche attraverso la figura del neuropsichiatra che si occupa di casi maggiormente problematici da un punto di vista psicopatologico. Nel 2007 il servizio psicologico, coordinato dallo psicologo di ruolo e formato da psicologi consulenti dell'istituto "Il Minotauro", ha seguito 122 casi. La consulenza viene assicurata anche grazie a finanziamenti esterni, pubblici e privati (da Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Vodafone). Di questi 122 minori, ben 20 sono stati seguiti dal neuropsichiatra, di cui 12 hanno riportato una diagnosi di disturbo psichiatrico. I reati contro la persona sono percentualmente commessi in misura superiore dai portatori di disturbo psichiatrico, rispetto ai portatori di disagio psicoevolutivo.

Nel corso del 2007, 27 minori, il 13% dei minori presenti in **comunità**, risultano collocati, in risposta a manifestati bisogni terapeutici, in strutture psichiatriche, individuate quasi tutte fuori regione per la carenza di questo tipo di strutture in Regione Lombardia. Sono 13 i minori con problematiche psichiatriche certificate con diagnosi o perizia, 7 i minori con disturbi di personalità al limite della psichiatria e 7 i minori con doppia diagnosi, che hanno presentato esigenze terapeutiche sia sul versante della dipendenza che su quella dei disturbi neuropsichiatrici e che non hanno certificazione specifica né spiccata prevalenza di un problema rispetto all'altro. Come già precedentemente accennato, per questi minori l'intervento penale risulta insufficiente, e contemporaneamente l'intervento sanitario, da parte dei servizi specialistici dell'ASL può essere assente. Questa problematicità ha trovato spazio per un confronto costruttivo, all'interno di un tavolo di lavoro che il CGM ha costituito con la Regione Lombardia, anche al fine di trovare delle modalità di applicazione alla circolare regionale n. 37 del 22/11/2007 "Indicazioni per la Presa in Carico dei Minori Sottoposti a Procedimenti Penali". Questa circolare ha costituito, infatti, una prima risposta ai bisogni dei minori sottoposti a procedimenti penali collocati in comunità terapeutiche, senza una specifica certificazione sanitaria, poiché ha demandato ai Servizi Specialistici dell'ASL la competenza trattamentale ed economica. La materia sarà inoltre oggetto di confronto nell'ambito di attuazione del DCPM del 01 aprile 2008.

#### **Tossicodipendenza. Milano da calare, da fumare, da sniffare. Milano da bere**

Nel Rapporto Annuale 2007 curato da Oedt - Centro di informazione sulle droghe dell'Unione europea - emerge che in Europa si è innalzato di molto l'utilizzo di cocaina, e l'Italia è ai primi posti per quel che riguarda i consumi giovanili. Tra le regioni italiane, quella che fa registrare la più alta prevalenza di consumatori di cocaina risulta essere la Lombardia, che è anche quella maggiormente interessata dall'utilizzo di allucinogeni e con la prevalenza più elevata di consumatori di eroina.

L'incontro con la droga, seppur a diversi livelli e in diversi modi, accomuna i ragazzi sottoposti a procedimenti penali. L'importanza di questo fenomeno è stata rilevata in particolar modo in CPA e in IPM. Uso occasionale, uso quotidiano, uso problematico, abuso, tossicodipendenza... sono livelli di utilizzo di sostanze riscontrati nei ragazzi transitati nel **CPA**, sia attraverso le schede di monitoraggio sull'uso di sostanze (Droga-mon), sia attraverso i colloqui con i minori che ne dichiarano spontaneamente l'uso e, in alcuni casi, verificabili dai sintomi di crisi di astinenza. Nel 2007, i casi in cui i minori hanno presentato chiari sintomi di crisi di astinenza sono stati 6, e per costoro il Servizio di Medicina è intervenuto farmacologicamente; altri 40 (di cui 3 femmine) sono stati individuati come assuntori/abusatori di sostanze.

In quasi la metà dei casi (17) si è trattato di assuntori di un mix di droghe, comprendenti alcool, cocaina, psicofarmaci, stimolanti e cannabinoidi; 18 sono invece gli assuntori di cannabinoidi, in prevalenza (12) italiani; 4 gli assuntori di alcool, tutti sudamericani; 3 assuntori di cocaina, tutti nordafricani, 4 assuntori da oppiacei – eroina – 2 nordeuropei e 2 nord africani. Due minori su tre assuntori di sostanze, hanno commesso un reato legato allo spaccio e alla detenzione di droghe.

Anche all'interno del **Beccaria** il fenomeno delle dipendenze risulta significativo: grazie ad un Protocollo d'Intesa con l'ASL Città di Milano, il Servizio Area Penale e Carceri effettua attività di diagnosi e valutazione e di presa in carico degli indici di problematicità connessi alle sospette condotte di abuso di sostanze stupefacenti. Al Servizio, nel 2007, sono stati segnalati per una valutazione, 48 minori (47 maschi e 1 femmina), circa metà italiani (21) e circa metà stranieri (27), per lo più marocchini (20 su 27). Gli esiti della valutazione diagnostica hanno riscontrato 42 abusatori problematici, per lo più da cocaina (19) e cannabinoidi (14), 2 tossicodipendenti da oppiacei e 4 assuntori occasionali; nel 15% dei casi è stato registrato anche uno smodato consumo di sostanze alcoliche. A seguito della valutazione, gli operatori dell'ASL hanno predisposto per circa metà minori un programma educativo sulla base degli elementi emersi riferiti alle condotte di uso o abuso, per l'altra metà interventi di sostegno psicologico e di monitoraggi sanitari continuativi. Dopo l'uscita dall'IPM, 7 minori hanno proseguito il percorso riabilitativo attraverso il rapporto di sostegno con lo psicologo della A.S.L. o attraverso la presa in carico del Ser.T. territoriale; altri 8 sono stati inseriti in Comunità terapeutica o socio-educativa.

Nel 2007 sono in totale 15 i minori tossicodipendenti collocati in **comunità** (compreso i 7 provenienti dall'IPM) di cui 3 casi di tossicodipendenza con certificazione (tutti già in carico al SERT prima dell'inizio della vicenda penale); 5 casi di netta situazione di abuso non approdata a certificazione; 7 casi di uso significativo di sostanze stupefacenti. Anche il problema della tossicodipendenza, come quello della psichiatria, è oggetto di approfondimento con la Regione Lombardia e con l'ASL Città di Milano, relativamente alla presa in carico sia terapeutica, sia economica, nel caso di mantenimento dei minori in comunità terapeutiche, dei ragazzi abusanti.

# TRENTINO ALTO ADIGE



## REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

Uffici di servizio sociale per i minorenni: Trento e Bolzano

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	532	735
% soggetti già conosciuti	18%	51%
% a piede libero	95%	95%
% femmine	16%	13%
% stranieri	18%	17%
Incidenza % sul totale nazionale	3%	5%

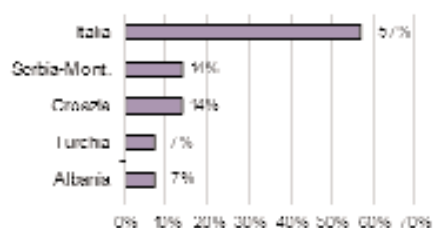
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	597				
Misure cautelari	11	7%	17%	41%	34%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Messa alla prova	94				
Esecuzione pena detentiva	-				
Misure alternative	1	100%	0%	0%	
		affidamento al servizio sociale	detenzione domiciliare	semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	6				
Misure di sicurezza	-				

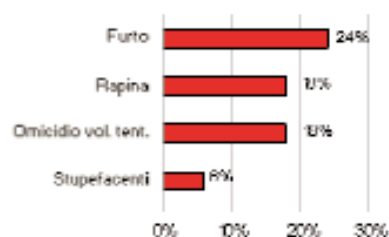
**Centri di prima accoglienza:** sede di Trento

<b>Numero Ingressi</b>	<b>14</b>
% arrestati	100%
% femmine	21%
% stranieri	43%
Incidenza % sul totale nazionale	0,4%

Principali nazionalità



Reati più frequenti



Uscite con applicazione di misura cautelare	10	10%	20%	30%	40%
		prescrittori	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	4	0%	25%	75%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaza altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori del Trentino Alto Adige collocati in comunità

	collocamenti	presenza media giornaliera
Numero	24	6,7
% femmine	17%	9%
% stranieri	54%	59%
Incidenza % sul totale nazionale	1%	1%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	50%
trasformazione misura cautelare	17%
messa alla prova	29%
misura di sicurezza	0%

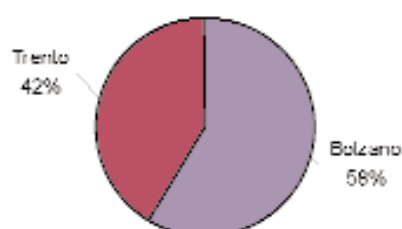
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Trentino Alto Adige detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>6</b>
% femmine	17%
% stranieri	17%
Incidenza % sul totale nazionale	0,6%

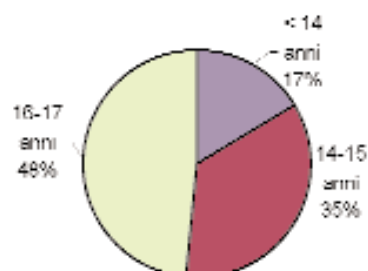
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Trentino Alto Adige – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>860</b>
% femmine	8%
% stranieri	21%
Incidenza % sul totale nazionale	2%

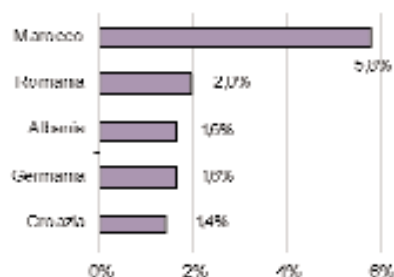
*Dettaglio provinciale*



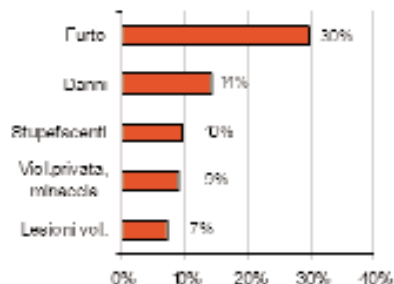
*Età dei minori*



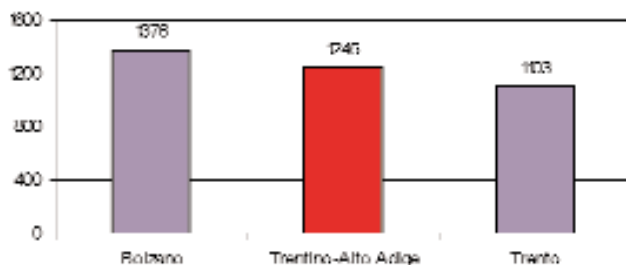
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### **4.4. Centro per la giustizia minorile per il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e per il Trentino Alto Adige\***

##### **Regione TRENTO ALTO ADIGE**

###### **TRENTINO: territorio, caratteristiche demografiche**

La popolazione trentina residente è pari a circa 515.000 cittadini residenti, il territorio è prevalentemente montuoso ed è caratterizzato da bassa densità di popolazione e bassa concentrazione in aree urbane. Sulla totalità di 223 comuni, più della metà, (115), non superano i mille abitanti, solo quattro comuni contano dai 15.000 ai 30.000. Il 52% dell'intera popolazione trentina è concentrata su due territori di valle: la Valle dell'Adige e la Vallagarina. In queste due zone si concentra anche il 53% della popolazione straniera che ha dimora abituale in provincia.

Non sono presenti periferie urbane che possano definirsi "degradata" e la popolazione straniera immigrata si distribuisce sul territorio senza addensamenti di particolare rilievo. Si riscontra inoltre che i flussi migratori tendono a prediligere centri afflitti da spopolamento e dove è presente la maggior richiesta di lavoro stagionale agricolo e nel settore del turismo, alberghiero e della ristorazione (Rapporto sulla sicurezza nel trentino 2004, Transcrime).

###### **USSM Trento. Analisi caratteristiche dell'utenza 2007**

Nel corso dell'anno 2007 sono stati segnalati a questo servizio 192 minori, dato in aumento rispetto allo scorso anno (170), di cui 163 segnalati per la prima volta e 29 soggetti già conosciuti dal Servizio segnalati per nuove notizie di reato.

I soggetti presi in carico e seguiti nel corso del periodo sono in totale 273, in aumento rispetto allo scorso anno (255).

Rispetto al numero delle segnalazioni dei minori da parte della Procura per i minorenni ex art.12 tale dato risulta in leggera flessione. Si tratta di richieste che vengono lasciate in "sospeso" in attesa che il minore, la sua famiglia o i servizi che si occupano della situazione si mettano in contatto con il servizio mediante una richiesta di assistenza. Si noti che queste situazioni, con uno scarto temporale di alcuni mesi, vengono successivamente nella maggior parte "prese in carico" o in seguito al contatto in sede di interrogatorio oppure in sede di udienza preliminare. Il dato assoluto riguardante le segnalazioni per art. 12 si rileva in crescita, mentre rimane pressoché invariato quello riguardante l'attività espletata di assistenza per 119 soggetti.

Riguardo le segnalazioni ex art.9 si nota un debole decremento delle richieste nel totale (57 a fronte delle 66 dello scorso anno) ma un aumento

---

\* di Fabrizio Uliana, referente locale studi e ricerche per il Veneto, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, e di Maria Catalano, Elisabetta Chini, Rita Pattelli, Laura Rebesco, Ariella Stepanchich.



notevole da parte della Procura Minorenni (28 richieste) rispetto all'Ufficio del Dibattimento e del Giudice dell'Udienza Preliminare. Questo dato potrebbe essere relativo a procedimenti complessi e per reati gravi per i quali l'Autorità Giudiziaria in fase d'indagini preliminari ritiene opportuno incaricare il servizio di un mandato "forte" ai fini di una conoscenza approfondita della situazione del minore anche ai fini della costruzione di una progettualità per le successive fasi processuali.

Altro dato da rilevare, in crescendo rispetto al passato, riguarda l'aumento di presenze degli operatori alle udienze e agli interrogatori: 407 rispetto a 385 dello scorso anno, con un considerevole aumento delle presenze degli operatori alle Udienze Preliminari (265 rispetto a 211 dello scorso anno).

Questo dato ben si allinea anche con l'aumento delle misure di messa alla prova ex art. 28 che durante il 2007 sono aumentate nel valore assoluto da 59 a 64 ed in particolare per quelle iniziate nel periodo in esame: 47 rispetto alle 26 dello scorso anno.

Rispetto agli interventi del servizio in merito alla progettualità, in seno alle misure di messa alla prova (ex art. 28) rimane significativo l'investimento in attività di formazione, scolastica e professionale: in 31 progetti di messa alla prova su 64. L'attività lavorativa e l'impegno nella ricerca di un lavoro è presente in 28 progetti ed in presenza di questi impegni, che richiedono l'investimento di molto tempo da parte del ragazzo, difficilmente viene proposta attività socialmente utile che invece in misura consistente si affianca all'attività di impegno scolastico a completamento di una formazione e di una sensibilizzazione alla solidarietà e alla cittadinanza attiva (l'impegno in attività socialmente utile è presente in 14 progetti di messa alla prova).

In 8 progetti inoltre viene chiesto al minore di attivarsi in un percorso di mediazione penale o di rendersi disponibile ad una forma di riconciliazione con la parte offesa con un simbolico risarcimento del danno.

**Tipologie di reato.** La tipologia di reato prevalente sulla complessità dell'utenza continua ad essere rappresentata da reati contro il patrimonio, anche se in questi ultimi anni sono in aumento i reati contro la persona (lesioni volontarie + violenza privata e minaccia + violenza sessuale).

Per ciò che riguarda le tipologie di reato prevalenti per le quali sono stati sottoposti a procedimento penale i minori segnalati a questo servizio nel 2007 si rileva l'aumento molto consistente pari al 50% circa, dei reati contro la persona che passano da 44 a 85 procedimenti. In particolare 47 procedimenti si riferiscono alla fattispecie di reato riguardante le lesioni personali e le percosse. Seguono la minaccia e l'ingiuria con rilevanza numerica molto inferiore. In prevalenza si tratta di soggetti di nazionalità italiana e la tipologia di reato spesso è legata ad atteggiamenti di conflittualità ed aggressività tra pari. Alcune di queste situazioni possono configurare comportamenti devianti che nascono da atteggiamenti di prevaricazione, anche in ambiente scolastico, meglio noti come atteggiamenti di "bullismo". E' possibile, ma non riscontrato in modo scientifico, che l'interesse dato dalla cronaca e della magistratura

locale al problema, l'aprirsi delle scuole a tavoli di lavoro ed approfondimento e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, abbia in qualche modo reso maggiormente possibile la denuncia di atteggiamenti non sempre o non più connotabili come trasgressività fisiologica legata all'età adolescenziale e che richiedono una risposta attenta e concreta in una rinnovata fiducia nell'intervento delle istituzioni giudiziarie minorili. E' da sottolineare a questo proposito che l'attività di mediazione penale è stata proposta nella quasi totalità dei casi per procedimenti penali di lesione personale, minaccia, percosse.

Un altro dato che spicca nella casistica dei reati è l'aumento delle denunce per reati relativi alla sfera sessuale che da un solo caso nel 2006 passa a 14 nell'arco del 2007. Al di là delle considerazioni in merito alla relatività del fenomeno quantitativo, il servizio si è trovato a dover fronteggiare situazioni d'estrema complessità e delicatezza, cercando di stringere maggiori collaborazioni ed attivare sinergie con altri servizi, soprattutto della psicologia clinica, a richiedere consulenze esperte nel campo. In particolar modo è stato chiesto l'intervento di consulenza attivato dall'Associazione Prospettive di Trento (Spazio di consulenza per operatori e professionisti che incontrano situazioni di maltrattamento e abuso di minori) ed ha partecipato ad un seminario organizzato sul tema dell'abuso nel mese di ottobre, dando il proprio contributo. Per il prossimo anno si ritiene necessario l'approfondimento della formazione degli operatori in questo delicato ambito di intervento.

I minori stranieri rappresentano il 18% dei minori seguiti.

**Cosa chiedono e quali bisogni esprimono i nostri ragazzi?** Una breve riflessione sui bisogni che esprimono i nostri ragazzi ci porta a soffermarci in particolare sulla richiesta di ascolto, di comprensione, sul bisogno di "essere presi sul serio" e confrontarsi con adulti in grado di recepire le loro difficoltà e "sopportare" il peso del loro malessere a loro stessi poco chiaro.

Un problema che si riscontra frequentemente ed in modo diffuso, indipendentemente dal tipo di reato per il quale il minore è sottoposto a procedimento penale, è l'uso/abuso di sostanze stupefacenti e, in misura minore di alcool, in situazioni di gruppo ma anche in condizioni di solitudine.

Le difficoltà legate alla crescita in situazioni familiari gravemente compromesse da relazioni conflittuali (in presenza di separazione dei genitori, in assenza di questi, nei casi di stranieri non accompagnati, di nuclei familiari di immigrati con difficoltà di integrazione nella comunità locale etc.) di carenza affettiva ed educativa, sembrano alla base del malessere diffuso che vivono ed esprimono i ragazzi con i quali veniamo in contatto e che sembra essere in qualche modo "anestetizzato" da un uso pseudo-terapeutico di sostanze stupefacenti, nella maggioranza dei casi di tipo hashish e/o marijuana. Normalmente è un uso vissuto in modo a-problematico ma non è raro anche osservare una certa lucidità nel riconoscerlo consapevolmente quale terapia allo "star male", per "sentirsi meglio", una "cura ad hoc".

Rispetto alle tensioni familiari, ai problemi al quale il minore è chiamato a far fronte, investito spesso di un ruolo di responsabilità di cui non riesce a farsi

carico, alle scelte da fare, alle richieste di acquisizioni di competenze alle quali non riesce a rispondere in modo sufficientemente adeguato, il gruppo dei pari sembra non essere sempre luogo di sostegno e compensazione delle carenze affettive, al bisogno di costruzione d'identità, alla necessità di "alleggerimento" dallo stress delle aspettative del mondo adulto.

### ALTO ADIGE

Il Servizio Sociale per i Minorenni di Bolzano si colloca in una realtà socio-politica caratterizzata dall'Autonomia Speciale Provinciale, data dalla convivenza sul territorio di tre gruppi linguistici: italiani, tedeschi e ladini. Lo statuto d'autonomia insieme alle relative norme d'attuazione permettono una competenza legislativa che a seconda dei settori può essere primaria, secondaria, terziaria o delegata. Da ciò consegue una strutturazione dei Servizi istituzionali diversa dal resto d'Italia (scuola, formazione...).

La convivenza di tre gruppi linguistici dichiarati e la convivenza con culture diverse rende il contesto sociale ricco di potenzialità.

L'intervento del Servizio Sociale non può prescindere dall'esistenza di uffici paralleli per i diversi gruppi linguistici, in Alto Adige esistono per esempio l'Intendenza scolastica italiana tedesca e ladina o la ripartizione per la formazione professionale tedesca, italiana e ladina. Per esempio un ragazzo di madrelingua tedesca frequenterà il percorso formativo nelle scuole tedesche dedicando una particolare attenzione allo studio della seconda lingua l'italiano e il ragazzo di madrelingua italiano frequenterà le scuole italiane studiando il tedesco come seconda lingua. Garantire l'uso della propria lingua madre presso qualsiasi servizio pubblico, così come stabilito dallo Statuto di Autonomia, "giustifica" la presenza di un Tribunale per i Minorenni che ha competenza provinciale.

Il controllo delle forze dell'ordine sul territorio è facilitato dall'aspetto territoriale, in quanto le città e i paesi della Provincia sono collegate tendenzialmente da un'unica via di accesso e di uscita. Il controllo spiega in parte l'elevato numero di notizie di reato iscritte nel Registro della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Bolzano.

Il territorio vede la presenza di Servizi Sociali e di risorse formali ed informali che operano in un sistema di rete ed integrazione.

A questo Servizio Sociale sono stati segnalati 340 ragazzi (271 segnalati per la prima volta e 69 erano già conosciuti). Rispetto alla cultura d'appartenenza risultano essere prevalenti quelli di madrelingua tedesca provenienti soprattutto della zona di Merano, in cui vi sono maggiori problematiche legate alla discriminazione razziale che vedono notizie di reato che coinvolgono gruppi di ragazzi, o reati legati ad imputazioni correlate alla non accettazione dell'altro, che sfocia in reati di lesioni personali, estorsione.

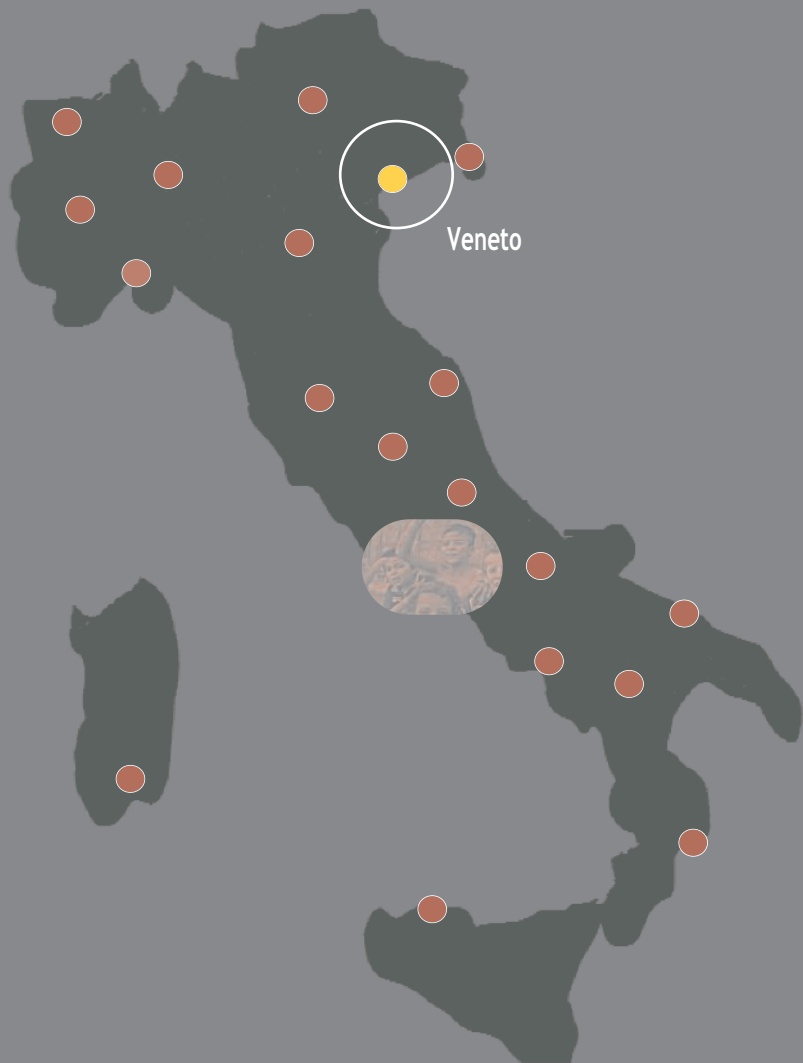
Quasi la totalità è inserita in un percorso lavorativo/formativo, il sistema

scolastico provinciale prevede un apprendistato, che si colloca come un'alternanza scuola/lavoro, e degli stage lavorativi orientativi a totale carico dell'ente pubblico. La pluralità di possibilità garantisce alla maggior parte dei ragazzi un percorso formativo/lavorativo. Tale dato è significato dal numero di nuove notizie di reato iscritte nel registro della Procura presso il Tribunale per Minorenni di Bolzano, che nel 2007 sono state 516, e hanno coinvolto circa 740 ragazzi. Dai dati statistici annuali della Procura emerge che nello stesso anno ne sono stati definiti 508 e ne rimangono 90 pendenti. Dei 508 procedimenti contro noti definiti 149 vi è stata la richiesta di rinvio a giudizio, 127 la richiesta di non luogo a procedere, 223 l'archiviazione (art. 408-411-415) e 9 altrimenti esauriti. Tali dati portano ad attivare le azioni di servizio sociale nell'immediatezza successiva alla denuncia e all'iscrizione di reato nel registro della Procura. Le segnalazioni della Procura rispondono alla modalità operativa di cui nel 2006 si è iniziata la sperimentazione, i ragazzi vengono segnalati nella maggioranza, con riferimento all'art. 12 DPR 448/88 (311 segnalazioni riferite a 267 ragazzi) e in casi particolari in art.9 (90 segnalazioni nel 2007 riferite a 65 ragazzi). La Procura comunica al ragazzo e alla famiglia l'apertura di un procedimento e la possibilità di avvalersi dell'assistenza dei servizi, come opportunità diversa dalla difesa legale, la stessa comunicazione al Servizio attiva una proposta/offerta di informazione e ascolto, di assistenza e di presa in carico. Tale modalità di segnalazione e presa in carico evidenzia il diverso approccio al minore e alla famiglia da parte delle Istituzioni, che permette un precoce contatto e di attivare da subito una riflessione ed eventualmente, nel tempo delle indagini preliminari riattivare impegni e fare progetti pensare ed iniziare attività di riparazione sociale.

Le azioni di Servizio Sociale si concentrano sul percorso del ragazzo protagonista del procedimento penale indipendentemente dall'imputazione e dal tipo di segnalazione. Tale accompagnamento e percorso si evidenzia con la presenza e la trasmissione di note informative nelle udienze del Giudice per le indagini preliminari, e la presenza e la trasmissione di relazioni nelle Udienze Preliminari, se vi è stato il contatto con il ragazzo.

Rispetto ai progetti di messa alla prova elaborati e seguiti, la quasi totalità ha previsto lo svolgimento di attività socialmente utili. I progetti di messa alla prova tendono a prevedere nel progetto un mantenimento degli impegni che il ragazzo già ha in riferimento alla formazione scolastica o all'attività lavorativa. La strutturazione del progetto sembra essere conseguente ad un progetto formativo/lavorativo che già deve essere in atto. La preparazione alla richiesta di sospensione del progetto per messa alla prova è fortemente legato all'attivazione di percorsi legati al "fare".

# VENETO



## REGIONE VENETO

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Venezia e sedi staccate di Padova, Treviso, Vicenza, Verona

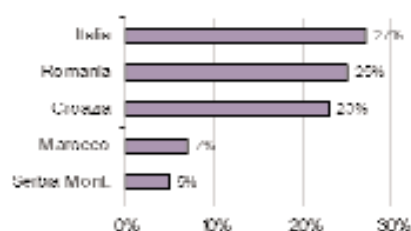
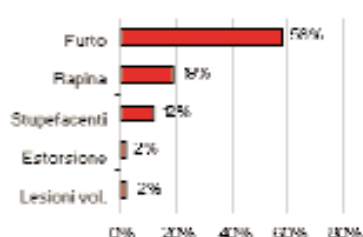
	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	370	375
% soggetti già conosciuti	8%	52%
% a piede libero	59%	62%
% femmine	25%	10%
% stranieri	45%	35%
Incidenza % sul totale nazionale	2%	3%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	492				
Misure cautelari	151	8% prescrizioni	19% permanenza in casa	35% collocamento in comunità	38% custodia cautelare
Messa alla prova	47				
Esecuzione pena detentiva					
Misure alternative		- affidamento al servizio sociale	- detenzione domiciliare	- semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	2				

**Centro di prima accoglienza:** sede di Treviso

<b>Numero ingressi</b>	<b>135</b>
% arrestati	95%
% femmine	36%
% stranieri	73%
Incidenza % sul totale nazionale	4%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	101	7%	12%	35%	46%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	38	69%	13%	5%	13%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaenza altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori del Veneto collocati in comunità

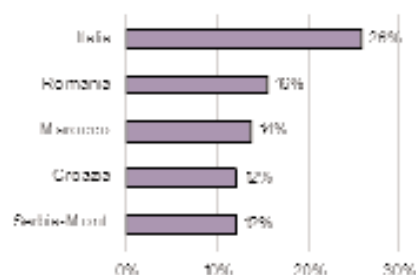
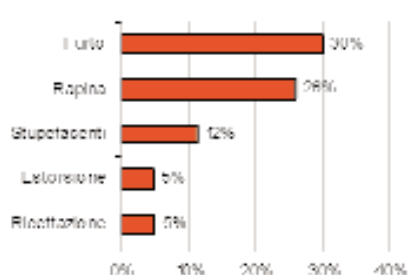
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>95</b>	<b>22,8</b>
% femmine	18%	4%
% stranieri	73%	53%
Incidenza % sul totale nazionale	5%	4%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	40%
trasformazione misura cautelare	39%
messa alla prova	9%
misura di sicurezza	%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Treviso

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>92</b>	<b>15,8</b>
% femmine	-	-
% stranieri	77%	70%
% definitivi	-	6%
Incidenza % sul totale nazionale	5%	4%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	31%
dalla libertà per custodia cautelare	30%
da misura cautelare non detentiva	9%
dalla libertà per esecuzione di pena	-
da misura alternativa	-
da trasferimento da adulti	6%
da trasferimento da altro IPM	21%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	6%
decorrenza termini	6%
trasformazione misura caut.	45%
remissione in libertà	8%
espiatione pena	-
appl. misura alternativa	-
trasferimento	34%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Veneto detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

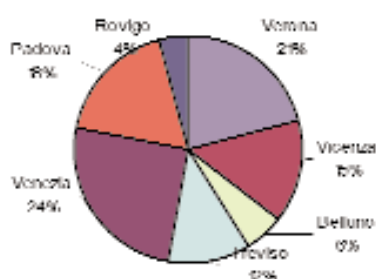
<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>49</b>
% femmine	18%
% stranieri	73%
Incidenza % sul totale nazionale	5%



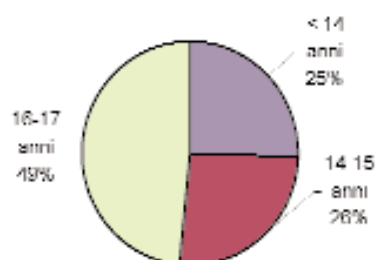
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Veneto – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>2.391</b>
% femmine	25%
% stranieri	39%
Incidenza % sul totale nazionale	6%

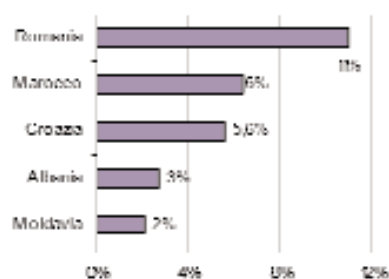
*Dettaglio provinciale*



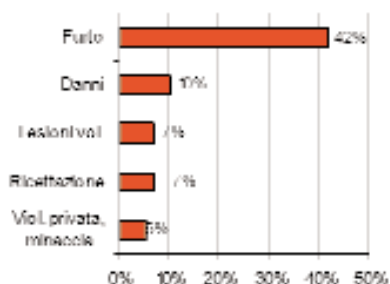
*Età dei minori*



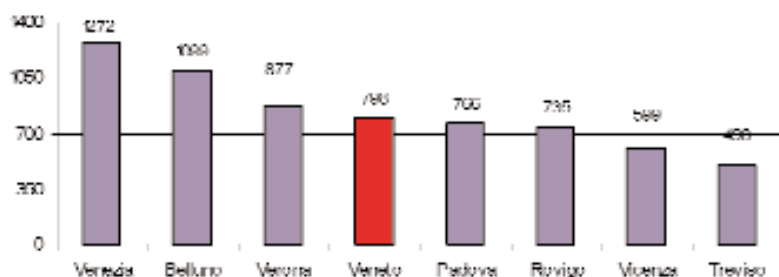
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### **4.5. Centro per la giustizia minorile per il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e per il Trentino Alto Adige**

##### **Regione VENETO**

Il Veneto offre complessivamente un quadro generale che anche per la “devianza minorile” si differenzia dalle situazioni drammatiche presenti in altre parti del territorio nazionale.

Questo quadro non è peraltro immune da situazioni di disagio minorile, aggravato dall'aumento di minori stranieri non accompagnati, presenti nel territorio e da casi di particolare gravità che richiedono interventi complessi con un costante coinvolgimento della comunità locale.

Infatti, va ricordata l'attività svolta dall'amministrazione minorile attraverso le varie strutture territoriali, coadiuvate dalla preziosa e fondamentale risorsa del privato sociale e del volontariato. D'altra parte, non va trascurata la necessità di ovviare, al più presto, all'inadeguatezza delle risorse – organici di operatori sociali, di personale amministrativo e di sicurezza – destinate al Veneto, in ragione della specificità del fenomeno minorile che la caratterizza.

Con riguardo alla sottrazione internazionale di minori, in applicazione della convenzione dell’Aja del 1980, risultano essere stati trattati cinque casi.

Nei confronti delle 370 segnalazioni all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni provenienti dall'Autorità Giudiziaria Minorile del 2007, è stata operata una scelta di priorità, sulla base delle risorse di personale di cui il Servizio dispone, del carico di lavoro di ciascun operatore, della posizione giuridica in cui il minore si trova (piede libero o misura cautelare), della gravità del reato.

Ciò ha condotto l'Ufficio di Servizio Sociale ad orientare in modo consistente la propria operatività nei confronti delle misure cautelari, che riguardano il 38% dei casi presi in carico, anche se la maggior parte degli interventi continua a concentrarsi nei confronti d'adolescenti e giovani adulti che sono a piede libero, nella misura del 62%. Pertanto il dato riguardante i soggetti presi in carico (375), si riferisce in parte a nuovi soggetti segnalati nell'anno 2007, e in parte a soggetti in carico al Servizio dagli anni precedenti. I casi nuovi presi in carico sono stati 181.

Tra i soggetti presi in carico, il 52% risulta essere già conosciuto. Tale dato può riferirsi ad adolescenti che hanno una situazione penale impegnativa, che si configura come “intervento lungo” es.: misura cautelare che sfocia in un progetto di messa alla prova; progetti di messa alla prova che vanno oltre l'anno solare; soggetti recidivi. Quest'ultimo aspetto andrebbe ulteriormente approfondito per coglierne la significatività in termini quantitativi e qualitativi.

Le adolescenti femmine costituiscono un dato poco rilevante, sia tra i minori segnalati che tra quelli presi in carico; nella maggior parte dei casi si tratta di ragazze d'etnia Rom denunciate per furto.

Gli adolescenti italiani continuano ad essere in percentuale l'utenza prevalente nell'Ufficio di Servizio Sociale, anche se quella straniera è andata

negli anni aumentando e ha costituito nel 2007, il 35% degli adolescenti e giovani adulti presi in carico dal Servizio.

L'utenza italiana, è caratterizzata da ultrasedicenni, spesso portatori di disagi multipli e di disturbi relazionali all'interno della famiglia di appartenenza. A tali difficoltà relazionali e psicologiche, si associa spesso la poli-assunzione di sostanze stupefacenti. Tale reato, prevalente tra gli adolescenti italiani (58% dei minorenni denunciati alla Procura) riguarda giovani che appartengono spesso a classi sociali ben collocate dal punto di vista economico e culturale. A fronte della rilevanza di tale problema, l'Ufficio ha avviato costanti collaborazioni con i Sert del territorio ed in talune realtà tali collaborazioni si sono tradotte in protocolli operativi.

Mentre l'obiettivo generale di un aiuto al sostegno ai compiti evolutivi relativamente ai minori italiani è spesso di tipo psico pedagogico più che sociale, nei confronti dei minori stranieri diventa strategico lavorare sulle condizioni che favoriscono l'inserimento sociale. I minori stranieri che intraprendono percorsi devianti, rappresentano un fenomeno di crescente rilevanza a causa dell'incremento generale della popolazione straniera o di specifici fattori di rischio legati ai processi migratori e al loro strutturarsi intorno a percorsi di illegalità. A tale proposito i minori stranieri non accompagnati, continuano a rappresentare una presenza significativa, anche se si registra un aumento tra gli adolescenti stranieri presi in carico dal Servizio, di seconda generazione. Le province che si caratterizzano per il maggior numero di soggetti stranieri, sia segnalati che presi in carico, sono quelle di Treviso-Belluno; in queste province tale utenza prevale sui minori italiani. Per quanto riguarda il dato relativo alla provincia di Treviso, va ricordato che è la seconda provincia del Veneto (dopo Vicenza, con la più alta percentuale di minori stranieri (fonte Istat 2005), e quindi tale dato non è collegabile all'indice di criminalità, che come si avrà modo di vedere dai dati della Procura, è tra i più bassi delle province venete. Nella provincia di Belluno i minori migranti abitano in piccole località di montagna, che non offrono risorse per supportare progetti di inclusione sociale, e quindi sono maggiormente esposti a situazioni di rischio che favoriscono il loro ingresso nel circuito penale. Altrettanto significativo, se pur con problematiche diverse, è il dato che riguarda i minori stranieri nelle province di Padova e Verona. In queste città, vi è un elevato numero di minori stranieri non accompagnati, prevalentemente di provenienza maghrebina nella città di Padova, mentre a Verona è più rilevante la presenza di minori rumeni. Nella provincia di Venezia, i minori stranieri presi in carico rappresentano il dato numericamente più significativo e si discosta notevolmente rispetto a quello dei soggetti segnalati che vede i minori stranieri in numero decisamente inferiore. La provincia di Vicenza invece pur caratterizzandosi come la seconda provincia del Veneto dopo quella di Treviso, per il maggior numero di migranti, segnala il minor numero di minori stranieri sia segnalati dall'Autorità Giudiziaria Minorile, che presi in carico dall'Ussm. Riteniamo che ciò possa essere collegato al fatto che si tratta di un territorio che è stato in grado di assorbire il fenomeno migratorio verificatosi in questi ultimi anni: la maggior parte degli stranieri è infatti regolare e ha alle spalle un progetto

migratorio solido. La presenza di minori stranieri non accompagnati in questo territorio, è infatti residuale rispetto alle altre province venete.

Le richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria minorile si riferiscono prevalentemente a richieste di accertamenti sulla personalità (art.9 D.P.R. 448/88), che si collocano nelle diverse fasi processuali: quella dell'indagine preliminare, dell'udienza preliminare e/o dibattimentale, ed infine in sede di appello. Nel contesto veneto, il maggior numero di tali richieste perviene all'USSM, per la prima volta e per i minori a piede libero, in previsione dell'Udienza GUP. Ciò comporta che i minori, ormai giovani adulti, incontrino per la prima volta gli operatori dell'USSM a distanza di 3-4 anni dalla notizia di reato.

La Procura ha richiesto nel corso del 2007, 51 interventi ai sensi dell'art. 9, di questi 29, con finalità conciliative/mediate. Si rammenta a tale proposito che è proseguita anche nel corso del 2007, l'attività di Mediazione Penale avviata a seguito del protocollo d'Intesa tra Centro Giustizia Minorile e Istituto don Calabria-Comunità San Benedetto., così come prosegue l'ormai decennale attività che il Servizio svolge nell'ambito della Conciliazione Penale. A partire dal 16.05.07, il Protocollo d'Intesa per la sperimentazione dell'attività di Mediazione, avviato nel 2005 per le sole province di Verona e Vicenza, è stato esteso anche alle province di Venezia, Padova/Rovigo. L'USSM svolge una funzione di filtro nell'indirizzare le richieste della Procura al percorso più adeguato: alla Mediazione Penale vengono segnalati i reati in cui la vittima è una persona; alla Conciliazione i reati in cui la vittima è un Ente Pubblico: si tratta quasi esclusivamente di reati di danneggiamento a seguito dei quali gli adolescenti vengono avviati in attività di rilevanza sociale. In quest'ultimo caso l'intervento è trattato dagli operatori dell'USSM in collaborazione con i servizi del territorio.

Da circa un anno, la Procura presso il Tribunale Minorenni di Venezia, cogliendo un'esigenza manifestata dal Servizio, trasmette le richieste ai sensi dell'art.9 (accertamenti sulla personalità), anche all'Ente Locale. Tale pratica facilita la presa in carico congiunta (USSM/Servizi del territorio), responsabilizza le Istituzioni Locali, favorendo l'avvio di interventi di tutela in fase precoce anche nei confronti degli infraquattordicenni.

Nella tipologia delle misure cautelari, quella del collocamento in comunità, ha riguardato un numero di soggetti raddoppiato rispetto al dato dello scorso anno: 54 collocamenti contro i 28 del 2006. L'incremento di tale misura, accanto all'ormai cronica carenza di strutture comunitarie, disponibili ad accogliere in tale fase processuale, ha fatto sì che molti adolescenti fossero collocati fuori regione. Se per qualche situazione un allontanamento dal contesto familiare e ambientale, può favorire la presa di distanza da contesti particolarmente a rischio, per la maggior parte si rivela di ostacolo nella costruzione di percorsi progettuali fondati sulla conoscenza diretta dei ragazzi, con il coinvolgimento attivo dei soggetti che appartengono alla realtà di vita del ragazzo. Tale aspetto problematico è da tempo all'attenzione del Servizio sociale minorile, che si è fatto promotore con il centro Giustizia Minorile, di

azioni volte a promuovere presso nuove strutture comunitarie, una sensibilità all'accoglienza di adolescenti in misura cautelare.

L'incremento del dato relativo alla misura cautelare del collocamento in Comunità, è indicativo di situazioni più complesse per i minori italiani, mentre per i minori stranieri si tratta spesso di minori non accompagnati, nei confronti dei quali la mancanza di riferimenti familiari, preclude l'accesso a misure cautelari meno afflittive, quali la permanenza in casa e le prescrizioni. Tale considerazione può essere estesa anche al dato che riguarda l'applicazione della custodia cautelare che, come si evince anche dall'istituto Penale Minorile di Treviso, riguarda quasi esclusivamente minori stranieri.

Le ordinanze di sospensione del processo per messa alla prova nel corso del 2007, sono state applicate nei confronti di 47 nuovi soggetti ai quali si aggiungono 22 map. (messa alla prova) in corso dall'anno precedente. Tale istituto giuridico è stato applicato nei confronti di 52 italiani e 17 stranieri e ha riguardato prevalentemente le seguenti tipologie di reato: detenzione e spaccio, rapina, lesioni, violenza sessuale. La messa alla prova, centrata sull'idea di responsabilizzare l'adolescente che commette reati, si traduce in obiettivi specifici: di impegno nella scuola o nel lavoro, di apertura alla dimensione della solidarietà sociale in attività socialmente utili, e alla riconciliazione con la vittima. Tale istituto giuridico, tende ad essere applicato quasi esclusivamente a minori italiani, anche se progressivamente è aumentato il numero di minori stranieri che accedono a tale misura. Questa restrizione è in parte frutto di una scelta obbligata in funzione della scarsità di risorse disponibili nel contesto di vita per gli stranieri e i nomadi, in parte è legata alle caratteristiche di questi minori.

I dati sui minorenni denunciati alla Procura (2.391), rapportati al numero di minorenni che la Procura segnala all'USSM (51), evidenzia come le segnalazioni che pervengono al Servizio in tale fase rappresenti una percentuale molto piccola dei minorenni denunciati. Per quanto riguarda invece le classi di età dei minori denunciati alla Procura di Venezia, colpisce l'alta percentuale di infraquattordicenni, che sommata alla fascia d'età 14-15 anni, costituisce il 51% dei minorenni denunciati. Tale dato, che si riferisce ad una rilevazione del 2006, se confermato, dovrebbe costituire occasione di riflessione per amministratori locali e operatori dei Servizi, al fine di ripensare e rafforzare le politiche di tutela e di sostegno nei confronti dei minori e delle loro famiglie.

Infine, per quanto riguarda il quoziente di criminalità, sempre riferito ai dati della Procura del 2006, complessivamente il Veneto presenta un quoziente basso di criminalità minorile, rapportato alle altre regioni del Nord Est; interessante è anche la distribuzione per provincia: le due province con il maggior numero di minori stranieri (Vicenza, Treviso), sono quelle con il tasso di criminalità più basso rapportate alle altre province del Veneto.

#### **Alcune riflessioni conclusive**

Le caratteristiche dell'utenza nei confronti della quale l'USSM ha concentrato le proprie azioni, sono strettamente connesse ai vincoli e risorse del

sistema nel suo complesso; giudiziario, amministrativo, locale. Sarebbe auspicabile incrementare il coinvolgimento dell'USSM e dei servizi del territorio, nella fase delle indagini preliminari, per favorire una risposta più tempestiva da parte del sistema penale nel suo complesso. L'attuale assetto, caratterizzato da tempi lunghi nella definizione dei procedimenti penali, si ritiene ascrivibile a carenze di organico dei Magistrati che, a fase alterne, hanno riguardato in questi anni il Tribunale Minorenni di Venezia e la Procura.

Appare sempre più necessario sviluppare azioni di sistema per affrontare la complessità dei bisogni degli adolescenti nei loro contesti di vita.

### **Centro di prima accoglienza e Istituto Penale per i Minorenni: sede di Treviso**

La popolazione minorile in entrambi i servizi conferma il suo profilo eterogeneo. Molteplici sono le nazionalità e le etnie di appartenenza dei ragazzi (in maggioranza extracomunitari o appartenenti a nazioni di recente ingresso nella comunità europea) la cui presenza è legata soprattutto all'imputazione di reati contro il patrimonio e gli stupefacenti.

Tra i giovani stranieri si conferma la presenza dei *non accompagnati*, accanto ad una significativa, anche se non numericamente apprezzabile, quota di stranieri di *seconda generazione*.

**Rispetto al CPA** circa un terzo viene dimesso in remissione in libertà.

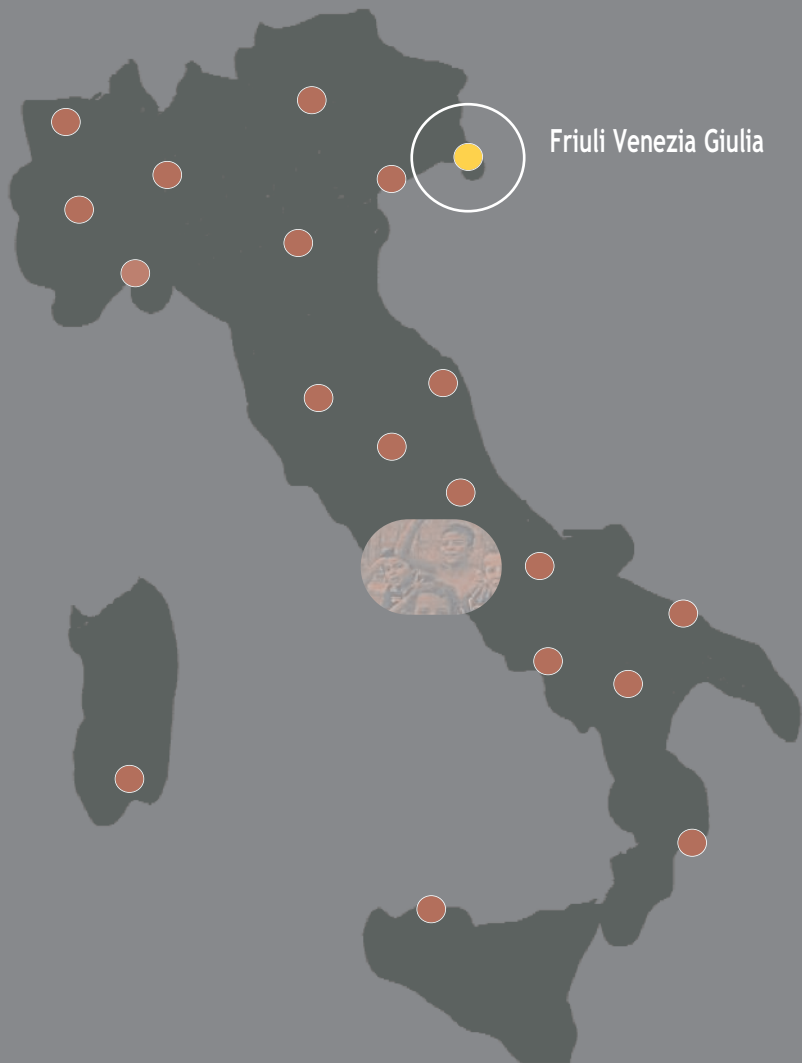
Rispetto all'applicazione della misura cautelare circa l'80% delle ordinanze prevedono la custodia cautelare ed il collocamento in comunità. Discreta è la presenza femminile che si attesta intorno alle 50 unità.

**Rispetto all'IPM** la presenza straniera è molto elevata (il 70% delle presenze). Tra i motivi d'ingresso e quelli d'uscita emerge il dato del trasferimento da/ ad altro Istituto. In particolar modo, sostanzialmente, due sono i motivi di tali circostanze: motivi di giustizia (legati alla fase processuale), motivi di sovraffollamento. Quasi la metà dei giovani detenuti è dimessa per una trasformazione della misura cautelare.

Per quanto riguardano le provenienze dalla Croazia, dalla Serbia Montenegro, l'etnia di riferimento è quella Rom. Rispetto ai minori rumeni questa componente è solo parziale.

I dati cambiano notevolmente se si analizza la scheda dei minorenni denunciati dalla Procura della Repubblica (anche se l'anno di riferimento è il 2005 rispetto alle altre tabelle che riguardano il 2007). Gli stranieri denunciati (provenienti soprattutto dalla Croazia, dalla Romania e dai paesi appartenenti all'area del Maghreb) risultano essere meno della metà del totale. Tale dato conferma che per un minore straniero, soprattutto se non ha riferimenti parentali e vive in condizioni di non regolarità sul territorio italiano (spesso indicando anche generalità che non possono essere riscontrate facilmente), è più frequente l'applicazione di una misura cautelare ed in particolare quelle del collocamento in comunità e della custodia cautelare, rispetto ai denunciati italiani che spesso rimangono a piede libero.

# FRIULI VENEZIA GIULIA



## REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Trieste e sede staccata di Udine

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	2/3	312
% soggetti già conosciuti	17%	51%
% a piede libero	79%	81%
% femmine	25%	23%
% stranieri	31%	24%
Incidenza % sul totale nazionale	1%	2%

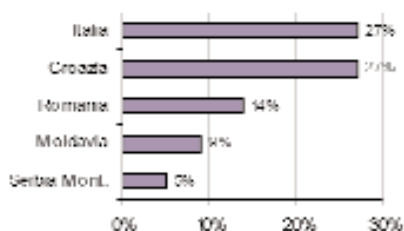
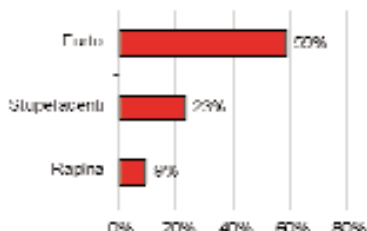
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	303				
Misure cautelari	12	21% prescrizioni	33% permanenza in casa	33% collocamento in comunità	12% custodia cautelare
Messa alla prova	20				
Esecuzione pena detentiva	-				
Misure alternative		affidamento al servizio sociale	detenzione domiciliare	semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	1				



**Centri di prima accoglienza:** sede di Trieste

<b>Numero Ingressi</b>	<b>22</b>
% arrestati	100%
% femmine	27%
% stranieri	73%
<i>Incidenza % sul totale nazionale</i>	1%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	17	29%	12%	35%	24%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	5	100%	0%	0%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	manca altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori del Friuli Venezia Giulia collocati in comunità

	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	29	5,3
% femmine	17%	7%
% stranieri	52%	34%
Incidenza % sul totale nazionale	1,4%	1%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	59%
trasformazione misura cautelare	21%
messa alla prova	14%
misura di sicurezza	7%

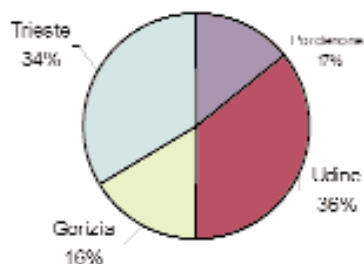
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Friuli Venezia Giulia detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	3
% femmine	-
% stranieri	100%
Incidenza % sul totale nazionale	0,3%

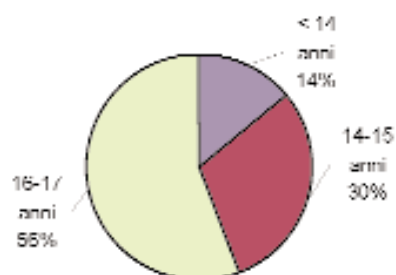
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Friuli Venezia Giulia – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>1.122</b>
% femmine	19%
% stranieri	37%
Incidenza % sul totale nazionale	3%

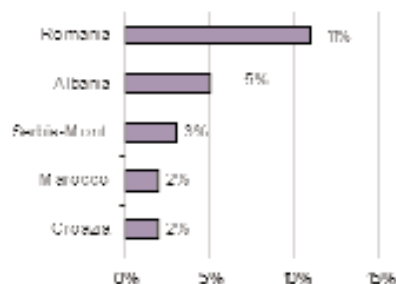
*Dettaglio provinciale*



*Età dei minori*



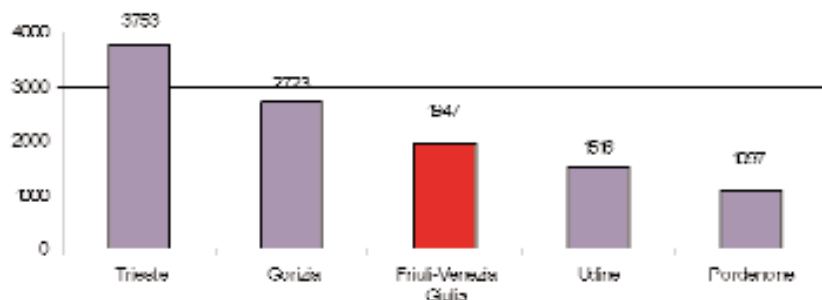
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### **4.6. Centro per la giustizia minorile per il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e per il Trentino Alto Adige**

##### **Regione FRIULI VENEZIA GIULIA**

Si disegna brevemente la situazione regionale in cui opera l'USSM con sede a Trieste, che ha competenza anche per la provincia di Gorizia, e una sezione staccata di Udine, che interviene anche nell'ambito della provincia di Pordenone. Tale organizzazione risponde ad una maggiore omogeneità territoriale: per Trieste e Gorizia è evidente un'esiguità dei rispettivi territori provinciali al confronto con le altre due province (UD e PN), con una concentrazione di popolazione nei capoluoghi che presentano una configurazione di grande città; linea di confine avvolgente, a ridosso delle città; la presenza del porto e dei cantieri navali per cui facile accesso di migrazioni; rapporti costanti interfrontalieri, tradizione cantieristica navale e interessata quindi anche di immigrazione interna. Nelle province di Udine e Pordenone è evidente il territorio più vasto, anche in parte montano, è presente in forma organizzata l'agricoltura, vivono realtà industriali importanti, è presente una forte tradizione artigianale e una buona organizzazione dei servizi.

Dall'analisi della criminalità del distretto operata dalla Corte d'Appello (relazione del Presidente per l'inaugurazione dell'anno giudiziario) nel Friuli Venezia Giulia, proprio perché regione di confine, sono individuabili organizzazioni criminali nazionali e straniere dedite all'immigrazione clandestina in misura, peraltro, decrescente soprattutto a causa dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea avvenuto nel gennaio 2007. Sono emersi, a questo proposito, elementi di riscontro concernenti la presenza di gruppi delinquenziali alcuni dei quali organizzati su base etnica (Albanesi, Kosovari e Moldavi) dediti ad attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al traffico degli stupefacenti; è risultato inoltre anche un consistente traffico di sostanze stupefacenti da parte, soprattutto, di marocchini per l'hashish e albanesi per quanto concerne la cocaina. Molto limitato è però il numero degli omicidi (6) e il fenomeno della criminalità terroristica ed eversiva (un solo caso) anche se sono aumentate considerevolmente le rapine (+9,8%), i furti con destrezza (+19,8%), con violenza sulle cose (+17,8%) ed in esercizi commerciali (+9,9%) mentre sono diminuiti quelli in abitazione (-7,8%) e su auto in sosta (-15,1%).

La regione Friuli Venezia Giulia non si caratterizza come una regione ad alta problematicità criminale minorile; si riscontra, peraltro, una stazionarietà della criminalità, che attualmente non presenta aspetti preoccupanti, e l'assenza di coinvolgimento di minori in attività della criminalità organizzata ad opera di maggiorenni. Nel 2007 non si sono verificati reati di maggiore allarme sociale (omicidi, tentati omicidi); risulta comunque contenuto l'allarme sociale per fatti di minor gravità ma con diffusione più capillare che hanno rilevanza penale. Quanto alla tipologia dei reati prevalgono i reati contro il patrimonio

(furto, danneggiamento, ricettazione) e contro la persona (lesioni personali, ingiurie), sono in aumento i reati relativi all'uso di sostanze stupefacenti.

E' da porre l'attenzione comunque sul quoziente di criminalità minorile della regione (delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti) che nel 2006 era di 1947 a fronte di 1215 nel Lazio, 757 in Campania, 1052 in Puglia, 1108 in Sicilia; con una punta di 3753 nella provincia di Trieste e 2723 in quella di Gorizia, nelle quali, in quanto territori di confine, più alto è il numero delle forze dell'ordine che svolgono la loro attività istituzionale e maggiore il controllo sociale e la tendenza a segnalare illeciti con rilevanza penale per avere giustizia dall'Istituzione preposta.

A fronte di tale dato rilevante e per quanto riguarda l'attività propria dell'USSM, le segnalazioni della Procura Minorenni ex art 9 DPR 448/88 in fase istruttoria sono pressoché nulle a meno che non ci si trovi nella fattispecie del minore arrestato; da qui il numero di minori presi in carico (321 di cui 81% a piede libero, 24% stranieri) è decisamente superiore ai minori segnalati (273 di cui 79% a piede libero, 31% stranieri).

Il dato rilevante del 51% di soggetti già conosciuti è spiegabile in gran parte per la definizione del procedimento con l'udienza dopo un periodo di tempo relativamente lungo dalla commissione del reato (in media 3/4 anni) per minori che sono stati presi in carico per l'entrata in CPA o l'applicazione di una misura cautelare (quindi in prossimità dell'iscrizione della notizia di reato) o per art.9 del DPR 448/88 o rinvio a giudizio (art.12) e necessitano di interventi sociali massivi e continuativi.

Tra i minori segnalati prevalgono i minori a piede libero (79%) anche se osservatorio importante è sempre stato il CPA (maschile e femminile convenzionati con strutture del privato sociale) che fornisce una visione significativa dell'universo della popolazione minorile. Nella totalità dei casi (22 minori arrestati nel 2007) si interviene in modo diretto e immediato a supporto ai minori arrestati e alle loro famiglie e si assicura altresì la redazione della relazione per l'udienza di convalida e la partecipazione alla stessa per l'assistenza al minore. L'esito dell'udienza di convalida, nei casi in cui è stata decisa l'applicazione della misura cautelare, è stato per il 35% collocamento in comunità, 29% prescrizioni, 12% permanenza in casa, 24% custodia cautelare.

Anche se la percentuale dei minori stranieri arrestati è del 73% per l'anno in analisi l'osservatorio del CPA ci ha dato comunque una visione che è stata confermata da qualche anno di un *trend* di predominanza di minori italiani e di minori stranieri di seconda generazione rispetto agli stranieri non accompagnati. Tale dato è in tendenza con la percentuale di minori stranieri (31%) dell'universo dei minori denunciati alle Procure per reati commessi nella regione nel 2005. E' da segnalare, a tal riguardo, quanto tra gli stranieri negli ultimi anni si sia rilevato un decremento della casistica di minori stranieri non accompagnati (nello stesso periodo e nel territorio di questa Regione, che continua a osservare flussi importanti di tale tipologia di minori). In particolare si riscontra che per quanto attiene i minori stranieri non

accompagnati fruiscono di uno standard di accoglienza uniforme in tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia, garantito anche da una legislazione regionale che sostiene gli enti locali (in particolare quelli di dimensioni più piccole) negli oneri relativi.

L'operatività del Servizio osserva, inoltre, un contestuale progressivo incremento di minori immigrati con la famiglia. Per questa tipologia (sovente definita di 2° generazione) si osserva che in prevalenza sono stati avviati ordinari percorsi di inserimento (scolastico e sociale), per lo più regolari durante l'infanzia, nei quali la condotta illecita registrata (isolata o reiterata, individuale e/o in gruppo) pare innestarsi su alcune variabili che si presentano costanti: una condizione di disagio adolescenziale che si interseca con indicative problematiche identitarie, relazionali in ambito familiare e talvolta socio-ambientali. In buona parte delle situazioni in carico è congiunta la dimensione civile di affidamento all'ente locale (pregressa al penale o segnalata all'AGM dallo stesso USSM).

Dai dati posti in evidenza appare preoccupante l'implicazione nel penale di minori femmine che sempre più tendono a omologare il loro comportamento con quello maschile. La trattazione delle situazioni confermano una allarmante compromissione della loro condizione personale e familiare.

Da qualche anno sono aumentate in modo considerevole le misure cautelari dalla libertà (29 complessivamente nel 2007) in gran parte di minori italiani e di seconda generazione, tendenza confermata dal fatto che solo 8 sono transitati per il CPA e 3 sottoposti ad un programma di art. 28 con collocamento in comunità.

E' in aumento il numero delle probation (20 nel 2007) nelle quali l'Ufficio continua il suo impegno volto all'inserimento di minori e giovani attivando le risorse dei servizi pubblici e del privato sociale presenti sul territorio. Anche nell'area della giustizia riparativa, elemento fondamentale della messa alla prova, ha intessuto relazioni con varie agenzie del privato sociale e con il Centro Servizi per il Volontariato. Si riscontra una leggera diminuzione dell'applicazione della misura e nel contempo una riduzione del periodo di probation da 13 mesi a 8 mesi in media. E' necessario sottolineare comunque il monitoraggio dell'andamento della misura da parte del Giudice delegato in genere a metà percorso o, nel caso di misure lunghe, con cadenza di 2, 3 o 4 mesi che chiama ogni volta il Servizio a un lavoro di verifica puntuale con la produzione di relazioni particolareggiate rispetto all'andamento del singolo progetto.

Al di là delle probation e delle misure cautelari applicate (42 nel 2007) l'USSM rimane fortemente impegnato a offrire ai ragazzi dell'area penale ed alle loro famiglie uno spazio qualificato di ascolto e di aiuto concreto. Il supporto fattivo si realizza con azioni progettuali dove il minore e la famiglia sono compartecipi in un processo di responsabilizzazione e dove sono presenti le risorse sociali formali ed informali sul territorio in grado di offrire il loro contributo a sanare il disequilibrio interno e relazionale che può aver determinato

l'esperienza penale, in piena aderenza con gli obiettivi fondanti il processo penale minorile.

Se si pone l'attenzione sulla tipologia dei reati, specie tra gli italiani, è in aumento il problema dell'assunzione di sostanze stupefacenti sia con nuovi stili "ludica", "ricreativa" con pericolosissime forme di abuso (non necessariamente connesse alla dipendenza) dal "problematico" al "controllato". Si espandono situazioni di pesante marginalità con l'abuso e la dipendenza per vie non iniettive, il ritorno dell'eroina, l'arrivo di oppio e ketamina ma anche sostanze cosiddette non tabellari (es: inalazione di colle e di trielina). Per quanto riguarda le problematiche che interessano trasversalmente i minori residenti nelle quattro province della regione, i minori stranieri e i nomadi evidenziano un diffuso consumo di sostanze stupefacenti, una percezione ridotta dell'illegalità dello spaccio e della sottovalutazione degli effetti e dei rischi del consumo; un diffuso consumo di sostanze alcoliche anche in età precoce; un aumento delle problematiche relazionali tra pari e con gli adulti. Ciò si evince già dai dati riportati nella trattazione dell'inserimento in comunità dove si rileva una costante presenza di reati connessi allo spaccio e dove, in genere, il minore risulta anche essere consumatore di sostanze e sempre assuntore di alcol.

Nel rapporto non sono contemplati i dati relativi ai reati di natura sessuale che hanno subito un incremento poco rassicurante e si distribuiscono tra tutte le fasce sociali e che sono segnale di un forte malessere personale, di difficoltà nei rapporti interpersonali con coetanei, specie ex fidanzate: segnale di una non cultura sentimentale.

L'Ufficio si occupa anche delle vittime ex art. 609 decies, il cui numero è di 26 nuovi casi segnalati e di 53 presi in carico nel 2007, dati purtroppo in aumento e interessanti in prevalenza la fascia d'età preadolescenziale ed adolescenziale, in controtendenza rispetto agli scorsi anni in cui si rilevava un'ascesa nel numero di vittime al di sotto dei 10 anni d'età. L'USSM partecipa con un referente ai progetti previsti dal Piano di Zona di Trieste volti al mantenimento e al consolidamento del gruppo interistituzionale contro il maltrattamento e l'abuso costituitosi già con legge L.285/98 e allo sviluppo di momenti formativi diretti agli operatori nel settore scolastico e sociale. Partecipa al tavolo indetto dalla Prefettura di Trieste per l'elaborazione interservizi contro il maltrattamento e l'abuso ai danni di minori.

In conclusione, aggiungendo ai dati quantitativi una percezione qualitativa frutto del lavoro sociale dell'Ufficio, traspare comunque una diffusa vulnerabilità e fragilità personale e relazionale dei minori con i quali si viene in contatto e una loro difficoltà di inserimento nell'ambito scolastico e lavorativo. Le famiglie, per contro, risultano essere in forte difficoltà nella gestione della fase adolescenziale del ragazzo e possono mettere in atto anche atteggiamenti espulsivi o viceversa fortemente collusivi con il figlio. Complessivamente i ragazzi sembrano avere, rispetto al passato, maggiori possibilità economiche (o per lo meno accedono con più facilità ai diversi oggetti di consumo) ma

sono in difficoltà rispetto alla progettazione del loro futuro (anche immediato) e risultano spesso de-motivati verso iniziative o attività (anche di carattere ludico o ricreativo) dove possono avere un ruolo attivo. Si rileva la presenza di situazioni, fortunatamente ridotte nel numero ma fortemente impegnative nella trattazione, di minori con precoce e importante disagio psichico, in via di strutturazione, e contestuale abuso di sostanze stupefacenti e/o alcoliche. Tali situazioni coinvolgono massicciamente i servizi territoriali (Comune) e i servizi specialistici (Servizio per l'Età Evolutiva, Servizio per la cura delle Tossicodipendenze, Neuropsichiatria Infantile, Centro Salute Mentale) in un lavoro che talvolta risulta non risolutivo per la difficoltà di una presa in carico effettivamente globale. In tali contesti le implicazioni penali, seppur talvolta di grave entità, appaiono come elementi quasi secondari rispetto alla multiproblematicità di cui i minori sono portatori. Risulta altresì importante il lavoro di raccordo, informazione e assistenza effettuato dall'USSM nelle diverse fasi processuali in accordo con i servizi che tutelano il minore in sede civile.



# EMILIA ROMAGNA



## REGIONE EMILIA ROMAGNA

Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

Uffici di servizio sociale per i minorenni: Bologna

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	319	498
% soggetti già conosciuti	14%	45%
% a piede libero	25%	17%
% femmine	15%	12%
% stranieri	51%	51%
Incidenza % sul totale nazionale	2%	3%

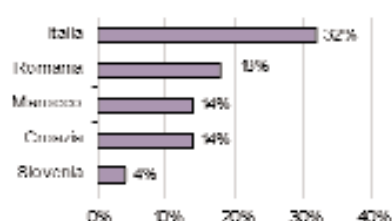
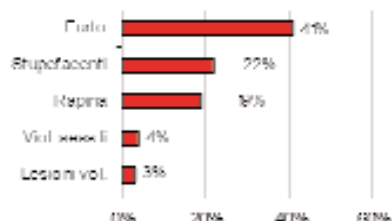
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria\*

Accertamenti sulla personalità	750				
Misure cautelari	340	7%	11%	53%	34%
		proscrittanti	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Messa alla prova	81				
Esecuzione pena detentiva	2				
Misure alternative	12	100%	0%	0%	
		affidamento al servizio sociale	detenzione domiciliare	semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive					
Misure di sicurezza					

\* dati stimati

**Centri di prima accoglienza:** sede di Bologna

<b>Numero ingressi</b>	<b>160</b>
% arrestati	87%
% femmine	26%
% stranieri	68%
Incidenza % sul totale nazionale	5%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	132	7% prescrittori	17% permanenza in casa	17% collocamento in comunità	17% custodia cautelare.
Altre uscite	28	100% remissione in libertà	0% minore di 14 anni	0% mancanza altri presupposti	0% altro

**Comunità:** dato riferito ai minori dell'Emilia Romagna collocati in comunità (ministeriale di Bologna e comunità private)

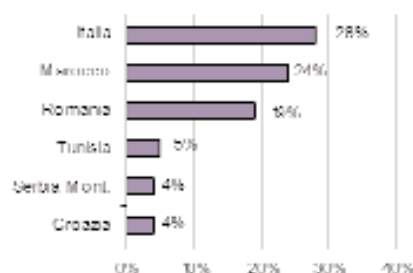
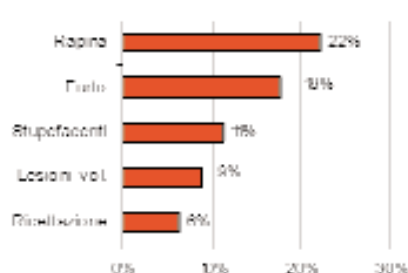
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>222</b>	<b>42,6</b>
% femmine	14%	5%
% stranieri	64%	53%
Incidenza % sul totale nazionale	11%	8%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	74%
trasformazione misura cautelare	14%
messa alla prova	5%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Bologna

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>119</b>	<b>16,1</b>
% femmine	-	-
% stranieri	75%	64%
% definitivi	3%	11%
Incidenza % sul totale nazionale	6%	4%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	40%
dalla libertà per custodia cautelare	23%
da misura cautelare non detentiva	2%
dalla libertà per esecuzione di pena	2%
da misura alternativa	
da trasferimento da adulti	1%
da trasferimento da altro IPM	32%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	1%
decorrenza termini	-
trasformazione misura caut.	26%
remissione in libertà	3%
espiazione pena	2%
appl. misura alternativa	1%
trasferimento	56%

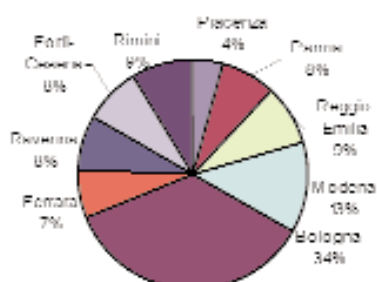
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Emilia Romagna detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>68</b>
% femmine	6%
% stranieri	75%
Incidenza % sul totale nazionale	7%

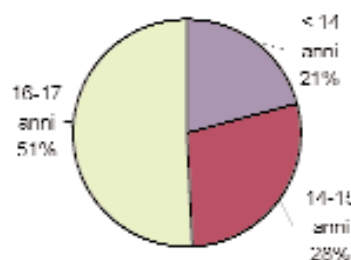
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Emilia Romagna – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>2.926</b>
% femmine	15%
% stranieri	40%
Incidenza % sul totale nazionale	7%

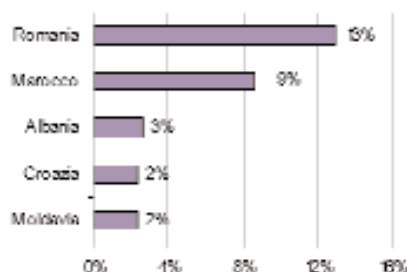
*Dettaglio provinciale*



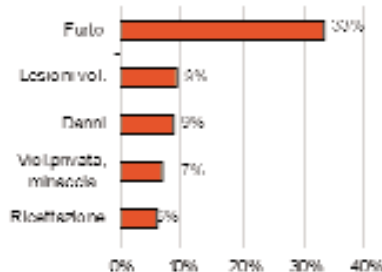
*Età dei minori*



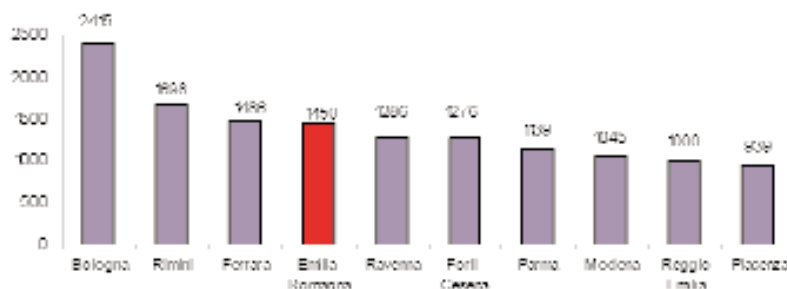
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### 4.7. Centro per la giustizia minorile per l'Emilia Romagna\*

##### Regione: EMILIA ROMAGNA

###### Premessa

In Emilia Romagna i minori che esprimono comportamenti “devianti” e infrangono la legge continuano ad essere chiamati “discoli”, secondo un'espressione ormai desueta nel linguaggio comune. I dati statistici qui presentati descrivono efficacemente i “discoli” che costituiscono i flussi di utenza dei Servizi Minorili dell'Emilia Romagna. Due indicatori risultano particolarmente efficaci nel tracciarne il profilo sociale: la nazionalità e la tipologia di reato.

In base al primo indicatore si osserva che l'utenza è costituita da una consistente componente di giovani di cittadinanza straniera, che incide tuttavia in maniera eterogenea sui diversi servizi minorili: rappresenta il 51% dell'utenza dell'U.S.S.M., il 68% di quella del C.P.A., il 64% dei collocati in comunità, il 75% dei giovani ristretti in I.P.M. Ad influenzare tale variazione, è probabilmente, oltre alla tipologia di reato e ad altri fattori, la cospicua componente di minori stranieri non accompagnati, per i quali le misure cautelari, come le prescrizioni e la permanenza a casa risultano di difficile applicazione. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni si rivela un trend di incremento di minori stranieri di “seconda generazione” (giovani nati in Italia da genitori stranieri o giunti in Italia in età prescolare o scolare) che convivono con la famiglia di origine. Sempre in una prospettiva diacronica, si registra un leggero trend di crescita dei giovani di cittadinanza italiana nell'ultimo anno. Alcuni di questi giovani appartengono alla minoranza linguistica-culturale sinta, da tempo stabilmente residente nella regione.

Rispetto al secondo indicatore, si evidenzia una netta prevalenza di reati contro il patrimonio (furto in particolare) e di quelli connessi alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. La frequenza di queste tipologie di reato è da interpretarsi sullo “sfondo” delle caratteristiche della Regione, in particolare rispetto alla dimensione socio-culturale e quella socio-economica. Da punto di vista socioculturale, l'Emilia Romagna si caratterizza per la presenza nella città capoluogo e in Riviera di poli che esercitano una forte attrazione per i giovani in quanto articolati come spazi di “tendenza” per gli stili di vita giovanili, spesso alternativi e trasgressivi. Dal punto di vista socio-economico, la realtà produttiva delle diverse province, si è contraddistinta nel passato per una vivace imprenditorialità, che ha esercitato a sua volta una notevole attrazione per i flussi migratori, sia interni (dal sud Italia) che internazionali (soprattutto dall'Europa dell'Est e dal Maghreb). Tuttavia, a questa fase di crescita economica e di aumento dell'occupazione, che è proseguita ininterrottamente dal '95 al 2003, è subentrata una fase di arresto che ha visto l'au-

---

\* di Antonella Martini referente locale studi e ricerche per l'Emilia Romagna.

mento dei disoccupati e la riduzione degli occupati. L'incremento del tasso di disoccupazione ha registrato andamenti differenziati sulla popolazione italiana e quella straniera residente nella Regione, in quanto ha colpito soprattutto quest'ultima, nella sola Provincia di Bologna, ad esempio, nel 2005 su 35.000 residenti stranieri se ne segnalavano 8.000 disoccupati.

Tali caratteristiche proprie del territorio emiliano-romagnolo costituiscono un canovaccio su cui si inseriscono e si intrecciano le vicende biografiche, i vissuti familiari e socio-culturali dei minori, caratterizzati da una pluralità di appartenenze e identità, nonché di percorsi sociali e culturali, venendo infine a delineare la trama dei comportamenti e degli eventi che sfociano nella commissione di reati.

I dati statistici raccolti, pur non potendo descrivere gli intrecci e le trame di ogni singola biografia, consentono tuttavia di tratteggiare un quadro della devianza minorile nella Regione, sia dal punto di vista della descrizione dell'utenza, sia da quello connesso al carico di lavoro dei singoli Servizi Minorili. E' proprio partendo dai dati relativi all'utenza dei singoli Servizi che si procederà nell'analisi della situazione regionale.

#### **U.S.S.M.**

Nell'anno 2007 sono stati segnalati dall'Autorità giudiziaria all'U.S.S.M. di Bologna 319 soggetti, di cui il 14% già conosciuti dal Servizio. I soggetti segnalati, che rappresentano il 2% del totale nazionale, sono per metà (51%) cittadini stranieri. Un quarto dei giovani segnalati è costituita da denunciati a piede libero (25%). La componente femminile è pari al 15%. L'Ufficio ha preso in carico tutti i soggetti segnalati nel 2007 e ha proseguito l'intervento a favore dell'utenza presa in carico negli anni precedenti per un totale di 498 soggetti. Quasi la metà dei soggetti presi in carico (45%) era già conosciuta dal Servizio. Sempre in merito ai giovani presi in carico si osserva che circa la metà (51%) è di nazionalità straniera. I denunciati a piede libero costituiscono il 17% dei presi in carico, mentre la componente femminile si attesta al 12%.

Per quanto concerne le richieste di intervento da parte dell'A.G., si osserva che la maggior parte delle richieste di intervento si sono concentrate sugli accertamenti sulla personalità (63% di tutte le richieste pervenute). Quantitativamente significativi risultano essere anche gli interventi inerenti le misure cautelari (29% di tutte le richieste). Di questi, oltre la metà si riferiscono all'applicazione della misura del collocamento in comunità (53%), mentre una quota minore, ma comunque rilevante, riguarda l'applicazione della custodia cautelare (34%). Si osserva inoltre che gli interventi inerenti la messa alla prova incidono per il 7% sul totale degli stessi, mentre risultano scarsi o nulli per le altre misure previste dalla normativa.

#### **C.P.A.**

Nel Centro di Prima Accoglienza di Bologna hanno fatto ingresso nell'anno in esame 160 minori, ovvero il 5% del totale degli ingressi a livello nazio-

nale. I dati statistici raccolti fotografano un'utenza che accede al servizio prevalentemente in stato di arresto (87%), costituita per la maggior parte da stranieri (68%) e da una quota minoritaria ma comunque significativa di soggetti femminili (26%). In una prospettiva diacronica, tale fotografia individua l'emergere di un trend di incremento dell'utenza nel Servizio, che coinvolge soprattutto la popolazione maschile di cittadinanza italiana e quella femminile di cittadinanza straniera.

Infatti, l'analisi delle principali nazionalità espresse dai giovani che hanno fatto ingresso nel C.P.A. colloca la cittadinanza italiana al primo posto (32%), seguita da quella romena (18%). Risultano comunque ampiamente rappresentate anche la nazionalità marocchina (14%) e quella croata (14%). Per quanto il dato relativo all'appartenenza a minoranze linguistico-culturali non sia stato rilevato, l'esperienza induce ad attribuire alla quasi totalità dei soggetti registrati sotto la dizione "cittadinanza croata" e ad una parte di quelli registrati come "cittadinanza romena" l'appartenenza alla minoranza rom. Si tratta tuttavia di gruppi rom portatori di diversi vissuti ed esperienze di inserimento nella società italiana, in quanto quelli provenienti dalla ex Jugoslavia, sono sovente presenti in Italia da decenni e la maggior parte dei minori sono nati (e scolarizzati) in Italia, mentre i gruppi rom provenienti dalla Romania sono di recente migrazione.

L'utenza del C.P.A. di Bologna è imputata prevalentemente della commissione di reati contro il patrimonio (41% furto e 19% rapina, sul totale dei reati), anche se risulta significativa la quota di imputazioni per i reati connessi al possesso e allo spaccio di sostanze stupefacenti (22%). Non trascurabili risultano anche le imputazioni relative ai reati di violenza sessuale (4%) e di lesioni personali (3%), che numericamente contenute, sono - in quanto "reati contro la persona" - giuridicamente e socialmente percepite come più gravi e produttrici di maggiore allarme sociale. La lettura dei dati relativi ai reati se associata alla tipologia dell'utenza - forte incidenza di minorenni migranti o figli di migranti e di giovani, soprattutto ragazze, appartenenti alla minoranza Rom - contribuisce a configurare un quadro di "devianza" in cui sono riconoscibili, tra i fattori che agevolano l'insorgere dei comportamenti devianti, quelli connessi ai percorsi di esclusione sociale, intrecciati al disagio socio-culturale.

L'ingresso in C.P.A. si conclude per la maggioranza dei minori con l'applicazione di una misura cautelare. Infatti, solo 28 minori sono stati rimessi in libertà, mentre 132 sono stati sottoposti ad una misura di tipo cautelare. Nell'ambito di queste ultime si osserva che sono più frequentemente adottate le misure maggiormente "afflittive" (86%, di cui 43% collocamento in comunità e 43 % custodia cautelare). Lo scarso ricorso alle altre misure cautelari (2% prescrizioni, 12% permanenza a casa) è probabilmente da attribuirsi alla significativa quota di minori stranieri e/o rom per i quali i riferimenti familiari e abitativi (indispensabili per l'applicazione di tali misure) sono assenti o comunque non ritenuti, per vari motivi, adeguati. Di fatto, nel contesto



dell'Emilia Romagna, un minore che entra in C.P.A. ha un'alta percentuale di probabilità di uscirne o con una misura di custodia cautelare in carcere o di collocamento in comunità.

### Comunità

I collocamenti in comunità nella regione sono stati 222, numero che costituisce l'11% del totale nazionale. Dal momento che in Emilia Romagna è attiva una Comunità Ministeriale, che svolge essenzialmente una funzione "filtro", ovvero di osservazione ed intervento al fine di individuare sul territorio una comunità maggiormente adeguata ai bisogni dei "minori", il numero totale dei collocamenti effettuati non corrisponde al numero effettivo dei soggetti, in quanto per uno stesso ragazzo possono essere effettuati più collocamenti (uno per la Comunità Ministeriale e uno, successivo, per una comunità del privato sociale). La presenza media giornaliera in comunità è alquanto contenuta, pari a circa 43 minori. I collocamenti effettuati hanno riguardato per il 14% le ragazze e per il 64% gli stranieri. E' questo un dato significativo, che conferma quanto precedentemente indicato rispetto al ricorso a questa misura soprattutto per i giovani con scarsi o inadeguati riferimenti familiari e abitativi sul territorio. Favorisce tale orientamento anche il fatto che nel corso del tempo si è notevolmente ridotto il numero di allontanamenti arbitrari da parte dei minori di cittadinanza straniera (compresi i rom stranieri). Il collocamento in comunità è prevalentemente disposto come misura cautelare (74%), che può subentrare anche in seguito ad una trasformazione della misura (14%) o essere previsto all'interno di un progetto di messa alla prova (5%).

### I.P.M.

L'I.P.M. di Bologna, che accoglie esclusivamente detenuti maschi, ha registrato nell'anno in esame 119 ingressi, ovvero il 6% degli ingressi sul totale nazionale. La presenza media registrata, pari a circa 16 ragazzi, è fortemente condizionata dalla ridotta capienza dell'istituto penale in seguito a dei lavori di ristrutturazione edilizia, che implicano un'inevitabile prassi di trasferimento dei ragazzi presso altri I.P.M. per motivi di sovraffollamento. L'Istituto ospita prevalentemente giovani in misura cautelare, in quanto i ragazzi "definitivi", cioè in espiazione pena, hanno costituito nel 2007 solo il 3% degli ingressi. L'utenza è costituita per la maggior parte da ragazzi di cittadinanza straniera (75%), provenienti soprattutto dal Maghreb (Marocco e Tunisia, rispettivamente 24% e 5%) e dalla Romania (19%). Non altrettanto rilevante, ma comunque da non trascurare, è la presenza di giovani cittadini della Serbia-Montenegro (4%) e della Croazia (4%), quasi tutti di origine Rom.

Relativamente agli ingressi del 2007, si osserva che i reati più frequenti concernano quelli contro il patrimonio (rapina 22% e furto 18%), seguiti da quelli relativi al possesso e allo spaccio di sostanze stupefacenti (11%). Benché al di sotto della soglia del 10%, sono comunque da segnalare i reati per lesioni volontarie (9%) e quelli di ricettazione (6%).

Una quota significativa dei giovani detenuti nell'I.P.M. di Bologna proviene direttamente dal C.P.A. (40%), anche se non sono infrequenti casi di giovani provenienti dalla libertà (23%). Elevata è anche la percentuale di giovani che fanno ingresso nell'I.P.M. di Bologna provenienti da altri Istituti minorili (32%). Scarsamente incidenti risultano invece i casi di ragazzi che hanno subito un aggravamento di misura (da misura cautelare non detentiva 2%) o che accedono all'I.P.M. dalla libertà per esecuzione di pena (2%) o infine trasferiti da istituti per adulti (1%).

Per quanto riguarda i principali motivi di uscita, l'attuale ridotta capienza dell'istituto, impone, come già accennato, il frequente ricorso al trasferimento in altri I.P.M. e pertanto il trasferimento risulta il motivo di uscita più ricorrente, coinvolgendo oltre la metà dei detenuti (56%). Frequente è anche la trasformazione della misura cautelare (26%), seguita dall'applicazione di misura alternativa alla pena (4%). Infine, si registrano un 3% di uscite per remissione in libertà, un 2% per espiazione pena e un 1% per revoca della misura cautelare.

Ad integrazione dei dati raccolti, per meglio fotografare la situazione della devianza minorile nell'Emilia Romagna, è da segnalare che complessivamente negli I.P.M. di tutto il territorio nazionale sono stati reclusi 68 soggetti residenti nella Regione Emilia Romagna. Di questi il 6% è di sesso femminile e il 75% di cittadinanza straniera.

Complessivamente, l'analisi dei dati inerenti l'I.P.M. di Bologna, in particolare quelli relativi alla tipologia di reato e al profilo socio-anagrafico dei detenuti, induce ad ipotizzare nella Regione una cospicua presenza di giovani marginali (stranieri e/o rom) per i quali la commissione di reati costituisce una "strategia di sopravvivenza", in assenza di una rete familiare e sociale che favorisca i percorsi di inserimento sociale.

### **I minorenni denunciati**

Una fotografia più completa della situazione della devianza minorile nella Regione è quella fornita dai dati sui minorenni denunciati alla Procura della Repubblica di Bologna. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono all'anno 2006 e non è quindi possibile effettuare un confronto diretto tra i denunciati e i giovani che hanno fatto ingresso nel circuito penale nel 2007. Con il solo intento quindi di tratteggiare uno "scenario" della devianza minorile nella Regione, si osserva che nel 2006 sono stati denunciati 2.926 minori, di cui il 15% di sesso femminile e il 40% di cittadinanza straniera. Il numero dei denunciati nella regione rappresenta il 7% del totale nazionale.

L'analisi delle denunce disaggregate a livello provinciale evidenzia una realtà regionale assai eterogenea rispetto al fenomeno della devianza minorile. Nella provincia di Bologna infatti si concentrano un terzo delle denunce dell'intera regione (34%), mentre nelle altre province la percentuale delle denunce oscilla tra un massimo del 13% (Modena) e un minimo del 4% (Piacenza). Tali dati consentono di costruire una sorta di "mappa" del territo-

rio regionale, in cui è possibile distinguere un'area centrale, formata dalla provincia di Bologna e da quella limitrofa di Modena in cui si addensano quasi la metà delle denunce della regione; un'area secondaria, costituita dalle restanti province ad eccezione di quelle di Ferrara e Piacenza, in cui la percentuale delle denunce si attesta intorno all'8-9% e, infine, un'area alle propaggini nord-ovest e nord-est della regione, rappresentata dalle province di Ferrara e Piacenza in cui le percentuali delle denunce si riducono ulteriormente (rispettivamente 7% e 4%).

Significativo è anche il dato relativo alla distribuzione delle denunce per classi di età. Si osserva, infatti, che circa la metà delle denunce (51%) concerne giovani tra i 16 e 17 anni, mentre un po' meno di un terzo (28%) si riferisce a minori della classe di età 14-15 anni. La quota di denunce riguardanti minori infraquattordicenni si attesta così al 21%.

Dall'analisi del sottouniverso dei minori stranieri - che ricordiamo costituisce il 40% dei denunciati - emerge una varietà di provenienze geografiche, deducibile dai bassi valori percentuali espresse dall'analisi delle principali nazionalità. Infatti, tra le prime cinque nazionalità rappresentate, la più consistente è quella romena, che costituisce il 13% di tale universo, seguita da quella marocchina (9%). Sempre limitando l'attenzione alle prime cinque nazionalità si osserva, che almeno tre di queste si collocano nell'Europa dell'Est - Romania, Moldavia e Albania - ma anche aggregandole esse esprimono solo il 18% del totale dei denunciati. Infine, si osserva un 2% di minori di nazionalità croata, probabilmente di origine rom, ma da tempo residenti in Italia.

Per quanto attiene ai reati più frequenti si registra che circa un terzo delle denunce si riferiscono al reato di furto (33%). L'analisi dei cinque reati più frequentemente denunciati, rileva inoltre, una percentuale significativa di denunce per danneggiamento (9%) e per lesioni volontarie (9%), a cui fanno seguito quelle per violenza privata e minaccia (7%) e per ricettazione (6%).

L'ultimo dato rilevato, inerente il quoziente di criminalità minorile nella Regione conferma, apparentemente solo in parte, quanto evidenziato nell'analisi del dettaglio provinciale. Infatti pur attribuendo a Bologna il più alto quoziente di criminalità, colloca Rimini nella posizione successiva e attribuisce a Modena un indice di criminalità piuttosto basso. Le divergenze emerse tra i due dati inerenti la distribuzione territoriale delle denunce e il numero di delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti, sono forse da attribuirsi a:

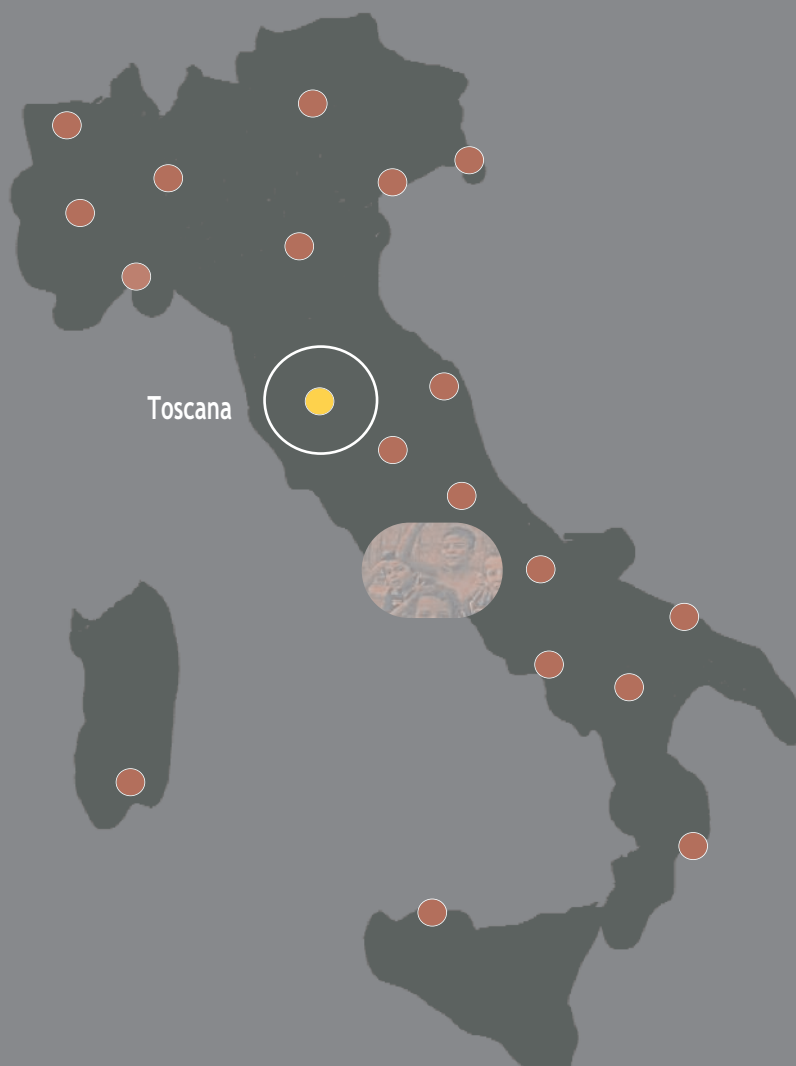
- fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, che pur non "anagraficamente" visibili, sono presenti, in modo diversificato, nei diversi territori in relazione alle opportunità che questi offrono;
- flusso turistico giovanile che coinvolge soprattutto la provincia di Rimini, per cui molti reati che si verificano in quel territorio sono commessi da minori residenti in altre province e/o regioni.

### Conclusioni

Dalla lettura dei dati relativi ai flussi di utenza nella Regione nell'anno 2007 emerge un quadro di devianza minorile, che integrato al "sapere raccolto sul campo" degli operatori, può essere sinteticamente descritta come caratterizzata dalla presenza di:

- una componente italiana, che presenta una maggiore varietà di reati e il cui comportamento deviante è da collegarsi a complesse matrici socio-economiche, familiari, psicologiche, culturali, spesso inestricabilmente intrecciate tra loro;
- una componente straniera, collegata a gruppi di connazionali, marginali e "devianti", che si servono dei minori per la conduzione di alcune attività illecite (ad esempio, lo spaccio di sostanze stupefacenti);
- una componente di minori stranieri non accompagnati che elaborano strategie di sopravvivenza che comportano la commissione di reati predatori (furti e rapine in particolare);
- una componente di giovani (italiani e stranieri) appartenenti alle minoranze linguistico-culturali rom e sinti, che collocate ai margini della società, hanno sviluppato un'economia incentrata in parte sulla commissione di reati predatori.

# TOSCANA



## REGIONE TOSCANA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Firenze e sedi staccate di Lucca e Siena

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	1.245	774
% soggetti già conosciuti*	23%	58%
% a piede libero	72%	52%
% femmine	16%	10%
% stranieri	51%	44%
Incidenza % sul totale nazionale	7%	5%

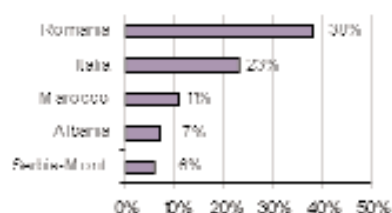
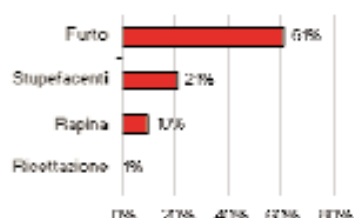
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	566				
Misure cautelari	213	18% proscrittivi	23% permanenza in casa	25% collocamento in comunità	34% custodia cautelare
Messa alla prova	172				
Esecuzione pena detentiva	1				
Misure alternative	1	100% affidamento al servizio sociale	0% detenzione domiciliare	0%	semilibertà
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive					
Misure di sicurezza					

\* Il dato è stimato

**Centri di prima accoglienza:** sede di Firenze

<b>Numero ingressi</b>	<b>221</b>
% arrestati	61%
% femmine	17%
% stranieri	77%
Incidenza % sul totale nazionale	7%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	176	11%	22%	34%	33%
		proscrittioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	43	58%	0%	37%	5%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	manca di altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori della Toscana collocati in comunità

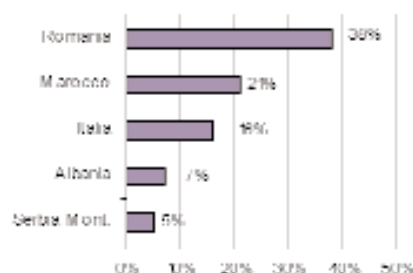
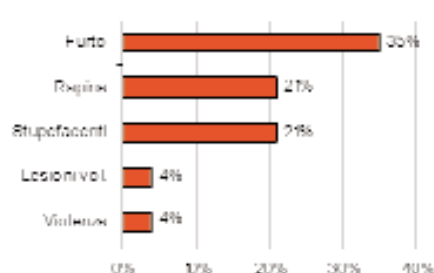
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>83</b>	<b>9,5</b>
% femmine	14%	15%
% stranieri	86%	78%
Incidenza % sul totale nazionale	4%	2%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	86%
trasformazione misura cautelare	6%
messa alla prova	0%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni: sede di Firenze**

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>110</b>	<b>20,1</b>
% femmine	-	-
% stranieri	79%	84%
% definitivi	-	8%
Incidenza % sul totale nazionale	6%	5%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	42%
dalla libertà per custodia cautelare	35%
da misura cautelare non detentiva	2%
dalla libertà per esecuzione di pena	-
da misura alternativa	-
da trasferimento da adulti	1%
da trasferimento da altro IPM	20%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	1%
decorrenza termini	33%
trasformazione misura caut.	34%
remissione in libertà	7%
espiazione pena	-
appl. misura alternativa	1%
trasferimento	24%

**Istituti penali per i minorenni: dato riferito ai residenti nella regione Toscana detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)**

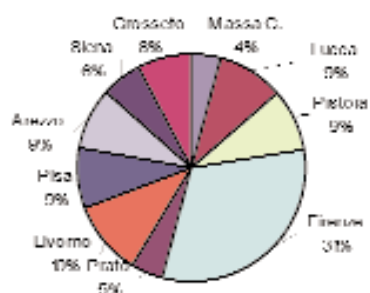
<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>50</b>
% femmine	10%
% stranieri	80%
Incidenza % sul totale nazionale	5%



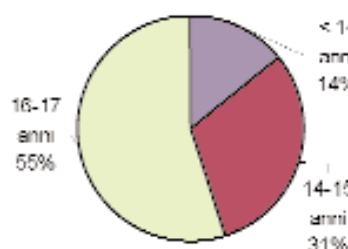
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Toscana – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>1.671</b>
% femmine	17%
% stranieri	38%
Incidenza % sul totale nazionale	4%

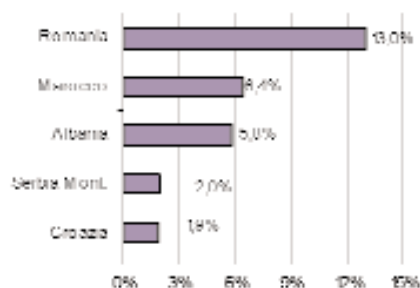
*Dell'aglio provinciale*



*Età dei minori*



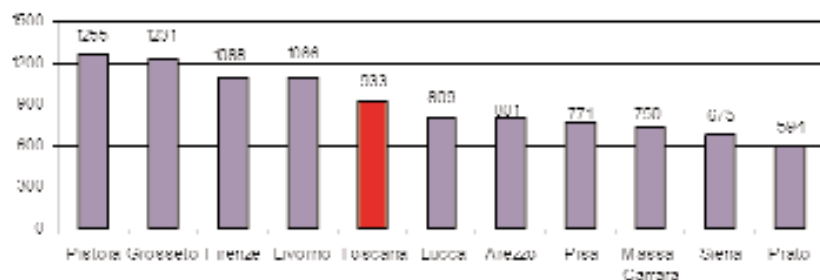
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### **4.8. Centro per la giustizia minorile per la Toscana e l'Umbria\***

Dall'analisi dei dati statistici, emerge che nelle Regioni Toscana e Umbria l'incidenza percentuale della devianza minorile sul totale nazionale è, rispettivamente, del 4% e dell'1%, quindi il dato, nelle suddette Regioni, non sembra destare un rilevante allarme sociale.

In Toscana e in Umbria si registra, inoltre, una bassa recidiva di reati, aspetto che fa ipotizzare un carattere di occasionalità degli stessi.

In quest'ultimo anno, nella realtà distrettuale stiamo assistendo ad un forte incremento dei minori presi in carico di nazionalità straniera. Tale fenomeno, già presente negli ultimi cinque anni presso l'Istituto Penale per i Minorenni di Firenze, attualmente tende ad estendersi anche all'Area Penale esterna toscana.

In connessione con il crescente flusso migratorio si registra all'interno della realtà distrettuale, quale dato comune a tutti i Servizi Minorili, una componente prevalente della nazionalità rumena, seguito dalla nazionalità marocchina.

Per quanto riguarda i minori stranieri, nell'ultimo triennio si rileva una percentuale di casi presi in carico che tende ad equivalersi tra questi ultimi ed i minori italiani, così come segnalato anche dagli USSM di Firenze e Perugia.

Relativamente alla tipologia di reati, predominanti appaiono quelli contro il patrimonio, anche se stanno emergendo nuove tipologie, quali reati a sfondo sessuale, che hanno visto coinvolti nel 2007 n°3 minori dell'IPM di Firenze (tipologia assente nel 2006).

Una ulteriore particolarità da evidenziare è quella dell'incremento della componente femminile autrice di reati, che si caratterizza per la commissione di reati contro la persona.

Per ciò che concerne le richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria, significativo appare per la realtà distrettuale toscana l'incremento dell'applicazione di misure cautelari, tra queste, in primis, il "collocamento in comunità" (Art.22 DPR 448/1988), rivolto per lo più a minori di nazionalità straniera, anche con finalità di protezione sociale.

Limitatamente alla realtà Toscana emerge come dato rilevante un incremento rispetto all'applicazione dell'Art. 28 (Messa alla prova) che interessa con incidenza crescente anche i ragazzi di nazionalità straniera.

#### **Regione: TOSCANA**

##### **Centro di Prima Accoglienza di Firenze**

Nel 2007 nel CPA si registrano 221 ingressi di cui 171 stranieri (77%) e

---

\* di Palma Dipino referente locale studi e ricerche per la Toscana e l'Umbria e di Tiziana Minelli, Maddalena Barbuzzi, Michela Fiorentini, Sandro Di Loreto, Sabrina Lico.

50 italiani (23%), con un aumento percentuale rispetto allo scorso anno del 10%

Tra gli stranieri, la percentuale più alta riguarda i minori di nazionalità rumena, che rappresentano il 38% del totale.

La tipologia di reato più frequente è costituita da quelli contro il patrimonio, in particolare il furto, imputazione che coinvolge anche la maggior parte delle femmine arrestate.

I minori entrati in CPA provengono in prevalenza dalla Provincia di Firenze, dove si registra la maggiore affluenza di ingressi, seguita dalla provincia di Prato, soprattutto per reati inerenti alla violazione della normativa sugli stupefacenti.

Si potrebbe ipotizzare che una percentuale cospicua di stranieri irregolari si concentra in provincia di Firenze per le elevate condizioni socio-economiche della zona.

Si rileva un aumento, rispetto agli anni precedenti, di ingressi di minori provenienti dalla Provincia di Arezzo che coincide con quanto è emerso dai dati dell'Ufficio Servizio Sociale per Minorenni relativamente ai denunciati a piede libero.

Dall'analisi dei dati 2007 emerge che nessuno dei minori stranieri entrati in CPA è nato in Italia, tranne una piccola percentuale di cultura Rom, privi tuttora di cittadinanza italiana.

Gli ingressi di ragazzi cinesi sono soltanto due, ma questa popolazione è giunta all'attenzione della Giustizia Minorile solo negli ultimi due anni.

I minori rumeni con famiglia e residenti in Toscana sono 9 su 85 (11%), quelli di nazionalità albanese invece sono 9 su 16 (56%) e 6 sono i ragazzi del Maghreb su un totale di 28 (22%): si registra, tenuto conto delle statistiche degli ultimi anni, una maggiore stabilità anche dei minori stranieri, accompagnati più spesso rispetto al passato, dal proprio nucleo familiare.

Si rileva, infatti, che circa il 20% degli stranieri entrati in CPA hanno famiglia regolarmente residente in Italia, elemento che ha consentito la possibilità di fruire di misure cautelari non detentive.

Per quanto riguarda la misura del "collocamento in comunità", emerge che questa viene applicata quasi essenzialmente a minori stranieri non accompagnati, come evidenziato dal fatto che solo 8 italiani, nel 2007, sono stati inseriti in comunità (16%).

Per quanto riguarda la misura della custodia cautelare in carcere, risulta disposta in numero elevato a minori stranieri, pari a n° 47 casi nel 2007 (27%), a fronte di soli n° 7 italiani (14%).

Per tutte le 30 femmine straniere arrestate è stata disposta la custodia cautelare in carcere.

#### **Istituto Penale per i Minorenni di Firenze**

L'utenza dell'IPM di Firenze, struttura competente per le Regioni Toscana e Umbria, essendo costituita per oltre l'80% di soggetti di naziona-

lità straniera, non appare rappresentativa della devianza minorile locale, con riferimento alla casistica delle Procure per i Minorenni delle su indicate Regioni presentata nelle tabelle allegate.

Il numero di ingressi risulta abbastanza stabile negli ultimi tre anni ed è compreso tra 110 e 130 unità, anche in relazione alla moderata capienza strutturale e ad una presenza giornaliera media che si attesta sulle 20 unità, ma con elevato *turn over*, visto che la permanenza media è di circa tre mesi.

La percentuale maggiore di ingressi, circa l'80%, è motivata da provvedimenti di custodia cautelare; in forte calo ma coincidente con 20% dei casi, come si evince dalle tabelle allegate, sono gli ingressi per trasferimento da altri Istituti Minorili "sovraffollati" (per rispettare il numero prestabilito di capienza, secondo i posti-letto).

Nel 2007, sono transitati nell'Istituto di Firenze n.13 minori italiani (15%) ma solo n.6 risultavano essere residenti nelle due regioni Toscana (n.3) e Umbria (n.3), mentre i restanti sono entrati per trasferimento da altri I.P.M (Milano, Napoli, Palermo).

Come effetto della politica di decarcerizzazione del DPR 448/88 la detenzione per i ragazzi italiani è davvero divenuta residuale: i minori presenti, anche se poco numerosi, hanno, tuttavia, una situazione giudiziaria e personale molto compromessa (alta recidività, tossicodipendenza, fallimento della "messa alla prova"), imputazioni di reato molto gravi (rapina aggravata, spaccio di sostanze stupefacenti).

In molti casi gli italiani si trovano in una posizione giuridica di "espiazione pena", a differenza degli stranieri che entrano in carcere in prevalenza in attesa di giudizio di primo grado e spesso ne escono senza avere affrontato il processo penale (circa il 70% dei casi, sommando i principali motivi di uscita riportati in tabella).

Il dato sulla presenza di stranieri ha, tuttavia, subito negli ultimi cinque anni una variazione molto significativa, non coincidendo più la condizione di "straniero" con quella di "minore non accompagnato" o "senza fissa dimora": nell'ultimo anno, infatti, solo il 60 % dei detenuti stranieri è classificato come "senza fissa dimora", mentre per circa il 40% degli stessi è possibile fare riferimento alla famiglia, o a un parente residente in Italia.

Di frequente il ricongiungimento dei ragazzi stranieri con la famiglia di origine è avvenuto in età pre-adolescenziale e la commissione del reato può essere sintomatica di una condizione di crisi d'identità, conflittualità familiare e culturale.

Non sono ancora presenti in IPM a Firenze minori stranieri di seconda generazione (ovvero figli di stranieri residenti), ad eccezione delle nazionalità Rom di Croazia, di Bosnia e Sinti (zingari giostrai).

Rispetto alla nazionalità, si rileva come prevalente quella rumena, con il 38%, dovendo tuttavia precisare che il dato necessiterebbe di ulteriore scorporo tra Rumeni e Rom Rumeni, questi ultimi dediti ancora al nomadismo. In alcuni periodi dell'anno i minori rumeni hanno costituito anche il 50% dei

ristretti e anche se il dato rimane sommerso, molti di loro hanno rivelato di essere inseriti in circuiti di prostituzione minorile.

Segue la nazionalità magrebina, circa il 30% dei minori; in forte calo il numero degli albanesi 7%, si ipotizza per una nuova fase di emigrazione da questo Paese, anziché di singoli di interi nuclei familiari che svolgono, quindi, un ruolo protettivo e di contenimento.

La variabile classe di età, attestata sulla fascia 16-17 anni, rimane costante; si rileva, tuttavia, un aumento di soggetti quindicenni, con numerosi precedenti penali loro attribuiti da infraquattordicenni (in prevalenza Rom itineranti) ed una diminuzione dei “giovani adulti”(18-21 anni), presumibilmente per una maggiore attenzione da parte dell’A.G. circa l’accertamento dell’età anagrafica dei “sedicenti”.

#### Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Firenze

Nell’anno 2007, nell’ambito della Regione Toscana, i soggetti segnalati sono stati 1.245 e quelli presi in carico 774. 322 sono invece i minori presi in carico per i quali è stato aperto per la prima volta il fascicolo nell’anno 2007.

E’ da notare che la percentuale di minori presi in carico può variare in relazione al numero di segnalazioni, essendo invece relativamente costante la struttura del servizio (numero di assistenti sociali). Se si considerano il genere e la cittadinanza, emerge che la proporzione di femmine è pari al 16% dei soggetti segnalati e al 10% di quelli presi in carico. Osservando la cittadinanza si evince che il 51% dei minori segnalati sono stranieri, la percentuale cala però al 44% se si considerano i soggetti presi in carico.

L’incidenza sul totale nazionale è pari al 7% per i segnalati e al 5% per i soggetti presi in carico. Preso isolatamente, questo dato non è indicativo se non rapportato almeno alla dimensione demografica della Regione.

Quanto alla tipologia delle 953 richieste di intervento da parte dell’A.G., premesso che ciascun individuo può essere oggetto di più di una richiesta, troviamo che 566 riguardano gli *accertamenti sulla personalità*, 213 le *misure cautelari*, 172 *messe alla prova*, 1 richiesta *per esecuzione di pena detentiva* e 1 di *misura alternativa* (quest’ultima corrisponde all’affidamento in prova al Servizio sociale). Non si riscontra alcun caso di *liberazione condizionale* né di *sanzioni sostitutive* e di *misure di sicurezza*.

Un’attenzione particolare va riservata alle *misure cautelari* per osservare che dei casi considerati: un terzo (34%) è rappresentato dalla *custodia cautelare* e un quarto (25%) dal *collocamento in comunità*. A seguire la *permanenza in casa* con il 23% e le *prescrizioni* con il 18%.

Le due misure più severe, perché restrittive della libertà individuale, coprono, congiuntamente, il 60% dei casi. E’ probabile che a determinare tale elevato valore numerico concorra la presenza di giovani stranieri, come confermano i dati relativi ai minorenni presenti nell’Istituto Penale di Firenze.

Analizziamo qui di seguito le caratteristiche strutturali dei 322 soggetti presi in carico per i quali è stato aperto un fascicolo nel 2007. Di essi 183 (pari

al 56%) sono italiani, i restanti 113 (36%) sono stranieri, infine 26 (8%) sono nomadi.

I soggetti stranieri provengono in prevalenza dal Marocco, Romania e Albania.

Se analizziamo l'età dei soggetti alla presa in carico dall'USSM, riscontriamo che la fascia d'età compresa tra i 17 e i 18 anni è abbastanza alta: corrisponde al 62% del totale. Tale percentuale sale al 73% se vi includiamo la fascia d'età dei 19-20enni. Al fine di comprendere se i tempi che intercorrono tra la commissione del reato e la presa in carico sono influenti, questo dato andrebbe considerato in relazione all'età della commissione del reato. Assai pochi sono i soggetti presi in carico nella fascia d'età 14-15 anni (7%). I ragazzi italiani di 16 anni rappresentano il 26%, gli stranieri il 17%. La percentuale cambia per i ragazzi nomadi: nel 52% dei casi sono infatti compresi nella fascia d'età 14 – 15 anni e nel 44% dei casi nella fascia dei 17 – 18enni.

Relativamente alla tipologia di reato, i maschi italiani sono coinvolti nel furto nel 25% dei casi, nel 18% nel *danneggiamento* e nell'11% nella *violazione legge stupefacenti*. Le femmine italiane che rappresentano il 16% del totale "soggetti italiani" segnalati, nel 24% dei casi sono coinvolte nella *violazione legge stupefacenti*, a parità con il furto. Segue il *danneggiamento* e la *violenza privata, minaccia, violazione di domicilio* con il 14% dei casi.

Considerando gli stranieri, risulta che per il 44% sono coinvolti nel furto e il 20% nella *violazione legge stupefacenti*. Le straniere femmine, sono coinvolte nel furto nel 50% dei casi. Infine i nomadi: nel 77% dei casi sono coinvolti nel furto e nel 20% in *rapine*.

Dei 322 soggetti presi in esame il 9,6% risulta essere S.F.D. (senza fissa dimora) e di nazionalità straniera.

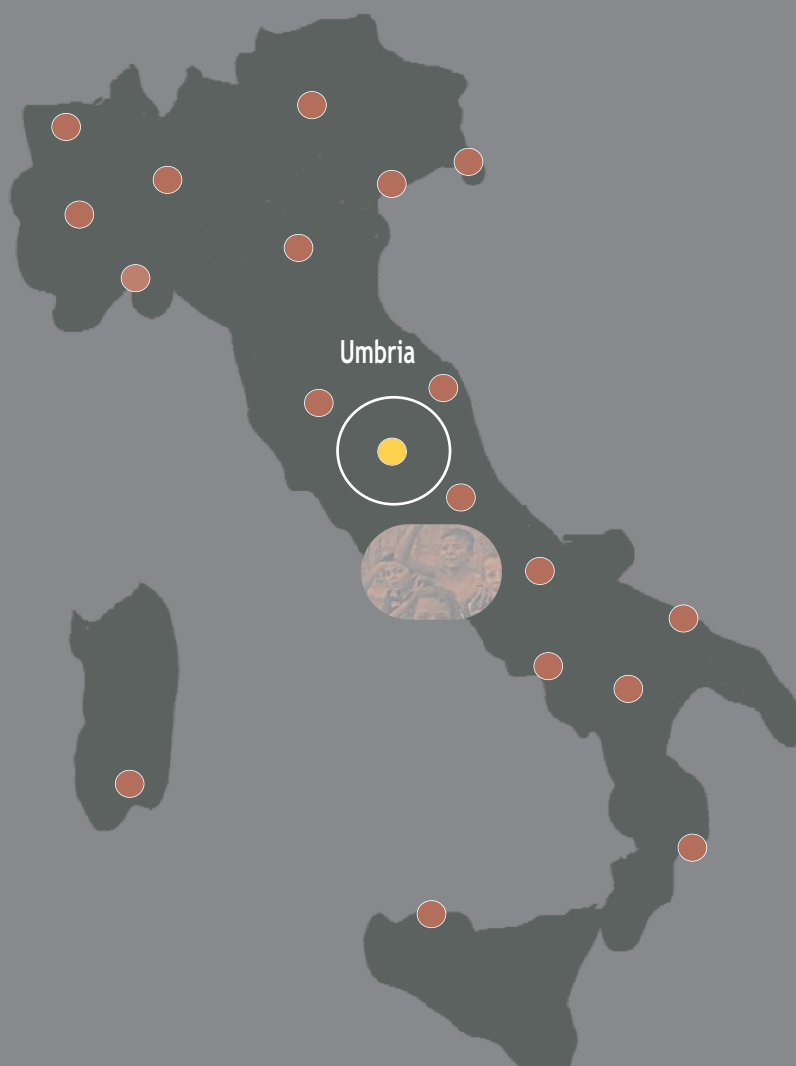
La residenza dei soggetti nella Regione Toscana presi in carico dall'Ufficio di Servizio Sociale si distribuisce nelle province come indicato nella tabella seguente che riferisce anche l'andamento nel tempo della consistenza numerica dei soggetti negli anni 2005, 2006 e 2007:

Anni	Totale soggetti	Firenze	Pisa	Livorno	Siena	Arezzo	Grosseto	Prato	Pistoia	Lucca	Senza fissa dimora*
2005	438	130	43	36	18	48	21	24	35	41	42
2006	430	114	37	43	24	25	27	21	40	27	72
2007	322	93	27	22	9	46	11	17	26	31	40

\* provenienti da comunità e IPM

E' utile rilevare che la variazione dei dati su esposti non è da mettere in relazione con l'entità del fenomeno devianza minorile quanto alla consistenza organizzativa dell'USSM.

# UMBRIA



## REGIONE UMBRIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni: Perugia

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	186	191
% soggetti già conosciuti	11%	49%
% a piede libero	84%	95%
% femmine	17%	16%
% stranieri	37%	34%
Incidenza % sul totale nazionale	1%	1%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	254				
Misure cautelari	23	0% prescrizioni	35% permanenza in casa	26% collocamento in comunità	39% custodia cautelare
Messa alla prova	49				
Esecuzione pena detentiva					
Misure alternative		- affidamento al servizio sociale	- detenzione domiciliare	- semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	-				



**Centri di prima accoglienza:** dato riferito ai minori della regione Umbria entrati in CPA (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero Ingressi</b>	<b>9</b>
<i>% femmine</i>	22%
<i>% stranieri</i>	78%
Incidenza % sul totale nazionale	0,3%

**Comunità:** dato riferito ai minori della regione Umbria collocati in comunità

	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>13</b>	<b>4,7</b>
<i>% femmine</i>	8%	0,1%
<i>% stranieri</i>	62%	48%
Incidenza % sul totale nazionale	0,6%	0,9%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	58%
trasformazione misura cautelare	17%
messa alla prova	25%
misura di sicurezza	0%

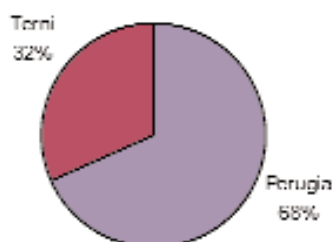
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Umbria detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi Ingressi</b>	<b>7</b>
<i>% femmine</i>	-
<i>% stranieri</i>	57%
Incidenza % sul totale nazionale	0,8%

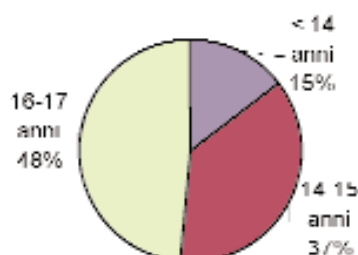
### Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Umbria – Anno 2006

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>365</b>
% femmine	17%
% stranieri	35%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

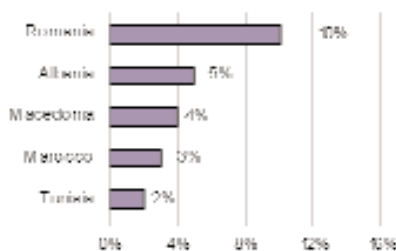
*Dettaglio provinciale*



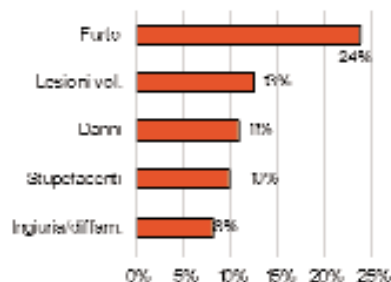
*Età dei minori*



*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)

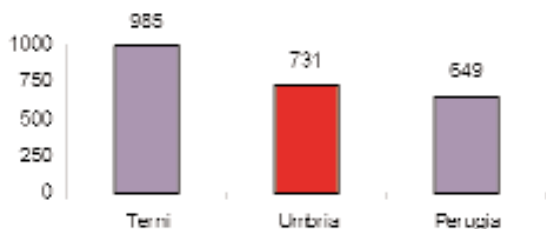


*Reati più frequenti*



### Quozienti di criminalità minorile

(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### 4.9. Centro per la giustizia minorile per la Toscana e l'Umbria

##### Regione UMBRIA

###### Ufficio Servizio Sociale Minorenni di Perugia

Il numero dei soggetti segnalati all'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni di Perugia, è in graduale aumento.

L'incremento appare dovuto, per larga parte, alla presa in carico di soggetti al primo reato; ciò è da attribuire ad un basso livello di recidiva (pari all'11%); appare anche connesso alla qualità di una fetta considerevole di segnalazioni relative a reati qualificati come eventi occasionali che rimangono spesso episodi isolati.

Riguardo le segnalazioni di soggetti già noti al servizio, si stimano in misura pressoché equivalente sia gli italiani che gli stranieri, in particolare negli ultimi due anni.

La percentuale di minori stranieri è abbastanza stabile negli ultimi anni, rappresentando circa il 37% sul totale delle segnalazioni pervenute nel 2007.

Si registra un sensibile aumento negli ultimi cinque anni della percentuale delle femmine segnalate, che passano dal 10% nel 2004 al 17% nel 2007.

A tale andamento non appare contribuiscano le segnalazioni di femmine straniere e tanto meno delle nomadi che, se percentualmente appaiono abbastanza significative, sono in valore assoluto irrilevanti, quanto l'aumento del dato relativo alle italiane.

I fattori che influenzano l'andamento dei dati sono molteplici e difficilmente valutabili nella misura in cui hanno a che fare con orientamenti istituzionali relativamente all'ordine pubblico e alla sicurezza, con scelte di politica giudiziaria, come anche con valutazioni e orientamenti dei singoli magistrati.

Tuttavia quanto riscontrato riguardo alla tendenza all'aumento della percentuale di femmine segnalate appare un fenomeno da monitorare ed approfondire come possibile indicatore di trasformazioni profonde nell'ambito della fascia adolescenziale e, più in generale, giovanile.

Dati ugualmente significativi, sempre per quanto riguarda le femmine, appaiono quelli riguardanti i reati per i quali sono state denunciate.

Nel corso del 2005 solo il 2.6% dei reati contro la persona erano attribuiti a femmine italiane, nel 2007 tale percentuale passa al 12.2%. Per ciò che riguarda i maschi i valori sono in diminuzione, pur essendo pari, nel 2007, al 54%.

Riguardo ai reati contro il patrimonio, si osserva un andamento crescente del dato che riguarda i maschi italiani (nel 2005 era pari al 32%, nel 2007 passa al 53.8%) e decrescente per gli stranieri (52.3% nel 2005, 31.1% nel 2007), mentre resta sostanzialmente stabile per le femmine italiane (9.2% nel 2005, 9.4% nel 2007).

Relativamente all'utenza straniera maschile, non si rilevano significativi

scostamenti tra un anno e l'altro per quanto riguarda i reati contro la persona; si rileva invece un significativo calo dei valori riguardanti i reati contro il patrimonio, in particolare dal 2006 al 2007, il cui valore percentuale è in progressivo aumento per i maschi italiani.

Per ciò che concerne i dati relativi ai minori denunciati nel corso del 2005 alla Procura Minorenni di Perugia si evidenzia unicamente una bassa incidenza percentuale (1%) sul totale nazionale.

Rispetto al dettaglio provinciale si riscontra che i denunciati nella provincia Terni costituiscono il 27% del totale regionale, sebbene il quoziente di criminalità minorile (delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti) sia molto più alto a Terni, pari a 1373 contro 1095 a Perugia.

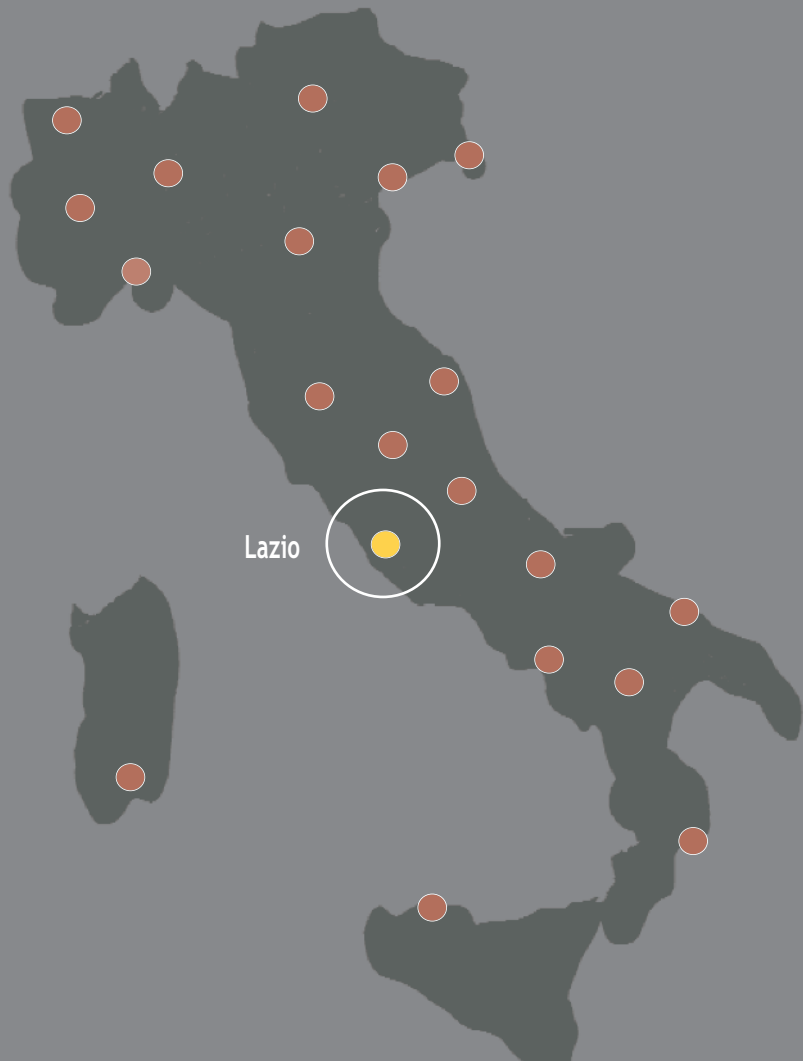
I fattori che possono concorrere al verificarsi di tale situazione sono di differente natura: caratteristiche economiche e sociali del territorio, criticità in alcuni aspetti delle politiche sociali attuate, in particolare nell'ambito della città di Terni, per quanto attiene alle problematiche familiari ed adolescenziali in particolare. Tuttavia sarebbe opportuno, di concerto con le istituzioni locali, approfondire il quadro sociale all'interno del quale si colloca la devianza minorile, tenuto anche conto delle tendenze all'aumento che sembra evidenziarsi.

Rispetto alla nazionalità dei minori stranieri denunciati, questi risultano provenienti dalla Romania circa l'8%, a seguire il Marocco con il 5% e la Serbia-Montenegro 4%, Albania ed Ecuador con il 3%.

Passando ora a considerare gli interventi del Servizio destinati all'utenza, si osserva come questi siano concentrati nelle attività relative all'art. 9 e 28, nel 2007 rispettivamente del 56.2% e 34%, percentuali pressoché invariate rispetto agli anni precedenti, rappresentando nel totale gli interventi conoscitivi-valutativi e quelli relativi all'elaborazione ed attuazione dei progetti di messa alla prova circa il 90%.

Nel 2007, si evidenzia, comunque, un aumento degli interventi nell'applicazione di misure cautelari. Ciò è da mettere in relazione con la strategia attuata dalla Procura Minorenni che ha inteso dare una risposta forte a quei reati, verificatisi in più episodi, che rimandano al bullismo e a reati di furto e/o rapina, commessi con modalità tali da destare un forte allarme sociale, oltre che mediatico.

# LAZIO



## REGIONE LAZIO

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Roma e sedi staccate di Frosinone e Latina

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	2.203	1.001
<i>% soggetti già conosciuti</i>	19%	58%
<i>% a piede libero</i>	75%	70%
<i>% femmine</i>	25%	14%
<i>% stranieri</i>	53%	27%
Incidenza % sul totale nazionale	12%	7%

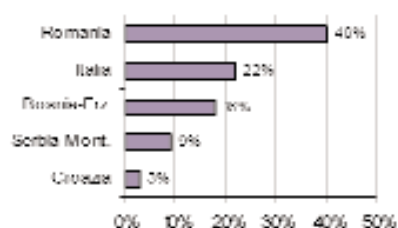
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	905				
Misure cautelari	307	28% prescrizioni	25% permanenza in casa	25% collocamento in comunità	23% custodia cautelare
Messa alla prova	118				
Esecuzione pena detentiva	3				
Misure alternative	6	33% affidamento al servizio sociale	67% detenzione domiciliare	0% semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	-				

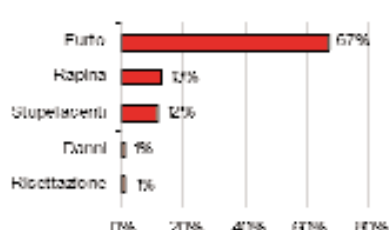
**Centri di prima accoglienza:** sede di Roma

<b>Numero ingressi</b>	<b>917</b>
% arrestati	98%
% femmine	36%
% stranieri	78%
Incidenza % sul totale nazionale	27%

Principali nazionalità



Reati più frequenti



Uscite con applicazione di misura cautelare	369	16%	17%	16%	26%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	550	59%	24%	15%	1%
		rimissione in libertà	minore di 14 anni	manca altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori del Lazio collocati in comunità

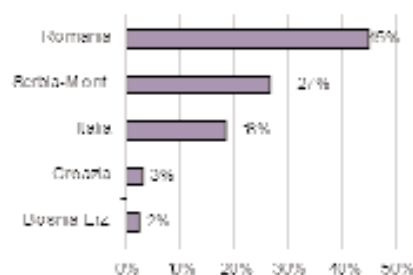
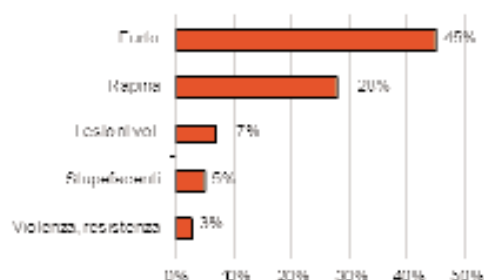
	collocamenti	presenza media giornaliera
Numero	<b>130</b>	<b>30,9</b>
% femmine	28%	23%
% stranieri	68%	60%
Incidenza % sul totale nazionale	6%	6%

Principali motivi di ingresso

misura cautelare del collocamento in comunità	62%
trasformazione misura cautelare	24%
messa alla prova	6%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Roma

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>242</b>	<b>48</b>
% femmine	34%	29%
% stranieri	79%	81%
% definitivi	2%	11%
Incidenza % sul totale nazionale	13%	11%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	42%
dalla libertà per custodia cautelare	18%
da misura cautelare non detentiva	15%
dalla libertà per esecuzione di pena	1%
da misura alternativa	1%
da trasferimento da adulti	7%
da trasferimento da altro IPM	16%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	10%
decorrenza termini	24%
trasformazione misura caut.	28%
remissione in libertà	7%
espiazione pena	16%
appl. misura alternativa	2%
trasferimento	11%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Lazio detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

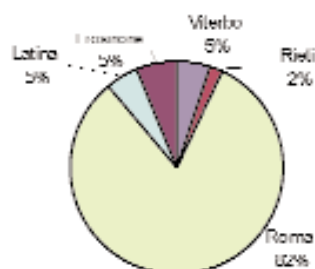
<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>135</b>
% femmine	38%
% stranieri	81%
Incidenza % sul totale nazionale	15%



**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Lazio – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>4.266</b>
% femmine	29%
% stranieri	55%
Incidenza % sul totale nazionale	11%

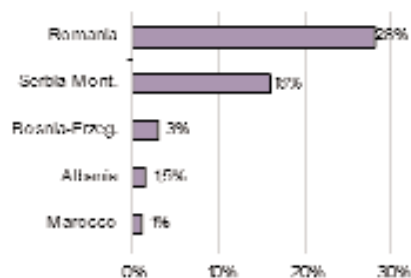
*Dettaglio provinciale*



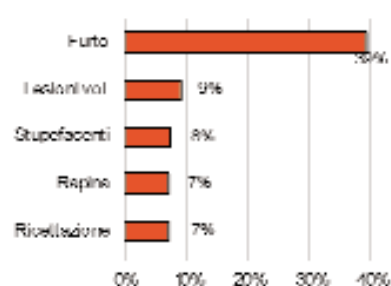
*Età dei minori*



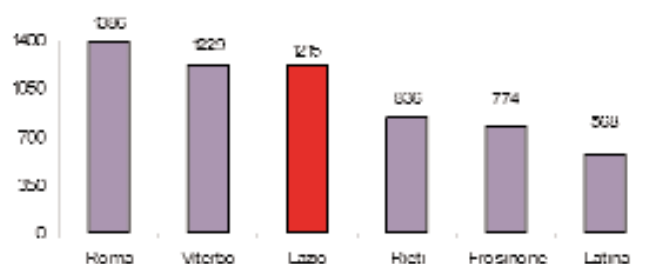
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### 4.10. Centro per la giustizia minorile per il Lazio\*

##### Regione LAZIO

L'utenza del Centro per la Giustizia Minorile del Lazio ormai da anni si caratterizza per la forte prevalenza di minorenni stranieri, che spiegano i tre quarti del fenomeno complessivo della devianza minorile nella Regione, con una componente rilevante di minorenni rom ed un andamento delle altre nazionalità che segue la "moda", risultando fortemente influenzato dal peso che le nazionalità assumono nel determinare l'andamento dei flussi migratori per ogni specifico anno.

Il mutare della influenza delle diverse nazionalità sembra, però, non incidere su un dato che ormai sembra essersi stabilizzato: il numero elevato di minorenni arrestati che nella Regione è rilevante e ha fatto sì che, sostanzialmente a partire dal nuovo millennio, il Centro di Prima Accoglienza di Roma ogni anno "ospiti" un terzo del totale degli arrestati nel territorio nazionale. Evidentemente l'essere Roma la Capitale della Nazione esercita una forte attrazione anche sui minori stranieri che poi finiscono per commettere un reato. Ciò si è verificato dapprima con i ragazzi provenienti dal nord Africa, successivamente con gli albanesi, attualmente con i minorenni rumeni.

Ulteriore caratteristica dell'utenza nel Lazio è l'alta presenza di minorenni femmine tra gli arrestati: nel 2007 sono state 334, cioè il 36,4%. Se scomponiamo il dato, ci svela che tra i rumeni la percentuale femminile è del 27,5% mentre per le altre nazionalità le minorenni femmine sono il 62,2% dell'universo considerato. Poiché la percentuale delle minorenni di nazionalità italiana arrestate è comunque basso, il 7,8%, risulta che nel Lazio il numero delle minorenni arrestate è costituito in prevalenza da ragazze Rom.

L'analisi dei flussi di utenza del 2007, tuttavia, conferma la tendenza che nel Lazio si è registrata a partire dal 2005 e cioè la diminuzione costante nel numero degli arresti, passati dai 1185 del 2004 ai 917 del 2007. Il dato più rilevante per il 2007 è costituito dalla diminuzione degli arresti dei minorenni rumeni, passati da 515 del 2006, anno in cui il numero ha raggiunto il valore più alto, ai 363 del 2007. Questo dato tratteggia un quadro del tutto inaspettato, che sembra smentire i timori e le previsioni negative effettuate da più parti nell'imminenza dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, con la conseguente apertura delle frontiere.

Ma è complessivamente il numero degli arresti dei minorenni stranieri che diminuisce, infatti anche i minorenni arrestati appartenenti ad altre nazionalità, che risultano in flessione dal 2004, confermano il trend attestandosi nel 2007 sulle 250 unità, 23 meno dell'anno precedente. In controtendenza,

---

\* di Cinzia Branca, referente locale studi e ricerche, e di Gianfranco Macigno, referente locale per la statistica, per il Lazio.

e comunque a conferma di quanto già registrato nel 2006, cresce, invece, il numero dei minorenni italiani arrestati.

L'utenza gestita dai Servizi minorili del Lazio è pertanto un'utenza composta, costituita in prevalenza da stranieri e nomadi, in quest'ultimo caso diventa prevalente la componente femminile. Rilevante è la presenza di minorenni non accompagnati o "male accompagnati".

Tale situazione ha una forte ripercussione sui Servizi della giustizia minorile presenti nel Lazio che, dovendo tarare gli interventi sulle caratteristiche specifiche dell'utenza, si trovano ad aggiornare continuamente gli strumenti utilizzati e ciò a fronte della costante riduzione delle risorse finanziarie destinate ai Servizi e di una cronica carenza di personale, inadeguato alla consistenza che il fenomeno assume nella Regione.

Per sopperire alla mancanza di risorse e nel perseguire una strategia operativa di sistema, il Centro ha promosso e promuove costantemente interventi integrati con gli enti locali Regione, Province e Comune di Roma, nonché con il privato sociale più sensibile ai temi del disagio e della devianza minorili.

Ciò risulta particolarmente rilevante in alcune iniziative indirizzate specificamente ai minori stranieri come ad esempio il "*Protocollo d'intesa con il Comune di Roma, V Dipartimento, servizio minori*", che assicura, in particolare, la compartecipazione al pagamento della retta per il collocamento in comunità dei minori stranieri non accompagnati in applicazione del beneficio della sospensione del processo e della messa alla prova che può proseguire anche dopo il compimento della maggiore età, nonché la continuità dei percorsi educativi avviati nelle fasi in cui non sussiste il provvedimento penale.

Di rilievo sono anche il *Progetto "Sostegno educativo alle comunità che accolgono i minori stranieri"*, finanziato dalla Provincia di Roma in attuazione del Piano provinciale D.lgs 286/98 "Interventi per l'integrazione della popolazione immigrata", realizzato attraverso un *Protocollo di intesa con l'Assessorato ai Servizi Sociali e Politiche per la Famiglia della Provincia di Roma* che ha sostenuto la realizzazione di attività educative e culturali a favore dei minori sottoposti a provvedimento penale sia in area penale esterna che interna e il *Progetto "Orizzonti a colori"*, realizzato dal CGM in collaborazione con l'Associazione Save the children Italia e finanziato dalla Fondazione Vodafone, giunto alla 3<sup>a</sup> annualità, che promuove ed attua interventi di mediazione culturale, peer education, consulenza legale per i Servizi e le comunità e borse lavoro rivolte prevalentemente ai giovani rumeni entrati nel circuito penale.

Negli ultimi anni, inoltre, si registra la crescita del numero degli arresti di minorenni italiani, per i quali i Servizi minorili segnalano una crescente complessità nelle situazioni personali e relazionali degli adolescenti autori di reato, situazioni in cui l'azione deviante si configura come espressione sintomatologica di un disagio psicologico e relazionale talora grave e conclama-

to. Situazioni spesso già transitate per i servizi sociali e sanitari del territorio che non hanno trovato efficaci forme di aggancio e che, nell'impatto con il sistema penale, si trovano ad assumere diversa e più complessa "visibilità", venendosi a determinare una sorta di urgenza d'intervento dovuta all'applicazione di una misura penale nelle diverse fasi processuali. Per rispondere alle nuove esigenze è stato stipulato un *Protocollo d'intesa con la ASL/RM A, il Comune di Roma Dipartimento V, Servizio minori e l'Istituto S. Maria in Aquiro per la realizzazione ed il monitoraggio di una rete di servizi per l'emergenza psichiatrica in adolescenza.*

Nel corso del 2007 hanno fatto ingresso nel **Centro di Prima Accoglienza di Roma** 917 minorenni. Nel 78% dei casi si è trattato di minorenni stranieri, elevata anche la componente femminile pari al 36%. Quasi la totalità degli ingressi, 98%, è imputabile all'arresto.

Come abbiamo visto solo il 22% dei soggetti che hanno fatto ingresso nel CPA è di nazionalità italiana. In prevalenza i minori entrati nel CPA sono stati di nazionalità Rumena (40%), questo sembra essere un dato ormai consolidato per il Centro di Prima Accoglienza di Roma. In generale, la nazionalità dei ragazzi è europea. Infatti, il restante 30% è riferibile ai Paesi dell'ex Jugoslavia: 18% Bosnia –Erzegovina; 9% Serbia Montenegro e il 3% Croazia.

Il 67% dei minori ha fatto ingresso in CPA per furto, il 13% per rapina. Gli ingressi connessi alla violazione delle leggi sugli stupefacenti hanno riguardato il 12% degli ingressi. Il restante 2% è riferibile ai reati di danneggiamento e ricettazione.

Nella maggior parte dei casi agli esiti dell'udienza di convalida non è risultata la conferma dell'arresto: 550 minori sono usciti perché rimessi in libertà, (59%), o perché minori di 14 anni (24%) o per mancanza di altri presupposti, (15%).

Per 369 minorenni è stata disposta una misura cautelare: 16% prescrizioni; 42% permanenza in casa; 16% collocamento in comunità e 26% custodia cautelare.

Il numero dei giovani presenti nell'**Istituto Penale per Minorenni di Roma** non è influenzato esclusivamente dall'utenza locale, ma registra variazioni significative, anche a seguito del concludersi di stati di sovraffollamento negli altri istituti italiani ed ai conseguenti sfollamenti.

A partire dal 2000, la presenza media nell'Istituto di "Casal del Marmo" è stata sopra le 50 unità. Nel 2007 è scesa a circa 48 unità, ma è da tener presente che nel 2007 si sono dispiegati appieno gli effetti dell'indulto e che la carenza di personale di polizia penitenziaria unitamente alla presenza di casi particolarmente difficili ha sconsigliato il trasferimento dei minorenni da fuori distretto.

Nel corso dell'anno hanno fatto ingresso nell'Istituto Penale per Minorenni

di Roma 242 minorenni, il 79% stranieri, il 34% femmine, in prevalenza per custodia cautelare (98%).

Analogamente con quanto accade nel CPA, che naturalmente alimenta i flussi di ingresso in Istituto, il 45% degli ingressi ha riguardato ragazzi di nazionalità rumena, gli italiani sono stati solo il 18%, i restanti ingressi sono riferibili ai Paesi dell'ex Jugoslavia.

Nel 45% dei casi gli ingressi sono avvenuti per furto, il 28% per rapina, il 7% degli ingressi riguarda il reato di lesioni volontarie ed il 5% la violazione delle leggi sugli stupefacenti.

Il 42% degli ingressi avviene direttamente dal CPA di Roma, il 18% dalla libertà per custodia cautelare ed il 15% da misura cautelare non detentiva. Solo l'1% entra dalla libertà per esecuzione pena. Rilevante è la percentuale di ingressi avvenuti per trasferimento da altri IPM (16%), o per trasferimento da adulti (7%).

Le uscite sono fortemente condizionate dai motivi di ingresso, infatti nel 63% dei casi sono riferibili a variazioni dello status della misura cautelare: 10% revoca; 24% decorrenza dei termini; 28% trasformazione della misura. Le uscite per espiazione pena sono state il 16%.

I soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria **all'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni** nell'anno 2007 per la commissione di nuovi reati sono stati 2203, con una lieve prevalenza dei soggetti stranieri rispetto agli italiani (53%). Il 75% dei segnalati è a piede libero, il 25% di genere femminile.

Le prese in carico sono state 1001, per il 58% dei casi sono stati segnalati soggetti che erano già stati presi in carico dal Servizio.

Nel corso dell'anno l'Autorità Giudiziaria ha richiesto 905 interventi per accertamento della personalità, 307 per misure cautelari - sostanzialmente equidistribuiti tra le diverse misure, prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità e custodia cautelare - e 118 per messa alla prova.

Il dato relativo ai **collocamenti in comunità** è fortemente influenzato dagli orientamenti dell'Autorità Giudiziaria. Anche rispetto a questa misura, comunque, si conferma il trend in diminuzione che ha origine a partire dal 2005, per il quale i collocamenti nel 2007 sono stati 130, 32 in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione ha coinvolto i minorenni stranieri, sono invece cresciuti i collocamenti dei minorenni italiani e dei rom. Sembrerebbe che le decisioni della magistratura, in questo caso, siano state orientate dall'elevato numero di allontanamenti dalle comunità, fatto registrare dai minorenni stranieri, che hanno evidenziato forti resistenze a sostenere la misura.

Nel 2007 sono stati effettuati 130 collocamenti in comunità, nel 68% dei casi il collocamento è stato disposto a carico di soggetti stranieri, mentre il 28% dei collocamenti ha riguardato soggetti di genere femminile.

Nel 62% dei casi il collocamento è stato disposto a seguito di misura cau-

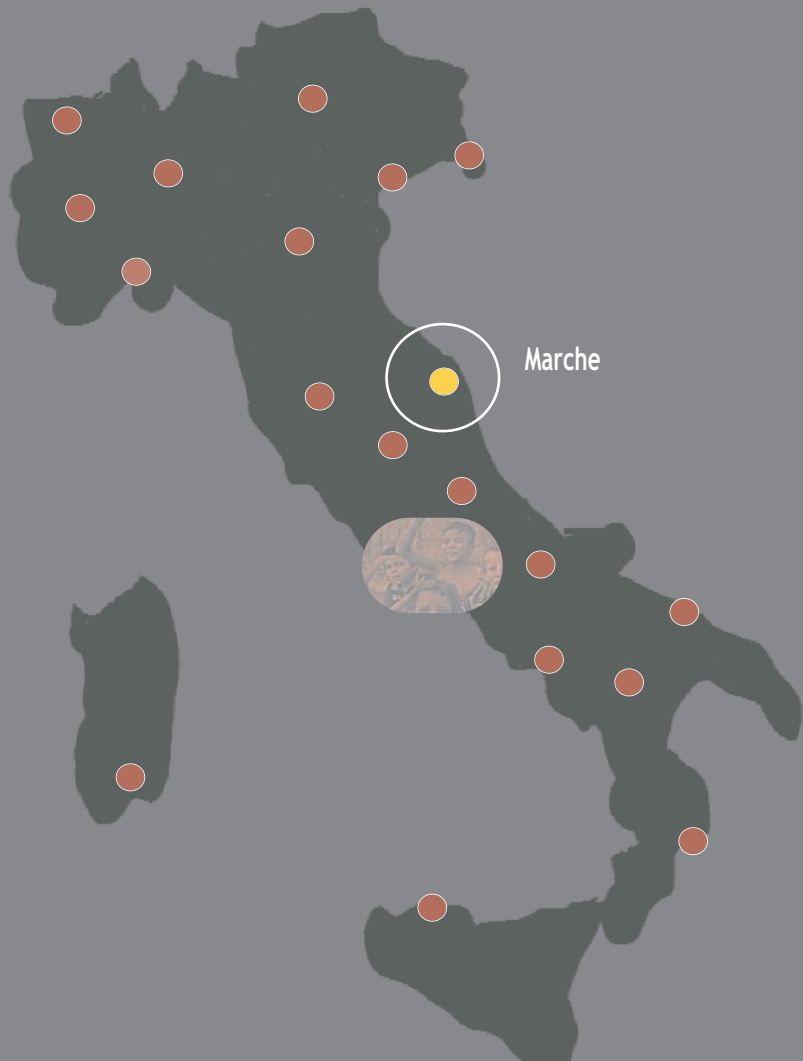
telare e nel 24% per trasformazione della misura cautelare. I collocamenti per messa alla prova sono stati il 6% del totale.

La complessità del quadro sopra delineato richiede un grande impegno da parte di operatori ed istituzioni, una sinergia di intenti e di azioni tali da non incorrere in frammentazione degli interventi o, peggio, in una loro dannosa sovrapposizione.

Ma, soprattutto, si evidenzia come necessaria una messa in gioco costante di tutti gli operatori per i quali appare indispensabile prevedere un aggiornamento ed una formazione professionale continua ed integrata a fronte della forte richiesta di aggiornati strumenti e metodologie di intervento.

A tale riguardo il Centro Giustizia Minorile del Lazio è impegnato nella realizzazione, congiuntamente con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", attraverso i finanziamenti attivati dalla Regione Lazio, in un Programma di formazione del personale attraverso il *Progetto "Sostenere chi sostiene"*.

# MARCHE



## REGIONE MARCHE

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni: Ancona

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	505	469
% soggetti già conosciuti	13%	14%
% a piede libero	96%	95%
% femmine	12%	12%
% stranieri	24%	23%
Incidenza % sul totale nazionale	3%	3%

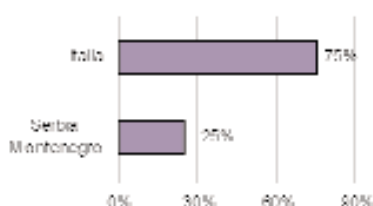
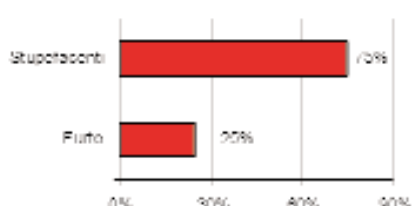
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	443				
Misure cautelari	52	15% prescrizioni	21% permanenza in casa	49% collocamento in comunità	15% custodia cautelare
Messa alla prova	18				
Esecuzione pena detentiva					
Misure alternative		- affidamento al servizio sociale	- detenzione domiciliare	- semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	-				



**Centri di prima accoglienza:** sede di Ancona

<b>Numero Ingressi</b>	<b>4</b>
% arrestati	100%
% femmine	50%
% stranieri	25%
<i>Incidenza % sul totale nazionale</i>	<i>0,1%</i>

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	4	0%	0%	100%	0%
		proscrittioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	0	0%	0%	0%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaza altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori delle Marche collocati in comunità

	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornallera</b>
Numero	<b>29</b>	<b>7,4</b>
% femmine	14%	26%
% stranieri	62%	65%
Incidenza % sul totale nazionale	1,4%	1,4%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	48%
trasformazione misura cautelare	10%
messa alla prova	24%
misura di sicurezza	0%

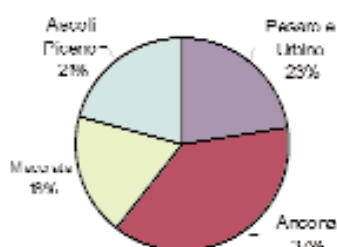
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Marche detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>5</b>
% femmine	20%
% stranieri	40%
Incidenza % sul totale nazionale	0,5%

### Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Marche – Anno 2006

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>727</b>
% femmine	14%
% stranieri	28%
Incidenza % sul totale nazionale	2%

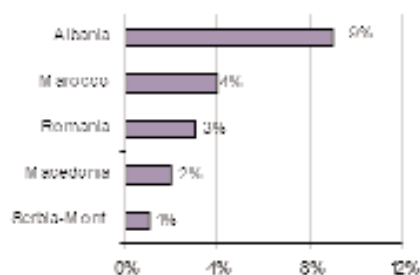
Dettaglio provinciale



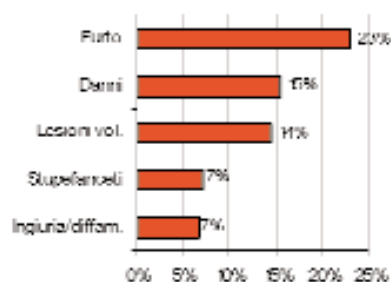
Età dei minori



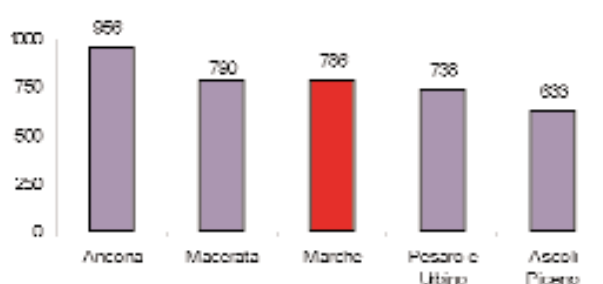
Principali nazionalità straniere  
(% sul totale italiani e stranieri)



Reati più frequenti



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### **4.11. Centro per la giustizia minorile per l'Abruzzo, le Marche e il Molise\***

##### **Regione MARCHE**

###### **Caratteristiche dell'utenza**

La provenienza territoriale dei minori, nell'ambito della Regione, conferma una prevalenza della distribuzione nella fascia costiera rispetto alle aree interne, tranne che per la zona di Ascoli Piceno, in cui i reati sono sempre molto numerosi e l'utenza presenta spesso particolari problematiche relative a disagio personale e atti di "bullismo".

Nella zona costiera si evidenzia che il maggior numero di minorenni proviene da S. Benedetto del Tronto (AP), dove le forme della recidiva (intesa come commissione di più reati nel tempo) e del disagio familiare appaiono più evidenti, così come nella Provincia di Pesaro, dove anche l'uso di sostanze stupefacenti e i reati ad esso connessi risultano più frequenti.

Le caratteristiche della devianza minorile marchigiana sono perlopiù riconducibili a forme di disagio "temporaneo" strettamente connesse al periodo dell'adolescenza. E' importante sottolineare, tuttavia, che è in netto aumento il numero dei minorenni assuntori di sostanze stupefacenti, così come sembra in crescita il fenomeno del bullismo, che si manifesta prevalentemente nelle scuole superiori.

Il livello di scolarità dei minori continua a rappresentare un fattore di rischio o di fragilità di cui tenere conto. La gran parte dell'utenza, infatti, presenta un livello di bassa scolarizzazione (dispersione scolastica, abbandono precoce, insuccesso, migrazione scolastica, ecc...) unita ad una grande difficoltà a trovare spazi alternativi di formazione e di realizzazione.

###### **Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni – Ancona**

Gli interventi realizzati dal Servizio, come si evince dai dati riportati in tabella, consistono prevalentemente nella presa in carico per "accertamento della personalità" (n.443), mentre la "presa in carico" dei minori per l'esecuzione di misure penali e/o altri istituti giuridici è numericamente inferiore. Questo elemento dipende dalla permanenza relativamente "breve" dei minori marchigiani nel circuito penale ed è determinata sostanzialmente dal basso numero di recidive e dall'episodicità dei reati. Nel 2007, da un punto di vista strettamente numerico, tuttavia, gli interventi del Servizio risultano in discreto aumento rispetto agli anni precedenti.

Per quanto riguarda l'implementazione degli interventi attraverso il raccordo con le agenzie territoriali (EELL, Scuole), l'USSM ha elaborato diversi progetti che sono stati realizzati negli ambiti territoriali di Ancona, Fermo ed Ascoli Piceno, con modalità e tempi diversi, raggiungendo ottimi risultati. Il

---

\* di Sandra Belloni referente locale studi e ricerche per le Marche l'Abruzzo e il Molise.

Servizio, inoltre, è presente e collabora alla realizzazione di tutte le iniziative in favore delle fasce di età degli adolescenti e preadolescenti realizzate nel territorio regionale.

#### Tipologia dell'utenza

Dall'analisi della casistica svolta dall'USSM, la devianza minorile nelle Marche risulta trasversale rispetto alle caratteristiche dei nuclei familiari, in quanto il fenomeno attraversa allo stesso modo sia famiglie con entrambi i genitori conviventi, sia famiglie con genitori separati o famiglie ricomposte. La tipologia delle relazioni familiari, sembra connotarsi per:

- conflitto inesperto;
- marginalità del minore nella famiglia (tendenza ad isolarsi);
- genitori molto impegnati nel lavoro e comunque incapaci di relazioni autentiche con il figlio;
- incapacità del genitore a costituire un riferimento educativo stabile.

Per quanto riguarda i minori e il mondo del lavoro, emerge che solo una minoranza di essi sia alla ricerca di occupazione, ma incontri delle difficoltà nel reperirlo, anche a causa della carenza di servizi di orientamento. L'USSM, pertanto, si sta attivando per promuovere la collaborazione degli EELL (Regione, Province, Ambiti Territoriali, Comuni capoluogo) rispetto alla realizzazione d'interventi progettuali, finalizzati all'inserimento lavorativo.

Nell'area del tempo libero, occorre segnalare che le uniche attività strutturate dei minorenni segnalati al Servizio attengono, quando presenti, all'area dello sport, per il resto il tempo libero appare come un tempo "vuoto". Pochi sono gli interessi coltivati dai minori, scarso è l'interesse per il mondo dell'associazionismo o il volontariato.

Rispetto alla nazionalità dei minori, emerge un costante aumento degli stranieri rispetto agli italiani, che probabilmente segue anche il trend di composizione sociale generale, in quanto è in crescita il numero degli stranieri nel territorio regionale.

Le caratteristiche dell'**utenza straniera**, fatti salvi i minori stranieri non accompagnati per i quali è difficile conoscere le caratteristiche delle famiglie di origine, si può notare un discreto numero di famiglie ben integrate nel territorio e che non differiscono di molto da quelle italiane.

I minori stranieri sembrano differenziarsi dai coetanei italiani per:

- la tipologia di reato in quanto risultano prevalenti i reati patrimoniali (furti) ed i reati contro la persona;
- una maggiore tendenza alla recidiva;
- una maggiore precarietà economica (instabilità lavorativa dei genitori);
- maggiori difficoltà di integrazione (individuale e familiare);
- precarietà familiare (spesso i genitori si spostano per lavoro).

Rispetto ai minori stranieri, inoltre, sono state rilevate patologie psichiatriche determinate anche da fenomeni di disgregazione culturale di seconda generazione, che necessitano di attenta valutazione e politiche appropriate.

Il numero dei minorenni stranieri non accompagnati, sprovvisti di documenti e senza riferimenti significativi appare nettamente inferiore a quello di altre regioni. Si riconferma il dato di una maggioranza di minori di prima generazione, con la differenza che le condizioni lavorative familiari e d'integrazione sociale risultano discrete. I minorenni stranieri residenti nel territorio, inoltre, spesso svolgono regolari attività scolastiche e, quasi nella metà dei casi gli stessi sono già seguiti dai servizi del territorio al momento dell'ingresso nel circuito penale.

Si evince una differenza determinante rispetto alla rete dei servizi degli Enti Locali di altre regioni del distretto, che appare più strutturata e meglio organizzata e, pertanto, la possibilità di attivare sinergie tra "area civile" ed "area penale" è possibile anche in assenza di protocolli specifici. In questo senso, la tutela dei diritti dei minori sembra maggiormente garantita.

Il ridotto numero di minori non accompagnati, la presenza maggiore di supporti genitoriali ed educativi sul territorio di provenienza, favorisce una buona presa in carico e un più efficace trattamento dei minori stranieri.

### Tipologia dei reati

Per quanto attiene alla **tipologia di reati** si conferma la scarsa propensione alla recidiva. Si rileva inoltre la presenza di:

- un aumento di uso di sostanze stupefacenti, soprattutto nella zona di Pesaro e S. Benedetto del Tronto e di reati ad esso connessi;
- atti di "bullismo" incrociato a violenze sessuali, violenze sugli animali, disprezzo di persone più fragili e atti di "bullismo" perpetrati con l'utilizzo di nuove tecnologie;
- "latin King" reato di gruppo, con forte organizzazione clandestina a carattere verticistico, caratterizzato da gerarchia rigida e leadership identificativa, vera organizzazione a delinquere con tendenza alla diramazione;
- nuovi reati informatici con dissonanza rispetto alla scarsa scolarizzazione che depone per un uso solitario del mezzo informatico;
- reati a sfondo sessuale agiti sia dai maschi che dalle femmine (uso del proprio corpo per divulgazioni informatiche) che depone per un sempre maggiore "analfabetismo sessuale". I minori non sembrano avere adeguati riferimenti educativi nemmeno in questo ambito.

Per quanto riguarda la simbologia dell'azione-reato, rimangono alcune aree minoritarie di significato strumentale (come già detto per i minori stranieri), con qualche raro caso di appartenenza a culture familiari devianti; per gli altri minori il significato simbolico comunicativo è preponderante e sottende:

- richiesta di attenzione familiare e sociale;
- richiesta di considerazione (esisto);
- messaggio di solitudine;
- necessità di individuazione e di identità;

- identificazione con adulti significativi, ma negativi;
- necessità di sentirsi “protetti”; assoggettamento ad adulti forti protettivi che danno regole molto chiare (vedi latin King);
- bisogno di essere leader seppure negativo;
- bisogno di essere gregari, di solito nei soggetti più fragili.

#### **Centro di Prima Accoglienza – Ancona**

Per quanto riguarda l'anno 2007, è da sottolineare un considerevole calo di ingressi rispetto agli scorsi anni, dal momento che se ne sono verificati soltanto 4 (quattro, di cui due maschi italiani, una femmina italiana e una femmina straniera) e l'attivazione del servizio per cinque ore per il concorso in omicidio verificatosi nella metropolitana di Roma nel mese di aprile 2007.

E' il primo anno dal 1989 che il C.P.A di Ancona registra un numero così basso di utenza e al momento non si hanno elementi per spiegare il dato; l'analisi degli atti pone in evidenza (ma è un dato del tutto relativo) che l'arresto e l'ingresso in C.P.A. viene realizzato solo in piena flagranza di reato.

Per quanto riguarda le misure cautelari, per tutti i minori entrati vi è stata applicazione del collocamento in comunità.

#### **Comunità**

Gli ingressi dei minorenni in comunità nel 2007 sono complessivamente n.29, di cui 5 per lo svolgimento delle “messe alla prova” e 24 per applicazione dell'art. 22 DPR 448/88.

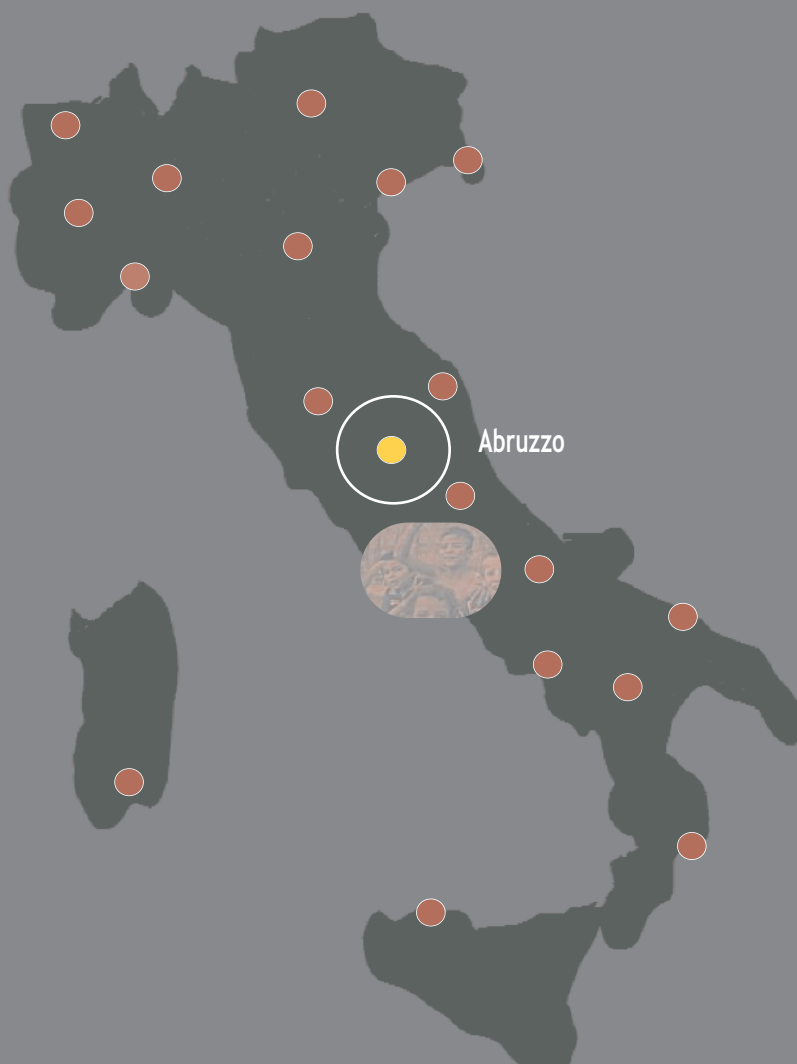
Le strutture utilizzate risultano essere prevalentemente a carattere educativo. Si evidenzia, tuttavia, che per 6 minorenni è stata necessaria l'individuazione di strutture specialistiche per il recupero della tossicodipendenza.

Buona risulta la collaborazione con i Servizi del territorio per lo svolgimento delle messe alla prova in comunità, soprattutto nei casi dei minori già sottoposti a misura di sicurezza, già seguiti dai Ser.T o già in carico all'Ente Locale in seguito a provvedimenti di tipo civile.





# ABRUZZO



## REGIONE ABRUZZO

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

L'Aquila e sedi staccate di Pescara e Teramo

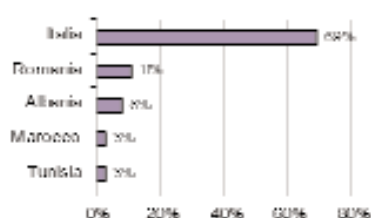
	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	518	482
% soggetti già conosciuti	19%	47%
% a piede libero	86%	88%
% femmine	14%	10%
% stranieri	29%	16%
Incidenza % sul totale nazionale	3%	3%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	611				
Misure cautelari	70	0% prescrizioni	30% permanenza in casa	33% collocamento in comunità	37% custodia cautelare
Messa alla prova	85				
Esecuzione pena detentiva	3				
Misure alternative		- affidamento al servizio sociale	- detenzione domiciliare	- semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	-				

**Centro di prima accoglienza:** sede di L'Aquila

<b>Numero ingressi</b>	<b>36</b>
% arrestati	94%
% femmine	6%
% stranieri	31%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

Uscite con applicazione di misura cautelare	32	3%	37,5%	37,5%	22%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare
Altre uscite	4	50%	0%	50%	0%
		rimissione in libertà	minore di 14 anni	manca altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori dell'Abruzzo collocati in comunità

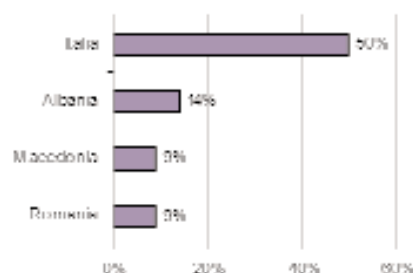
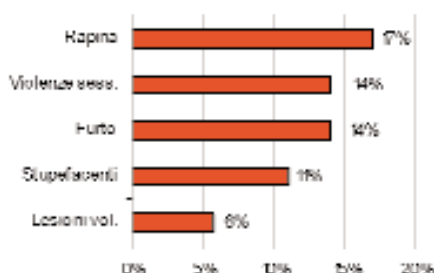
	collocamenti	presenza media giornaliera
Numero	<b>16</b>	<b>2,8</b>
% femmine	0%	0%
% stranieri	56%	24%
Incidenza % sul totale nazionale	0,8%	0,5%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	62,5%
trasformazione misura cautelare	37,5%
messa alla prova	0%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di L'Aquila

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>56</b>	<b>10,3</b>
% femmine	-	-
% stranieri	70%	78%
% definitivi	-	25%
Incidenza % sul totale nazionale	3%	2%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	11%
dalla libertà per custodia cautelare	21%
da misura cautelare non detentiva	7%
dalla libertà per esecuzione di pena	-
da misura alternativa	-
da trasferimento da adulti	1%
da trasferimento da altro IPM	54%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	2%
decorrenza termini	-
trasformazione misura caut.	41%
remissione in libertà	25%
espiazione pena	2%
appl. misura alternativa	-
trasferimento	31%

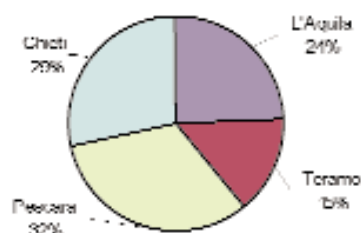
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Abruzzo detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>10</b>
% femmine	-
% stranieri	60%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

### Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Abruzzo – Anno 2006

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>1.005</b>
% femmine	17%
% stranieri	15%
Incidenza % sul totale nazionale	3%

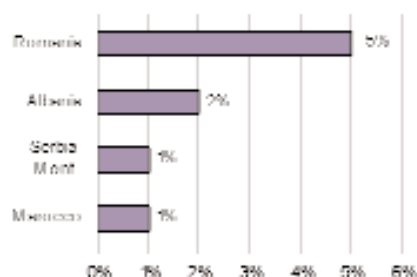
Dettaglio provinciale



Età dei minori



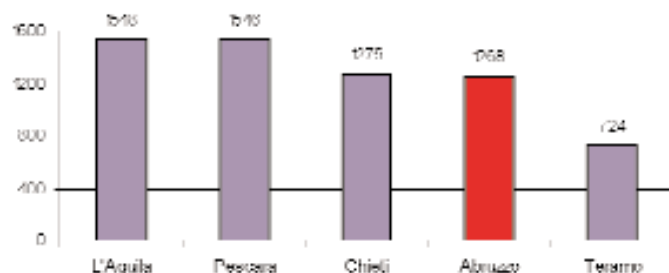
Principali nazionalità straniere  
(% sul totale italiani e stranieri)



Reati più frequenti



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### 4.12. Centro per la giustizia minorile per l'Abruzzo, le Marche e il Molise

##### Regione ABRUZZO

##### Analisi della devianza minorile: incidenza nei territori, caratteristiche dei minorenni, tipologia dei reati

L'analisi degli aspetti quantitativi e qualitativi dell'utenza che accede ai Servizi Minorili dell'Abruzzo conferma che l'andamento del fenomeno della devianza minorile negli ultimi anni si è modificato sia in termini d'incidenza, sia rispetto alla tipologia dei reati. Precedentemente, infatti, in questo territorio gli episodi di devianza minorile costituivano un fenomeno marginale e perlopiù limitato alle zone costiere e, in particolare, alla popolazione Rom, stanziata in quei territori. La lettura attuale dei dati a disposizione, invece, indica un significativo cambiamento rispetto alla provenienza dei minori, che non è più concentrata nelle zone costiere, ma risulta distribuita più omogeneamente nel territorio regionale. Questa analisi è confermata anche dai dati sui minorenni denunciati alle Procure nel 2006 (distribuzione provinciale) e dal quoziente di criminalità minorile calcolato nelle province abruzzesi nello stesso anno, rispetto al quale si evidenzia il dato relativo alla Provincia di L'Aquila che risulta tra i primi territori interessati dal fenomeno.

Si può affermare, inoltre, che il fenomeno della devianza minorile sta assumendo caratteristiche allarmanti sia per le componenti di aggressività ricorrenti nelle varie tipologie di reato, sia per l'aumento dei reati contro la persona (violenza sessuale, tentato omicidio, pedofilia, lesioni personali gravi), connessi alle dinamiche negative nell'ambito del "gruppo dei pari" e riconducibili, spesso, al fenomeno del "bullismo".

Si conferma anche per il 2007 la "trasversalità sociale" della devianza minorile rilevata negli ultimi anni ed un aumento significativo dell'incidenza di forme di disagio psicologico e, in alcuni casi, di disturbo psichico, nonché di assunzione di sostanze stupefacenti. E' importante sottolineare che tali problematiche cominciano ad essere riferibili anche a minori rom e/o stranieri.

Rispetto all'utenza, un'ulteriore emergenza è rappresentata dall'incremento dei minorenni stranieri "non accompagnati", per i quali sarebbe necessario implementare la "rete" territoriale dei Servizi con un maggiore impegno da parte degli Enti Locali per una "presa in carico" più globale delle problematiche complesse di cui sono portatori questi minorenni.

In riferimento all'utenza straniera si evidenzia:

- una prevalenza di minori provenienti dall'area geografica dell'ex Jugoslavia e della Romania;
- una maggiore complessità degli interventi dei Servizi a causa della difficoltà di accesso alle risorse disponibili a causa della mancata identificazione e/o regolarizzazione dei minori.

I ragazzi di cultura Rom costituiscono una percentuale sempre significa-

tiva della devianza minorile abruzzese. Essi appartengono a famiglie stanziali da alcune generazioni e risiedono in tutte le province abruzzesi, con una concentrazione maggiore nella città di Pescara, nel territorio vastese per quanto riguarda la provincia di Chieti, nei paesi della costa teramana e, per quanto riguarda la provincia di L'Aquila una concentrazione significativa è presente nella zona di Avezzano.

Gli elementi fin qui evidenziati richiedono una “rimodulazione degli interventi” a tutti i livelli e rendono necessario l’implementazione delle risorse, con particolare riferimento alla ricerca di ulteriori e più fattive sinergie con gli Enti Locali e coi i servizi specialistici del territorio, per rendere tempestiva e più efficace la presa in carico dei minorenni con particolari problematiche, quali sono quelle connesse all’assunzione di sostanze stupefacenti, ai disturbi psicologici e di salute mentale.

Le risposte ai bisogni dei minori stranieri attuate dai Servizi, consistono prevalentemente nell’attivazione d’interventi da parte dell’Ente Locale o da parte di Associazioni operanti nei territori (On The Road, Caritas, Save the Children ecc.) sia per quanto concerne la loro “regolarizzazione”, sia per l’attivazione del ricovero in comunità (quando non hanno riferimenti parentali). Sul piano della tutela dei diritti si può affermare che all’interno delle strutture limitative della libertà (CPA ed IPM) siano sempre garantiti sotto il profilo religioso ed alimentare, mentre l’USSM si attiva prevalentemente per la garanzia del diritto allo studio e per gli inserimenti lavorativi. In proposito occorre precisare che è proprio la scuola, media inferiore e superiore, l’istituzione che garantisce sempre l’accoglienza dei minori stranieri, anche quando si tratta di clandestini o irregolari.

L’Ente Locale, invece, si fa carico dei minori non accompagnati, garantendo loro, su segnalazione dei Servizi Minorili, il ricovero in comunità sino alla maggiore età.

In merito alle problematiche di cui sono portatori i minori stranieri irrinunciabile appare il servizio di mediazione culturale, in modo particolare all’interno dell’I.P.M., ma anche per gli altri Servizi. Si sta cercando, pertanto, d’implementare tale tipo d’intervento.

Tutti i Servizi Minorili, inoltre, hanno avviato una serie di azioni propositive tese alla formalizzazione di protocolli operativi con gli Ambiti Territoriali, per una presa in carico congiunta dei minori stranieri, con i seguenti obiettivi:

- realizzare interventi unitari rispetto alle problematiche civili e penali dei minori stranieri;
- sperimentare ed individuare “buone prassi” operative tenendo conto della peculiarità del target e delle particolari esigenze che lo caratterizzano;
- attivare le risorse esistenti e disponibili anche in favore dei minori stranieri dell’area penale, con particolare riferimento agli interventi di mediazione culturale.

Tra gli interventi in favore dell’utenza, il C.G.M. nell’anno 2007 ha avviato la realizzazione di un progetto, finanziato dalla Regione Abruzzo –

Assessorato alle politiche sociali – finalizzato alla sperimentazione di “borse lavoro” per favorire l’inserimento lavorativo dei minori che entrano nel circuito penale e all’erogazione di sussidi ed incentivi con particolare riferimento ai minorenni/giovani adulti stranieri. Attraverso la sperimentazione delle “borse lavoro”, inoltre, s’intende promuovere la realizzazione di un “circuito” stabile per l’inserimento dei minori dell’area penale nel mondo del lavoro, in collaborazione con l’Amministrazione Regionale.

Si riportano in forma sintetica i dati e le analisi sull’utenza differenziati per Servizio.

#### **Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni – L’Aquila e sezioni staccate di Pescara e Teramo**

Dai dati statistici si evince che il maggior numero di interventi richiesti dall’A.G. è quello relativo all’“inchiesta sociale”, mentre, seppure significativi nell’ambito dell’operatività dell’USSM, risultano numericamente inferiori gli interventi per l’applicazione di misure penali e le “messe alla prova”.

Rispetto alla tipologia dei minori italiani si rileva che la maggior parte di essi entra nel circuito penale per un unico fatto-reato, o per episodi di devianza riconducibili ad un periodo circoscritto. Meno frequenti i casi dei minori che permangono nel sistema penale e che intraprendono “carriere devianti”. Si tratta, in questi casi, di minori che manifestano particolari situazioni di disagio sia personale (tossicodipendenza e/o problemi psicologici o psichiatrici) che familiare (devianza familiare, problemi economici).

Un altro elemento importante per la lettura della devianza minorile nel contesto di riferimento è dato dal livello di scolarizzazione dei minori. Dall’analisi del Servizio, infatti, risulta che la maggior parte di essi è in possesso della licenza media inferiore, mentre minoritario risulta il numero dei minori che frequenta una scuola d’istruzione superiore. Il maggior numero di soggetti che prosegue gli studi, inoltre, frequenta istituti tecnici e spesso presenta una carriera scolastica caratterizzata dagli insuccessi (circa il 90% dei casi).

Riguardo all’utenza straniera, si evidenzia che la maggior parte di essa è costituita dai minorenni “non accompagnati”. Tale condizione rende particolarmente difficoltosa la costruzione d’interventi progettuali da parte del Servizio a causa:

- della difficoltà d’identificazione del minore e, conseguentemente, della difficoltà nell’individuazione di un percorso d’inserimento sociale e/o d’inserimento lavorativo;
- della mancanza di riferimenti familiari e/o di persone significative;
- difficoltà tra i tempi del progetto d’intervento e i tempi di regolarizzazione dei minori, che spesso divengono maggiorenni.

Tra i minorenni stranieri, inoltre, si riscontra una maggiore difficoltà d’intervento in favore dei Rom stranieri (provenienti perlopiù dall’Europa dell’est), per i quali la forte appartenenza alla cultura di origine risulta ostacolo ad una concreta possibilità d’inserimento nel tessuto sociale. Rispetto a questi mino-



renni, inoltre, è difficoltosa anche la raccolta d'informazioni, a causa dell'irreperibilità (spesso) dei nuclei familiari. Per le ragazze Rom straniere (ma anche per le Rom abruzzesi) si evidenzia anche la difficoltà a sottrarsi alle imposizioni familiari che riguardano importanti scelte di vita. Esse infatti, spesso sono sposate (secondo il rito Rom) e madri fin da giovanissime. Nei loro confronti viene esercitato un maggiore "controllo culturale" da parte delle famiglie, a partire dall'istruzione scolastica, cui non sono ammesse o che è loro consentita limitatamente al ciclo della scuola elementare.

Rispetto all'utenza segnalata al Servizio si rileva, inoltre, che l'età media si attesta intorno ai 16 anni, con una discreta percentuale di diciassetenni. Ciò implica il compimento della maggiore età nel corso del procedimento penale (dall'eventuale arresto all'udienza preliminare e/o dibattimentale).

Gli interventi del Servizio si articolano su due livelli: attraverso la "presa in carico diretta" dell'utenza e attraverso l'attivazione di strategie d'intervento in collaborazione con tutte le istituzioni pubbliche e private operanti sul territorio.

Il Servizio, inoltre, è particolarmente attivo per quanto riguarda gli "interventi di promozione della legalità", realizzati in diversi istituti scolastici superiori, che in talune realtà hanno coinvolto anche i genitori dei minorenni.

#### **Istituto Penale per i Minorenni "Ferrari" – L'Aquila**

Al 31 dicembre 2007 si registrano n. 56 ingressi. Si tratta prevalentemente di minori e giovani adulti provenienti da altri Istituti e, perlopiù stranieri (il 70%).

Rispetto all'intervento trattamentale, la provenienza da altri distretti rende necessario il raccordo continuo con gli altri Servizi Minorili della Giustizia del territorio nazionale, al fine di garantire "la continuità" degli interventi in termini progettuali e di ricostruire la storia personale e familiare dei minori.

I minori presenti nella struttura sono, perlopiù, sottoposti a misura cautelare e non residenti o domiciliati nel territorio regionale, pertanto, la loro permanenza è relativamente breve e non favorisce la realizzazione d'interventi finalizzati al reinserimento territoriale. Tale difficoltà è ampliata dal fatto che la maggior parte dell'utenza straniera che fa ingresso in IPM, risulta sprovvista di documenti o in condizione di clandestinità.

Dall'analisi dei dati statistici e dei singoli casi dei minori entrati in Istituto si conferma la tendenza già rilevata negli scorsi anni, che può essere sintetizzata come segue:

- conferma di un aumento temporale delle permanenze dei minori in regime di custodia cautelare;
- conferma dell'ingresso di un significativo numero di giovani stranieri. Si rileva, altresì, un cambiamento rispetto:
  - al significativo aumento dei giovani provenienti dall'Europa dell'Est;
  - alla diminuzione dei giovani in regime di esecuzione pena;
  - alla diminuzione degli ingressi dei giovani rom abruzzesi;

- all'aumento dei minori provenienti dal territorio distrettuale.  
Caratteristiche dell'utenza:
- spesso si tratta di minori stranieri "non accompagnati" e quindi senza riferimenti parentali o significativi sul nostro territorio;
- i minori stranieri sono perlopiù privi di documenti di riconoscimento che ne rendono difficoltosa non solo l'identificazione, ma anche la costruzione di progetti d'intervento;
- presenza di numerosi minori e/o giovani adulti con situazioni penali gravi.

Per quanto riguarda l'analisi dei reati commessi, sembra confermarsi la tendenza al raggruppamento intorno a tre fattispecie, cioè: i furti, le rapine e la detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Le denunce relative alle rapine ed alle rapine aggravate (16) e le 7 denunce per violenza sessuale, un caso di tentato omicidio, fanno pensare ad un aumento della violenza nella commissione dei reati. In particolare, i reati previsti dagli artt. 73 e 74 del DPR 309/90 coinvolgono maggiormente gli stranieri, in alcuni casi con un evidente salto di qualità delinquenziale, che li vede coinvolti in organizzazioni criminali di grosso spessore, sia pure con compiti marginali e basse posizioni gerarchiche. Si rileva, inoltre, un aumento della presenza di minori con problemi di natura psicologica e/o psichiatrica, che hanno reso necessario il ricorso ai servizi di Neuropsichiatria Infantile e di salute Mentale della ASL. In netto aumento anche i minori assuntori di sostanze stupefacenti, per i quali è stato necessario il ricorso al Ser.T.

### **Centro di Prima Accoglienza – L'Aquila**

Nel corso dell'anno 2007 si sono registrati n. 36 ingressi, di cui n. 25 di minori italiani (1 femmina) e 11 stranieri (1 femmina). Tra i minori italiani solo uno è di cultura Rom. Gli ingressi si sono distribuiti più o meno regolarmente nel corso dei mesi, fatta eccezione per il mese di luglio, durante il quale non è entrato alcun minore.

Dei 36 minori n. 34 sono in stato di arresto e n. 2 in stato di fermo.

Anche nel 2007 si è verificato un maggiore afflusso di minori italiani che conferma la tendenza degli ultimi tre anni ed una sensibile diminuzione della presenza di minori Rom stranieri senza fissa dimora. Si riconferma, inoltre, anche il dato relativo alla provenienza territoriale dei minori, che, come in passato, provengono quasi tutti dalla zona costiera abruzzese.

Per quanto riguarda la tipologia dei reati per i quali i minori sono transitati nella struttura, si riconferma la tendenza degli anni precedenti, con un elevato numero di ingressi di minori italiani implicati nello spaccio di sostanze stupefacenti (14 su un totale di 18 minori).

Nel 2007, contrariamente agli anni precedenti, risulta molto basso il ricorso alla custodia cautelare, mentre si è ampiamente elevato il ricorso alle misure cautelari della permanenza in casa e del collocamento in comunità. La permanenza media dei minori all'interno della struttura è in media di circa tre giorni. Va sottolineato, comunque, che è stato necessario trattenere alcuni

minori con trattamento metadonico nel CPA dopo l'udienza di convalida, al fine dell'individuazione di idonee strutture comunitarie.

Dall'analisi dei singoli casi è possibile osservare brevemente, a completamento dei dati e degli aspetti già illustrati, a margine delle tabelle statistiche, quanto segue:

- La quasi totalità dei ragazzi italiani che hanno fatto ingresso nel CPA nel 2007, risulta iscritta alla scuola media superiore, mentre solo un minore risulta in possesso della sola licenza elementare;
- I ragazzi che svolgono regolare attività lavorativa sono n. 4, mentre gli altri sono perlopiù in attesa di prima occupazione;
- n. 20 minori si sono dichiarati consumatori di sostanze stupefacenti: n.14 di hashish, n. 1 di alcol, n.2 di eroina, n.2 poliassuntori di sostanze;
- per n. 4 minori consumatori di sostanze stupefacenti è stato necessario richiedere l'intervento del Ser.T, in quanto presentavano segni di crisi di astinenza da cocaina e da eroina;

L'uso delle sostanze stupefacenti è legato al reato di detenzione a fini di spaccio per n.11 italiani e n. 4 stranieri, mentre n. 5 minori che hanno dichiarato l'uso di sostanze sono indagati per reati diversi dallo spaccio. E' stato rilevato anche l'uso frequente di sostanze alcoliche, che spesso è emerso nel corso dei colloqui, come un comportamento che rientra nella normalità.

Per quanto riguarda l'età in cui ha inizio l'assunzione di droghe leggere, i ragazzi riferiscono mediamente attestarsi intorno ai 14 anni, in concomitanza con l'ingresso nella scuola media superiore, con la tendenza ad aumentarne il consumo nel corso del tempo.

La configurazione familiare dei minori sembra prevalentemente nella norma così come i vissuti familiari che solo in alcuni casi hanno fatto emergere situazioni dolorose di lutti o separazioni.

**L'utenza straniera** nel periodo di riferimento rappresenta il 31% degli ingressi totali. Si rileva una variazione rispetto agli anni precedenti, con un calo di presenze di minori rumeni e con un lieve incremento di minori provenienti dalla ex Jugoslavia. Si conferma, invece, il dato relativo all'età, con una prevalenza di ultrasedicenni, mentre per quanto riguarda la tipologia dei reati prevalgono decisamente quelli contro il patrimonio.

#### **Comunità**

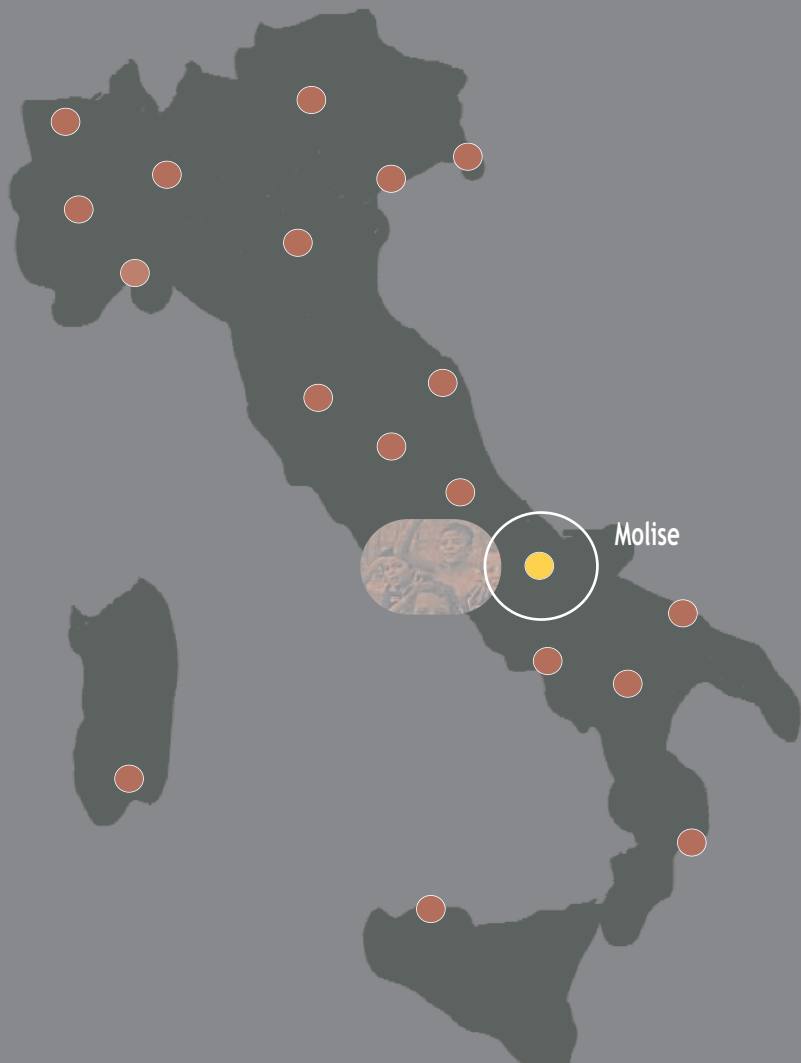
L'emergenza nel corso del 2007 relativamente ai collocamenti in comunità è rappresentata dalla necessità di reperire strutture terapeutiche per i minori assuntori di sostanze stupefacenti e/o portatori di disturbi psichici.

Le comunità utilizzate risultano essere prevalentemente a carattere educativo. Si evidenzia la carenza, nel territorio regionale, di comunità a carattere terapeutico anche per i minori con doppia diagnosi, così come risultano poche le strutture di accoglienza per l'utenza femminile.

Al fine di un miglioramento generale rispetto ai collocamenti in comunità si è ritenuto importante individuare una linea operativa unitaria, una "prassi

condivisa” tra tutti i Servizi. In questo senso è stato costituito un primo “gruppo di lavoro interservizi sulle comunità” formato da operatori del servizio tecnico ed operatori dei Servizi Minorili dell’Abruzzo, con l’obiettivo della ricerca di una “buona prassi” per gli inserimenti nelle comunità, coniugando le necessità educative dei/delle minorenni con quelle dei diversi attori che a vario titolo intervengono nel procedimento.

# MOLISE



## REGIONE MOLISE

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni: Campobasso

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	142	130
% soggetti già conosciuti	15%	16%
% a piede libero	100%	100%
% femmine	11%	10%
% stranieri	8%	0%
Incidenza % sul totale nazionale	1%	1%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	155				
Misure cautelari	6	17% prescrizioni	33% permanenza in casa	50% collocamento in comunità	0% custodia cautelare
Messa alla prova	75				
Esecuzione pena detentiva					
Misure alternative	2	50% affidamento al servizio sociale	50% detenzione domiciliare	0% semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	-				

**Centri di prima accoglienza:** dato riferito ai minori della regione Molise entrati in CPA (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero Ingressi</b>	<b>2</b>
<i>% femmine</i>	50%
<i>% stranieri</i>	50%
Incidenza % sul totale nazionale	0,0%

**Comunità:** dato riferito ai minori del Molise collocati in comunità

	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>4</b>	<b>2,2</b>
<i>% femmine</i>	25%	10%
<i>% stranieri</i>	25%	10%
Incidenza % sul totale nazionale	0,2%	0,4%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	50%
trasformazione misura cautelare	0%
messa alla prova	50%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Molise detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi Ingressi</b>	<b>0</b>
<i>% femmine</i>	-
<i>% stranieri</i>	-
Incidenza % sul totale nazionale	-

### Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Molise – Anno 2006

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>233</b>
% femmine	9%
% stranieri	13%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

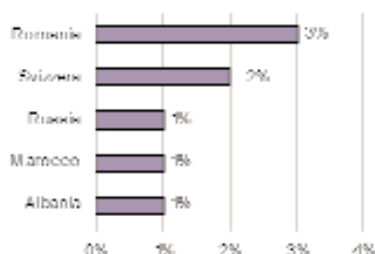
*Dettaglio provinciale*



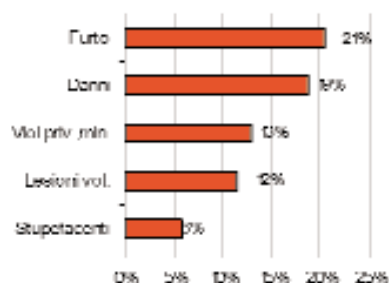
*Età dei minori*



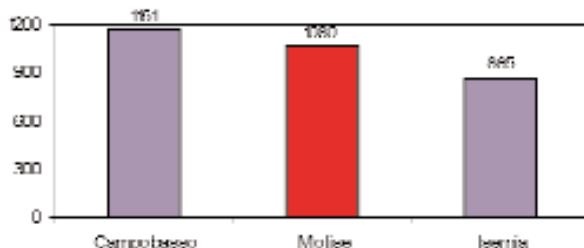
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)





### 4.13. Centro per la giustizia minorile per l'Abruzzo, le Marche e il Molise

#### Regione MOLISE

##### Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni – Campobasso

L'andamento del fenomeno è caratterizzato, negli ultimi anni, da un costante e sensibile aumento del numero dei minorenni che entrano nel circuito penale.

Nel 2007 si rileva un abbassamento dell'età media dei minorenni e un incremento degli infraquattordicenni. In questi casi la tipologia dei reati è perlopiù connessa al fenomeno del "bullismo", che si manifesta attraverso atti di prevaricazione nei confronti dei coetanei e soprattutto nel mondo della scuola.

Sempre in riferimento alla tipologia dei reati, il furto resta la fattispecie principale, ma si segnala un aumento sostanziale di reati contro la persona (lesioni) e danneggiamenti in concorso con altri minorenni. In aumento anche i reati a sfondo sessuale e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda la tipologia dell'utenza, prevalentemente maschile, emerge un incremento dei minori stranieri, tutti di prima generazione e prevalentemente provenienti dai Paesi dell'est dell'Europa (Albania, Romania, Ex Jugoslavia). Essi risultano in maggiore percentuale in possesso di documenti e permesso di soggiorno, mentre minoritaria risulta la percentuale degli stranieri "non accompagnati". Quasi tutti i minorenni stranieri segnalati al Servizio, inoltre, spesso risultano già seguiti dai servizi territoriali per altri motivi.

Permane l'incidenza dei minorenni Rom stanziali, che sono presenti in tutto il territorio regionale, con concentrazioni particolari nella provincia di Isernia (Venafro). Rispetto ai minorenni Rom stabile resta anche la tipologia dei reati per i quali sono perseguiti, costituita quasi esclusivamente da furto, rapina, estorsione.

Con riferimento alla tipologia dei reati è in netto aumento la percentuale di spaccio di sostanze stupefacenti, quasi sempre correlata alla condizione di assuntori di sostanze da parte dei minorenni.

La recidiva è presente prevalentemente tra i minorenni Rom e/o i minorenni portatori di particolari problematiche (disagio personale o familiare), che risultano già conosciuti anche dai servizi territoriali (Ente Locale o Ser.T) ma che non hanno avuto risposte ed interventi adeguati, con una conseguente "cristallizzazione" delle loro condizioni di disagio.

In tutti questi casi l'USSM collabora e promuove l'attivazione dell'Ente Locale rispetto alla presa in carico dei minori e all'erogazione di tutti gli interventi necessari per la loro tutela sia nel corso del procedimento penale che dopo la sua conclusione.

Nel corso dell'anno 2007 l'intervento prevalente del Servizio rispetto alle

segnalazioni dell'A.G. è riconducibile all'"inchiesta sociale" per le Udienze Penali e in buona percentuale anche all'elaborazione e all'attuazione di progetti per gli art. 28 DPR 448/88. Numericamente bassi gli interventi per l'applicazione di misure penali, considerato che, nel complesso, risultano applicate solo 6 misure cautelari.

### **Comunità**

Nel 2007 sono stati 4 gli ingressi in comunità dei minorenni molisani, due dei quali per applicazione di misura cautelare e due per lo svolgimento di percorsi di "messa alla prova".

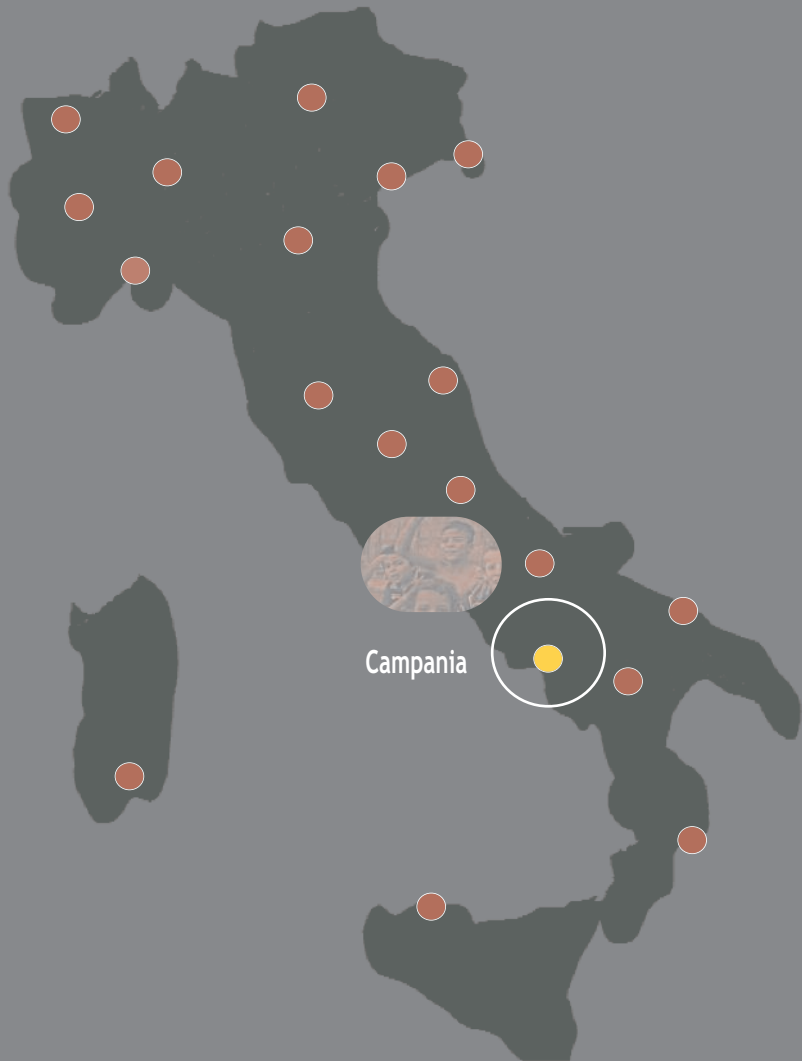
Le comunità sono di tipo educativo.

Non si rilevano, nel 2007, particolari problematiche relativamente a tale tipo di intervento.

### **Centro di Prima Accoglienza**

Nel Molise non è presente questo Servizio, pertanto, i 2 minorenni arrestati nel 2007 sono stati accompagnati presso il CPA di L'Aquila.

# CAMPANIA



## REGIONE CAMPANIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Napoli e Salerno

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	1.643	1.173
% soggetti già conosciuti	35%	47%
% a piede libero	54%	34%
% femmine	10%	9%
% stranieri	10%	11%
Incidenza % sul totale nazionale	9%	8%

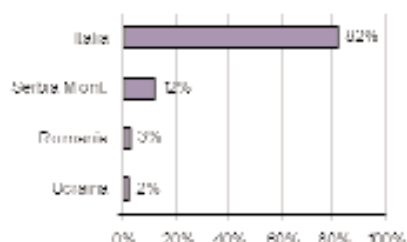
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	297				
Misure cautelari	797	18% prescrizioni	28% permanenza in casa	30% collocamento in comunità	24% custodia cautelare
Messa alla prova	211				
Esecuzione pena detentiva	22				
Misure alternative	14	57% affidamento al servizio sociale	43% detenzione domiciliare	0% semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	5				

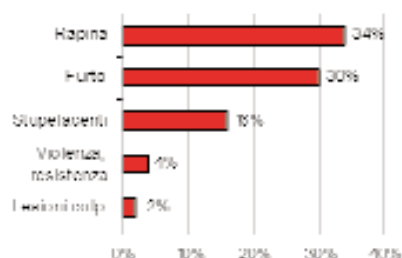
**Centri di prima accoglienza:** sedi di Napoli e Salerno.

<b>Numero ingressi</b>	<b>456</b>
% arrestati	91%
% femmine	11%
% stranieri	18%
Incidenza % sul totale nazionale	13%

*Principali nazionalità*



*Reati più frequenti*



Uscite con applicazione di misura cautelare	414	10%	32%	29%	29%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	43	91%	9%	0%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	manca ai presupposti	altro

**Comunità:** dati riferiti ai minori della Campania collocati in comunità (ministeriali di Napoli, Nisida, Salerno, S. Maria Capua Vetere e comunità private)

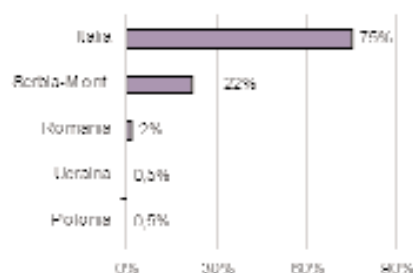
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>357</b>	<b>87,3</b>
% femmine	7%	6%
% stranieri	14%	7%
Incidenza % sul totale nazionale	17%	16%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	36%
trasformazione misura cautelare	38%
messa alla prova	4%
misura di sicurezza	1%

**Istituti penali per i minorenni:** sedi di Airola (Bn) e Nisida (Na)

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>271</b>	<b>77,8</b>
% femmine	11%	12%
% stranieri	24%	25%
% definitivi	1%	15%
Incidenza % sul totale nazionale	14%	18%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

Da CPA	39%
dalla libertà per custodia cautelare	21%
Da misura cautelare non detentiva	20%
dalla libertà per esecuzione di pena	1%
Da misura alternativa	
Da trasferimento da adulti	1%
Da trasferimento da altro IPM	18%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	-
decorrenza termini	7%
trasformazione misura caut.	39%
remissione in libertà	8%
espiazione pena	9%
appl. misura alternativa	2%
trasferimento	30%

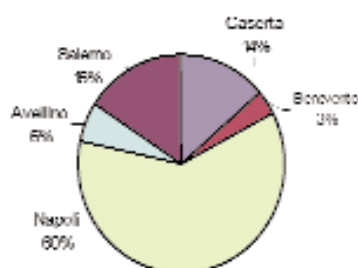
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Campania detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>171</b>
% femmine	11%
% stranieri	26%
Incidenza % sul totale nazionale	19%

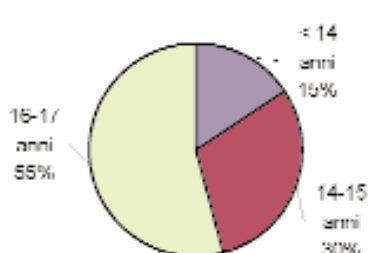
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Campania – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>3.272</b>
% femmine	12%
% stranieri	8%
Incidenza % sul totale nazionale	8%

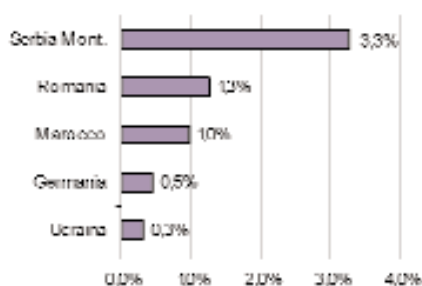
*Dettaglio provinciale*



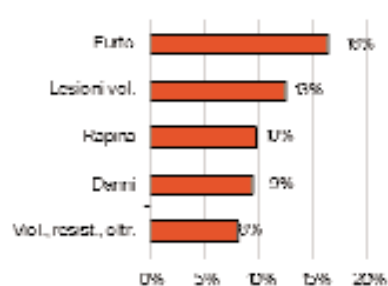
*Età dei minori*



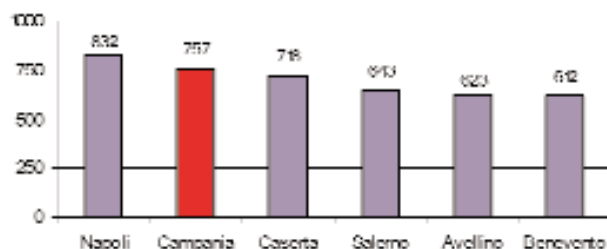
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### 4.14. Centro per la giustizia minorile per la Campania\*

##### Regione CAMPANIA

La grave situazione campana, denunciata negli ultimi anni come complessa e non risolvibile con strumenti di comune amministrazione dell'ordine pubblico, della giustizia, anche di quella minorile, ed istituzionale in genere, si è purtroppo andata confermando anche nel 2007, sia pure con aspetti diversificati e contraddittori in un contesto ancora più difficile e straordinario (emergenza rifiuti, con i relativi risvolti di disastro ambientale e di forti contrasti e malumori delle popolazioni locali), provocando nei diversi campi della società civile profondi disagi e problematiche.

Per quello che riguarda, nello specifico, il nostro campo di azione, si continuano a riscontrare preoccupanti fenomeni di devianza giovanile, che assumono talvolta aspetti devastanti di aggancio e manovalanza da parte della criminalità organizzata, di baby gang sempre più aggressive e diffuse, specialmente nei quartieri a rischio e nell'ambito scolastico, di violenza gratuita negli episodi di bullismo e di sopraffazione nei confronti dei soggetti deboli. Una devianza che ha cambiato volto negli ultimi tempi, evidenziando generazioni adolescenziali sempre più distaccate ed indifferenti a qualsiasi valore o interesse vengano ad esse proposte.

Tutto questo quadro complesso non può non avere riflessi diretti sui nostri Servizi e sui flussi dell'utenza (ricavati dai dati statistici regionali elaborati dal Servizio Statistico dipartimentale e che sono stati incrociati con altri dati significativi ricavati in ambito interdistrettuale dal Servizio Tecnico del C.G.M. di Napoli), che nel 2007 ha visto, terminato l'effetto indulto, un leggero decremento degli ingressi nei C.P.A. della Campania rispetto all'anno precedente (456 nel 2007 di contro ai 477 del 2006, con un 91% di minori maschi, un 11% di femmine, un 18% di stranieri: di cui 12% Serbia Montenegro, 3% Romania, 2% Ucraina) ed un'incidenza del 13% sul totale nazionale, un trend che in linea di massima confermerebbe i dati precedenti. I motivi delle uscite, invece, dai C.P.A. di Napoli, Nisida e Salerno sono prescrizioni al 10% (-2%), permanenza in casa al 32% (+11%), comunità al 29% (-5%), custodia cautelare al 29% (-4%). Si tenga presente che anche i dati nazionali indicano gli ingressi in C.P.A. nel 2006 con 3.505 minori ed un lieve decremento nel 2007 con 3.385 ragazzi.

I dati rilevano invece un deciso aumento degli ingressi negli I.P.M. di Nisida ed Airola (n.271 minori contro i 225 del 2006, +18%, con un numero di presenze consunte di 24.293 rispetto a 20.877 del 2006, ed una presenza media giornaliera di 77,8 ragazzi rispetto ai 62,51 dell'anno precedente), che – accompagnato ad una situazione edilizia di complessa, prolungata ristrutturazione –

---

\* di Raimondo Ciasullo.



turazione, in particolare della sede di Airola – ha provocato un superaffollamento delle due strutture detentive, tanto da costringere l'Amministrazione a numerosi e ripetuti trasferimenti di ragazzi ristretti in sedi extraregionali. Abbiamo riscontrato un numero consistente di giovani trasferiti in queste sedi (fino ad un massimo di 25/30 presenze in una sola giornata), con conseguenze facilmente intuibili di proteste di legali e familiari e pesanti ripercussioni in termini di mobilità del personale e di costi per traduzioni continue. Trattasi di un numero così consistente, e che si è protratto in parte anche nel primo semestre del 2008, da far ipotizzare la necessità di un ampliamento consistente delle capienze attuali dei due I.P.M. o addirittura quella di una nuova struttura; se queste ipotesi si collegano alle previsioni ordinamentali riguardanti un nuovo assetto dei Servizi della Giustizia Minorile (sezione detentiva per giovani adulti, comunità per custodia attenuata, comunità per infraquattordicenni con misura di sicurezza, ecc.) ancora più urgente diventa l'obiettivo di dover riflettere e programmare un'organizzazione adeguata dei Servizi della Campania, nonché una razionalizzazione delle risorse e soprattutto degli organici.

E' ancora forte e significativo lo scarto tra i minori di nazionalità italiana (75%) contro quelli provenienti da altre realtà (Serbia Montenegro 22%, Romania 2%, Ucraina 0,5%, Polonia 0,5%); così come significativo è il dato riguardante i reati più frequenti: rapina 34%, furto 17%, stupefacenti 11%, lesioni vol. 9%, omicidio vol. 6%.

I responsabili degli I.P.M sottolineano che:

- per l'istituto maschile e femminile di Nisida, si rileva un aumento del 30% di ingressi e presenze;
  - nella sezione femminile vi sono in prevalenza nomadi;
  - l'utenza maschile del territorio ha forte incidenza di situazioni di "in attesa di giudizio" e sono in aumento ultradiciottenni e policonsumatori;
  - nei ragazzi vengono evidenziati comportamenti influenzati dalla cultura criminale organizzata, violenza nelle relazioni, accondiscendenza e disponibilità apparenti ma sostanziale distacco e talvolta chiusura verso proposte di modelli educativi e di vita alternativi.
- Per la sede di Airola, invece, come accennato, si rileva:
- la diminuzione di ingressi dovuta soprattutto ai lavori di ristrutturazione della struttura;
  - il decremento nel numero di definitivi ultradiciottenni per gli effetti dell'indulto;
  - le presenze giornaliere stabili nel dato annuale per aumento di durata delle custodie cautelari;
  - i problemi di incompatibilità di utenti per motivi di "appartenenza" criminale;
  - i problemi di gestione degli stranieri provenienti da altre regioni per motivi disciplinari o di sfollamento in quanto si tratta di utenza senza agganci familiari, affettivi o sociali e con grosse difficoltà relazionali e comportamentali; l'aumento di giovani rom di seconda generazione.

Continua l'incremento deciso degli ingressi nelle comunità residenziali: siamo a 357 minori contro i 314 del 2006, +14%, con un aumento anche delle presenze medie giornaliere che hanno toccato il numero di 87,3 rispetto al precedente di 66,3. Si ritiene questo probabilmente il dato più rilevante a livello nazionale. Tutto questo comporta anche un notevole incremento delle spese, nonostante il buon risultato delle intese interistituzionali che hanno favorito gradualmente la compartecipazione degli Enti Locali ed in particolare della Regione (Del.Reg. n.1710/07), sviluppando anche uno standard qualitativo e professionale degli stessi Servizi comunitari del privato sociale.

Il 7% dei minori collocati è costituito da femmine, mentre il 14% è il dato degli stranieri, con un'incidenza percentuale complessiva sul totale nazionale del 17%.

Le comunità pubbliche hanno assorbito il 36% degli ingressi e il 27% delle presenze complessive. Il 12% delle giornate di presenza in comunità del privato sociale non ha comportato oneri di spesa (3.909 giorni di cui n.2.636 in comunità educative e n.1273 in comunità terapeutiche). Per le comunità pubbliche, si rileva: per quella di Napoli, annessa al C.P.A., stabile il flusso di utenza con presenze che talvolta vanno oltre la capienza ottimale della struttura; per quella di Nisida la diminuzione di ingressi (da 43 a 22) ed aumento delle presenze per effetto dell'allungamento dei tempi di permanenza per misure cautelari, utenti in prevalenza 16/18 anni, del territorio cittadino o aree limitrofe, alla prima esperienza di comunità, con reati contro il patrimonio, inadempimenti dell'obbligo scolastico; per S.Maria Capua Vetere, un utilizzo quasi completo della capienza, rilevante turn over di utenti (49 ingressi), prevalentemente di Napoli e provincia, aumento dei casi multiproblematici e di reati di forte allarme sociale (sex offender, baby gang, comportamenti di tipo camorristico); per Salerno, in prevalenza ospiti residenti nelle province di Salerno e Napoli, con possibilità di accoglienza di due minori in misura diurna, aumento di problemi collegati all'uso di sostanze stupefacenti, anche se non è facile trovare idonee collocazioni per il mancato riconoscimento del problema da parte degli stessi minori.

I dati relativi ai soggetti segnalati (1.643) e presi in carico (1.173) dagli U.S.S.M. di Napoli e Salerno evidenziano da un lato l'enorme carico di lavoro assorbito da questi Servizi, rispetto alle risorse, soprattutto operative, disponibili, che provoca alcune discrepanze riconosciute e formalizzate, come quella del 54% di minori a piede libero segnalati contro il 34% di quelli presi in carico, con richieste di intervento dell'Autorità giudiziaria minorile di n.797 per misure cautelari (il 30% di collocati in comunità ed il 28% di permanenze in casa), di 297 accertamenti sulla personalità, di 211 messe alla prova, ecc.. La multiproblematicità dei casi rende sempre più complesso l'intervento del servizio sociale, ed anche degli altri servizi con cui necessariamente si va a collegare.

I minori denunciati alle Procure Minorili per reati commessi nella regione nel 2005 sono 3.272, con un'incidenza dell'8% sul totale nazionale, e di que-

sti sono rappresentati il 60% di quelli provenienti dall'area napoletana; mentre il 55% è circoscritto alla fascia d'età 16-17 anni e l'8% è costituito da stranieri. Il reato più frequente, in questo caso, è il furto (16%).

Il quoziente di criminalità minorile, che indica il numero di delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti, conferma la prevalenza del territorio napoletano rispetto alle altre province.

In questo scenario di particolare rilievo, come accennato, diventa quanto mai necessario un processo di razionalizzazione dei Servizi ed uno sviluppo qualitativo degli stessi attraverso una strategia ed una programmazione complessiva, ma concreta e pragmatica, che risponda in maniera efficace e sollecita anche alle politiche che la Giustizia Minorile va sviluppando ed ai bisogni di un'utenza sempre più complessa e di una società civile che si attende risposte precise in termini di sicurezza ma anche di inclusione sociale delle fasce deboli. In questo senso, le politiche e le progettualità sempre più articolate che questo Centro ha sviluppato negli ultimi anni con la Regione, con gli EE.LL. e con altre realtà territoriali significative, lavorando insieme negli osservatori, negli ambiti di zona, negli uffici di piano, nei tavoli tecnici interistituzionali, nei G.P.A. del Comune di Napoli, nei gruppi di ricerca e di studio, nelle iniziative di formazione ed aggiornamento, sono andate proprio nel senso di rafforzare una prassi lavorativa che superi l'individualismo delle istituzioni e valorizzi una metodologia di contrasto alle devianze ed al disagio giovanile sempre più fondata sulla comunanza e consapevolezza di strategie, di obiettivi, di risorse, di approccio teorico e modalità operative.

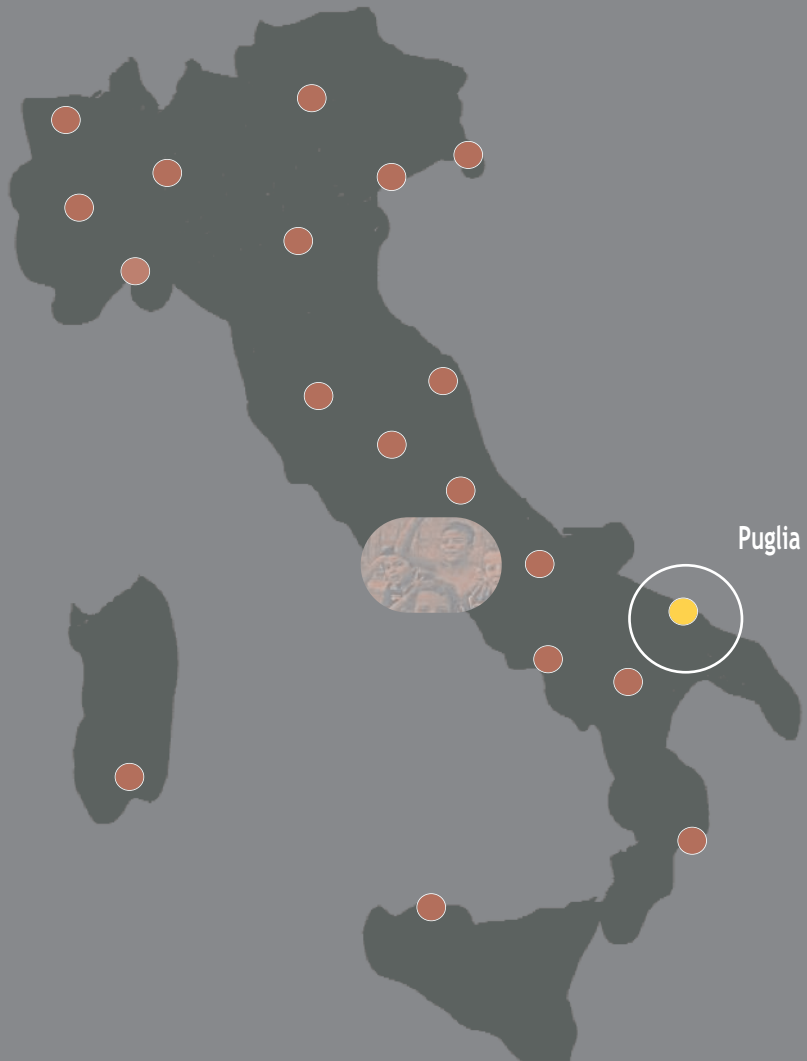
Da questa prospettiva, vanno ricordate solo alcune delle iniziative progettuali che questo Centro va realizzando, con i suoi Servizi minorili, e in sintonia con il mondo delle autonomie locali e dell'associazionismo:

- attraverso un protocollo C.G.M – Regione Campania Assessorati alla Sanità e alle Politiche Sociali – A.S.L. Sa 1 – Piano di Zona ambito S1 poi formalizzato e finanziato con una Delibera Regionale (n.2071 del 30.11.2007), la prossima realizzazione di una comunità terapeutica residenziale per minori, anche dell'area penale portatori di disturbi psichiatrici;
- lo sviluppo ulteriore, dopo dieci anni, del progetto “Jonathan-Indesit company-Fiat auto” che porta avanti l'esperienza formativo- lavorativa di gruppi di ragazzi dell'area penale inseriti nel mondo del lavoro degli stabilimenti campani e non solo, con contratti a tempo determinato ed indeterminato, esperienza sostenuta e finanziata, per gli spostamenti in altri contesti territoriali, dalla Regione con Del.Reg. n.769/07;
- continuità, sia pure con qualche problema di finanziamenti, del progetto “Nisida futuro ragazzi”, con coinvolgimento di centinaia di ragazzi dell'area penale e a rischio in attività formative e stages aziendali;
- continua l'attività del progetto “Mediazione culturale”, avviato nel 2003 dalla coop. Dedalus, con il partenariato di questo C.G.M., nell'ambito del programma regionale di politiche di flussi migratori e di supporto all'inclusione sociale degli immigrati (il rifinanziamento regionale ha assicurato

finora interventi specializzati sui minori stranieri, dentro e fuori le strutture penali);

- sono assicurati anche la continuità dei progetti di “Mediazione penale” e di “Conciliazione” a Salerno e Napoli, con finanziamenti L.328/00, che favoriscono metodologie ed attività di giustizia riparativa e di risoluzione dei conflitti “reo-vittima”;
- in fase attuativa è anche il progetto di “Mediazione sociale”, con il quale questo Centro, l’Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, l’Associazione di Volontariato Guanelliano, con la rete degli Istituti scolastici del centro storico, adiacenti alla sede dello Sportello, sta sperimentando una metodologia d’intervento che attraverso l’inserimento della mediazione nel mondo della scuola consente di percorrere una via alternativa al modello disciplinare e, soprattutto, di realizzare una sostanziale attività di prevenzione di atteggiamenti e comportamenti conflittuali che, dalla scuola, possono “migrare” nel contesto urbano;
- prosieguo dell’attività di contrasto al consumo e abuso di sostanze stupefacenti attraverso l’inserimento di ragazzi nei percorsi previsti dal progetto nazionale “Total quality”;
- prosecuzione del progetto dipartimentale “I luoghi dello sport e i percorsi di promozione alla cultura della Legalità”, cui partecipano i Servizi salernitani e l’I.P.M. di Airola.

# PUGLIA



## REGIONE PUGLIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Bari e sede staccata di Foggia; Lecce e sede staccata di Brindisi; Taranto

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	1.668	2.257
% soggetti già conosciuti	20%	58%
% a piede libero	82%	86%
% femmine	11%	9%
% stranieri	6%	4%
Incidenza % sul totale nazionale	9%	15%

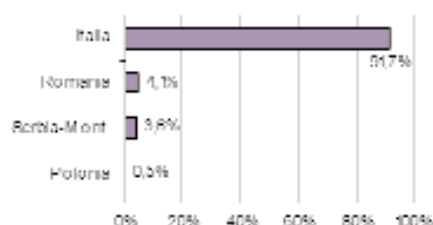
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	3.523				
Misure cautelari	366	19% prescrizioni	29% permanenza in casa	33% collocamento in comunità	19% custodia cautelare
Messa alla prova	389				
Esecuzione pena detentiva	15				
Misure alternative	7	29% affidamento al servizio sociale	71% detenzione domiciliare	0%	semilibertà
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	5				
Misure di sicurezza	11				

**Centri di prima accoglienza:** sedi di Bari, Lecce e Taranto.

<b>Numero ingressi</b>	<b>193</b>
% arrestati	95%
% femmine	3%
% stranieri	8%
Incidenza % sul totale nazionale	6%

*Principali nazionalità*



*Reati più frequenti*



Uscite con applicazione di misura cautelare	180	14%	3/9%	34%	15%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	12	97%	0%	8%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaza altri presupposti	altro

**Comunità:** dati riferiti ai minori della Puglia collocati in comunità (ministeriale di Lecce e comunità private).

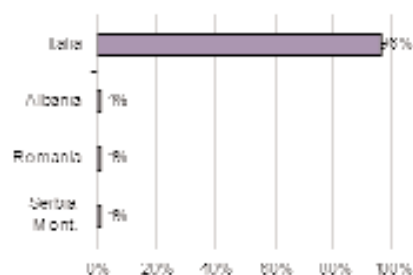
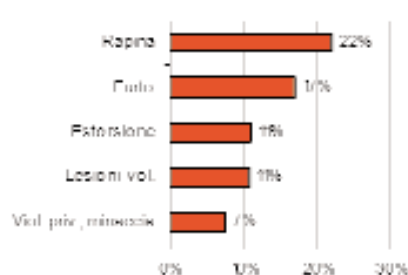
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>249</b>	<b>58,8</b>
% femmine	2%	3%
% stranieri	5%	0,3%
Incidenza % sul totale nazionale	12%	11%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	37%
trasformazione misura cautelare	35%
messa alla prova	14%
misura di sicurezza	2%

**Istituti penali per i minorenni:** sedi di Bari e Lecce

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornallera</b>
Numero	170	31,9
% femmine	-	-
% stranieri	25%	33%
% definitivi	3%	8%
Incidenza % sul totale nazionale	9%	8%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

Da CPA	15%
dalla libertà per custodia cautelare	15%
Da misura cautelare non detentiva	32%
dalla libertà per esecuzione di pena	2%
Da misura alternativa	
Da trasferimento da adulti	2%
Da trasferimento da altro IPM	34%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	3%
decorrenza termini	8%
trasformazione misura caut.	36%
remissione in libertà	8%
espiazione pena	8%
appl. misura alternativa	-
trasferimento	32%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Puglia detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

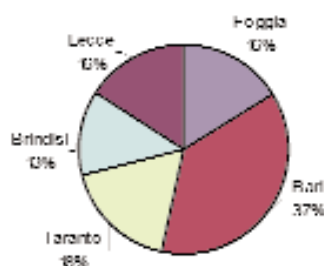
<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>72</b>
% femmine	1%
% stranieri	3%
Incidenza % sul totale nazionale	8%



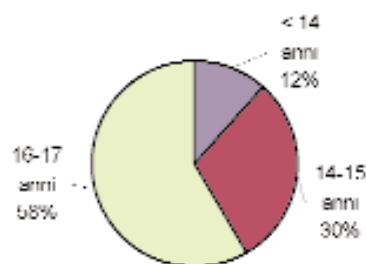
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Puglia – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>2.715</b>
% femmine	8%
% stranieri	7%
Incidenza % sul totale nazionale	7%

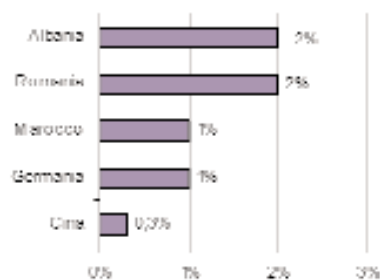
*Dettaglio provinciale*



*Età dei minori*



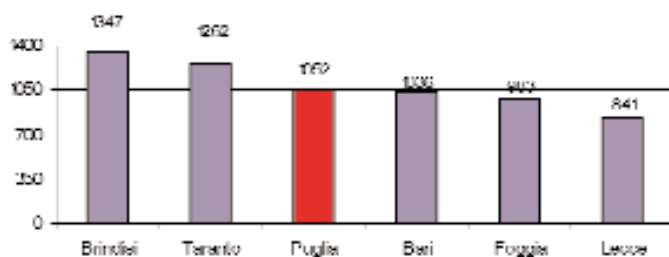
*Principali nazionalità straniere (% sul totale italiani e stranieri)*



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile (delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)**



#### 4.15. Centro per la giustizia minorile per la Puglia\*

##### Regione: PUGLIA

I dati contenuti nel rapporto sulla Giustizia Minorile, per quanto riguarda il distretto pugliese, vanno letti tenendo presente alcuni aspetti particolari di questa regione, in cui le popolazioni locali delle varie province evidenziano spesso diversità culturali e sociali estremamente accentuate che, inevitabilmente, si riscontrano nell'utenza in carico ai Servizi Minorili.

I distretti di Corte d'Appello nella Regione Puglia sono tre:

- Bari (che comprende il territorio delle province di Bari e Foggia);
- Lecce (che comprende il territorio delle province di Lecce e Brindisi)
- Taranto.

Il distretto di più complessa gestione, per vastità di territorio e caratteristiche di utenza, è quello relativo a Bari.

In Puglia il sistema della Giustizia minorile è rappresentato da sette Servizi Minorili: l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Bari con sede staccata di Foggia, l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Lecce con sede staccata di Brindisi e l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni Taranto, i Centri di Prima Accoglienza di Bari, Lecce e Taranto, gli Istituti Penali per i Minorenni di Bari e Lecce e, infine, la Comunità Pubblica di Lecce.

Per quanto riguarda il contesto generale di riferimento, si evidenzia in particolare che la città di Taranto negli ultimi anni ha subito una profonda crisi economica a causa del declino delle attività del complesso siderurgico dell'ILVA e delle attività ed infrastrutture legate alla presenza della Marina Militare, che ha subito notevoli riduzioni di personale e impianti. Gli alti tassi di disoccupazione, la scarsa capacità produttiva della pesca locale e la limitata capacità di occupazione offerta dall'allevamento di mitili, a cui recentemente si è aggiunta una lunga crisi politica con commissariamento del Comune, hanno determinato condizioni socio-ambientali che hanno favorito una ripresa significativa delle attività criminali. L'utenza risente anche della mancanza di una identità culturale precisa, essendo una città con un forte tasso di "immigrati" italiani provenienti da altre province o dalle regioni attigue.

I territori leccese e barese sono caratterizzati da una incombente e spesso sommersa presenza della criminalità organizzata che, sebbene con differenze significative, determina il coinvolgimento dei minori in azioni criminali. Nella città di Bari si assiste negli ultimi tempi al coinvolgimento sempre più precoce dei ragazzi nella attività criminali dei clan, che sono stati utilizzati per l'esecuzione materiale di omicidi. Tali modelli di subcultura mafiosa esercitano sui minori particolare potenzialità attrattiva, richiedendo ai Servizi Minorili strategie di intervento alquanto complesse.

---

\* di Pietro Sansò referente locale studi e ricerche per la Puglia.

La provincia di Foggia, caratterizzata da una dimensione meno metropolitana delle altre province, registra una consistente scarsità di servizi – soprattutto a favore di minori – a fronte di livelli di vera povertà sociale e arretratezza culturale. Questo territorio è noto alle cronache per episodi di faida familiare, legati a contesti di criminalità organizzata, che hanno provocato lunghe catene di omicidi.

L'utenza minorile, rispetto a quella degli altri territori, appare più autoreferenziale e meno legata a schemi di comportamento dettati da precisi modelli culturali.

#### **Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni:**

**Bari e sede staccata di Foggia; Lecce e sede staccata di Brindisi; Taranto**

Nel 2007 i minori segnalati agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni della Puglia sono stati n.1668, a fronte di n. 2257 presi in carico.

Questa elevata consistenza dei presi in carico, caratterizzata dall'alta percentuale di soggetti già conosciuti, pari al 58%, deve essere letta tenuto conto della durata media dei processi, soprattutto nei distretti di Bari e Lecce, che raggiunge in molti casi i 2-3 anni. Dal momento della denuncia a piede libero alla prima udienza preliminare trascorre, infatti, mediamente 1 anno-1 anno e mezzo.

L'alta percentuale degli accertamenti sulla personalità (n. 3.523) in relazione ai minori presi in carico, evidenzia la multiproblematicità di cui spesso sono portatori, nonché la presenza di una Magistratura Minorile particolarmente attenta ed esigente, ma soprattutto l'impegno degli Uffici di Servizio Sociale sul territorio. Il rapporto tra le azioni di servizio sociale realizzate e gli organici presenti nei Servizi evidenzia un incremento dei carichi di lavoro degli operatori con punte di particolare rilevanza negli ultimi anni.

Tale impegno, come nel distretto di Bari e nella sede staccata di Foggia, risulta, purtroppo, quasi sempre inversamente proporzionale al grado di collaborazione degli Enti Locali con scarsa disponibilità ad una reale presa in carico congiunta del minore.

Gli interventi degli U.S.S.M. nei confronti di minori in misura cautelare si concentrano soprattutto nei confronti dei minori collocati in comunità (33%) e su quelli in permanenza in casa (29%).

Altro ambito di particolare impegno dei servizi riguarda la gestione delle messe alla prova (n.389), tenuto conto che, in coerenza con la valenza responsabilizzante di tale misura, ben n.355 sono effettuate sul territorio e solo le restanti n.34 in comunità, con il supporto delle *equip*es delle strutture.

Rispetto alla provenienza dell'utenza, la presenza di stranieri in carico agli U.S.S.M. si conferma in Puglia in percentuale molto bassa (6% segnalati e 4% presi in carico).

#### **Centri di prima accoglienza: sedi di Bari, Lecce e Taranto**

Gli ingressi in CPA (n.193 nell'anno 2007, a fronte di n.207 nell'anno pre-

cedente) hanno registrato, per il distretto di Bari, una notevole diminuzione pari al 19%; mentre in crescita risultano gli ingressi per i CPA di Lecce (incremento del 27%) e Taranto (incremento del 22%) dato, quest'ultimo, che risulta di nuovo in crescita dopo l'evidente calo verificatosi tra il 2005 ed il 2006.

Il netto calo percentuale di minori del distretto barese, rinveniente esclusivamente dai minori della città di Bari e provincia, coincide con il calo di minori segnalati dall'Autorità Giudiziaria Minorile all'USSM (per Bari, da n.773 nel 2006 a n.577 nel 2007). Si può ragionevolmente ipotizzare che le importanti inchieste giudiziarie avviate nel 2007 con consistenti operazioni di polizia, la preoccupazione manifestata dalle istituzioni locali in materia di prevenzione della devianza e la definizione di nuove politiche ed interventi sulla sicurezza nella città di Bari, stiano effettivamente avendo un ritorno positivo.

Passando allo specifico dei provvedimenti giudiziari adottati nei tre distretti sedi di Corte d'Appello nei confronti dei minori che hanno fatto ingresso in CPA, si evince a livello generale che la misura più utilizzata è quella della permanenza in casa. Segue in misura di poco inferiore il ricorso al collocamento in comunità (34%) che nel distretto di Lecce, in particolare, ha registrato un significativo incremento rispetto all'anno precedente, del 18%. Si rileva inoltre che sia nel 2006 che nel 2007, il Tribunale di Lecce non ha mai fatto ricorso alla misura cautelare delle prescrizioni.

Un dato che accomuna i provvedimenti emessi è l'evidente decremento della misura della custodia cautelare ex art.23 – DPR 448/88 che risulta per il CPA di Bari pari al 11% (rispetto al 14 % dell'anno precedente), per il CPA di Lecce pari al 26% (rispetto al 42% dell'anno precedente) e per il CPA di Taranto pari al 9% (nel 2006, 11%).

Per quanto riguarda i capi di imputazione, tra i delitti contro il patrimonio, il reato più ricorrente resta, in tutti i distretti, il furto, rispetto all'anno precedente in significativo incremento nel solo distretto leccese (+14%); in lieve incremento, ma solo nel distretto barese, anche i reati di rapina, estorsione, ricettazione (reati che fanno ipotizzare collegamenti strumentali alle attività proprie della criminalità organizzata). Il secondo reato, in ordine di frequenza, è quello di detenzione e spaccio, che però ha subito un decremento nel distretto di Bari (-8%) e nel distretto di Taranto (-9%). Infine, tra i delitti contro la persona, si segnalano i reati di tentato omicidio (CPA Taranto 6%, CPA Lecce 5%, CPA Bari 0,8 %), omicidio (CPA Lecce 2,4%, CPA Bari 0,8%) e di violenza sessuale (CPA Taranto 6%, CPA Bari 0,8%).

### **Comunità: ministeriale di Lecce e comunità private**

Nell'anno 2007 il numero di collocamenti in comunità disposti dal CGM per la Puglia sono stati n.249, con una presenza media giornaliera di n.58,8 minori, dato in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+ 2%).

La Comunità Ministeriale di Lecce, in particolare, ha visto 41 ingressi su 39 minori entrati, mentre le comunità del privato sociale hanno totalizzato n.208 ingressi a fronte di n.123 minori entrati.

A livello generale, gli ingressi per la misura cautelare del collocamento in comunità sono stati il 37%, mentre ben il 35% dei minori in comunità ha fatto ingresso per trasformazione misura cautelare.

Questo dato è estremamente indicativo dell'accresciuta problematicità dell'utenza, che richiede progetti educativi individualizzati e azioni di sostegno sempre più complesse e specifiche. Gran parte della percentuale degli ingressi per trasformazione di misura cautelare, è infatti costituita da rientri dallo stato di aggravamento in custodia cautelare a seguito di allontanamento e/o la commissione di gravi trasgressioni nelle strutture comunitarie (n.58 minori allontanati di cui almeno n.25 con più allontanamenti).

A conferma dell'aumentata complessità dell'utenza, i dati evidenziano un aumentato ricorso alla misura del collocamento in comunità da parte delle Autorità Giudiziarie Minorili pugliesi, anche per l'applicazione delle mense alla prova ex art.28 – DPR 448/88 (n.32 ingressi a fronte dei n.22 dell'anno precedente).

Il collocamento di minori in misure di sicurezza rappresenta una percentuale esigua (2%) che, però, richiede sforzi di gestione significativi, a causa della elevata problematicità dei minori sottoposti a tale misura, alla età, frequentemente al di sopra dei 18 anni, e soprattutto alle enormi difficoltà di reperimento di strutture idonee e disponibili all'accoglienza.

Rispetto alle problematiche dell'utenza, si rilevano sempre più elementi che confermano le riflessioni che ormai da alcuni anni vengono fatte in ragione del complessificarsi delle situazioni personali e familiari dei soggetti presi in carico, che richiedono interventi sempre più specialistici ed integrati.

Come risulta dalle analisi effettuate dai Servizi Minorili nell'operatività quotidiana, nell'interazione con i ragazzi e nella loro gestione, continuano ad osservarsi significativi cambiamenti esistenziali, comunicativi e comportamentali.

Più frequentemente che nel passato, infatti, si registrano atteggiamenti di intolleranza alla frustrazione, reattività, disinteresse a qualunque proposta e più in generale sembrano spesso amplificati e fortemente potenziati gli aspetti psicologici tipici dell'adolescenza: instabilità, impulsività, fragilità, opposizione all'adulto, oltre a comportamenti a forte rischio quali la poliassunzione di sostanze.

Situazioni particolarmente difficili spingono gli operatori minorili a richiedere ai servizi specialistici territoriali un'analisi più approfondita della personalità del ragazzo per meglio impostare il trattamento nel corso della presa in carico, ma anche al di là della stessa, necessitando questi casi di un intervento più globale e duraturo per la presenza di vere e proprie difficoltà psicologiche e relazionali.

Un dato ancor più allarmante riguarda l'aumento di casi con gravi disturbi di personalità ai limiti della patologia mentale. Questi soggetti richiedono accertamenti diagnostici e peritali, con il pieno coinvolgimento dei familiari che in molti casi non appaiono consapevoli delle gravi difficoltà del figlio e che

non sempre mettono in atto, o sono aiutati a mettere in atto, comportamenti più adeguati.

Spesso si tratta di soggetti già sottoposti a terapia farmacologica quale unica risposta alle problematiche espresse.

La complessità emerge, poi, in tutta la sua evidenza nelle situazioni di “doppia diagnosi”, laddove il disturbo psichico è accompagnato dalla dipendenza o abuso di droghe.

Tra i ragazzi con cui i servizi entrano in contatto risulta diffusissimo l'uso di cannabinoidi e di alcol ed emerge, rispetto al passato, sempre più frequentemente l'uso di cocaina, anche per il crollo del costo avvenuto negli ultimi tempi.

Il quadro fin qui rappresentato deve essere collegato al più ampio disagio giovanile ed è necessario evidenziare che l'approccio e la gestione del minore che entra nel circuito penale richiede un imprescindibile raccordo con interventi in ambito civile di tutela del minore.

Il sistema sociale appare in forte crisi e la famiglia evidenzia maggiori fragilità così come l'agenzia educativa scolastica. Le risposte del territorio ai bisogni degli adolescenti, seppure più attente rispetto al passato, sono ancora insufficienti a fronteggiare le molteplici esigenze dei giovani (dalla socializzazione all'inserimento lavorativo), ancor più con problemi di giustizia.

Rispetto a tali elementi di crisi è necessario operare in stretta connessione con tutte le risorse del territorio programmando interventi che abbiano il carattere di continuità (oltre al momento penale) e prevedano azioni concretamente alternative all'attrattiva deviante.

### **Istituti penali per i minorenni: sedi di Bari e Lecce**

Per quanto attiene l'area penale interna, a seguito del provvedimento di indulto, nel 2007, sempre più rari sono i soggetti che espiano condanne definitive (3%), pertanto l'utenza è ancora per la maggior parte composta da ragazzi in applicazione della misura della custodia cautelare, in prevalenza di nazionalità italiana.

I reati più frequenti ascritti ai minori ristretti negli I.P.M. pugliesi sono la rapina (22%), il furto (17%), estorsione e lesioni volontarie (11%), violenza privata e minaccia (7%). La quasi totalità dei ristretti appartiene alla fascia dei soggetti a rischio di pericolosità sociale ai sensi dell'articolo 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario, presentando i medesimi caratteri di multiproblematicità evidenziati per i minori dell'area penale esterna.

I giovani italiani - in custodia cautelare o in esecuzione di pena - nella gran parte dei casi provengono dal fallimento delle misure cautelari non detentive, delle misure alternative alla detenzione o di quelle sostitutive ovvero non hanno potuto neppure accedervi per difetto di requisiti di ordine oggettivo o soggettivo.

Tale dato emerge dal confronto tra l'alta percentuale (32%) degli ingressi da misura cautelare non detentiva che, incrociato con la percentuale di

uscite legate alla trasformazione della misura cautelare (36%), conferma la significativa presenza in IPM di minori che si sono allontanati dalle comunità e dove tornano dopo il prescritto periodo di aggravamento.

I pochi maggiorenni presenti in IPM in espiazione di pena hanno continuato a delinquere dopo il compimento della maggiore età e, pertanto, sono già stati ospiti degli istituti per adulti e molto spesso hanno già strutturato un'identità criminale. Moltissimi sono gravati anche da misure cautelari applicate dall'Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Invece, i minori ed i giovani stranieri, presenti negli istituti pugliesi nella percentuale del 25%, sono per la maggior parte provenienti da Istituti Penali per Minorenni di altre regioni d'Italia.

Da rilevare che, a decorrere dal 16/07/2007, la sospensione temporanea dell'attività dell'Istituto Penale per i Minorenni di Lecce ha determinato l'accoglienza nell'istituto di Bari dei soggetti di competenza del Tribunale per i minorenni di Lecce e Taranto e la necessità quindi di ricollocare altrove i ragazzi provenienti dalle sedi del Nord Italia. Questo spiega la percentuale del 34% di ingressi per trasferimento da altro IPM e la conseguente percentuale del 32% di uscite per trasferimento.

In merito all'utenza straniera si tratta, nella maggior parte dei casi, di minori privi di validi riferimenti parentali sul territorio italiano, clandestini, senza stabile dimora, privi di mezzi di sostentamento e dunque facili prede di connazionali dediti ad attività illecite. E' difficile ipotizzare per questi ragazzi progetti di recupero lontano dalle realtà territoriali dalle quali provengono e nelle quali hanno deciso di stabilirsi a soddisfatta giustizia. Nelle città dove sono stati arrestati essi possono contare su riferimenti amicali e, più in generale, su più favorevoli condizioni socio-economiche grazie alle quali è più facile, in teoria e laddove lo vogliano, reperire occasioni di lavoro. L'aspirazione a ritornare al Nord è ancora più forte in coloro che possono contare sulla presenza in Italia di parenti disposti, se non ad accoglierli in casa, almeno ad andarli a trovare negli Istituti, sostenendoli materialmente in occasione dei colloqui con rimesse in danaro e pacchi.

Se si considera, poi, il fatto che, per i procedimenti penali a loro carico, devono spesso comparire avanti ai Tribunali per i Minorenni del Nord, si comprende come essi vivano la detenzione in altre strutture in un clima di provvisoria attesa e di speranza di essere trasferiti quanto prima nelle sedi di provenienza.

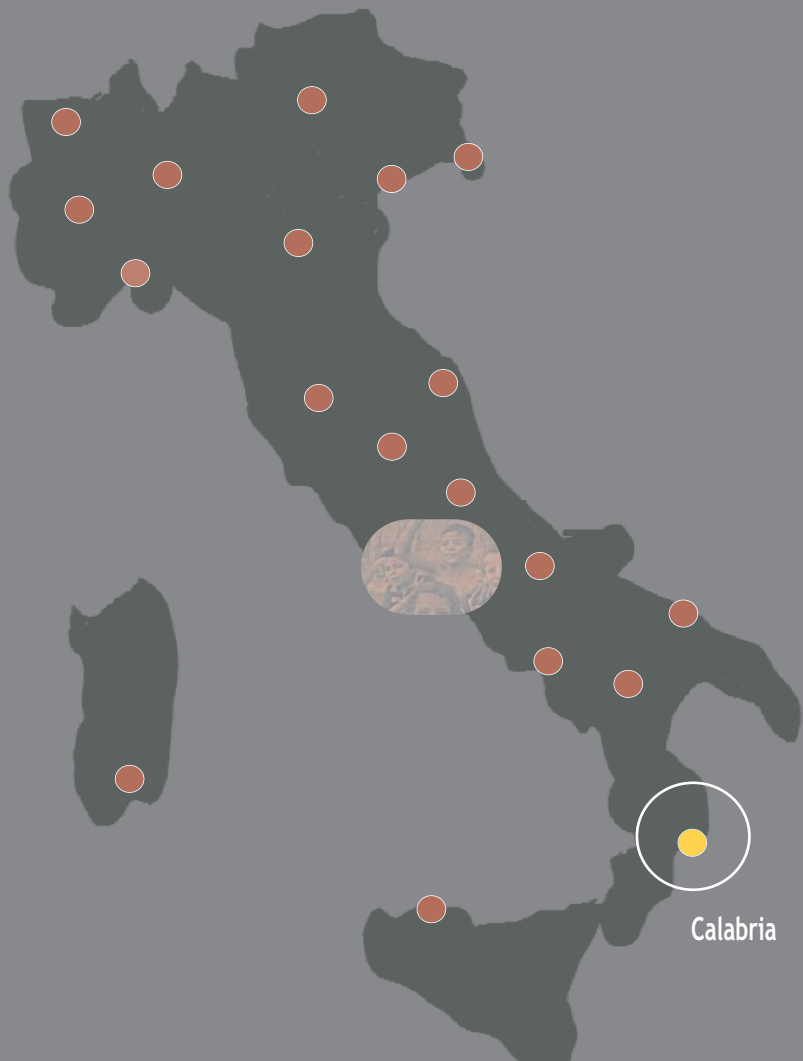
Per gli stranieri sono molti gli aspetti problematici sui quali è necessario intervenire: la situazione di clandestinità, la lontananza delle figure genitoriali e, in ogni caso, di legami parentali significativi, l'assenza di una stabile dimora e quindi il facile e conseguente riferimento ai gruppi della criminalità organizzata, la difficoltà di addivenire all'accertamento dell'età anagrafica, il livello di identificazione e di appartenenza alla cultura d'origine, le carenze linguistico-culturali da superare.

Appare infine interessante sottolineare che, a fronte di ben n.170 ingres-

si nell'anno 2007 negli IPM di Lecce e Bari, si registra la presenza di appena n.72 ingressi negli IPM del territorio nazionale di residenti nella Regione Puglia. Situazione che è indicativa della quantità di soggetti in transito all'interno del circuito degli Istituti Penali Minorili nazionali.



# CALABRIA



Calabria

## REGIONE CALABRIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Catanzaro e sede staccata di Cosenza;

Reggio Calabria e sedi staccate di Cittanova e Locri;

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	691	812
% soggetti già conosciuti	21%	61%
% a piede libero	87%	82%
% femmine	11%	7%
% stranieri	7%	6%
Incidenza % sul totale nazionale	4%	6%

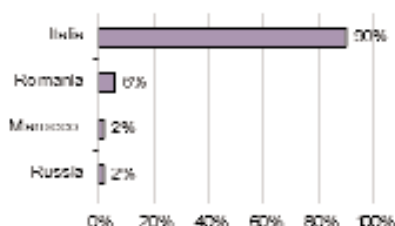
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	748				
Misure cautelari	146	7% prescrizioni	14% permanenza in casa	42% collocamento in comunità	37% custodia cautelare
Messa alla prova	184				
Esecuzione pena detentiva	10				
Misure alternative	2	50% affidamento al servizio sociale	50% detenzione domiciliare	0%	semilibertà
Liberazione condizionale	2				
Sanzioni sostitutive	1				
Misure di sicurezza	2				

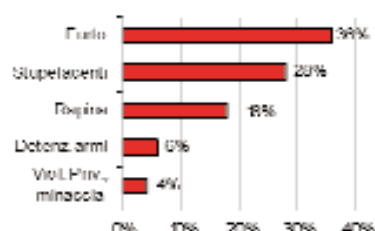
**Centri di prima accoglienza:** sedi di Catanzaro e Reggio Calabria.

<b>Numero ingressi</b>	<b>48</b>
% arrestati	94%
% femmine	4%
% stranieri	10%
Incidenza % sul totale nazionale	1,4%

*Principali nazionalità*



*Reati più frequenti*



Uscite con applicazione di misura cautelare	44	5%	14%	36%	45%
		prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	5	80%	0%	20%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaza altri presupposti	altro

**Comunità:** dati riferiti ai minori della Calabria collocati in comunità (ministeriali di Catanzaro e Reggio Calabria e comunità privata)

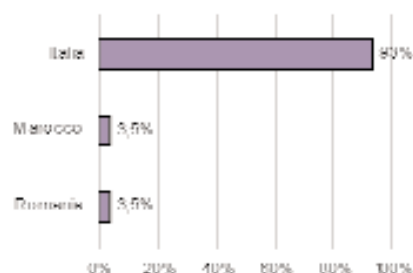
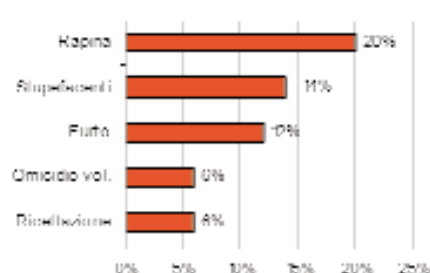
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>83</b>	<b>24,6</b>
% femmine	2%	1%
% stranieri	16%	10%
Incidenza % sul totale nazionale	4%	4,5%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	40%
trasformazione misura cautelare	19%
messa alla prova	12%
misura di sicurezza	1%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Catanzaro

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>47</b>	<b>15,8</b>
% femmine	-	-
% stranieri	30%	20%
% definitivi	-	15%
Incidenza % sul totale nazionale	2%	4%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

Da CPA	32%
dalla libertà per custodia cautelare	28%
Da misura cautelare non detentiva	2%
dalla libertà per esecuzione di pena	-
Da misura alternativa	-
Da trasferimento da adulti	2%
Da trasferimento da altro IPM	36%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	5%
decorrenza termini	7%
trasformazione misura caut.	30%
remissione in libertà	9%
espiazione pena	2%
appl. misura alternativa	7%
trasferimento	33%

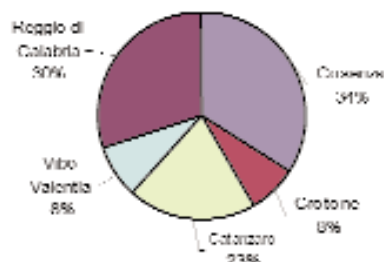
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Calabria detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>35</b>
% femmine	6%
% stranieri	9%
Incidenza % sul totale nazionale	4%

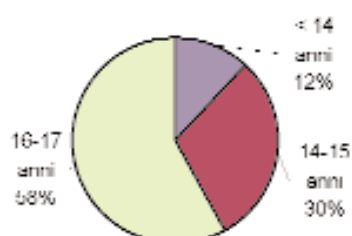
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Calabria – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>1.353</b>
% femmine	13%
% stranieri	5%
Incidenza % sul totale nazionale	3%

*Dettaglio provinciale*



*Età dei minori*



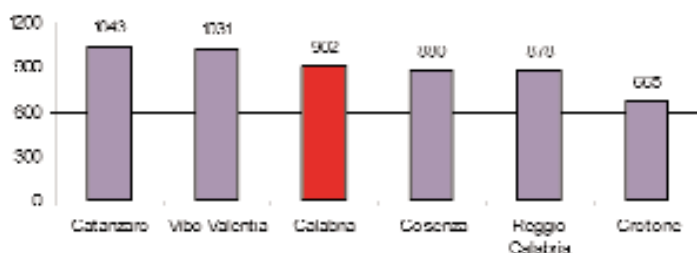
*Principali nazionalità straniere (% sul totale italiani e stranieri)*



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile (delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)**



#### 4.16. Centro per la giustizia minorile per la Calabria e la Basilicata\*

##### Regione CALABRIA

La lettura dei dati relativi all'utenza degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni della regione Calabria, che consta di due sedi principali nelle città di Catanzaro e Reggio Calabria e tre sedi distaccate a Cosenza, Cittanova (RC) e Locri (RC), esprime nell'immediato un'incidenza sul totale nazionale del 4% per quanto concerne i *segnalati* e del 6% per i *presi in carico*.

Relativamente ai *minori stranieri*, in entrambe le voci 'segnalati e presi in carico', si rileva una percentuale bassa e cioè del 7% nel primo caso e del 6% nel secondo, che va a confermare la caratteristica autoctona della devianza minorile calabrese. Da tener presente che il dato complessivo dell'utenza italiana comprende i minori appartenenti all'etnia Rom, stanziale sul territorio calabrese da varie generazioni.

Dal totale dei 691 segnalati emerge una percentuale dell'87% relativa ai *pièdè libero*, ovvero segnalati, a seguito di denuncia, dall'A.G. che non entrano nei Servizi Minorili (CPA, Comunità, IPM) ma per i quali nella maggior parte dei casi, si avviano percorsi progettuali con il coinvolgimento degli attori territoriali, sia di Servizio Sociale che del Terzo settore. Sono gli USSM i Servizi responsabili di quest'azione territoriale, i quali rendono visibili l'operatività, la competenza e la presenza della Giustizia Minorile, assicurando alla numerosa schiera dei minori a piede libero continui interventi con l'impiego delle risorse territoriali pubbliche e private. A conferma di ciò, è il confronto tra i dati dei piede libero e quelli dei segnalati e presi in carico le cui percentuali quasi si equiparano, rispettivamente 87% e 82%.

Un dato da rilevare riguarda la percentuale dei *soggetti già conosciuti*, il 21% sul totale delle nuove segnalazioni pervenute ai Servizi nell'anno 2007. Questa percentuale fa emergere il dato operativo del "recidivismo", vale a dire dei soggetti che tornano a delinquere.

Anche se esiguo occorre prestare attenzione, al numero degli *utenti di sesso femminile*, l'11% sui segnalati e il 7% sui presi in carico, che rilevano la presenza sul territorio regionale di un disagio di genere verso il quale progettare interventi mirati.

##### **Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria.**

Nella tavola relativa alle richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria nel 2007 si evince che il numero complessivo delle *richieste sugli accertamenti sulla personalità* è di 748: un rilevante carico di lavoro per i due USSM della regione. La carenza di organico nei rispettivi servizi

---

\* di Mirella Petrillo, referente locale studi e ricerche, e Antonietta Loprete, referente locale per la statistica, per la Calabria e la Basilicata.

fa sì che molte di queste attività siano delegate per l'espletamento ai servizi territoriali.

Le richieste di intervento per  *misure cautelari*  sono 146, di cui il 42% si realizzano nel collocamento in comunità, confermando la tendenza dell'Autorità giudiziaria ad irrogare misure meno afflittive laddove consentite dalla tipologia di reato e dal grado di pericolosità sociale, che offrono la possibilità di avviare percorsi educativi, formativi e di reintegrazione, comunque, "protetti". A tale fabbisogno rispondono prevalentemente le Comunità Ministeriali afferenti al Centro per la Giustizia Minorile.

Il 37%, invece, si riferisce alla misura della  *custodia cautelare*  per minori e giovani/adulti che commettono reati di rilevante allarme sociale, recidivi, e/o provenienti da contesti o gruppi appartenenti a socio-culture a forte caratterizzazione delinquenziale e/o minori stranieri che commettono reati di allarme sociale e/o che non hanno punti di riferimento sul territorio.

Il 14%, riguarda, la misura cautelare della  *permanenza in casa*  per quei soggetti, per lo più primari e con percorsi formativi in corso (frequenza scolastica, lavoro ecc.); infine il 7% le  *prescrizioni* , misura poco utilizzata dall'A.G. dei due Distretti di Corte d'Appello regionali, per mancanza di risorse territoriali concrete da attivare in fase di convalida.

Il numero degli interventi per progetti di  *messa alla prova*  è 184: anche questo risulta un numero cospicuo, tenuto conto della complessità degli interventi richiesti ai fini della predisposizione dei progetti e della realizzazione. Numerosi sono quelli che si svolgono all'interno di contesti comunitari di strutture convenzionate con la Regione Calabria (un posto in ciascuno dei 19 gruppi appartamento è destinato ai progetti di messa alla prova) a seguito del protocollo di intesa vigente con il Centro per la Giustizia Minorile.

Le richieste di intervento per misure che seguono una  *sentenza di condanna*  sono un numero esiguo: 10 quelle esecutive di pena detentiva; 2 misure alternative, 2 liberazione condizionale, 1 sanzioni sostitutive. Due soggetti risultano in misura di sicurezza. Da ciò emerge che i servizi operano prevalentemente con soggetti non definitivi dal punto di vista processuale oltre che evolutivo.

**Centri di Prima accoglienza:** sedi di Catanzaro e Reggio Calabria.

Presso i CPA di Catanzaro e Reggio Calabria nell'anno 2007 sono stati complessivamente registrati 48  *ingressi* , e disaggregando per sesso, emerge una netta prevalenza di maschi rispetto alle femmine. Le femmine sono soltanto il 4% ed è il CPA di Catanzaro l'unico della regione titolato ad accoglierle; l'utenza femminile è sostanzialmente straniera ed i pochi casi italiani emergono da situazioni di elevato disagio socio-familiare. Gli ingressi maschili sono, viceversa, quasi esclusivamente italiani, gli stranieri sono soltanto il 10%, nello specifico di nazionalità rumena (6%), marocchina (2%), russa (2%).

La  *tipologia di reato*  più frequente fra i minori che fanno ingresso nei CPA

è quella contro il patrimonio (furto 36%, rapina 18%), seguita dalla violazione della legge sugli stupefacenti il 28%. Reati con percentuali minori sono rappresentati dalla detenzione di armi (6%), che spesso si accompagna a reati contro il patrimonio; violenza privata e minaccia (4%), presente in minori portatori di problematiche psico-patologiche, il più delle volte complicate anche dalla "dipendenza da sostanze stupefacenti". La percentuale degli arrestati è molto alta (94%).

Le uscite con *applicazioni di misura cautelare*, in relazione ad una prevalente risposta di tipo contenitivo con contestuale immediata richiesta di attivazione dei Servizi, sono 44, di cui il 5% prescrizioni, il 14% permanenza in casa, il 36% collocamento in comunità, il 45% custodia cautelare. Le altre uscite sono 5, di cui l'80% con remissione in libertà e il 20% con la mancanza di altri presupposti. L'incidenza sul totale nazionale è dell'1,4%.

### **Comunità ministeriali di Catanzaro e Reggio Calabria e comunità private**

Il dato sulle comunità mostra un'applicazione della misura del collocamento in comunità prevalentemente per gli italiani di sesso maschile. Nel 2007 la *presenza media giornaliera* è di 24,6 su 83 collocamenti complessivi con un'incidenza nazionale del 4,5%. Questo dato è indicativo di una durata della misura che si attesta nelle brevi e medie permanenze. Tra le applicazioni del collocamento in comunità il numero maggiore è riservato all'esecuzione di misure cautelari e quello più esiguo alle misure di sicurezza.

### **Istituto penale per i minorenni di Catanzaro**

Le custodie cautelari nell'anno 2007 sono state 47, per una presenza media giornaliera di 15,8. Il 30% è relativo all'utenza straniera, in gran parte trasferita da altri I.P.M.; limitatamente ai nuovi ingressi, invece, gli stranieri sono rappresentati per il 3,5% dal Marocco e in eguale percentuale dalla Romania. L'utenza straniera costituisce il 20% della presenza media.

Gli ingressi dal punto di vista dei *reati* mostrano il coinvolgimento in reati prevalentemente contro il patrimonio (rapina 20%, furto 12%, ricettazione 6%), nella violazione della legge sugli stupefacenti (14%) nonché per il 6% nel reato di omicidio volontario. Per quanto attiene ai *motivi di ingresso*, le provenienze dal CPA costituiscono il 32%, dalla libertà per custodia cautelare il 28%, da misura cautelare non detentiva il 2%, stessa percentuale minima riguarda l'ingresso per trasferimento da istituto per adulti e il 36% da trasferimenti da altri IPM. Non risultano ingressi dalla libertà per esecuzione di pena e da misura alternativa.

I principali *motivi di uscita* sono in ordine decrescente: trasferimento il 33%, trasformazione della misura cautelare il 30%, remissione in libertà il 9%, decorrenza termini e applicazione di misura alternativa il 7%, espiazione pena il 2%.

L'Istituto Penale per i Minorenni di Catanzaro è l'unico della regione



Calabria ed accoglie utenza regionale e di altri distretti. Gli ingressi per trasferimento riguardano soprattutto i minorenni stranieri provenienti dagli IPM del Nord Italia. Gli ingressi di minorenni residenti nella regione Calabria sono stati 35, per un'incidenza del 4% sul totale nazionale: dei 35 il 6% è femminile e il 9% sono stranieri.

#### **Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Calabria – Anno 2006**

Il numero dei minorenni denunciati nel 2006 è stato di 1.353, pari al 3% del dato nazionale. Il 13% sono femmine mentre il 5% sono stranieri. Le *province di provenienza*, in ordine decrescente, sono rispettivamente: Cosenza il 34%, Reggio Calabria il 30%, Catanzaro il 23% e Vibo Valentia e Crotone l'8% cadauno. L'età prevalente è nella fascia 16-17 anni (58%) a cui segue la fascia 14-15 anni (30%) e gli infraquattordicenni (12%). Del 5% degli stranieri l'1,5% è di *provenienza* dal Marocco, l'1% dalla Romania, lo 0,7% dalla Serbia Montenegro, lo 0,5% dalla Croazia e lo 0,2 % dall'Albania. I reati più frequenti sono sempre quelli contro il patrimonio: furto 15%, danni 12%, ai quali seguono quelli contro la persona, quali lesioni volontarie 13% e violenza privata e minaccia 9%.

Il quoziente di criminalità minorile, calcolato su 100.000 minorenni residenti, è pari a 1043 per la provincia di Catanzaro, 1031 per la provincia di Vibo Valentia, 880 per la provincia di Cosenza, 878 per la provincia di Reggio Calabria, 665 a Crotone. Il dato complessivo della Calabria è 902.

Dai dati appena letti si conferma una devianza regionale costituita da minorenni italiani maschi dei quali un'alta percentuale proviene dalla provincia di Reggio Calabria che costituisce da sola un unico Distretto di Corte d'Appello. Per la Corte d'Appello di Catanzaro, che riunisce le restanti quattro province, alte sono le percentuali relative al territorio cosentino (città e alto ionio) e quello di Catanzaro (Lamezia Terme); minori ma significative le restanti province. I minori che delinquono appartengono prevalentemente alla fascia d'età dei 16-17 anni ma è anche presente percentuale di minori infraquattordicenni segno di un allarmante diffuso disagio sociale. Per molti di questi si aprono contestuali procedimenti civili presso i Tribunali per i minorenni.

I reati contro la persona sono in numero rilevante e impegnano i servizi nella costruzione di progetti con il territorio finalizzati non solo all'intervento ma anche alla diffusione di una cultura educativa di attenzione e rispetto dell'uomo.

#### **Scenari regionali**

La Calabria è una regione del Meridione che ha un sostrato sociale e culturale particolare, in cui regna l'attività delle consorterie criminose, gestite strategicamente anche con l'utilizzo di minori.

La mafia in Calabria continua a rappresentare un valido referente delle

associazioni criminose su scala regionale, nazionale ed internazionale. La *'ndrangheta* ha inquinato il tessuto sociale, assumendo un ruolo di primaria importanza nella gestione delle attività verso la società civile, economica e sociale della regione. Forti presenze sono riscontrabili in tutte le province calabresi ma nella provincia di Reggio Calabria, nella zona di Lamezia Terme (CZ) e di Crotona, risulta maggiore il numero di omicidi e di amministratori che subiscono minacce. Le cosche calabresi, che hanno tra le prevalenti attività criminali quella del traffico di stupefacenti, hanno stretti rapporti con le aree di produzione di eroina, cocaina ed hashish, attraverso propri referenti sul posto. E questa forza è accumulata anche in virtù della struttura familiare che l'ha protetta dal fenomeno dei collaboratori. Si tratta di un'organizzazione che ha tessuto una ragnatela di rapporti col mondo economico, col mondo politico, con un potere che in Calabria vive anche di relazioni occulte e massoniche in forme pervasive.

In questo quadro l'evoluzione del controllo del territorio segna, oggi, un'importante fenomeno: *l'inserimento dei rom nella malavita organizzata*, sotto la regia indiscussa dei capi clan. La novità che emerge dalle indagini e che suscita un certo allarme è la perfetta integrazione della criminalità dei nomadi e della *'ndrangheta*; questa "nuova criminalità di tipo misto" pratica estorsioni, usura e traffico di armi e stupefacenti.

Le estorsioni e il traffico di droga, soprattutto nel catanzarese e nel crotonese, sono l'attività dei rom e non solo nella forma del riscatto chiesto per la restituzione di quanto in precedenza rubato, (attività per cui vengono reclutati sempre più spesso i minorenni), ma anche, e soprattutto, estorsioni su tutte le attività commerciali. I reati sono commessi nello stesso comune di residenza e l'accampamento viene utilizzato come luogo di trattativa per le estorsioni.

I sentimenti più diffusi nei confronti di queste comunità dislocate, con le proprie identità, nelle più importanti province su tutto il territorio calabrese, sono di diffidenza e rifiuto.

Un lavoro di promozione alla convivenza pacifica, alla proposizione positiva del rapporto tra comunità rom e società, è promosso costantemente dall'associazione Nomadi ed altre diversamente dislocate sul territorio. I Rom vivono, per lo più, in una situazione di precarietà, reclusi in spazi ristretti, in campi e insediamenti urbani particolari e la convinzione è che il degrado abbia fatto perdere la loro identità culturale, rendendoli nient'altro che delinquenti. Le loro origini sono tuttora discusse e la loro presenza è difficilmente quantificabile.

Le analisi realizzate sul territorio evidenziano diverse problematiche legate a queste comunità che sostanzialmente hanno la stessa natura nelle diverse province. Si tratta delle difficoltà a trovare occupazioni lavorative, ad integrarsi nel tessuto sociale a partire dalla scolarizzazione con diffusi fenomeni di dispersione scolastica.

Gli zingari che vivono in Calabria appartengono al gruppo dei "Rom

Calabresi”, che hanno la cittadinanza italiana, con residenza nei vari paesi della provincia.

I sedentari sono per lo più al Sud come emerge da un’indagine realizzata dal servizio tecnico del CGM, che ha raccolto informazioni per il tramite degli USSM, attraverso un questionario con risposte aperte indirizzate ai rom residenti nei centri più significativi e dove si registra una più alta presenza: Lamezia Terme (CZ), Catanzaro, Crotona, Cosenza, Reggio Calabria.

Come emerge dalle risposte l’organizzazione sociale degli zingari si basa sulla famiglia, che ha un valore indiscusso. Si tratta sempre di famiglie con una certa promiscuità e con giovanissimi che si trovano già ad essere genitori.

Gli insediamenti rom sorgono quasi tutti in periferia, in palazzine popolari, costruzioni abusive e accampamenti. A Lamezia Terme l’accampamento, costituito da baracche e prefabbricati, è situato, invece, al centro della città, dove si evidenziano situazioni difficili per le condizioni igieniche del campo. A Cosenza vivono in un villaggio strutturato con villette a schiera e a differenza di quanto avviene nelle altre province per i rom, hanno rapporti con altre comunità. La scuola è poco frequentata, si registra la frequenza delle scuole elementari, anche se in forma limitata.

L’esame delle statistiche ufficiali rileva che i reati più diffusi sono quelli contro il patrimonio, quale il furto di autovetture o il furto in casa. Negli ultimi tempi si registra, comunque, un’evoluzione della tipologia di reato: diversi casi di spaccio di sostanze stupefacenti che confermano l’intreccio dei rom e della criminalità organizzata nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti sul territorio. La tendenza alla recidiva di questi minori, è molto alta. Elevata è l’imputazione di concorso e la correttezza tra minori rom e a volte con rom giovani adulti.

L’interesse per i rom nasce ed è motivato perché partecipano a pieno titolo, attraverso l’intreccio e il contatto con le popolazioni locali, dell’identità culturale e della più generale configurazione sociale della regione Calabria. Da sempre la loro presenza sul territorio condiziona la sicurezza e la tranquillità cittadina, e oggi, con l’evoluzione dei tempi, le relazioni fra microcriminalità e criminalità vera e propria. Pertanto il ruolo dei rom stanziali assume delle connotazioni ben precise, con una valenza che non può essere ignorata.

La complessità dei rapporti e il quadro della situazione sociale in Calabria, negli ultimi anni con la diaspora dell’immigrazione dalle regioni Balcaniche e dall’ex Jugoslavia, si colora della presenza dei *Rom stranieri*, che finiscono per vivere sul territorio italiano, e anche in Calabria, in condizioni di forte marginalità e sui quali facilmente specula la criminalità organizzata. Inoltre i gruppi di immigrati dell’est europeo di etnia Rom si spostano spesso con interi nuclei familiari facendo scelte condivise sia di tipo delinquenziale che di “controllo sociale” per i minori del proprio gruppo. Di questa popolazione, molti sono i minori che vengono lasciati in strada a fare la questua, il cui guadagno viene utilizzato per mantenere il gruppo familiare e/o prelevato da adulti sfruttatori. L’elevata mobilità di tali comunità straniere, che

dichiarano di avere punti di riferimento stabili presso accampamenti siti nelle aree metropolitane delle grandi città del centro e del Nord Italia, non consente agli operatori del Servizio Sociale di impostare un progetto di recupero sul territorio. Tali minori pertanto, vengono seguiti solo se entrano nei servizi (CPA, Comunità, IPM). Questi aspetti contribuiscono al cambiamento della struttura della popolazione detentiva e quindi in generale al quadro della devianza.

I Rom stranieri segnalati dall'USSM di Catanzaro risultano macedoni, slavi, rumeni, albanesi. L'insediamento più stabile è quello di Isola Capo Rizzuto (KR), che ha a disposizione diversi servizi di assistenza e cura. A Catanzaro non esiste un insediamento stabile, e spesso sono presenti soltanto i capi famiglia. Le tipologie dei reati più diffuse sono: lesioni personali, furti, armi, spaccio di sostanze stupefacenti. I luoghi in cui agiscono sono soprattutto i treni e le stazioni.

L'USSM di Reggio Calabria segnala che la maggior parte degli stranieri rom provengono dai paesi dell'ex Jugoslavia. Vivono in zone di transito concentrate nelle zone portuali. I rapporti con la criminalità organizzata sono altamente certificati, soprattutto ai fini del riciclaggio di refurtiva, immigrazione clandestina, accattonaggi. La tipologia di reato è quella contro il patrimonio, contro la persona e la violazione della legge sugli stupefacenti.

Come abbiamo visto dai dati e dall'analisi, emerge una bassa percentuale di minori stranieri segnalati e presi in carico da parte degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni e ciò è dovuto sostanzialmente ad un fenomeno di immigrazione complessivamente contenuto: l'assenza nel territorio calabrese di comunità straniere rilevanti e un flusso migratorio che caratterizza prevalentemente le aree litoranee. Infatti queste ultime sono maggiormente scelte come luoghi di insediamento da parte di gruppi di immigrati, che provano percorsi di integrazione utilizzabili anche da connazionali che li seguiranno. Gli insediamenti sono sostanzialmente stagionali cioè legati alle momentanee necessità del settore primario o del commercio o di passaggio in vista di ulteriori spostamenti.

Il commercio ambulante in taluni casi costituisce una risorsa lavorativa per percorsi di insediamento sul territorio che possono portare a ricongiungimenti con il resto della famiglia rimasta nella terra d'origine e quindi stabilirsi con la stessa nel territorio sperimentato. L'incontro dei Servizi con questi nuclei familiari ed i loro minori fa emergere grossi problemi di integrazione socio-culturale-linguistica.

I casi in cui i minori stranieri sono per lo più soli, sono infine quelli in cui risultano più esposti al rischio di coinvolgimento nelle attività criminali gestite dai gruppi delinquenziali locali.

Generalmente i minori stranieri rimangono in misura cautelare per periodi di tempo maggiori rispetto ai coetanei italiani e, in generale, accedono difficilmente a provvedimenti di messa alla prova e a misure alternative alla detenzione.

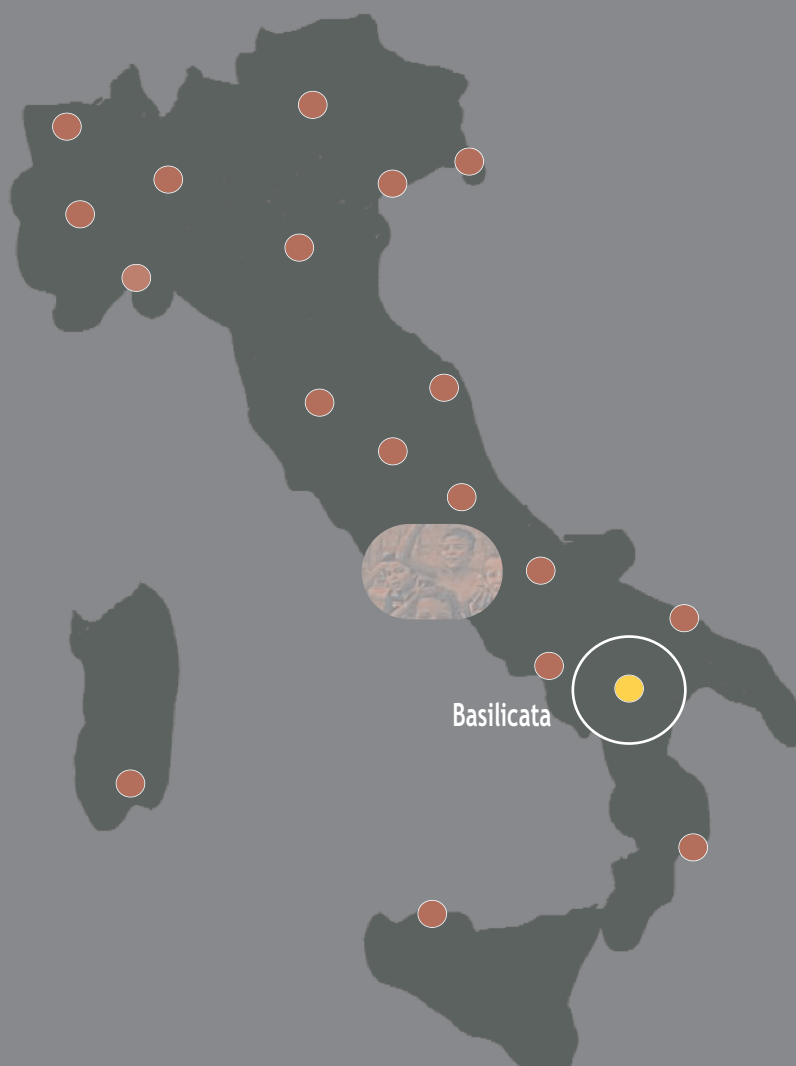
I territori maggiormente interessati dal fenomeno della delinquenza minore regionale sono vari ed alcuni lo sono più di altri. Una fetta grossa di utenza proviene dalla città di Cosenza e dalle zone vicine in particolare dall'alto Jonio Cosentino (città di Rossano, Cassano Jonio e Corigliano). E' importante sottolineare, che molti minori entrati nel circuito penale vivono nell'area dei quartieri cosiddetti a rischio, con situazioni di marginalità e scarsa presenza di servizi.

L'attenzione maggiore richiesta all'USSM di Catanzaro proviene inoltre dai territori di Lamezia Terme, Crotona e Vibo Valentia e in generale, inquadrando il fenomeno in una visione a largo raggio, dove il fenomeno dell'estorsione legato all'opera della mafia è in considerevole aumento: si segnalano infatti diversi ingressi di minori per estorsione, rapina e uso illegale di armi.

Sono da segnalare diversi casi di 416 bis provenienti dalla provincia di Reggio Calabria che hanno fatto ingresso nei vari servizi. Il territorio reggino è quello più segnato dalla presenza di minori appartenenti a contesti di criminalità organizzata di stampo mafioso che si intrecciano con storie di marginalità e devianza di tipo urbana. Le tipologie di reato più diffuse sono quelle di spaccio di sostanze stupefacenti, rapina e porto abusivo d'armi.

Sono aumentati in tutto il distretto i reati contro la famiglia: 4 minori italiani, imputati di 'estorsione contro la famiglia', sono stati collocati nella Comunità Ministeriale di Catanzaro. Sono reati che destano una certa preoccupazione, unendosi all'allarme generale suscitato dalle notizie di cronaca nazionale, cioè quelli commessi da gruppi di minori nei quali il potere, la forza del gruppo si esprime in clamorosi atti di violenza contro i propri coetanei.

# BASILICATA



## REGIONE BASILICATA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Potenza e sede staccata di Matera

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	313	301
% soggetti già conosciuti	11%	12%
% a piede libero	86%	84%
% femmine	14%	15%
% stranieri	8%	10%
Incidenza % sul totale nazionale	2%	2%

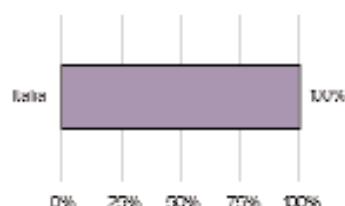
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	242				
Misure cautelari	60	7% prescrizioni	0% permanenza in casa	65% collocamento in comunità	33% custodia cautelare
Messa alla prova	25				
Esecuzione pena detentiva	9				
Misure alternative		- affidamento al servizio sociale	- detenzione domiciliare	- semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	-				
Misure di sicurezza	-				

**Centri di prima accoglienza:** sede di Potenza.

<b>Numero ingressi</b>	<b>3</b>
% arrestati	100%
% femmine	0%
% stranieri	0%
Incidenza % sul totale nazionale	0,1%

*Principali nazionalità*



*Reati più frequenti*



Uscite con applicazione di misura cautelare	0	0%	0%	0%	0%
	prescrizioni	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.	
Altre uscite	3	100%	0%	0%	0%
	remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaenza altri presupposti	altro	

**Comunità:** dato riferito ai minori della Basilicata collocati in comunità (Comunità ministeriale di Potenza e comunità private)

	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>1</b>	<b>0,1</b>
% femmine	0%	0%
% stranieri	0%	0%
Incidenza % sul totale nazionale	0,05%	0,01%

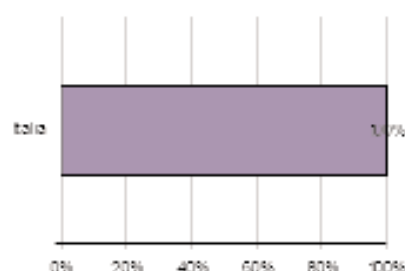
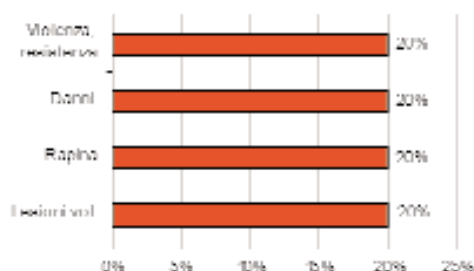
*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	0%
trasformazione misura cautelare	100%
messa alla prova	0%
misura di sicurezza	0%



**Istituti penali per i minorenni:** sede di Potenza

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornallera</b>
Numero	35	9,2
% femmine	-	-
% stranieri	69%	53%
% definitivi	-	28%
Incidenza % sul totale nazionale	2%	2%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	3%
dalla libertà per custodia cautelare	3%
da misura cautelare non detentiva	-
dalla libertà per esecuzione di pena	-
da misura alternativa	-
da trasferimento da adulti	-
da trasferimento da altro IPM	91%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	-
decorrenza termini	-
trasformazione misura caul.	13%
remissione in libertà	-
espiatione pena	7%
appl. misura alternativa	-
trasferimento	77%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Basilicata detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	1
% femmine	-
% stranieri	-
Incidenza % sul totale nazionale	-

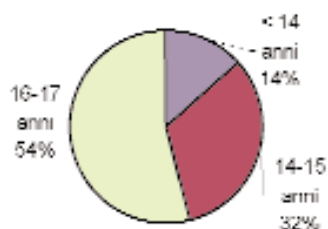
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Basilicata – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>437</b>
% femmine	4%
% stranieri	4%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

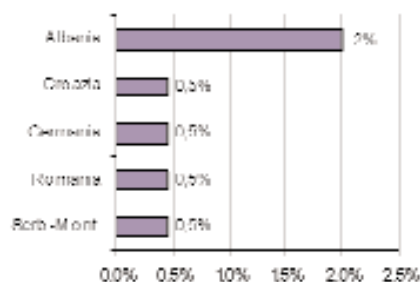
*Dettaglio provinciale*



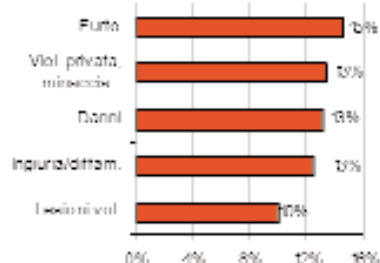
*Età dei minori*



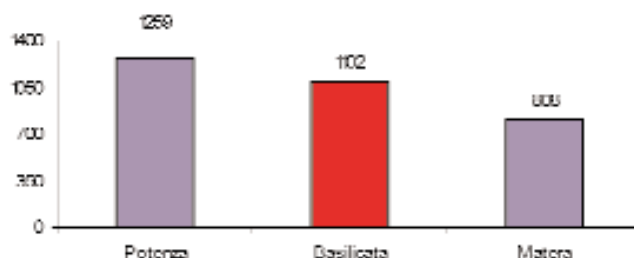
*Principali nazionalità straniere  
(% sul totale italiani e stranieri)*



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)**



#### 4.17. Centro per la giustizia minorile per la Calabria e la Basilicata

##### Regione BASILICATA

L'analisi è effettuata sulla base di dati rilevati nell'anno 2007 presso gli Uffici di Servizio Sociale per Minorenni di Potenza e la sede staccata di Matera. Il numero dei *segnalati dall'A.G.* è leggermente superiore rispetto al numero dei soggetti presi in carico: 313 su 301. Nell'86% dei casi si tratta di soggetti a piede libero. Di poca rilevanza la *componente femminile e straniera*: 14% e 8%. I *soggetti già conosciuti* sia per i segnalati che per i presi in carico sono di esigua entità: 11% e 12%. I *piede libero* sono l'86% per i segnalati e l'84% per i presi in carico. L'incidenza sul totale nazionale è il 2% per i segnalati e per i soggetti presi in carico.

Predomina, pertanto, un'operatività impegnata con l'utenza italiana presente sul territorio in condizione di libertà (l'86% e l'84 dei piede libero) con un *basso rischio di reingresso* nel circuito penale come si deduce dalle basse percentuali (11% e dal 12 %) dei soggetti già conosciuti. L'attività diretta all'utenza nomade e straniera, rappresenta una parte residuale del lavoro degli USSM della Regione. Gli stranieri presenti nei Servizi della Basilicata da altri Servizi fuori distretto e i nomadi stanziali trattati non sono residenti nel territorio lucano.

##### Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Fra le richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria agli *accertamenti eseguiti sulla personalità del minore* risultano essere 242.

Tra le misure cautelari per le quali è stato richiesto intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria (60) prevalgono comunque per il 65% i collocamenti in comunità, per il 33% la custodia cautelare, il 2% le prescrizioni.

Gli interventi per *applicazione dell'art. 28 "progetto di messa alla prova"* sono 25. I progetti di messa alla prova nella regione Basilicata si svolgono quasi esclusivamente sul territorio senza ricoveri in strutture comunitarie. Esiguo risulta il numero delle *esecuzioni di pena detentiva* (9) mentre non si registrano altre tipologie di richieste.

##### Centro di Prima Accoglienza di Potenza

Nel CPA di Potenza hanno fatto *ingresso* nell'anno 2007 soltanto 3 minori italiani arrestati, di cui due di provenienza extraregionale (Puglia), registrando i seguenti *reati*: violenza, resistenza, oltraggio, e furto, confermando come sia basso il tasso di minori lucani che entrano nei Servizi. Le *uscite* dal CPA sono al 100% motivate dalla remissione in libertà, non si registrano applicazioni di misure cautelari. L'incidenza degli ingressi sul totale nazionale è inconsistente, si tratta dell'0,1%.

##### **Comunità ministeriale di Potenza e comunità private**

Un solo minore residente in Basilicata risulta collocato nella locale Comunità ministeriale e non risultano casi di accoglienza nelle comunità del privato sociale.

La Comunità ministeriale di Potenza tuttavia risponde alle numerose esigenze di collocamento in comunità del territorio calabrese e in maniera inferiore anche di quello di altri distretti, per un totale di 18 collocamenti nel 2007 ed una presenza media giornaliera di 4,4 minori.

L'analisi con riferimento alle variabili del sesso e della *nazionalità* evidenziano che non si registrano collocamenti di femmine e nullo è il numero di ingressi riguardo alla componente straniera.

##### **Istituto Penale per Minorenni di Potenza**

I minorenni entrati nell'IPM di Potenza nell'anno 2007 sono 35: raddoppiati rispetto all'anno precedente, anno di emanazione della legge sull'indulto, che ha avuto una certa influenza sul normale andamento dei flussi di ingresso. L'incremento degli ingressi può essere giustificato e motivato da due situazioni importanti: l'aumento della *capacità ricettiva* della struttura potentina, passata da 10 a 12 posti letto e il considerevole aumento delle assegnazioni di minori e giovani adulti effettuate all'IPM di Potenza da parte del Dipartimento della Giustizia Minorile. Considerando la distribuzione in termini percentuali per *nazionalità* si può notare come la percentuale di ingresso di minori stranieri sia pari al 69%. Quest'ultimi provengono da altri Istituti del Nord (94%), a seguito di trasferimenti per motivi di sovraffollamento.

Le *tipologie di reato* rilevate sono: violenza, resistenza, danni, rapina, lesioni volontarie, tutte con la stessa percentuale. Gli *ingressi* in IPM avvengono dal CPA soltanto per il 3% e la stessa percentuale per custodia cautelare. La *presenza media giornaliera* è alta (9,2) con il 53% per gli stranieri e il 28% di definitivi. L'incidenza sul totale nazionale è del 2%.

Passando ad analizzare i *motivi di uscita* si osserva che il principale motivo di uscita, per la percentuale del 77%, consiste nel trasferimento presso altri Istituti, in particolare verso quelli di provenienza, nel territorio dove il minore ha commesso il reato, e dove comunque, può aver anche intessuto dei legami per possibili interventi di reinserimento sociale. Segue con il 13% la trasformazione della misura cautelare ed il 7% l'espiazione pena. Nell'IPM di Potenza non risultano ingressi di minori residenti nella regione, confermando la tendenza dei minori lucani ad essere trattati dai servizi direttamente sul territorio. La tabella sui minori lucani collocati in altri istituti penali risulta negativa.

##### **Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati nella regione Basilicata**

L'analisi si basa sui dati relativi ai *soggetti denunciati* nel 2006 alle Procure per reati commessi da minori nella regione Basilicata e si attesta a

437 unità. Si precisa che le denunce si riferiscono ai minorenni imputabili (appartenenti alla fascia di età 14-17 anni) e alle segnalazioni dei minorenni infraquattordicenni che hanno commesso reato. Con riferimento al sesso dei ragazzi denunciati, la tabella mette in evidenza la netta predominanza dei maschi rispetto alle femmine, quest'ultime al 4%. Disaggregando per *classi di età* si nota la prevalenza delle denunce a carico dei minorenni imputabili di 16 e 17 anni, che nell'anno considerato rappresentano quasi il 54% del totale denunciati. Seguono i minori di 14-15 anni col 32% mentre i minorenni non imputabili, componente meno consistente del fenomeno, risultano il 14%.

Per quanto riguarda gli *stranieri* essi rappresentano il 4% dei denunciati. L'analisi territoriale è stata effettuata sulla base della provincia in cui è stato commesso il reato. Dalla tabella si evince che la maggior parte dei reati che hanno dato luogo a denunce a carico dei minorenni sono stati commessi nella provincia di Potenza (76%), a cui segue Matera (24%).

Con riferimento ai *reati più frequenti* i dati mettono in evidenza la prevalenza del furto, il 15%; il 13% violenza privata e minaccia, il 13% danni, la stessa percentuale per ingiurie e diffamazioni, il 10% lesioni volontarie. Appare interessante evidenziare che i reati sono quelli tipici della criminalità minorile, che sono soprattutto reati contro il patrimonio. Ma destano un certo allarme la violenza privata e la minaccia. Compare una certa componente straniera e questa constatazione induce ad approfondire questo aspetto, per evidenziare quali sono i principali *paesi di provenienza*. Dalla tabella emerge che i ragazzi stranieri denunciati provengono dall'Albania (2%); piuttosto bassa risulta l'incidenza delle altre nazionalità (Croazia, Germania, Romania, Serbia Montenegro, tutte con un'incidenza sul totale pari allo 0,5%).

L'incidenza sul totale nazionale della regione Basilicata è dell'1%.

L'analisi approfondita del fenomeno della criminalità minorile tiene conto della popolazione: il numero dei reati può, infatti, dipendere dall'ampiezza demografica di una determinata area geografica. Pertanto la tabella evidenzia il *quoziente di criminalità minorile*, ottenuto dal rapporto tra il numero di reati a carico di minori denunciati in Basilicata e la popolazione residente: il risultato, ovvero la misura del fenomeno della criminalità relativamente alla popolazione dei minori effettivamente esposti al rischio di commettere un delitto, è pari a 1102 delitti denunciati su 100.000 residenti in età tra i 10 e i 17 anni.

Considerando le due province Potenza e Matera, si osservano valori rispettivamente pari a 1259 e 808 delitti denunciati su 100.000 residenti in età tra i 10 e i 17 anni.

### Scenari regionali

La Basilicata è una regione del Meridione, con le stesse problematiche di altre regioni del Sud, ma è poco interessata da influssi di criminalità organizzata come la Calabria, la Puglia e la Sicilia. La mafia in Basilicata soltanto

negli ultimi anni comincia ad avere un ruolo; una mafia che ha delle connotazioni ben precise e che controlla il territorio praticando l'usura.

Si può comprendere questo importante aspetto soltanto se si considerano alcuni aspetti sociali e culturali del territorio, tenendo conto che le interrelazioni fra i cambiamenti in atto nel sistema sociale, economico e nei comportamenti demografici in regione, sono della massima importanza per comprendere, in una visione più ampia, il fenomeno della criminalità minorile.

In relazione all'ambiente sociale, il territorio lucano, si è sempre distinto dalle altre regioni meridionali, perché registra un basso tasso di criminalità organizzata, che ha indotto grandi gruppi industriali ad investire sul suo territorio oltre che per una ridotta conflittualità sociale e una certa stabilità di valori e comportamenti della sua popolazione.

Un altro elemento che attrae per gli investimenti esterni è la presenza di capitale umano giovane e fortemente scolarizzato.

Oggi, comunque, anche in Basilicata l'allarme si fa più forte, in quanto la malavita organizzata non è più solo di transito nei centri, ma vi nasce, si organizza e si radica, raccordandosi alle altre realtà mafiose che operano nel Mezzogiorno.

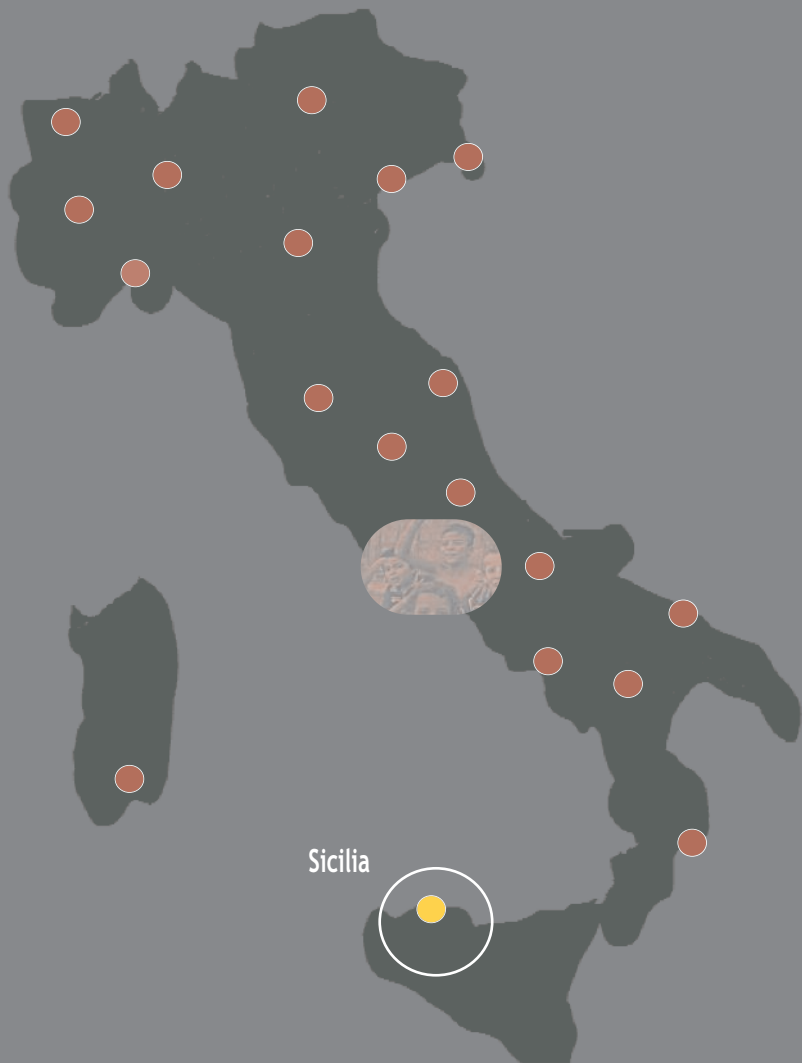
Nella realtà territoriale lucana sembra che la mafia non sia presente perché non esiste la microcriminalità, ma controlla, ad esempio, il mercato delle badanti, costrette ad arrotondare il lavoro familiare o negli alberghi come cameriere o con la prostituzione.

Le situazioni giovanili in Basilicata si calano in una realtà con duplice aspetto: esistono molti fermenti positivi, un alto tasso di laureati, molte associazioni di giovani che lavorano sul territorio, molte associazioni di volontariato, ma nello stesso tempo ci sono molti disoccupati, problematiche legate alla devianza giovanile: bullismo, tossicodipendenza, violenza di gruppo. Sono da sottolineare i reati commessi da gruppi di minori sia per la tipologia dei reati, sia per la loro gravità (violenza sessuale, danneggiamento).

Si rileva una spiccata concentrazione del fenomeno intorno ai principali agglomerati urbani, dove le occasioni per delinquere ma anche le situazioni di degrado dei contesti familiari ed ambientali sono più frequenti.

Il tasso di delinquenza in Basilicata rimane comunque basso e appunto riconducibile a quelle situazioni anche storiche che distinguono il sostrato sociale e culturale della regione.

# SICILIA



Sicilia

## REGIONE SICILIA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007\*

**Uffici di servizio sociale per i minorenni:** Callanissetta e sede staccata di Gela; Catania e sedi staccate di Ragusa e Siracusa; Messina e sede staccata di Patti; Palermo e sede staccata di Irapani

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	2.193	2.349
% soggetti già conosciuti	17%	30%
% a piede libero	67%	72%
% femmine	9%	8%
% stranieri	7%	7%
Incidenza % sul totale nazionale	12%	16%

## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	1.933				
Misure cautelari	623	13% proscrittivi	22% permanenza in casa	31% collocamento in comunità	35% custodia cautelare
Messa alla prova	266				
Esecuzione pena detentiva	21				
Misure alternative	2	100% affidamento al servizio sociale	0% detenzione domiciliare	0% semilibertà	
Liberazione condizionale					
Sanzioni sostitutive					
Misure di sicurezza	8				

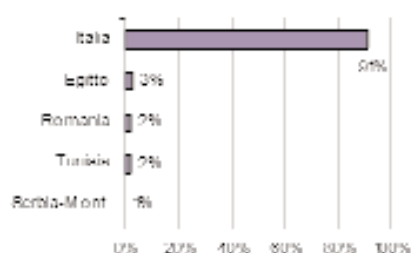
\* I dati sono stimati per la parte relativa all'UGSM di Catania



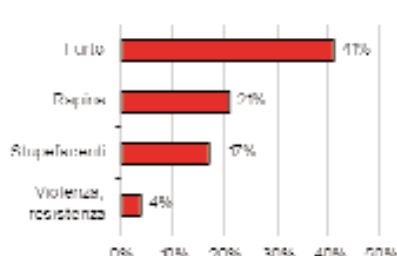
**Centri di prima accoglienza:** sedi di Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo.

<b>Numero Ingressi</b>	<b>362</b>
% arrestati	93%
% femmine	0,3%
% stranieri	9%
<b>Incidenza % sul totale nazionale</b>	<b>11%</b>

*Principali nazionalità*



*Reati più frequenti*



Uscite con applicazione di misura cautelare	334	16% prescrizioni	31% permanenza in casa	26% collocamento in comunità	25% custodia cautelare.
Altre uscite	28	61% remissione in libertà	0% minore di 14 anni	26% mancanza altri presupposti	11% altro

**Comunità:** dato riferito ai minori della Sicilia collocati in comunità (ministeriali di Palermo e Caltanissetta e comunità private)

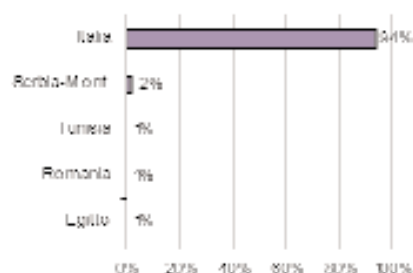
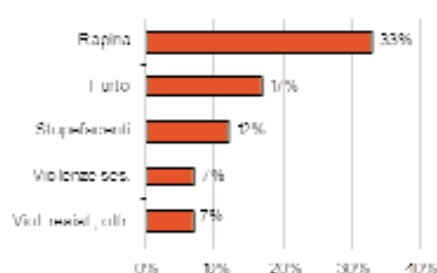
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>263</b>	<b>72,4</b>
% femmine	1%	2%
% stranieri	7%	13%
<b>Incidenza % sul totale nazionale</b>	<b>13%</b>	<b>13%</b>

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	87%
trasformazione misura cautelare	7%
messa alla prova	3%
misura di sicurezza	0%

**Istituti penali per i minorenni:** sedi di Acireale (Ct), Caltanissetta, Catania e Palermo

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	279	61,6
% femmine	-	-
% stranieri	24%	18%
% definitivi	2%	16%
Incidenza % sul totale nazionale	15%	15%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

da CPA	32%
dalla libertà per custodia cautelare	19%
da misura cautelare non detentiva	7%
dalla libertà per esecuzione di pena	1%
da misura alternativa	-
da trasferimento da adulti	2%
da trasferimento da altro IPM	39%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	2%
decorrenza termini	5%
trasformazione misura cauL.	18%
remissione in libertà	3%
esplorazione pena	3%
appl. misura alternativa	1%
trasferimento	35%

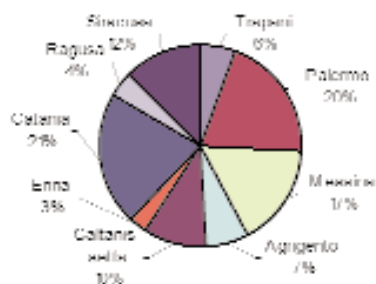
**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Sicilia detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	<b>144</b>
% femmine	-
% stranieri	3%
Incidenza % sul totale nazionale	16%

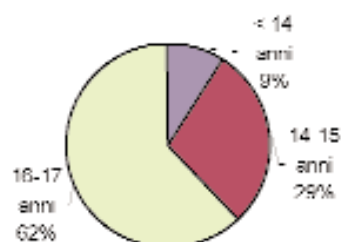
**Dati sui minorenni denunciati alle Procure per reati commessi nella regione Sicilia – Anno 2006**

<b>Minorenni denunciati</b>	<b>4.397</b>
% femmine	7%
% stranieri	5%
Incidenza % sul totale nazionale	11%

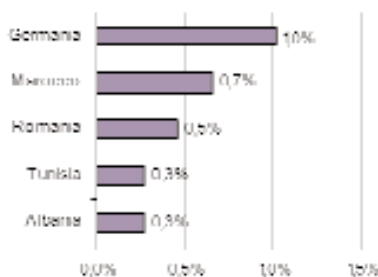
*Dettaglio provinciale*



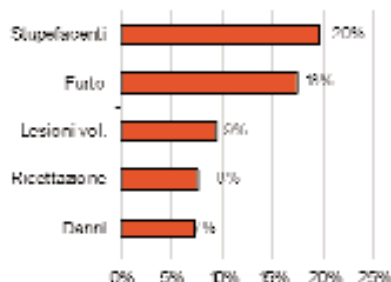
*Età dei minori*



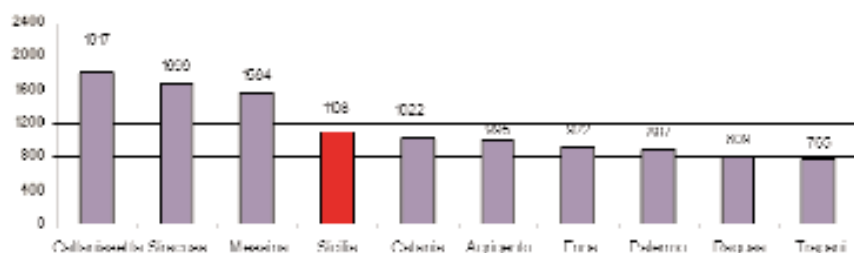
*Principali nazionalità straniere*  
(% sul totale italiani e stranieri)



*Reati più frequenti*



**Quozienti di criminalità minorile**  
(delitti denunciati a carico di minori su 100.000 minorenni residenti)



#### 4.18. Centro per la giustizia minorile per la Sicilia

##### Regione SICILIA\*

Ragionare sul reato minorile è attività complessa in ambito giurisprudenziale e della giustizia minorile in quanto il concetto di reato non va visto esclusivamente con una lettura squisitamente giuridica ma va abbinato ad una serie di variabili relative al territorio, ai contesti dei servizi minorili e alle condizioni di crescita e di sviluppo esistenti nei differenti contesti di provenienza del minore stesso. Il contributo che questo lavoro intende dare è quello di tracciare un quadro ragionato sui dati relativi ai minorenni, contestualizzandoli nella realtà regionale della Sicilia e quindi tenendo conto, tra le altre, della variabile dell'insularità. Tale elemento ancora poco considerato nel panorama degli studi socio-ambientali, rimanda ad una riflessione relativa non soltanto ai contesti territoriali ed ai loro significati morfologici e simbolici, ma anche al vissuto peculiare adolescenziale ed alla percezione psicologica del sé in tale fase di crescita. L'adolescente è posto dinanzi al coesistere schizofrenico del solitario bisogno di ancoraggio a sicurezze di riferimento e della necessità di un continuo cambiamento e movimento che lo fanno "cittadino del mondo" a scapito della fisiologica necessità di "farsi isola" nel processo di costruzione della propria identità nel sé e nel proprio piccolo gruppo di scambio e riferimento. Il reato minorile nelle nostre realtà matura soprattutto in quei contesti che, per le loro caratteristiche di ruralità ed isolamento, precludono un graduale avvicinarsi alla modernità, considerata non soltanto nelle peculiarità socio economiche ma soprattutto per ciò che concerne un avanzamento socio culturale. I ragazzi dell'entroterra, o appartenenti ai quartieri-ghetto delle grandi città, si trovano ad affrontare i contrastanti vissuti e pulsioni della fase adolescenziale senza mediazione alcuna da parte del mondo adulto, conservatore di una cultura e mentalità ormai estranea a quanto promanato dal mondo mediatico, visto come punto di riferimento ed obiettivo da raggiungere. Nella gestione delle problematiche adolescenziali le figure genitoriali oscillano tra un'impostazione giovanilistica che porta ad invischiamenti e complicità pericolose e confusive, e un approccio rigido dettato dalla paura e dall'insicurezza, che sfocia poi in atteggiamenti di distanza, giudicanti, di mancata comprensione e dialogo sulle problematiche. Al di là del sistema di appartenenza socio-economica, il flusso della commissione di reati gravi va senz'altro verso l'aumento di atti di violenza legati alla crescita sessuale o all'inserimento del diverso. Si è infatti riscontrato un notevole aumento di reati relativi ad abusi sessuali consumati soprattutto in gruppo. Malgrado non tutti i capi di imputazione siano poi nei fatti riferiti a violenze sfociate ai danni di

---

\* di Rosalba Romano, referente locale studi e ricerche per la Sicilia e Daniele Coppa.

persone, permane il verificarsi di fatti eclatanti che vedono minori coinvolti nella commissione di gravi atti delittuosi legati ad una cattiva percezione di sé e del proprio corpo utilizzato come mezzo di conflitto e di offesa verso terzi. Ciò apre una seria pista di riflessione sulla necessità di affrontare il tema dell'educazione sessuale in riferimento soprattutto ai vissuti ad alle visioni degli adolescenti sul modo di usare il proprio corpo e sulla percezione del dolore e del piacere. Ciò anche in riferimento al sempre più forte inserimento di minori stranieri nelle nostre realtà e al permanere degli stessi nei nostri servizi presso cui vengono alla luce usi, pratiche e visioni della differenza di genere e di un equilibrio sessuale.

#### **Alcuni dati relativi alla Sicilia**

I recenti dati riportati nelle tabelle evidenziano l'elevato numero di adolescenti che afferiscono a tutt'oggi, al circuito penale, in Sicilia. Non tutti i minori segnalati sono presi in carico, a causa dell'esiguità degli organici rispetto alla complessità del lavoro richiesto. Ciò non rende possibile assicurare un intervento adeguato a tutte le situazioni penali ed è necessario selezionare le prese in carico lasciando tuttavia ai margini i casi che presentano imputazioni di reato più lievi.

In ordine alla posizione giuridica dei ragazzi detenuti è opportuno specificare che continua ad essere bassa la percentuale di ragazzi cui è stato comminato il giudizio, mentre prevale la percentuale dei soggetti sottoposti a misura cautelare la cui dimissione dagli Istituti penali minorili avviene per sostituzione della misura con altra meno afflittiva quale il collocamento in comunità, la permanenza in casa o le prescrizioni. E' doveroso altresì specificare che buona parte delle dimissioni è dovuto a trasferimenti presso altre strutture detentive in ragione del raggiungimento del 21° anno di età o anche di fine aggregazione. Una buona percentuale di detenuti inoltre è proveniente da altre regioni, prevalentemente da Istituti penali minorili del Nord Italia e si tratta spesso di ragazzi stranieri difficili che creano problemi di convivenza all'interno delle strutture. In tal senso quindi la nostra regione viene considerata come una regione di transito presso i cui Istituti arrivano e permangono numerosi ragazzi stranieri, ciò in considerazione della capienza ristretta delle strutture e quindi di maggiore agevolezza nelle attività di contenimento. Alle motivazioni di ordine strutturale si uniscono quelle relative all'organizzazione logistica, modulata su piccoli gruppi ordinati in base alle nazionalità con l'attenzione a non formare grandi gruppi della stessa provenienza per non facilitare coalizioni o conflitti. Inoltre, in linea di massima, all'interno degli Istituti, si preordinano attività diversificate e di breve durata.

Al dato quantitativo numerico dobbiamo accompagnare una conoscenza della tipologia dei reati prevalenti che a tutt'oggi risultano essere i reati commessi contro il patrimonio (furti, rapine, estorsioni e ricettazione) nelle loro varie forme (tentato, aggravato ed in concorso), seguita da reati in violazione della L. 309/90 e quindi relativi alla detenzione e spaccio di sostanze stupe-

facenti. Tali atti delittuosi sono riconducibili anche all'innalzamento della soglia di povertà e quindi alla commissione del delitto per raggiungere il possesso di beni voluttuari. Infatti le rapine vengono quasi sempre perpetrate nei piccoli supermercati o tabacchi mirando anche a piccole somme che permettono di accedere al mondo dell'effimero e del divertimento.

Altre tipologie sono quelle dei reati commessi contro la persona, omicidio, lesioni, violenza sessuale che costituiscono una crescente percentuale in quanto perpetrati singolarmente ma anche in gruppo. Purtroppo occorre rilevare, anche se non costituiscono un fenomeno degno di interesse statistico, la presenza di altre tipologie residuali di reato, non meno allarmanti, quale ad esempio quella degli omicidi o tentati omicidi, che si consumano in ragione delle più disparate situazioni, ma che prevalentemente, nella nostra regione, o sono connessi ad ambienti di criminalità organizzata, piccole gang, e riti di transizione per i minorenni nell'escalation della carriera criminale, o, più semplicemente, costituiscono momenti di acting out di disagio psichico o esistenziale, prevalentemente accompagnato dall'assunzione di alcolici e psicoattivi.

E' percezione condivisa che ormai non trattiamo più soltanto di ragazzi appartenenti a ceti sociali medio bassi, il cui delinquere manifesta un vissuto difficile in ordine a problemi socio economici, culturali e familiari, ma ci avviciniamo a fasce di popolazione della media ed alta borghesia, se questa categoria al giorno d'oggi può ancora essere considerata valida, in cui matura un vuoto esistenziale e relazionale che genera malessere e distruttività.

In riferimento alle determinazioni assunte dall'Autorità giudiziaria possiamo osservare che in ordine ai minorenni colti in flagranza di reato che afferiscono ai CPA, è aumentata la tendenza all'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere.

Rispetto alle condanne nella quasi totalità le stesse vengono scontate durante la permanenza presso gli Istituti, in calo è infatti la concessione delle misure alternative e quasi inesistente l'adozione di misure di sicurezza, dovuta certamente alla mancanza di strutture adeguate alla gestione delle stesse.

In ordine all'età si può attualmente affermare che i minori che entrano nel circuito penale sono prevalentemente 17enni e spesso vi permangono oltre il compimento della maggiore età tanto che attualmente la popolazione maggiorenni presa in carico dai servizi minorili della Sicilia, va oltre il 50%. Inoltre a ciò contribuisce la componente recidivante, pertanto la compresenza di più capi di imputazione e quindi di differenti procedimenti, implica una permanenza più lunga all'interno dei nostri servizi. Il dato relativo all'età va sottolineato in quanto il fenomeno dell'ingresso nel circuito penale di ragazzi più grandi, amplia la categoria giuridica dei giovani adulti imponendo così una riflessione più dettagliata anche su questo tipo di utenza.

### **Minori stranieri**

Un approfondimento va fatto in questa sede, in merito alla problematica dei minori stranieri su cui questo CGM ha attivato numerose iniziative operati-

ve, ma anche la Ricerca “Ragazzi del mondo in Sicilia” condotta nell’ambito del Progetto Equal /Ipotesi di Lavoro e svolta in collaborazione con l’Opera Don Calabria, che ha coinvolto gli operatori di tutti i Servizi Minorili della Sicilia.

Qui si riporta un parziale spaccato relativo ai dati socio-anagrafici che già offrono un ventaglio delle informazioni raccolte.

Come si evince dalla tabella 1, gli operatori della Giustizia Minorile coinvolti nella presente ricerca hanno compilato un totale di 120 schede, che si riferiscono ai minori stranieri accompagnati (69) e non (41) presi in carico nel periodo di tempo che va dal gennaio 2006 al giugno 2007. Purtroppo, in alcuni casi (10) non è stato possibile rilevare la tipologia del minore straniero a causa della difficoltà di conoscere approfonditamente la situazione specifica del minore, specialmente nei casi in cui la presa in carico è avvenuta per intervalli di tempo estremamente brevi.

Tabella 1 – Tipologia del minore straniero. Valori assoluti e percentuali

TIPOLOGIA DEL MINORE	V.A.	%
MINORE STRANIERO NON ACCOMPAGNATO	41	34,2
MINORE STRANIERO ACCOMPAGNATO	60	50,0
MINORE ROM O SINTI	9	7,5
NON RILEVABILE	10	8,3
Totale	120	100,0

Osservando i dati contenuti nella tabella 2, è possibile notare come la distribuzione delle frequenze dei minori stranieri presi in carico dai vari USSM della Sicilia risulti disomogenea nei contesti territoriali. L’U.S.S.M. di Palermo, quello di Catania e di Caltanissetta, infatti, contribuiscono in misura comparativamente più rilevante rispetto agli altri U.S.S.M.. Questi tre Servizi da soli hanno in carico ben l’84,1% del totale dei minori stranieri presi in carico in tutto il territorio siciliano.

Tabella 2 – Sede della rilevazione. Valori assoluti e percentuali.

SEDE U.S.S.M.	V.A.	%
PALERMO	32	26,7
TRAPANI	7	5,8
PA (AGRIGENTO)	5	4,2
CATANIA	20	16,7
RAGUSA	9	7,5
CALTANISSETTA	28	23,3
GEA	2	1,7
MESSINA	8	6,7
Totale	120	100,0

Tabella 3 – Genere del minore. Valori assoluti e percentuali.

GENERE DEL MINORE	V.A.	%
MASCHIO	113	94,2
FEMMINA	7	5,8
Totale	120	100,0

Per quanto riguarda la distribuzione secondo il genere dei minori presi in carico, i dati della tabella 3 indicano una netta prevalenza dei maschi (il 94,2%), contro solo il 5,8% di femmine.

Relativamente alla provenienza territoriale dei minori, la tabella 4 mostra la distribuzione delle varie nazionalità. Complessivamente le nazionalità dei minori osservate durante il periodo della rilevazione, nonostante siano abbastanza numerose (16), si concentrano soprattutto in 5 contesti territoriali: Marocco (35,8%); Romania (17,5%); ex Jugoslavia – che comprende Croazia e Serbia – (10,8%); Tunisia (8,3%); e Albania (8,3%). Complessivamente, la quota dei minori provenienti da questi cinque contesti territoriali è pari al 77,7% del totale.

Tabella 4 – Paese di origine dei minori. Valori assoluti e percentuali.

PAESE D'ORIGINE DEL MINORE	V.A.	%
TUNISIA	10	8,3
ALBANIA	10	8,3
MAROCCHO	43	35,8
ROMANIA	21	17,5
CINA	3	2,5
PAKISTAN	1	0,8
EX YUGOSLAVIA	13	10,8
REPUBBLICA DOMINICANA	1	0,8
SERRA LEONE	1	0,8
ALGERIA	1	0,8
EGITTO	4	3,3
CUBA	1	0,8
BURUNDI	1	0,8
SENIGAL	2	1,7
LIBIA	1	0,8
PALESTINA	1	0,8
NON RILEVATO	6	5,0
Totale	120	100,0



Un dato particolarmente interessante è quello che si riferisce agli anni di scolarizzazione dei minori presi in carico. Il dato medio, rilevato sul totale dei casi oggetto di questa analisi, è pari a 8 anni di scolarizzazione. Tuttavia, merita di essere sottolineato un dato allarmante: ben il 17% dei giovani stranieri non è andato oltre il quinto anno di scolarizzazione.

Per quanto attiene invece alla frequenza scolastica in territorio italiano, come si evince dalla tabella qui sotto riportata (Tab 5), fatto cento il totale delle risposte valide (77), risulta che il 67,5% ha frequentato la scuola in Italia, contro il restante 32,5% che non l'ha mai frequentata.

Inoltre, dall'elaborazione dei dati relativi al rapporto tra i minori stranieri e la scuola italiana, si può aggiungere che la frequenza media è pari a 5 anni.

Tabella 5 – Frequenza scolastica in Italia. Valori assoluti e percentuali.

FREQUENZA SCOLASTICA IN ITALIA	V.A.	%	Valid %
SI	52	43,3	67,5
NO	25	20,8	32,5
NON RILEVABILE	43	35,8	/
Totale	120	100,0	100,0%

Tabella 6 – Condizione lavorativa del minore. Valori assoluti e percentuali.

CONDIZIONE LAVORATIVA DEL MINORE	V.A.	%	Valid
NON HA MAI LAVORATO	19	15,8	23,2
HA LAVORATO IN PASSATO, MA ORA NON LAVORA	9	7,5	11,0
LAVORA OCCASIONALMENTE	39	32,5	47,6
LAVORA STABILMENTE	15	12,5	18,3
NON RILEVABILE	38	31,7	/
Totale	120	100,0	100,0%

Altri dati socio-anagrafici che rivestono una qualche rilevanza ai fini di una maggiore conoscenza del fenomeno oggetto di studio sono quelli che si riferiscono alla religione professata e alla condizione lavorativa dei minori. Per quanto riguarda la religione c'è da segnalare un alto numero di informazioni non rilevate (ben il 41,7%) e che le religioni emerse sono soltanto due: quella cristiana (16,7%) e quella musulmana (38,3%). Sono stati segnalati 4 casi (3,3%) che riguardano minori che sembrano non professare alcuna religione.

Relativamente alla condizione lavorativa, la distribuzione delle frequenze, come emerge dalla tabella 6, mostra una netta prevalenza di giovani che lavorano occasionalmente o che sono inseriti in contesti di tipo aziendale attraverso lo strumento del tirocinio formativo (47,6%). Seguono poi coloro che non hanno mai intrapreso attività lavorative (23,2%), coloro che lavorano

stabilmente (18,3%), ed infine coloro che pur avendo lavorato in passato, al momento della rilevazione risultavano essere disoccupati (11,0%).

#### Alcuni dati relativi all'esperienza penale dei minori stranieri accompagnati e non

Nelle sezioni che riguardano la rilevazione delle vicende giudiziarie dei minori stranieri presi in considerazione si fa riferimento sia alle esperienze penali pregresse che a quelle attuali. Per quanto riguarda le prime i dati in nostro possesso fanno riferimento sia all'età in cui i minori sono entrati per la prima volta nel circuito penale sia alla presenza di procedimenti penali antecedenti al periodo di rilevazione. Dalla tabella che segue (Tab. 7) si rileva come tra le risposte valide (98) l'età dove si concentra la frequenza maggiore è quella relativa ai diciassettenni (50%) e che comunque un dato da non sottovalutare è l'ingresso in età precoce nel circuito penale. I quattordicenni che sono entrati nel circuito penale nel periodo in esame sono risultati essere infatti ben il 9,2%.

La tabella 8 contiene la distribuzione in base al grado di recidiva, da cui emerge che una quota rilevante di minori stranieri in carico ai Servizi del CGM per la Sicilia ha commesso al momento della rilevazione già più di un reato (35,3%); mentre i cosiddetti "primari" sono 75 unità, pari al 64,7% dei casi validi

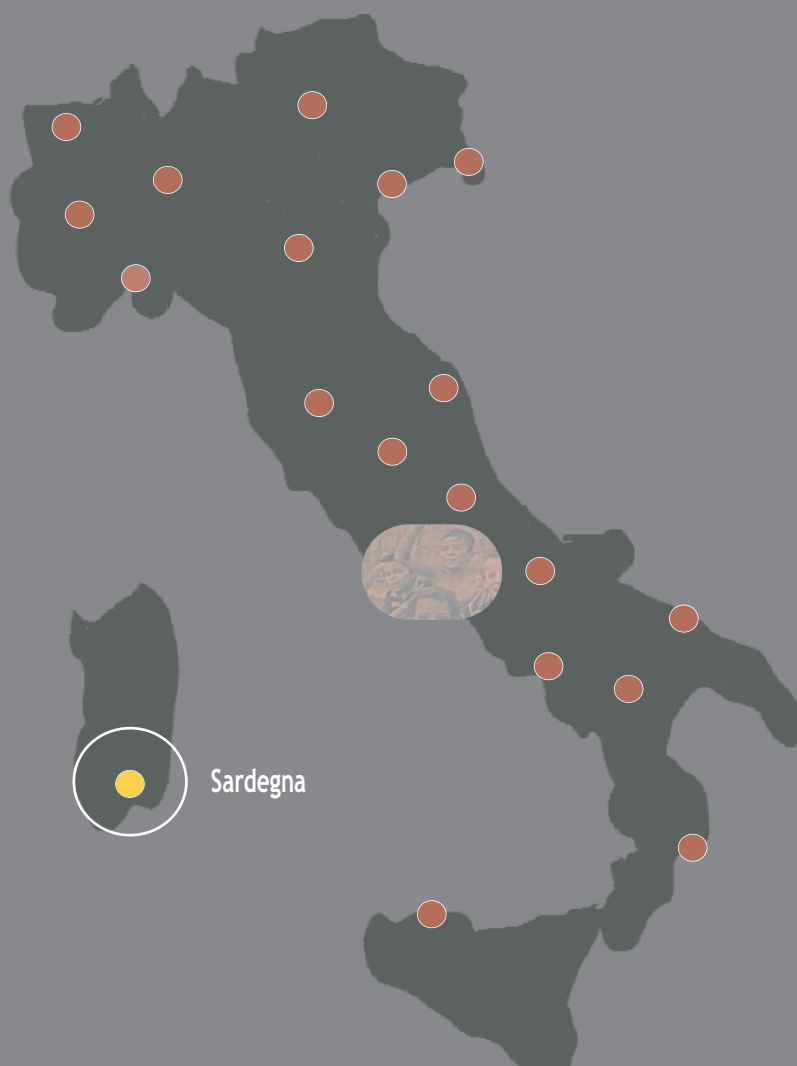
Tabella 7 – Età di entrata nel circuito penale. Valori assoluti e percentuali.

ETÀ ENTRATA CIRCUITO PENALE	V.A.	%	Valid
14 anni	9	7,5	9,2
15 anni	14	11,7	14,3
16 anni	26	21,7	26,5
17 anni	49	40,8	50,0
NON RILEVABILE	22	18,3	
Totale	120	100,0	

Tabella 8 – Presenza di recidiva nei minori stranieri. Valori assoluti e percentuali.

PRIMARIO/RECIDIVO	V.A.	%	Valid
PRIMARIO	75	62,5	64,7
RECIDIVO	41	31,2	35,3
NON RILEVABILE	4	3,3	
Totale	120	100,0	100,0

# SARDEGNA



## REGIONE SARDEGNA

## Dati relativi ai minori nei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2007

## Uffici di servizio sociale per i minorenni:

Cagliari; Sassari e sede staccata di Nuoro

	segnalati	presi in carico
Numero soggetti	836	808
% soggetti già conosciuti	15%	42%
% a piede libero	84%	81%
% femmine	10%	9%
% stranieri	6%	6%
Incidenza % sul totale nazionale	5%	6%

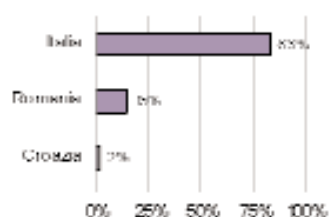
## Richieste di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria

Accertamenti sulla personalità	993				
Misure cautelari	105	30% prescrizioni	25% permanenza in casa	19% collocamento in comunità	26% custodia cautelare
Messa alla prova	216				
Esecuzione pena detentiva	5				
Misure alternative	2	100% affidamento al servizio sociale	0% detenzione domiciliare	0% semilibertà	
Liberazione condizionale	-				
Sanzioni sostitutive	6				
Misure di sicurezza	1				

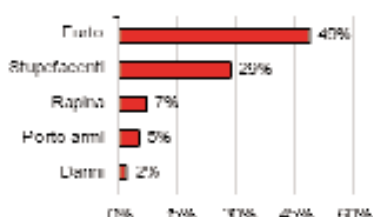
**Centri di prima accoglienza:** sedi di Cagliari e Sassari.

<b>Numero ingressi</b>	<b>48</b>
% arrestati	96%
% femmine	2%
% stranieri	17%
Incidenza % sul totale nazionale	1%

*Principali nazionalità*



*Reati più frequenti*



Uscite con applicazione di misura cautelare	36	17%	19,5%	19,5%	1-1%
		prescrittori	permanenza in casa	collocamento in comunità	custodia cautelare.
Altre uscite	12	92%	0%	8%	0%
		remissione in libertà	minore di 14 anni	mancaza altri presupposti	altro

**Comunità:** dato riferito ai minori della Sardegna collocati in comunità

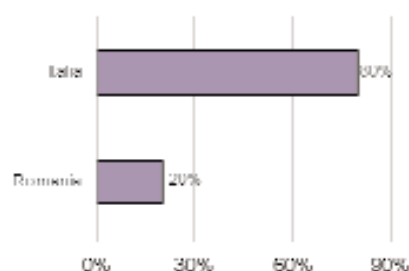
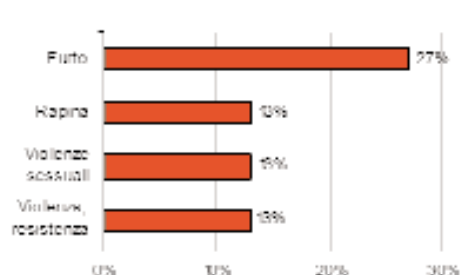
	<b>collocamenti</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	<b>37</b>	<b>19,2</b>
% femmine	5%	9%
% stranieri	5%	5%
Incidenza % sul totale nazionale	2%	3,5%

*Principali motivi di ingresso*

misura cautelare del collocamento in comunità	41%
trasformazione misura cautelare	0%
messa alla prova	43%
misura di sicurezza	8%

**Istituti penali per i minorenni:** sede di Quartucciu (Ca)

	<b>ingressi</b>	<b>presenza media giornaliera</b>
Numero	51	11,1
% femmine	-	-
% stranieri	69%	48%
% definitivi	-	25%
Incidenza % sul totale nazionale	3%	3%

*Principali nazionalità**Reati più frequenti*

(dati riferiti ai nuovi ingressi)

*Motivi di ingresso*

Da CPA	8%
dalla libertà per custodia cautelare	12%
Da misura cautelare non detentiva	4%
dalla libertà per esecuzione di pena	-
Da misura alternativa	-
Da trasferimento da adulti	2%
Da trasferimento da altro IPM	74%

*Principali motivi di uscita*

revoca misura cautelare	2%
decorrenza termini	7%
trasformazione misura caut.	26%
remissione in libertà	7%
espiazione pena	12%
appl. misura alternativa	2%
trasferimenti	45%

**Istituti penali per i minorenni:** dato riferito ai residenti nella regione Sardegna detenuti in IPM (tutte le sedi del territorio nazionale)

<b>Numero nuovi ingressi</b>	9
% femmine	-
% stranieri	11%
Incidenza % sul totale nazionale	1%



#### **4.19. Centro per la giustizia minorile per la Sardegna\***

##### **Regione SARDEGNA**

L'analisi sullo "scenario regionale" sardo vuole fornire alcuni spunti di riflessione sulla tipologia dell'utenza e sull'operatività e la metodologia applicata dai Servizi Minorili, con particolare riferimento all'evoluzione dei bisogni dei minori e giovani adulti dell'area penale osservati negli ultimi anni e sulle politiche sociali che il sottosistema minorile ha approntato nell'ambito delle più generali politiche sociali a livello regionale.

##### **USSM Cagliari, Sassari e sede staccata di Nuoro**

I minori segnalati sono stati per l'anno 2007 in un numero che non si discosta dalla media degli ultimi cinque anni (1,6% in più). Nella generalità dei casi si tratta di minori e giovani di sesso maschile (solo il 10% circa è di sesso femminile), di nazionalità italiana e residenti nel territorio di competenza. L'utenza straniera è composta, salvo rare eccezioni, dai minori e giovani ristretti o transitati in IPM, provenienti da altri Istituti Penali. Anche per quanto riguarda i minori di etnia rom, si è assistito negli anni ad un progressivo decremento delle segnalazioni. Rispetto alle fasce di età emergono alcune differenze sostanziali: all'USSM di Cagliari si registra una età media dei minori presi in carico di 16/17 anni, all'USSM di Sassari l'utenza è costituita prevalentemente da giovani adulti. Infatti il tempo medio per la celebrazione della prima udienza penale, dal momento della segnalazione al servizio a cura della Procura, è di circa 18 mesi e la durata media processuale supera i due anni, con ripercussioni sulla presa in carico e sugli interventi che impegnano il suddetto servizio anche per diversi anni, sulle stesse situazioni. Da un'osservazione generale sull'evoluzione del fenomeno della devianza minorile, emergono alcune costanti osservate in riferimento all'utenza: a fronte di una minore incidenza di stati di tossicodipendenza strutturata, si registra l'uso diffuso da parte di numerosi giovani e l'aumento della poliassunzione, le caratteristiche di personalità che negli ultimi anni emergono maggiormente sono relative alla difficoltà a contenere l'aggressività, a sostenere il conflitto ed a gestire le emozioni, si registra una maggiore incidenza di giovani che necessitano di interventi e sostegno in ambito psicologico e/o psichiatrico, i reati contro la persona vengono spesso commessi in corretteità. Ad una disamina territoriale emerge che la Provincia con il maggiore numero di segnalazioni è quella di Cagliari (37,54% del totale) seguita dalla provincia di Sassari (20,20%), dalla Provincia di Nuoro (11,42%) e dalla Provincia di Olbia Tempio (9,77%). Seguono infine, con un'incidenza minore, la Provincia del Medio

---

\* di Federica Palomba, referente locale studi e ricerche per la Sardegna e di Maria Rita Ptzalis, Maria Assunta Porcu, Maria Grazia Mazzoni, Nicolò Goddi.



Campidano (6,81%), di Carbonia Iglesias (6,48%), di Oristano (5,71%) e dell'Ogliastra (2,09%). I Comuni con una maggiore incidenza di segnalazioni (44,47% circa) rispetto al totale regionale sono nell'ordine: Sassari (10,32%), Cagliari (8,78%), Quartu Sant'Elena (5,49%), Olbia (4,94%), Nuoro (3,62%), Assemini (2,52%), Selargius (2,31%), Alghero (2,20%), Villacidro (2,20%) e Carbonia (2,09%). La Provincia di Cagliari si distingue per l'alta incidenza del numero di segnalazioni del capoluogo e dell'area metropolitana. Infatti quattro dei dieci Comuni sopra elencati sono afferenti l'hinterland cagliaritano. Nel Comune di Cagliari i minori segnalati risiedono, in misura maggiore, in quartieri di prevalente nuova edilizia popolare che si caratterizzano per lo scarso livello di integrazione e per una diffusa sottocultura deviante. I Comuni di Quartu Sant'Elena, Assemini e Selargius fanno parte dell'area metropolitana di Cagliari: in pochi anni hanno visto un incremento della popolazione e dell'edilizia non armonico e non accompagnato da un adeguato sviluppo dei servizi. In tali aree si evidenziano delle costanti rispetto alle tipologie di reato (oltre il 50% sono reati contro il patrimonio) e si assiste ad una presenza strutturata di nuclei multiproblematici con elevata incidenza di devianza. Nel territorio del Comune di Villacidro, si evidenziano da tempo elementi di rischio, pur se, fino agli ultimi due anni, il disagio minorile non emergeva nella statistica ufficiale delle denunce penali. In tale contesto l'incidenza dei reati contro il patrimonio è molto elevata, con una percentuale del 77,7%. Mentre Carbonia si conferma come una realtà in cui il fenomeno ha un'incidenza storicamente significativa. Nella Provincia di Sassari la maggior parte delle segnalazioni riguardano minori residenti nel capoluogo e nella città di Alghero. La città di Sassari si caratterizza per la presenza di quartieri di edilizia popolare fortemente problematici. Anche qui la maggior parte delle segnalazioni riguarda reati contro il patrimonio (48%) e si registra un'incidenza maggiore nella fascia di età di 17 anni già al momento della segnalazione. Come già sottolineato, dati gli attuali tempi processuali, ne discende che l'utenza seguita è prevalentemente costituita da giovani adulti, mentre i minori vengono seguiti quasi esclusivamente nell'ambito delle misure cautelari. Le segnalazioni riferite alla città di Alghero riguardano prevalentemente reati contro la persona (circa il 60%). Tale territorio, a fronte di un calo nelle segnalazioni nel corso degli ultimi anni, si caratterizza per essere depresso, con scarse risorse e per la multiproblematicità delle situazioni personali e familiari dei ragazzi seguiti. Per quanto attiene alla Provincia di Olbia Tempio Pausania, il 51% delle segnalazioni ricade nel Comune di Olbia spicca per un'elevata incidenza di reati legati alla tossicodipendenza (circa un terzo del totale), per la presenza di situazioni cronicizzate e strutturate di uso di sostanze, per un aumento di minori stranieri e di nomadi stanziali. Tale ultimo dato, seppur minimo, distingue questo territorio nell'ambito regionale. In tale contesto i reati contro la persona sono prevalentemente commessi in gruppo, quelli contro il patrimonio sia individualmente sia in situazioni di correatità, quelli legati all'uso di sostanze sono commessi prevalentemente da singoli. Nell'ambito

della Provincia di Nuoro si osserva che per il 50% si tratta di minori residenti nel Comune di Nuoro. Nell'ultimo anno l'utenza è cresciuta di circa il 50%, le fasce di età che incidono maggiormente sono 16 e 17 anni, si registra un incremento, seppur non significativo, di nomadi e di minori stranieri. Gli interventi degli USSM si riferiscono in maggior misura a richieste di accertamenti di personalità, sospensione del processo e messa alla prova e misure cautelari. Le misure alternative e sostitutive sono ormai numericamente esigue così come la custodia cautelare e la detenzione in IPM. Risultano pertanto di particolare importanza, quando non già realizzati, gli accordi con gli Enti Locali, la partecipazione alla programmazione dei PLUS, i protocolli di intesa con i servizi specialistici delle ASL (in particolare con i servizi di neuropsichiatria infantile e servizi per le dipendenze), la collaborazione con le comunità del privato sociale e le collaborazioni con le associazioni di volontariato. Per quanto riguarda queste ultime, il lavoro svolto finora ha consentito una crescita nel numero, nella tipologia e nella capacità di accoglienza dei ragazzi. I servizi hanno effettuato un monitoraggio sui progetti in favore dei minori, al fine di focalizzare gli indicatori per l'individuazione di quelle attività maggiormente attraenti e con maggiore ricaduta positiva. E' emerso come abbiano maggiori probabilità di successo quelle caratterizzate per la facilità di comprensione da parte dei ragazzi e la concretezza del percorso e portate avanti da operatori le cui capacità relazionali hanno consentito la presa in carico dei ragazzi non solo in relazione agli specifici progetti, ma alle loro più complesse esigenze. In quest'ottica anche l'utilizzo delle risorse economiche è stato destinato a progetti che comprendono: corsi di formazione brevi con possibilità concreta di ricaduta nel mondo del lavoro, tirocini formativi e borse lavoro con particolare attenzione all'accompagnamento educativo. Gli USSM di Sassari e Cagliari hanno inoltre seguito nel corso dell'anno 2007 un totale di 30 minori vittime di reati sessuali, con un incremento pari al 100% rispetto al 2006, con funzioni di assistenza durante l'iter giudiziario, azioni di sostegno congiunte con l'Ente Locale, e invio ad altri servizi. A fronte del notevole incremento delle segnalazioni, e della complessità e del carico emotivo che tali interventi comportano, non dappertutto vi è la possibilità di accompagnare gli interventi con attività di supervisione e formazione specifica. L'Ufficio di Sassari dal 2003, con l'apporto di un'assistente sociale, fa parte del gruppo di lavoro costituito presso l'Azienda U.S.L. n°1 (GLAMM) che interviene specificamente sul problema del maltrattamento e dell'abuso sessuale sui minori, con interventi sul versante della prevenzione, della consulenza sociale e psicologica, delle valutazioni psicodiagnostiche, della consulenza tecnica alle Autorità Giudiziarie, dell'assistenza alle forze dell'ordine ed all'Autorità Giudiziaria durante le audizioni protette del minore, dell'assistenza e sostegno alle vittime di reati sessuali. Il GLAMM comprende la pluralità degli strumenti approntabili per la salvaguardia della persona al fine di: evitare il pericolo della reiterazione di fatti di reato ai danni del soggetto già violato, assicurare il ripristino dell'integrità psicofisica del minorenne, ridurre al minimo il

disagio traumatico derivante dalle attività processuali, individuare percorsi e trattamenti per la riparazione del trauma. L'USSM di Cagliari, tramite un apposito protocollo di intesa tra la Procura della Repubblica ed il CGM, ha individuato due assistenti sociali che per due giorni alla settimana svolgono il proprio servizio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Cagliari, con funzioni di filtro rispetto alla presa in carico dell'Autorità Giudiziaria. Tale Ufficio infatti nasce dall'esigenza di assicurare maggiore funzionalità ed efficienza alle iniziative di competenza del Pubblico Ministero in sede civile, attraverso l'integrazione di competenze e professionalità attinenti all'area socio-psicologica. Continua inoltre anche nel 2007 l'impegno dell'USSM di Cagliari nell'Ufficio per la Mediazione di Cagliari della cui équipe fa parte un assistente sociale del servizio, in riferimento agli interventi mediativi in ambito penale.

#### **CPA Sassari e Quartucciu**

Per quanto riguarda i due CPA sardi i dati dell'anno 2007 hanno evidenziato come il numero di ingressi sia stato del 20% inferiore rispetto alla media degli ultimi cinque anni. Anche in questo caso l'incidenza del sesso femminile è minima (2%) così come limitato il numero degli stranieri. I reati più frequenti sono contro il patrimonio (49% furto) legati alla violazione della legge sugli stupefacenti (29%). Nel 75% dei casi sono state applicate misure cautelari tra cui le prescrizioni risultano applicate in maggior misura (47%). Seguono la permanenza in casa ed il collocamento in comunità (19,5 % ciascuna) e la custodia cautelare nel 14% dei casi. Gli operatori di entrambi i servizi hanno fornito sostegno educativo ai minori anche a conclusione dell'udienza di convalida. I minori dell'area penale esterna presi in carico complessivamente nello scorso anno dagli educatori dei due CPA in stretta collaborazione con gli assistenti sociali degli USSM sono stati 58. L'accompagnamento dell'educatore del CPA non si limita alla fase delle misure cautelari, ma all'intero iter processuale, con un lavoro d'*equipe* tra i servizi minorili. E' anche in quest'ottica che si inserisce l'attività dei CPA di progettazione e di stipula di accordi con gli enti locali, i servizi specialistici e le associazioni di volontariato tesi a garantire un intervento sempre più mirato e il sostegno educativo nel contesto di vita del ragazzo, anche al fine di assicurare la "restituzione" al territorio garantendo un passaggio graduale ed accompagnato.

#### **Comunità**

Il CGM, stante il numero di richieste dell'Autorità Giudiziaria di collocamento in comunità, prevalentemente nell'ambito dell'art. 22 e dell'art.28, sta portando avanti un progetto teso a rendere maggiormente fruibile la risorsa comunitaria attraverso l'ampliamento dell'offerta ed a favorire il raggiungimento di metodologie ottimali di intervento, tramite incontri di scambio e approfondimento delle tematiche relative al trattamento dei minori e giovani

dell'area penale, di concerto con i servizi minorili e le comunità del privato sociale convenzionate.

### IPM di Quartucciu

Come già segnalato, risulta rilevante il dato relativo al fatto che, per la prima volta del momento dell'apertura dell'Istituto (1983), si è registrata per un periodo dello scorso anno (mese di dicembre) la totale assenza di utenza sarda, già notevolmente ridotta durante l'intero arco dell'anno. Dall'analisi sulla provenienza, si osserva una prevalenza di stranieri (69%), soprattutto rumeni e nord africani, sugli italiani. Si tratta nella maggior parte dei casi di sedicenti minori non accompagnati trasferiti dagli IPM del Nord Italia, senza riferimenti familiari e/o legali rappresentanti secondo la normativa italiana, sprovvisti di documenti personali e di regolare permesso di soggiorno e fissa dimora. Per quanto riguarda gli italiani, la maggior parte è rappresentata da utenti non sardi, provenienti da altre regioni, in genere per motivi disciplinari. Significative appaiono le ricadute di tale fenomeno sotto il profilo trattamentale: mancando il supporto della famiglia, si sono intensificati gli interventi, oltre al consueto coinvolgimento nelle attività strutturate interne, sul piano strettamente relazionale, al fine di colmare in qualche modo il "vuoto affettivo" determinato dalla lontananza della famiglia. In relazione alla posizione giuridica si osserva una netta prevalenza delle custodie cautelari (oltre il 90%) sulle condanne definitive. Per quanto attiene all'età si registra una prevalenza di minori rispetto ai giovani adulti. L'IPM in considerazione della netta prevalenza dell'utenza straniera, si è dovuto misurare con una realtà caratterizzata da molteplici aspetti di complessità riconducibili, prima ancora che ai problemi connessi alla commissione del reato, al fatto in sé di essere "minori stranieri", in particolare "non accompagnati". Emerge la presenza di difficoltà legate all'accertamento dell'età (molto spesso la vera identità non è rivelata e si nasconde dietro numerosi *alias*), a problemi di carattere linguistico e di carattere culturale. Va da sé che si è progressivamente intensificato l'intervento del mediatore culturale, in termini di interpretariato, di facilitazione della comunicazione ed, altresì, anche in un ruolo di "accompagnatore trasversale" nel corso della soggiorno in IPM. Oltre ai problemi evidenziati, emerge la consapevolezza che esiste, aldilà dei dettati legislativi, una palese disparità di trattamento tra italiani e stranieri che emerge anche dai dati relativi all'applicazione delle misure cautelari, visto che i minori italiani ottengono, anche a fronte di reati più gravi, in larghissima percentuale misure cautelari non detentive, a differenza degli stranieri cui è largamente applicata la custodia cautelare; analoga è la situazione relativa alle misure alternative alla detenzione, la cui applicazione per questi minori è condizionata dalla povertà di risorse territoriali. Anche il lavoro in area penale esterna risente di una molteplicità di ostacoli che incidono ancora pesantemente sulle possibilità di garantire pari opportunità all'utenza straniera. I maggiori nodi problematici sono: quelli comunicativi, quelli legati alla mancanza di conoscenza della reale identità e

di documenti, la mancanza di riferimenti adulti, parentali e non, e di reti istituzionali e la mancanza di strutture comunitarie che rispondano realmente alle esigenze dei minori stranieri, in particolare si segnalano carenze sul fronte della dotazione del personale che spesso non è supportato da formazione specifica o dalla figura del mediatore interculturale.

## 5. La devianza minorile in Italia. Alcuni tratti connotativi\*

Per semplificare, dal punto di vista narrativo, alcuni tratti connotativi della devianza minorile in Italia, abbiamo individuato della macro-tipologie, con la consapevolezza che tutte le categorizzazioni comportano dei rischi, ma agevolano l'immediatezza della percezione dei fenomeni.

### **L'utenza italiana**

*I ragazzi "senza problemi".* L'utenza italiana si connota in parte come espressione del "malessere del benessere", per usare una formula ormai abusata ma che rende bene la condizione di giovani appartenenti al ceto medio, talvolta ampiamente scolarizzati. Il fenomeno è evidenziato per lo più al Nord e con qualche differenza relativa al minor livello di scolarizzazione anche al Centro-Sud (Abruzzo-Molise). In realtà, si tratta di un benessere quasi esclusivamente materiale, legato al possesso di beni voluttuari, che mostra di fronte ai momenti di crisi dei ragazzi, la fragilità del loro stato di benessere psicofisico.

I reati commessi sono spesso legati al possesso di beni effimeri e all'accesso a divertimenti. Violenze di gruppo, sessuali, tra pari sembrano assumere significati simbolici di autoaffermazione, di ricerca di senso e di comunicazione, seppure in forme estreme, evidenziando l'incapacità a riconoscere l'altro, seppure diverso, come soggetto, in "un vuoto esistenziale e relazionale che genera malessere e distruttività" (Sicilia).

*I ragazzi con problemi economici e sociali.* Sono presenti forme di devianza legate a condizioni di povertà economica e sociale prevalentemente al sud e si riaffacciano, inoltre, forme di devianza collegate a situazioni di svantaggio economico, relazionale e sociale, a cui si aggiunge quello derivato dalla marginalità degli spazi urbani: il ritorno "dei ragazzi di periferia", come in particolare si evidenzia nell'hinterland milanese e nelle periferie di altre grandi aree urbane del paese.

*Le Nuove problematiche espressioni di una "devianza/sintomo".*

Il disagio degli adolescenti riflette una società che mostra in generale forme di "degenerazioni antropologiche"<sup>52</sup>, che si esprimono in un inusitato aumento della aggressività comunicativa, in iperreattività come espressione di una conflittualità interiore che "è strettamente connessa al cambiamento nel tempo dei ruoli familiari e sociali dei membri nel nucleo d'appartenenza"<sup>53</sup>.

---

\* di Isabella Mastropasqua e Tiziana Pagliaroli  
elaborazioni statistiche di Maria Stefania Totaro, Giuseppe Fanelli.

<sup>52</sup> Rapporto CENSIS sulla situazione sociale del paese 2007, Franco Angeli Editore.

<sup>53</sup> Ivi p. 71.

In più territori (Puglia, Sardegna) si rilevano le difficoltà a contenere l'aggressività, sostenere e gestire le emozioni, il disinteresse generalizzato e l'iperreattività dell'utenza penale.

Spesso, "nella gestione delle problematiche adolescenziali le figure genitoriali oscillano tra un'impostazione giovanilistica che porta ad invischiamenti e complicità pericolose e confusive, e un approccio rigido dettato dalla paura e dall'insicurezza, che sfocia poi in atteggiamenti di distanza, giudicanti, di mancata comprensione e dialogo sulle problematiche", come evidenziato nella relazione della Sicilia.

Altri elementi implicati sono da una parte la "provvisorietà" della famiglia, così frequentemente segnata da separazioni, divorzi, ricostituzioni e la conseguente rarefazione della funzione genitoriale; la liberalizzazione e moltiplicazione delle esperienze affettivo-sessuali, talvolta ridotte a "piacere da consumare" per mancanza di codici affettivi; dall'altra l'impossibilità di prevedere un percorso lavorativo non "precario" e la imprevedibilità del proprio futuro economico, con gli ovvi effetti sulla solidità identitaria. Questi sono i poli intorno a cui si muovono le giovani generazioni, esponendole a nuove forme di disagio che segnalano questi cambiamenti.

L'influenza esercitata dai mass-media e dalla comunicazione tecnologica (internet, video-giochi, chat, telefoni cellulari, moltiplicazione dei canali tv, ecc.), che ha introdotto la presenza virtuale dell'altro, e che sta producendo delle modificazioni nella rappresentazione cognitiva ed affettiva dello spazio relazionale, aggiunge complessità nella costruzione di vicinanze socio-educative. Alle competenze nel campo della comunicazione tecnologica, si associa una non competenza rispetto alla dimensione emotiva. Assistiamo ad una sorta di analfabetismo emotivo-affettivo in cui la mancanza di codici per riconoscere la "presenza dell'altro" e gestire le emozioni/affetti espone a rischi che alcuni autori definiscono di deumanizzazione dell'universo relazionale.

I segnali estremi in questo senso possono andare dalla straordinaria prevalenza di forme psicopatologiche come i casi di psicosi, borderline e i disturbi gravi dell'identità in adolescenza, ai comportamenti devianti e violenti. Gli approcci tradizionali agli interventi di prevenzione e di cura si rivelano spesso inefficaci ad intercettare e ad intervenire sulla nuova realtà del disagio. Molto spesso gli interventi non sono in grado di riconoscere e far leva sugli aspetti positivi ed evolutivi delle nuove identità adolescenziali, ed il rischio è la "patologizzazione" della modificazione socio-culturale in atto<sup>54</sup>.

L'aggressività che si manifesta nei più giovani con atteggiamenti di prevaricazione, denigrazione, definiti di "bullismo", soprattutto nelle scuole, dove spesso l'assunzione di tali condotte pare correlarsi a scarso rendimento sco-

<sup>54</sup> A. Casoni, *Adolescenza liquida*, Atti del Convegno IPRS, Roma, 28 maggio 2007.

lastico, è un altro nuovo segnale di disagio e conferma di una violenza agita per noia, per esprimere frustrazioni subite o per destare l'attenzione.

Gli operatori all'interno delle descrizioni degli scenari regionali rimandano a tale fenomeno, riconoscono la recrudescenza di alcune condotte penali a carico di minori italiani che, spesso, si rendono responsabili di reati contro la persona, di frequente commessi in gruppo, e ne collegano il fenomeno alla deriva delle dinamiche tra pari verso forme di sopraffazione e violenza.

“Le condotte antisociali, inoltre, potrebbero rappresentare strategie di coping utilizzate dagli adolescenti per far fronte alle situazioni problematiche, spesso di natura depressiva o legate a un'immagine negativa di sé”<sup>55</sup>.

Il significato simbolico comunicativo dell'atto deviante, richiamato nella relazione delle Marche rimane, infine, soprattutto con riferimento all'utenza italiana, una delle spiegazioni che, altresì, meglio rendono la complessa matrice relazionale tra dinamiche familiari inadeguate e processi di individuazione identificazione connesse alle difficoltà nel “raggiungimento dei compiti evolutivi e di sviluppo specifici dell'adolescente”.

*Le “marginalità estreme”: coinvolgimento nella criminalità organizzata e utenza nomade*

Commissioni sempre più complesse tra forme di devianza diverse e al contempo strutturate si vanno combinando in alcune realtà come l'inserimento nella malavita organizzata dei Rom Calabresi - stanziali, con cittadinanza italiana, ma di fatto rimasti sempre ai margini, in una situazione di degrado culturale, socio-ambientale. Le attività illecite sono così diventate l'unico sistema di sussistenza, come testimoniato nella relazione della Calabria. I reati, soprattutto per quanto riguarda i minori sono connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

Comportamenti di tipo camorristico sono rinvenuti anche nelle forme più gravi di devianza dell'hinterland napoletano, così come in Sicilia, in Puglia i reati più gravi sono connessi agli ambienti di criminalità organizzata, ovvero a riti di transizione per i minorenni nell'escalation della criminalità organizzata.

Si tratta di un fenomeno complesso che molto spesso vede coinvolti i minori in un'area di gravitazione non sempre ben identificabile e che se al Sud riguarda le mafie tradizionali al nord si complica con le nuove catene di organizzazioni criminali straniere<sup>56</sup>.

### **I ragazzi nomadi**

Nel mondo della devianza minorile si conferma cospicua la presenza dell'utenza nomade: tra i rumeni molti appartengono all'etnia rom.

L'Italia centrale, risulta maggiormente interessata da questa utenza dif-

<sup>55</sup> 7° Rapporto Eurispes Telefono Azzurro.

<sup>56</sup> Si rimanda su tale aspetto all'approfondimento tematico curato nel Dossier Mafia Minors pubblicato nel n.2/2008 della Rivista Nuove esperienze di giustizia minorile, edito dal Dipartimento Giustizia Minorile per le stampe del Poligrafico Zecca dello Stato.



fusa, comunque, su tutto il territorio; si tratta prevalentemente dell'etnie rom e sinti, che "collocate ai margini della società, hanno sviluppato una economia incentrata sulla commissione di reati predatori" (Emilia Romagna). Tra tale utenza, inoltre, si riscontra il maggior numero di ragazze, che costituiscono una minoranza nell'universo prevalentemente maschile della devianza minorile. I vissuti delle ragazze spesso esprimono la lacerazione derivante dall'appartenenza ad una cultura che rende problematica qualunque forma di emancipazione a partire dalla scolarizzazione (L'Aquila). Alcune di queste popolazioni hanno cittadinanza italiana e caratteristiche stanziali: rom abruzzesi e calabresi un tempo integrati nella società contadina e ad industrializzazione contenuta nelle grandi aree e stabilimenti del Nord, oggi con grosse difficoltà di convivenza con le nuove forme di modernità socio-economica.

### **L'utenza straniera<sup>57</sup>**

L'utenza straniera si concentra nelle Regioni del Nord ed al Centro. Milano, Roma e Torino registrano le presenze maggiori. La Regione Lombardia, come si evince dalla relazione, ospita un quarto dei minori stranieri presenti in Italia: rumeni, provenienti dai paesi dell'est in genere, ma anche nordafricani sudafricani, asiatici.

In confronto agli italiani i minori stranieri risultano maggiormente coinvolti in reati contro il patrimonio (furti ma anche rapine, rapine aggravate, ricettazione) in relazione a forme di devianza a carattere più strumentale. Seguono i reati contro la persona, in violazione della legge sugli stupefacenti e reati contro la fede pubblica.

La provenienza maggioritaria dei minori presi in carico dai servizi penali minorili è l'Europa dell'Est, soprattutto Rumeni. Il dato va rapportato al fatto che, comunque, i Rumeni costituiscono la cittadinanza maggioritaria fra gli immigrati, infatti sono raddoppiati negli ultimi due anni<sup>58</sup>.

Viceversa, anche l'evoluzione in cittadini comunitari non ha significato alcun miglioramento dal punto di vista dello "stigma" sociale<sup>59</sup>, che li addita quali responsabili dei principali reati.

La contemporanea cospicua presenza dei Rumeni anche nelle istituzioni scolastiche, ovvero in luoghi educativi oltre che "rieducativi" conferma, invece le considerazioni espresse nella relazione del Lazio che la loro entrata nell'U.E. non ha poi avuto gli esiti disastrosi che i falsi allarmismi paventavano<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> Per approfondimenti si rimanda al volume monotematico I Numeri pensati: Minori stranieri e Giustizia Minorile in Italia che analizza i dati dei servizi fino al 2006.

<sup>58</sup> Dossier Caritas Migrantes 2007 e 2008.

<sup>59</sup> Rapporto CENSIS sulla situazione sociale del paese 2007, Franco Angeli Editore.

<sup>60</sup> Rispetto alla netta diminuzione del numero degli arresti a Roma nel 2007 sui quali influisce in maniera sensibile l'utenza straniera, in particolare rumena, si deve supporre invece un collegamento con i rimpatri prodotti dal decreto legge 181/2007, reiterato più volte e poi decaduto, che riguardava misure di sicurezza nei confronti dei cittadini comunitari.

Il dato statistico pubblicato dal MIUR<sup>61</sup>, oltre a testimoniare la consistente presenza di questa popolazione neocomunitaria, offre degli spunti di riflessione su quelle che sono le difficoltà che incontrano i minori nel percorso di crescita su un territorio straniero, soprattutto, nella fase di passaggio adolescenziale.

I dati della presenza dei minori stranieri nelle scuole mostrano, infatti, una presenza cospicua (l'85%), concentrata nella scuola dell'infanzia e primaria, mentre una minore presenza nei livelli di istruzione scolastica superiore. Il 42,5% di alunni stranieri non è in regola con gli studi e il crescere dell'età aumenta il loro disagio scolastico. Ad analoghe conclusioni perviene anche la ricerca condotta nella Regione Sicilia (nell'ambito del Progetto Equal/Ipotesi di lavoro dal titolo "Ragazzi del Mondo in Sicilia") sui minori stranieri che rileva una durata media di scolarizzazione pari a 5 anni.

Nonostante l'impegno della società e soprattutto della scuola nell'accoglienza degli stranieri e nella promozione di programmi e strategie di inclusione ed integrazione, come si riscontra nella realtà delle storie biografiche dei ragazzi incontrati presso i servizi minorili della giustizia, crescere in un paese straniero è un'esperienza non sempre facile. Si tratta di percorsi tortuosi e faticosi, tra cultura d'origine, cultura del paese ospitante, livello d'integrazione dell'ambiente parentale di appartenenza, padronanza della lingua italiana che se non è un problema per le seconde generazioni può esserlo per le prime che arrivano in età scolare sul territorio italiano. Tanto più difficile, risulta riprendere le fila spezzate di questo itinerario di vita per così dire cominciato male, quando il ragazzo straniero arriva nel circuito della giustizia in carico ai servizi penali minorili. L'ampia applicazione del collocamento in Comunità per risparmiare il carcere quale unica altra alternativa per l'esecuzione della misura cautelare, risulta spesso problematica per l'inadeguatezza delle risorse disponibili, oltre che per la difficoltà di costruire percorsi di accoglienza rispondenti alle esigenze di tale utenza. In alcune realtà le istituzioni locali (Lombardia, Lazio) concorrono mettendo a disposizione proprie risorse per affrontare tale emergenza.

La gestione locale (regioni, province, comuni) sia a livello della emanazione di una normativa regionale in materia, che a livello di investimento di risorse crea, infatti, diverse possibilità di gestione del fenomeno dell'immigrazione e dei fenomeni connessi.

Il recente atto normativo: deliberazione del Consiglio regionale del Lazio del 25 giugno 2008 concernente "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati" è un esempio di come i livelli locali di governo possano sopperire a situazioni di complessa e inadeguata gestione a livello nazionale<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> Gli Alunni stranieri nel sistema scolastico italiano A.S. 2007/2008 MIUR Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione e per i Sistemi informativi – Servizio Statistico.

<sup>62</sup> L'art. 8 prevede espressamente politiche ed interventi per il reinserimento dei soggetti sottoposti a misure privative della libertà per rimuovere gli ostacoli che limitano l'accesso a forme alternative o sostitutive della reclusione, attraverso protocolli d'intesa da realizzarsi con il Centro per la giustizia minorile per il Lazio e il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e il coinvol-

Le diverse priorità che sono alla base dei governi locali e nazionali possono di per sé costituire un fattore di spinta e mediazione nella gestione del fenomeno, tra politiche territoriali d'integrazione e politiche statali di sicurezza.

### **Gli aspetti psicopatologici della devianza e l'assunzione di sostanze stupefacenti**

Complessivamente, come ben sintetizzato nella relazione del Piemonte, emerge una sempre maggiore problematicità dei ragazzi a prescindere dall'etnia di appartenenza, sia pure con le necessarie diversificazioni culturali.

Sempre più i ragazzi sono portatori di disagi multipli: problemi psichici associati a disturbi psichiatrici di frequente connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti di sintesi o ad abuso di alcool. "Tali problematiche richiedono l'esigenza di un sostegno psicologico all'interno dei progetti educativi sia per affrontare i momenti di crisi, sia per chiarificare il significato di ciò che si è fatto. Cosa, questa, sempre più difficile per la riduzione dei fondi disponibili per le consulenze e - almeno fino ad ora - per la difficoltà dei Servizi specializzati territoriali nel farsi carico di questa fascia di giovani".

In alcune realtà (Istituto Beccaria) la necessità di far fronte a tali bisogni terapeutici ha comportato l'integrazione del servizio psicologico con consulenti esterni, sotto il coordinamento dello psicologo di ruolo e l'invio al neuropsichiatra di casi maggiormente problematici da un punto di vista psicopatologico.

I portatori di disturbo psichiatrico possono risultare, inoltre, maggiormente responsabili di reati contro la persona rispetto ai portatori di disagio psicoevolutivo.

"La frequente presenza di commorbidità e la complessità delle situazioni" pone il problema (Liguria) di come verranno gestite tali *storie di sofferenza all'interno della giustizia* con il passaggio degli psicologi di ruolo al Servizio sanitario nazionale che si dovrebbe attuare alla fine di quest'anno.

Il trasferimento di competenze potrebbe creare una situazione di grave compromissione dell'assistenza socio-sanitaria del minore deviante che è frequentemente portatore di problematiche psico-patologiche, nonché psichiatriche, se non si riuscirà ad ottenere dal sistema sanitario nazionale un presidio "forte", specializzato e collaborativo dell'area della devianza minorile, in particolare dei minori presi in carico o accolti presso i servizi minorili della giustizia. Viceversa, la presa in carico anche sanitaria della devianza, da parte cioè del Ministero della Salute, potrebbe essere risolutiva rispetto alle risposte

---

gimento degli EE.LL. nell'ambito dei piani di zona per la previsione di progetti specifici per i cittadini stranieri immigrati in esecuzione penale esterna. Infine è prevista l'istituzione della Consulta regionale per l'immigrazione presso l'assessorato competente in materia di immigrazione, con una larga rappresentanza di cittadini stranieri e tra le varie organizzazioni (del lavoro, sindacali, ANCI) e istituzioni è previsto anche un rappresentante designato dal CGM del Lazio.

terapeutiche dei casi psichiatrici che da molti anni costituiscono un'emergenza problematica della giustizia minorile

La poliassunzione di sostanze stupefacenti: cannabinoidi, alcool, cocaina, psicofarmaci, con modalità spesso ludico-ricreative che tendono a nascondere l'effetto "anestetizzante" rispetto ad angosce e problematiche irrisolte, ma anche l'uso di eroina finisce spesso per associarsi e, complicare, disturbi psicopatologici con situazioni di cd "doppia diagnosi" che comportano la presa in carico congiunta da parte di servizi specialistici esterni.

L'incontro con la droga – come si scrive nella relazione della Lombardia – accomuna molti dei ragazzi che delinquono. Per tali problematiche vengo- no rimessi ai SERT della ASL, in alcuni casi con appositi protocolli "per atti- vità di diagnosi e valutazione e di presa in carico degli indici di problematicità connessi alle sospette condotte di abuso di sostanze stupefacenti".

L'assunzione di sostanze stupefacenti da una parte è collegata ad uno status economico sociale medio-alto, dall'altra si espande anche in situazioni di pesante marginalità con l'abuso di sostanze non tabellari e il ritorno dell'e- roina.

Il Dipartimento Giustizia minorile effettua una rilevazione statistica sui *Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti in carico ai Servizi della Giustizia Minorile*, di cui si propone un approfondimento statistico<sup>63</sup>, vista la rilevanza del fenomeno all'interno dell'universo penale minorile come più volte sottoli- neato dagli operatori nelle relazioni regionali, i quali rimandano anche al pro- blema più generale di un diffuso uso anche fuori degli ambienti penali fra i gio- vani.

La maggior parte degli assuntori rilevati presso i servizi penali minorili – per lo più residenziali che hanno un maggior controllo sanitario sui soggetti ospitati – è implicata in reati di detenzione e spaccio (54% del totale). Gli stra- nieri, benché cospicuamente coinvolti in tali reati, risultano inferiori come assuntori<sup>64</sup>.

Seguono i reati contro il patrimonio (42%), mentre poco significativi appaiono i reati contro la persona. Furto e rapina sono i maggiori reati che, quando non si pratici anche lo spaccio, possono servire all'acquisto delle sostanze stupefacenti, ma possono essere indicativi anche di complesse sto- rie di tossicodipendenza all'interno di carriere devianti costruite su scenari di degrado sociale.

---

<sup>63</sup> Per approfondimenti si rimanda all'analisi statistica pubblicata sul sito [www.giustiziaminorile.it](http://www.giustiziaminorile.it) nella pagina delle statistiche.

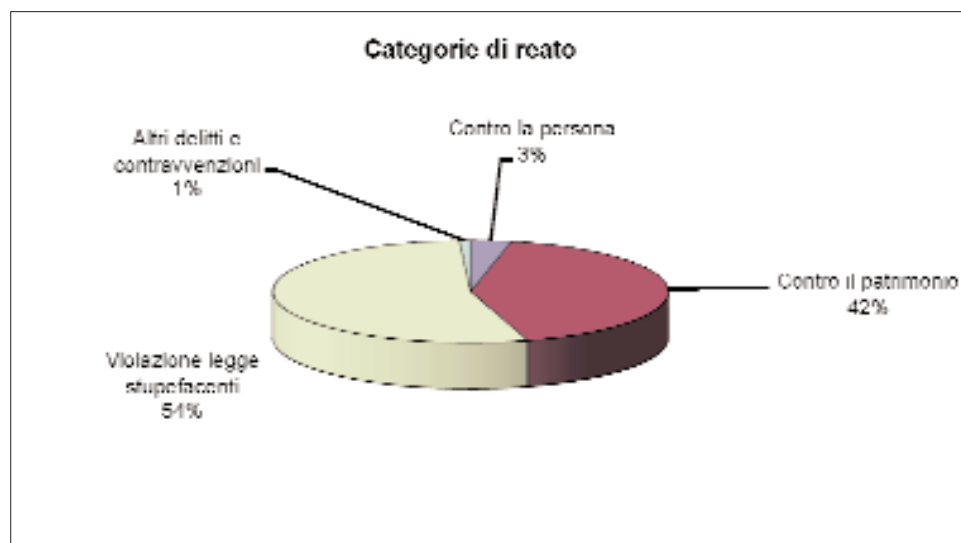
<sup>64</sup> Si rimanda al volume I NUMERI *pensati* Minor Stranieri e Giustizia Minorile per quanto riguar- da i divieti culturali che limitano l'uso nei nordafricani di sostanze stupefacenti pur essendo la nazio- nalità maggiormente coinvolta nei reati di violazione della legge sulla droga.

Tabella 1 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007, per titolo di reato, nazionalità e sesso.

Reati		Nazionalità e sesso						Totale
		Italiani			Stranieri			
		m	f	mf	m	f	mf	
Contro la persona	Omicidio volontario	2	-	2	-	-	-	2
	Omicidio vol. tentato	9	-	9	4	-	4	13
	Violenza sessuale	2	1	3	2	-	-	5
	Violenza sessuale di gruppo	2	-	2	1	-	-	3
	Lesioni personali vol.	4	-	4	2	-	-	6
	Rissa	3	-	3	-	1	1	4
	<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>1</b>	<b>23</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>10</b>	<b>33</b>
Contro il patrimonio	Estorsione	13	-	13	2	1	3	16
	Rapina	139	3	142	55	-	55	197
	Ricettazione	3	-	3	1	-	-	4
	Furto	141	5	146	49	3	52	198
	Danneggiamento	2	-	2	1	-	-	3
	Appropriazione indebita	1	-	1	-	-	-	1
	<b>Totale</b>	<b>299</b>	<b>8</b>	<b>307</b>	<b>108</b>	<b>4</b>	<b>112</b>	<b>419</b>
<b>Altri delitti e contravvenzioni</b>		<b>8</b>	<b>1</b>	<b>9</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>9</b>
<b>Totale complessivo</b>		<b>712</b>	<b>34</b>	<b>746</b>	<b>243</b>	<b>8</b>	<b>251</b>	<b>997</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 1 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007: composizione percentuale secondo il reato.



## 5. LA DEVIANZA MINORILE IN ITALIA. ALCUNI TRATTI CONNOTATIVI

Nell'anno 2007, i soggetti assuntori di sostanze stupefacenti in carico ai Servizi della Giustizia Minorile sono stati 997, la maggior parte dei quali (il 75%) di nazionalità italiana. Rispetto all'anno precedente, si osserva un aumento complessivo pari al 16% imputabile principalmente alla componente italiana (+22% per gli italiani, +2% per gli stranieri).

Tabella 2 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007, per principale sostanza assunta, nazionalità e sesso.

Sostanze assunte	Nazionalità e sesso						Totale
	Italiani			Stranieri			
	m	f	mf	m	f	mf	
Cannabinoidi	587	19	606	165	4	169	775
Cocaina	60	5	65	30	2	32	97
Eroina	44	6	50	25	1	26	76
Altri oppiacei	5	2	7	3	1	4	11
Alcol	9	1	10	14	-	14	24
Ecstasy	5	-	5	1	-	1	6
Altre sostanze	2	1	3	5	-	5	8
<b>Totale</b>	<b>712</b>	<b>34</b>	<b>746</b>	<b>243</b>	<b>8</b>	<b>251</b>	<b>997</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 2 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007: composizione percentuale secondo la sostanza assunta.

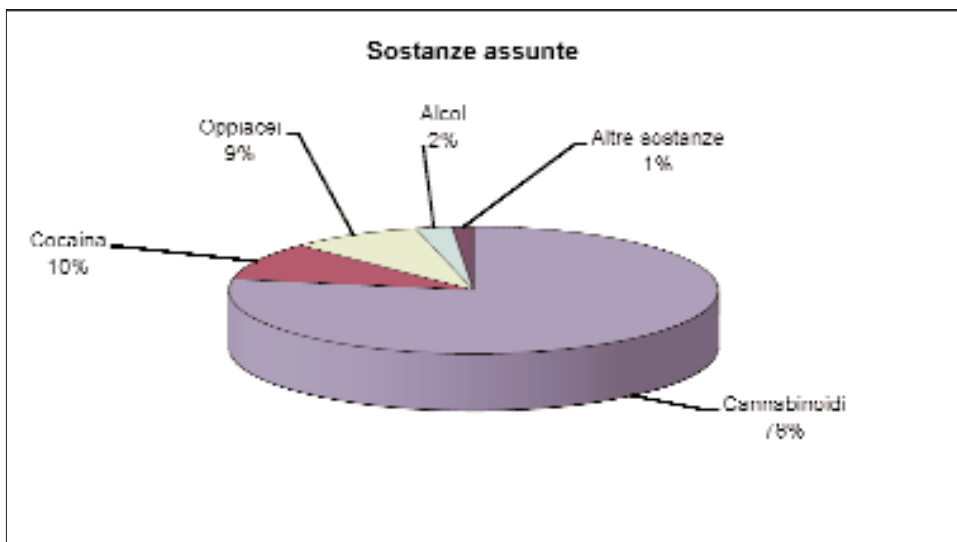


Tabella 3 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007, per principale sostanza assunta e classe di età.

Sostanze assunte	Classi di età						Totale
	14-15 anni		16-17 anni		18 e oltre anni		
	N.	%	N.	%	N.	%	
Cannabinoidi	101	78%	593	80%	81	64%	775
Cocaina	11	9%	63	8%	23	18%	97
Eroina	7	5%	56	8%	13	10%	76
Altri oppiacei	4	3%	6	1%	1	1%	11
Alcol	5	4%	15	2%	4	3%	24
Ecstasy	-	0%	2	0%	4	3%	6
Altre sostanze	1	1%	7	1%	-	0%	8
<b>Totale</b>	<b>129</b>	<b>100%</b>	<b>742</b>	<b>100%</b>	<b>126</b>	<b>100%</b>	<b>997</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

Con riferimento al sesso ed all'età, i dati rispecchiano le caratteristiche proprie della delinquenza minorile italiana; prevalgono quindi i soggetti di sesso maschile mentre la componente femminile è al 4%, come nel 2006. Gli assuntori sono, in prevalenza, soggetti di età compresa tra i 16 ed i 17 anni (74% del totale); l'età media è pari a 16,6 anni (16,7 per gli italiani e 16,5 per gli stranieri).

Con riferimento alle sostanze stupefacenti, quelle maggiormente assunte sono i cannabinoidi, consumati nel 77% dei casi, mentre il consumo di oppiacei e quello di cocaina rappresentano rispettivamente il 9% e il 10% del totale. Rispetto al 2006, si osserva in particolare l'aumento degli assuntori di cannabinoidi (+21%) e di oppiacei (+40%).

Distinguendo tra italiani e stranieri, l'incidenza in termini relativi del consumo di cannabinoidi è maggiore per gli italiani (81%) che per gli stranieri (67%), mentre accade il contrario per gli altri tipi di sostanze.

Analizzando il consumo di sostanze secondo l'età dei soggetti, si osserva che i cannabinoidi sono le sostanze maggiormente consumate in tutte le fasce d'età, anche se con percentuali diverse: 78-80% dei minorenni, 64% dei giovani adulti. Tra i soggetti ultradiciottenni incide maggiormente il consumo di cocaina e di oppiacei (rispettivamente il 18% e il 10% del totale ultradiciottenni).

Tabella 4 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007 per sostanza assunta e frequenza dell'assunzione.

Sostanze assunte	Frequenza nell'assunzione						Totale
	Occasionalmente		Settimanalmente		Quotidianamente		
	N.	%	N.	%	N.	%	
Cannabinoidi	214	28%	320	41%	241	31%	775
Cocaina	19	20%	47	48%	31	32%	97
Eroina	5	7%	23	30%	48	63%	76
Altri oppiacei	1	9%	5	45%	5	45%	11
Alcol	2	8%	11	46%	11	46%	24
Ecstasy	2	33%	3	50%	1	17%	6
Altre sostanze	1	13%	3	38%	4	50%	8
<b>Totale</b>	<b>244</b>	<b>24%</b>	<b>412</b>	<b>41%</b>	<b>341</b>	<b>34%</b>	<b>997</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

## 5. LA DEVIANZA MINORILE IN ITALIA. ALCUNI TRATTI CONNOTATIVI

La condizione di consumatore *settimanale* di sostanza stupefacente è quella prevalente (41%, sei punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente). La percentuale di assuntori che consumano *quotidianamente* la sostanza risulta essere il 34% del totale (+2% rispetto allo scorso anno) mentre coloro che assumono *occasionalmente* la sostanza rappresentano il 24% (+3%). Riguardo alle sostanze assunte, si osserva che il consumo di oppiacei avviene con frequenza maggiore rispetto alle altre.

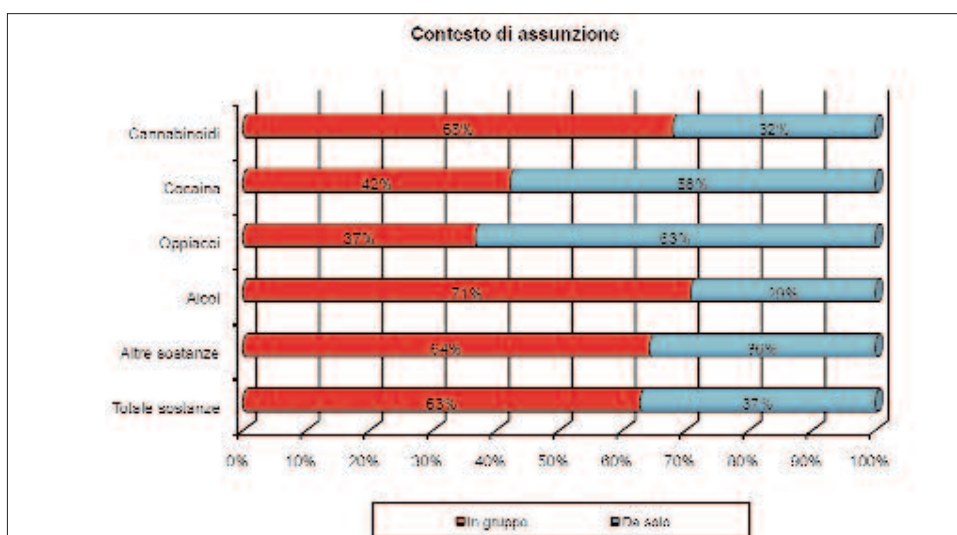
Analizzando, infine, il dato sul contesto di assunzione rispetto al 2006 e con riferimento alle singole sostanze, si nota che la percentuale degli assuntori "in gruppo" è in aumento. Si osserva, inoltre, che la modalità di consumo "da solo" prevale soltanto tra gli assuntori di oppiacei (63%) e di cocaina (58%).

Tabella 5 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007 per sostanza assunta e contesto di assunzione.

Sostanza assunta	Contesto di assunzione		Totale
	In gruppo	Da solo	
Cannabinoidi	527	248	775
Cocaina	41	56	97
Eroina	30	46	76
Altri oppiacei	2	9	11
Alcol	17	7	24
Ecstasy	5	1	6
Altre sostanze	4	4	8
<b>Totale</b>	<b>626</b>	<b>371</b>	<b>997</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 3 – Soggetti assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile nell'anno 2007: composizione percentuale secondo il contesto di assunzione.





## 6. Un quadro di sintesi\*

I diversi contributi di analisi dei dati statistici pubblicati nel presente Rapporto, confermano uno scenario nazionale per grandi linee omogeneo seppure fortemente differenziato a livello regionale, per quanto ciò possa sembrare un'apparente contraddizione. Se infatti i numeri non sembrano disegnare aspetti dissonanti nella loro generalità, la qualità del numero segna la differenza regionale. Una qualità che si definisce per tipologie di utenti e per modalità di risposte ai bisogni che manifestano. Il disegno complessivo è di un disagio in lenta ma continua trasformazione, che esprime spesso anche le incongruenze e le contraddizioni dei sempre più accelerati processi di cambiamento in atto nella nostra società.

Come ben evidenziato nella relazione della Lombardia sono diversi i fattori che possono influire sul numero dei soggetti identificati e denunciati come autori di reato. I quozienti di criminalità presentati per regione vanno letti pertanto, avendo presente che diversi fattori intercorrono a determinare le differenze tra le varie aree. Possono risultare, pertanto, quozienti alti in corrispondenza di un alto livello di fiducia nelle forze dell'ordine da parte della cittadinanza e forte controllo del territorio, basso livello di tolleranza sociale dell'illecito e, viceversa, possono darsi situazioni oggettive di criminalità e devianza diffuse che non trovano riscontro in termini di soggetti identificati come autori di reato denunciati e che quindi non confluiscono nelle statistiche ufficiali.

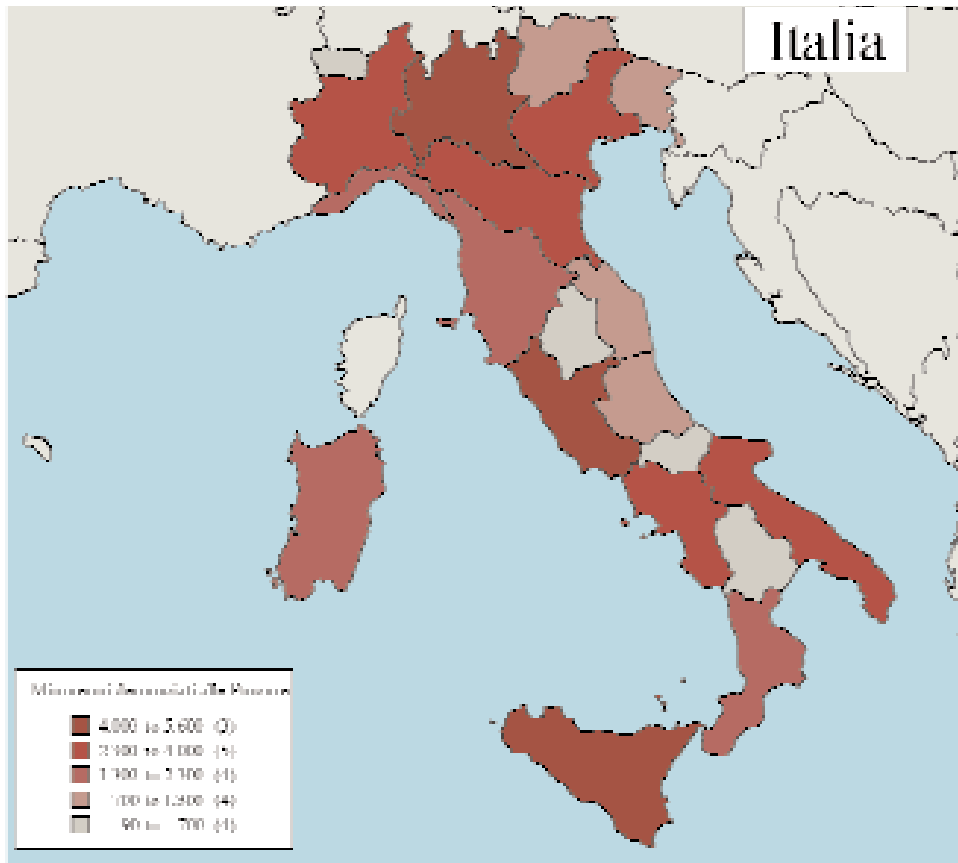
Inoltre, al di là del dato statistico basato sul fenomeno rilevato, lo scostamento percepito concretamente rispetto alla visibilità del fenomeno "sommerso", in realtà, come ad esempio la Campania, è sicuramente un elemento di conoscenza aggiuntivo, che dà la dimensione delle diversità anche culturali di approccio all'illecito i cui confini vengono percepiti in maniera diversa a seconda dei contesti.

I cartogrammi seguenti rappresentano, attraverso le intensità di tono dei colori, le diversità regionali della devianza i cui numeri sono indicati nelle tavole e grafici successivi.

---

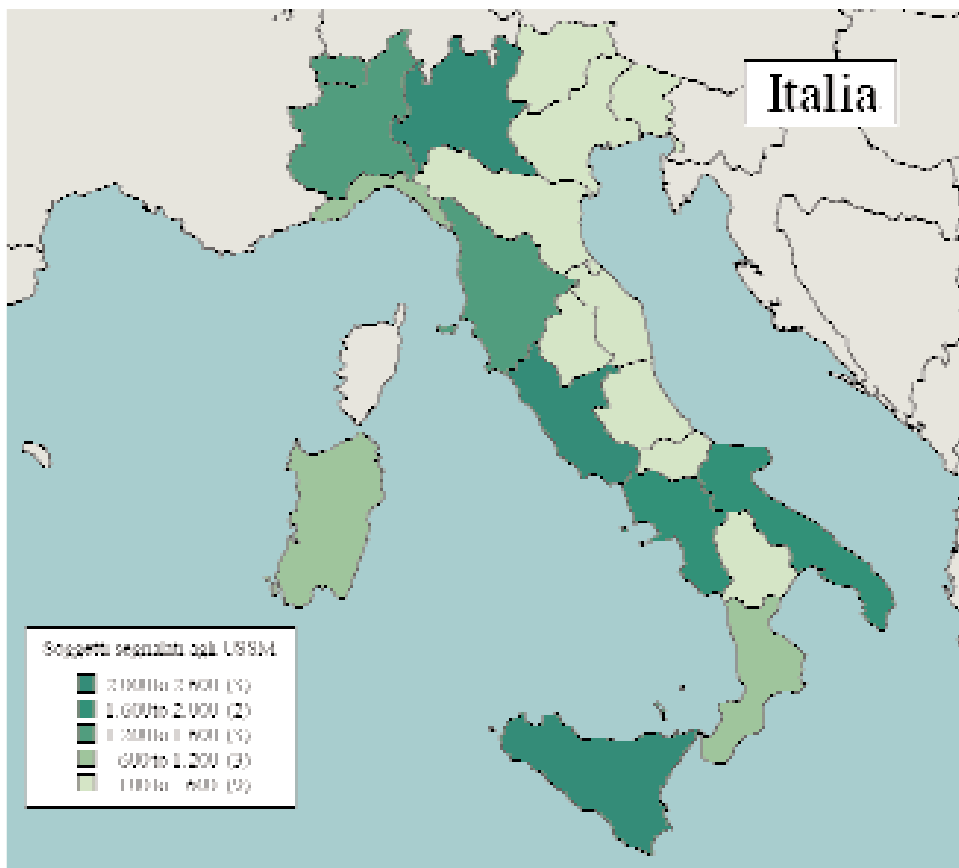
\* di Isabella Mastropasqua e Tiziana Pagliaroli  
elaborazioni statistiche di Maria Stefania Totaro.

Grafico A – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni nell'anno 2006, secondo la regione in cui è stato commesso il delitto.



## 6. UN QUADRO DI SINTESI

Grafico B – Soggetti segnalati agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2007, secondo la regione in cui ha sede il servizio.



N.B. Alla Valle d'Aosta è stato assegnato lo stesso valore del Piemonte, in quanto l'USSM di Torino ha competenza su entrambe le regioni e in mancanza del dato dettagliato.

Grafico C – Ingressi nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2007, secondo la regione in cui è stato commesso il reato.

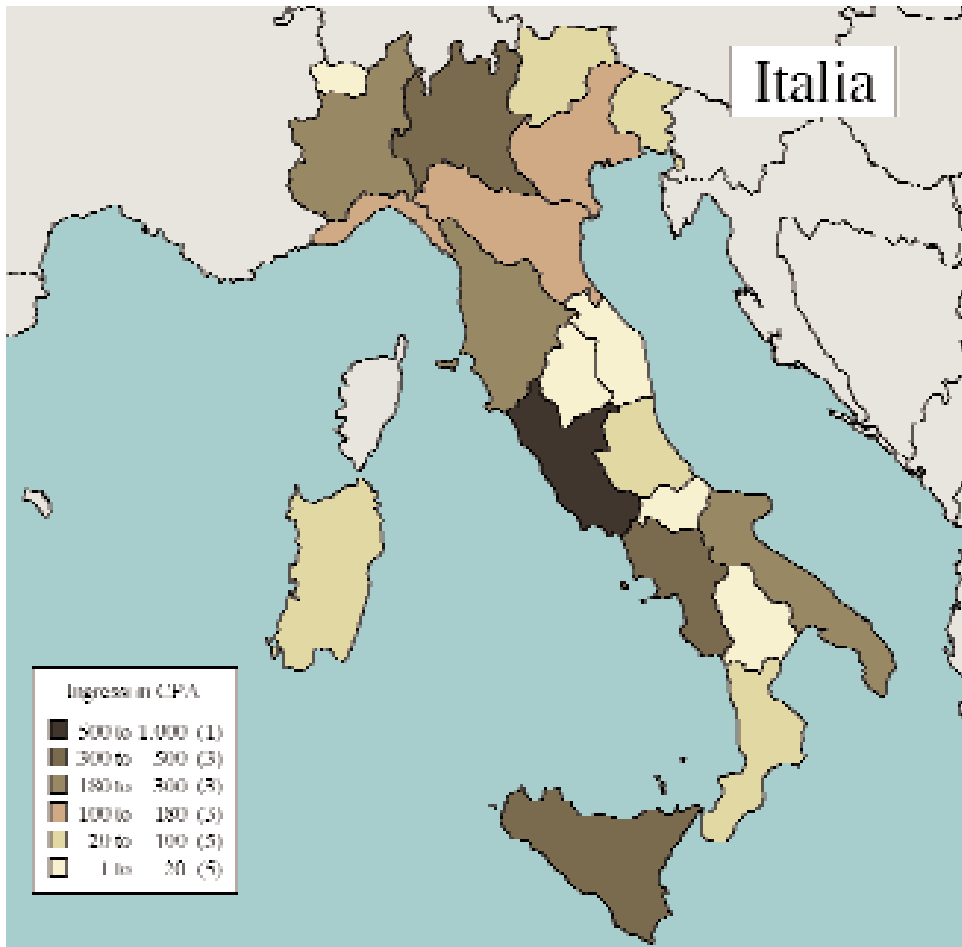


Grafico D – Collocamenti in comunità nell'anno 2007, secondo la regione di residenza dei minori.

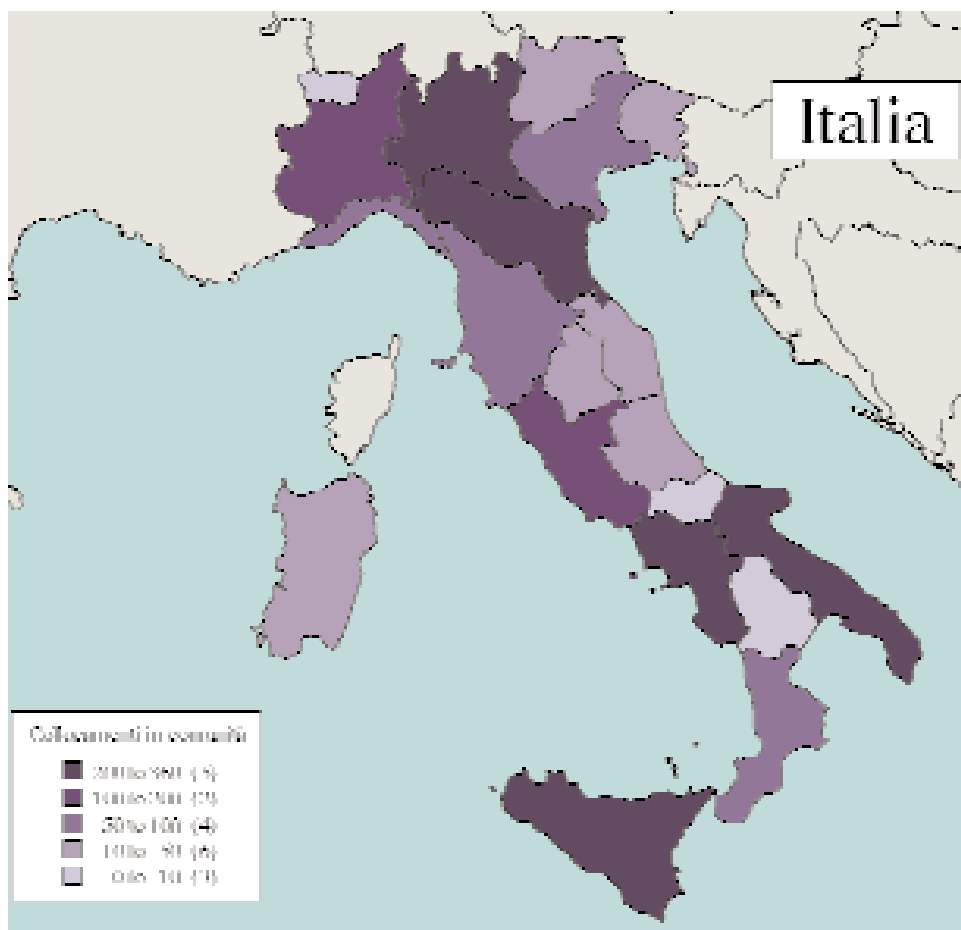
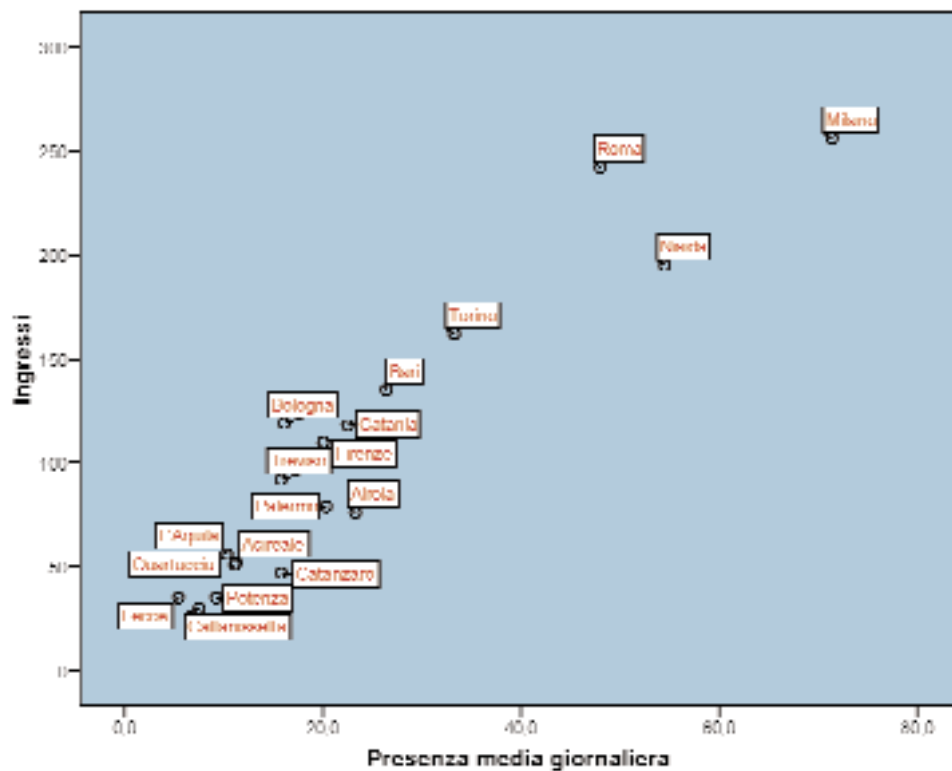


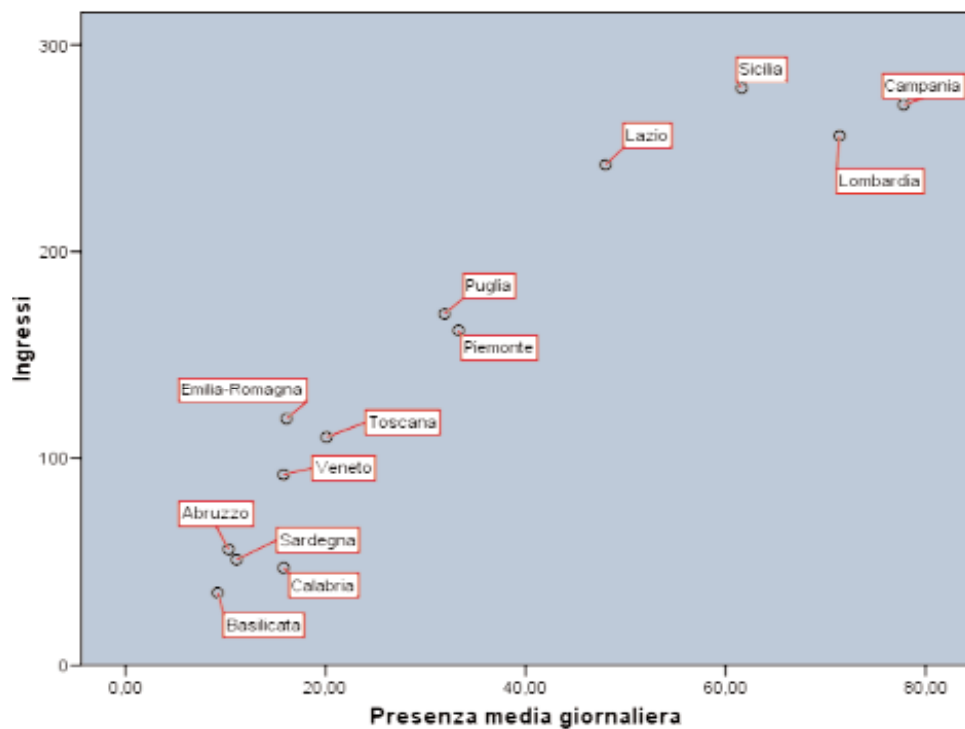
Grafico – E Istituti penali per i minorenni secondo il numero di ingressi e la presenza media giornaliera nell'anno 2007.



N.B. L'IPM di Lecce non è in funzione dal 16/07/2007

## 6. UN QUADRO DI SINTESI

Grafico F – Regioni in cui hanno sede gli Istituti penali per i minorenni secondo il numero di ingressi e la presenza media giornaliera nell'anno 2007.



Le Regioni che registrano il maggior numero di denunciati: Lombardia, Lazio e Sicilia in assoluto, a seguire Piemonte, Campania, Puglia ed Emilia Romagna sono anche quelle in cui vi è il maggior numero di segnalati presso gli USSM e i maggiori ingressi presso i CPA anche se non nello stesso ordine.

I dati sui flussi di utenza presso i CPA evidenziano il primato del Lazio con la tonalità più intensa di marrone nel cartogramma: 917 ingressi nel 2007 quasi un terzo del totale ingressi, come ampiamente evidenziato nella relazione regionale in cui si imputa principalmente all'attrattiva esercitata dalla capitale l'alta percentuale di stranieri (78%) superata solo al nord dal CPA di Torino (86%).

Anche gli Istituti penali che registrano il maggior numero di ingressi e valori di presenza media giornaliera più alti sono quelli che hanno sede nelle Regioni della Lombardia (IPM Milano), Lazio (IPM Roma), Campania (IPM Nisida), Piemonte (IPM Torino). Bisogna tener conto inoltre che le Regioni del Sud che presentano maggiori problemi di criminalità hanno più di un Istituto penale e, pertanto, a differenza delle regioni del Nord possono distribuire nelle varie sedi l'utenza. Peraltro, proprio in ragione dei problemi di affollamento che si verificano presso gli IPM del Centro-Nord spesso le Regioni del Sud ospitano minori trasferiti per mancanza di capienza. I minori più facilmente trasferibili perché presentano meno esigenze di radicamento nel territorio sono quelli stranieri, privi di riferimenti parentali, ovvero "non accompagnati", il cui trasferimento pur non presentando nessun tipo di violazione del principio di territorialità della pena, tuttavia è causa di interruzione di percorsi talvolta significativi, di presa in carico educativa presso l'istituto di provenienza.

Il fenomeno della redistribuzione dei minori per capienza e la conseguente "immigrazione delle situazioni penali" pare comunque interessare un po' tutta la penisola e spesso è di per sé un aspetto problematico dell'intervento tratta mentale (Torino).

Alcune differenziazioni regionali si riscontrano sui dati degli USSM, con riferimento non tanto ai segnalati, quanto alle prese in carico. Talune realtà, come ad esempio la Sicilia, con quattro Tribunali per i minorenni e quattro uffici di servizio sociale riescono ad assicurare una presa in carico quasi totale dei casi segnalati (al di là della lettura interna e contestualizzata alle specifiche connotazioni della criminalità locale delle relazioni regionali). Segue la Puglia con tre Tribunali per i Minorenni e tre uffici di servizio sociale, la Campania (con due Tribunali per i Minorenni e 2 uffici di servizio sociale) e il Lazio. Senza contare le sedi distaccate in altre città di provincia.

A prescindere dalla segnalazione non in tutti i casi, vengono attivate azioni di servizio sociale, in relazione alla mancanza di risorse adeguate e, talvolta, i progetti di presa in carico seguono una logica selettiva d'intesa con l'Autorità giudiziaria minorile.

Emerge in alcune realtà, vedi ad esempio la Sardegna, un nuovo campo di azione che impegna il servizio sociale minorile a supporto di situazioni disagio legate ad incuria, abbandono, mancanza del necessario supporto educativo,



affrontate in sede civile dai Tribunali per i minorenni. Sono casi di presa in carico contemporanea in sede penale e in sede civile per gli interventi di protezione del minore nei confronti dell'ambiente di provenienza e per assicurare forme di assistenza a una molteplicità di problematiche rispetto alle quali l'episodio deviante a volte sembra, pur nella sua gravità, l'aspetto meno preoccupante.

Le Comunità evidenziano una situazione in parte diversa, visibile anche dal cartogramma. Il maggior numero di collocamenti di minori residenti che hanno commesso reato si ritrova in Campania, Sicilia e Puglia seguite da Emilia Romagna, Lombardia e Lazio. Come si evince dalla relazione regionale della Puglia tra i fattori che possono determinare il dato vi può essere anche la maggiore propensione delle Autorità giudiziarie locali ad una più ampia applicazione di tale istituto, oltre che dalla possibilità di trovare soluzione a livello di risorse locali al problema del sostenimento dei costi per i collocamenti presso le Comunità in convenzione.

Il numero dei denunciati minorenni è qualcosa di quantitativamente diverso, dal numero dei minori accolti presso le strutture penali minorili, come ampiamente illustrato nel paragrafo su "I minorenni denunciati e i provvedimenti giudiziari". I minorenni denunciati comprendono complessivamente minori infraquattordicenni non perseguibili penalmente, ovvero minori successivamente ritenuti non imputabili ai sensi del codice penale, ovvero ancora minori per i quali si ritiene che il circuito penale propriamente detto sia eccessivamente penalizzante. In questi casi viene ritenuta inadeguata al tipo di infrazione una presa in carico penale e si opta per soluzioni che fanno leva sulla famiglia e sulle risorse personali del minore, per chiudere un'esperienza episodica negativa.

La devianza minorile è infatti, spesso espressione di quel disagio adolescenziale, collegato a processi di costruzione identitaria problematici in cui l'influenza del gruppo dei pari e le dinamiche familiari sempre più complesse, assumono un ruolo rilevante. Quando, l'Autorità Giudiziaria si trova a valutare situazioni critiche connesse a fatti che non si configurano per una grave valenza criminogena opta prevalentemente per un'ampia applicazione dell'irrelevanza del fatto e del perdono giudiziale.

Pervengono, pertanto, ai servizi minorili quelle situazioni di devianza tali da comportare un intervento penale educativo strutturato in concomitanza con eventuali esigenze di difesa sociale, che orientano verso provvedimenti limitativi della libertà personale.

All'interno di tale quadro con una più evidente offensività criminogena delle condotte penalmente rilevanti, si situa l'ampia applicazione dell'istituto della sospensione del processo e messa alla prova con il quale il minore aderisce ad un progetto educativo elaborato dall'Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni e disposto dal giudice. Tale progetto mostra - come evidenziato nella relazione della Sardegna che ha condotto un apposito monitoraggio - che il successo spesso dipende soprattutto dalla possibilità di facile comprensione da parte del ragazzo del percorso e dalla concretezza delle attività proposte. Si tratta spes-

so di attività di studio, formazione, attività socialmente utili, attività di mediazione con la vittima. Le attività di mediazione, che vengono avviate anche al di fuori di tale istituto, sono occasioni per comprendere il significato sociale dell'infrazione e le conseguenze personali, umane del reato nei confronti della vittima che viene così valorizzata nella dinamica dell'evento penale.

Si riportano di seguito tabelle e grafici che evidenziano il dettaglio regionale, partendo dai dati relativi ai minorenni denunciati alle Procure e, a seguire, quelli relativi all'utenza dei Servizi minorili della giustizia.

Tabella 1 – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni nell'anno 2006, secondo la nazionalità e la regione in cui è stato commesso il delitto.

Regioni	Nazionalità		Totale	% stranieri sul totale
	Italiani	Stranieri		
<b>Nord Ovest</b>				
Piemonte	1.786	1.360	3.146	43%
Valle d'Aosta	72	24	96	25%
Liguria	805	576	1.381	42%
Lombardia	3.091	2.431	5.522	44%
<b>Nord Est</b>				
Trentino Alto Adige	682	178	860	21%
Veneto	1.453	938	2.391	39%
Friuli Venezia Giulia	706	416	1.122	37%
Emilia Romagna	1.747	1.179	2.926	40%
<b>Centro</b>				
Toscana	1.033	638	1.671	38%
Umbria	239	126	365	35%
Marche	524	203	727	28%
Lazio	1.925	2.341	4.266	55%
<b>Sud</b>				
Campania	3.013	259	3.272	8%
Abruzzo	852	153	1.005	15%
Molise	202	31	233	13%
Puglia	2.522	193	2.715	7%
Calabria	1.283	70	1.353	5%
Basilicata	418	19	437	4%
<b>Isole</b>				
Sicilia	4.195	202	4.397	5%
Sardegna	1.665	40	1.705	2%
<b>Eestero</b>	-	36	36	100%
<b>Totale</b>	<b>28.213</b>	<b>11.413</b>	<b>39.626</b>	<b>29%</b>

Fonte dei dati: elaborazione su dati Istat

## 6. UN QUADRO DI SINTESI

Grafico 1 – Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni nell'anno 2006, secondo la nazionalità e la regione in cui è stato commesso il delitto.

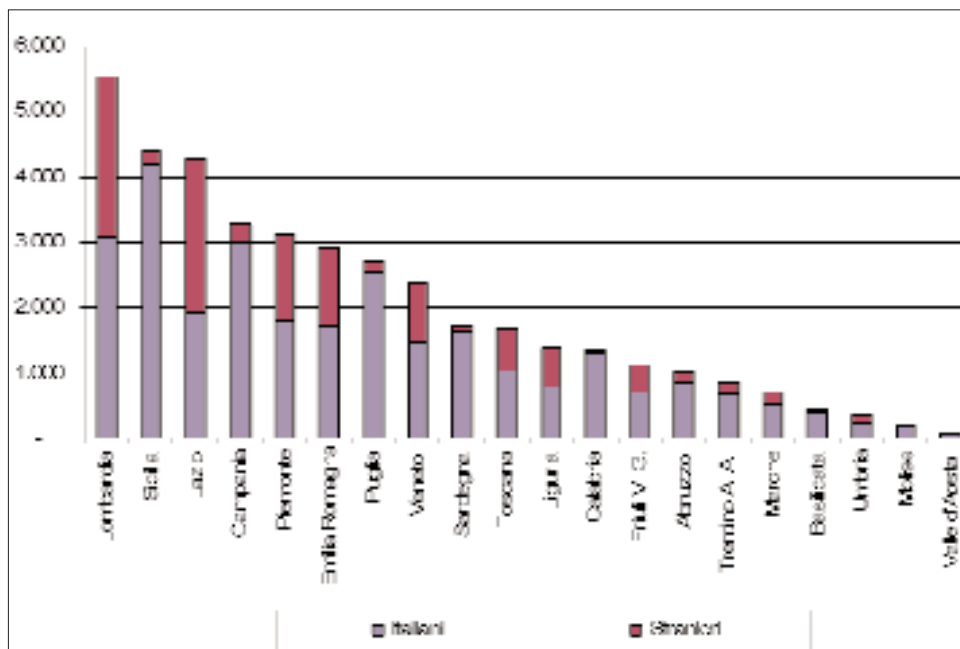


Grafico 2 – Soggetti segnalati agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione in cui ha sede il servizio.

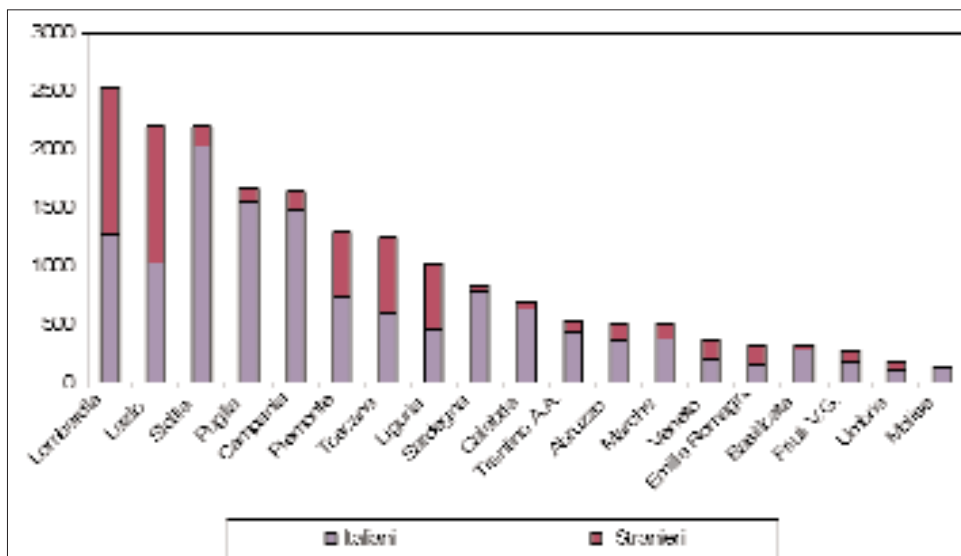


Tabella 2 – Soggetti segnalati agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione in cui ha sede il servizio.

Regioni	Nazionalità		Totale	% stranieri sul totale
	Italiani	Stranieri		
<b>Nord Ovest</b>				
Piemonte e Valle d'Aosta	743	543	1.286	42%
Liguria	468	547	1.015	54%
Lombardia	1.280	1243	2.523	49%
<b>Nord Est</b>				
Trentino Alto Adige	434	98	532	18%
Veneto	205	165	370	45%
Friuli Venezia Giulia	189	84	273	31%
Emilia Romagna	155	164	319	51%
<b>Centro</b>				
Toscana	613	632	1.245	51%
Umbria	117	69	186	37%
Marche	386	119	505	24%
Lazio	1.032	1.171	2.203	53%
<b>Sud</b>				
Campania	1.485	158	1.643	10%
Abruzzo	368	150	518	29%
Molise	130	12	142	8%
Puglia	1.568	100	1.668	6%
Calabria	640	51	691	7%
Basilicata	287	26	313	8%
<b>Isole</b>				
Sicilia	2.029	164	2.193	7%
Sardegna	786	50	836	6%
<b>Totale</b>	<b>12.915</b>	<b>5.546</b>	<b>18.461</b>	<b>30%</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

## 6. UN QUADRO DI SINTESI

Tabella 3 – Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale dagli USSM nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione in cui ha sede il servizio.

Regioni	Nazionalità		Totale	% stranieri sul totale
	Italiani	Stranieri		
<b>Nord Ovest</b>				
Piemonte e Valle d'Aosta	258	277	535	52%
Liguria	402	395	797	50%
Lombardia	401	344	745	46%
<b>Nord Est</b>				
Trentino Alto Adige	607	128	735	17%
Veneto	242	133	375	35%
Friuli Venezia Giulia	237	75	312	24%
Emilia Romagna	242	256	498	51%
<b>Centro</b>				
Toscana	436	338	774	44%
Umbria	127	64	191	34%
Marche	363	106	469	23%
Lazio	732	269	1001	27%
<b>Sud</b>				
Campania	1.046	127	1173	11%
Abruzzo	404	78	482	16%
Molise	130	0	130	0%
Puglia	2.165	92	2257	4%
Calabria	764	48	812	6%
Basilicata	270	31	301	10%
<b>Isole</b>				
Sicilia	2.188	161	2349	7%
Sardegna	758	50	808	6%
<b>Totale</b>	<b>11.772</b>	<b>2.972</b>	<b>14.744</b>	<b>20%</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 3 – Soggetti per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale dagli USSM nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione in cui ha sede il servizio.

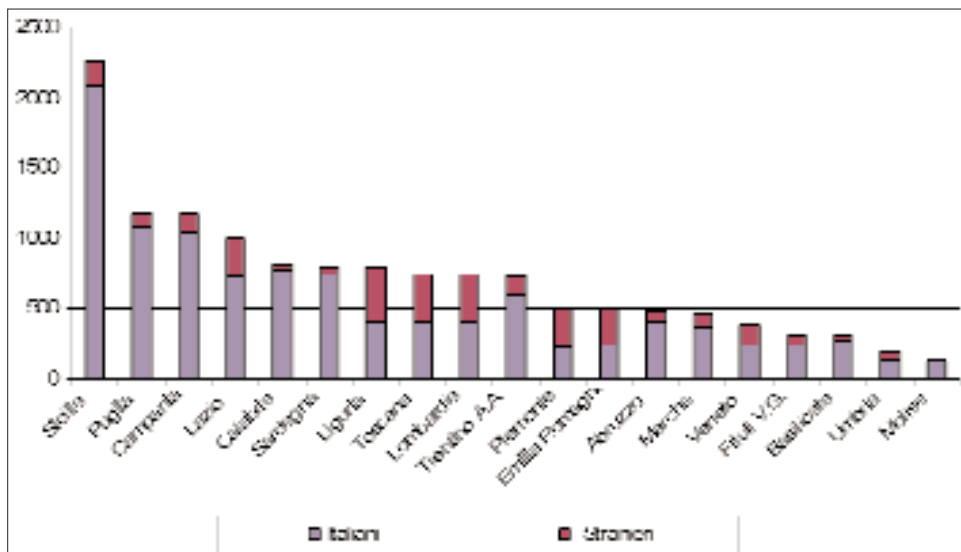
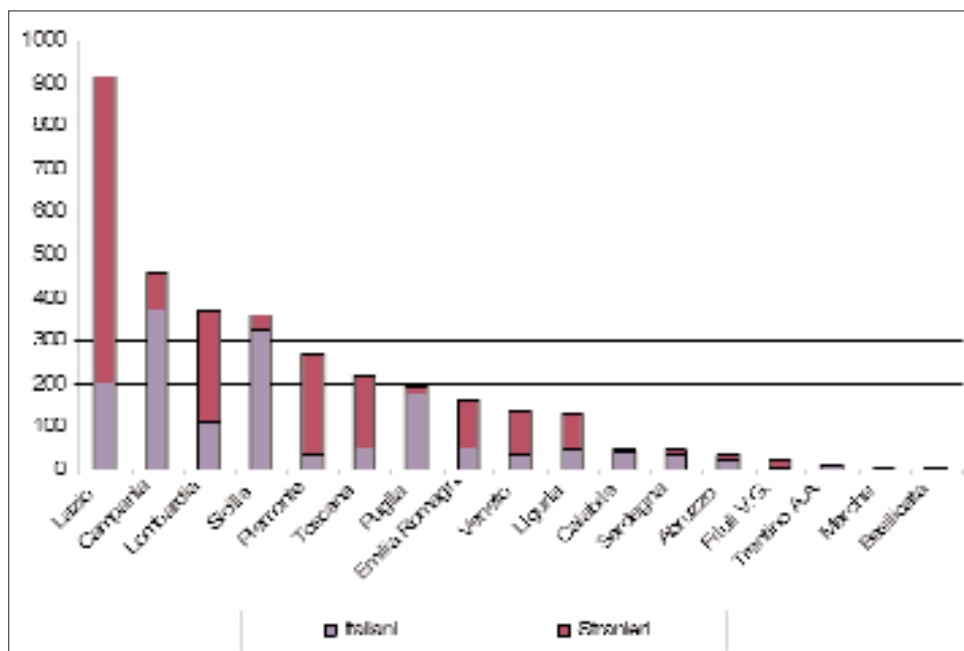


Grafico 4 – Ingressi nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2007, secondo la nazionalità dei minori e la regione in cui ha sede il servizio.



## 6. UN QUADRO DI SINTESI

Tabella 4 – Ingressi nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2007, secondo la nazionalità dei minori e la regione in cui ha sede il servizio.

Regioni	Nazionalità		Totale	% stranieri sul totale
	Italiani	Stranieri		
<b>Nord Ovest</b>				
Piemonte e Valle d'Aosta	38	228	266	86%
Liguria	46	87	133	65%
Lombardia	114	253	367	69%
<b>Nord Est</b>				
Trentino Alto Adige	8	6	14	43%
Veneto	37	98	135	73%
Friuli Venezia Giulia	6	16	22	73%
Emilia Romagna	51	109	160	68%
<b>Centro</b>				
Toscana e Umbria	50	171	221	77%
Marche	3	1	4	25%
Lazio	204	713	917	78%
<b>Sud</b>				
Campania	372	84	456	18%
Abruzzo e Molise	25	11	36	31%
Puglia	177	16	193	8%
Basilicata	3	-	3	0%
Calabria	43	5	48	10%
<b>Isole</b>				
Sicilia	328	34	362	9%
Sardegna	40	8	48	17%
<b>Totale</b>	<b>1.545</b>	<b>1.840</b>	<b>3.385</b>	<b>54%</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile

Tabella 5 – Collocamenti in comunità nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione di residenza dei minori.

Regioni	Nazionalità		Totale	% stranieri sul totale
	Italiani	Stranieri*		
<b>Nord Ovest</b>				
Piemonte/Valle d'Aosta	14	113	127	89%
Liguria	30	52	82	63%
Lombardia	84	127	211	60%
<b>Nord Est</b>				
Trentino Alto Adige	11	13	24	54%
Veneto	26	69	95	73%
Friuli Venezia Giulia	14	15	29	52%
Emilia Romagna	79	143	222	64%
<b>Centro</b>				
Toscana	12	71	83	86%
Umbria	5	8	13	62%
Marche	11	18	29	62%
Lazio	42	88	130	68%
<b>Sud</b>				
Campania	307	50	357	14%
Abruzzo	7	9	16	56%
Molise	3	1	4	25%
Puglia	236	13	249	5%
Calabria	58	25	83	30%
Basilicata	1	-	1	0%
<b>Isole</b>				
Sicilia	244	19	263	7%
Sardegna	35	2	37	5%
<b>Totale</b>	<b>1.219</b>	<b>836</b>	<b>2.055</b>	<b>41%</b>

\* compresi i nomadi

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile.



## 6. UN QUADRO DI SINTESI

Grafico 5 – Collocamenti in comunità nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione di residenza dei minori.

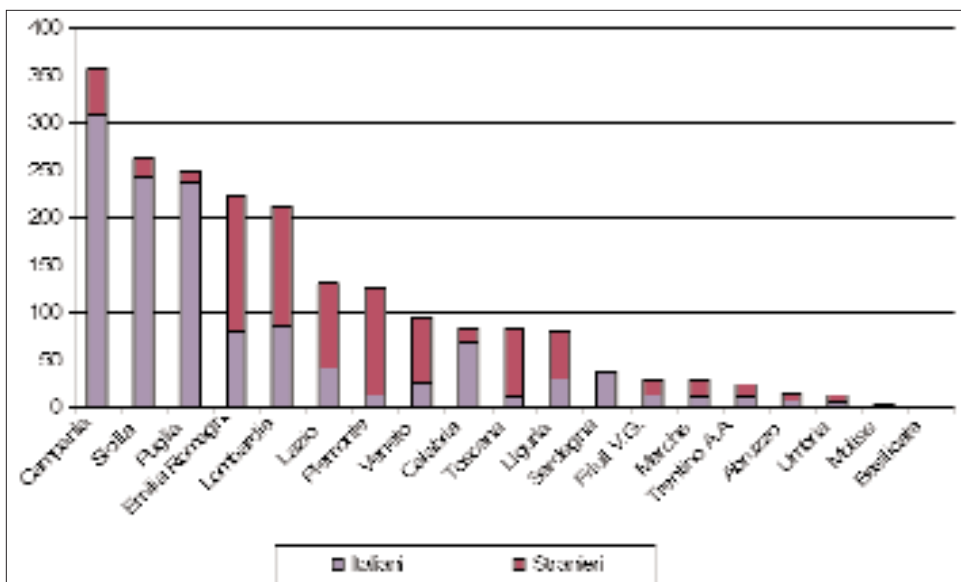


Grafico 6 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione in cui ha sede il servizio.

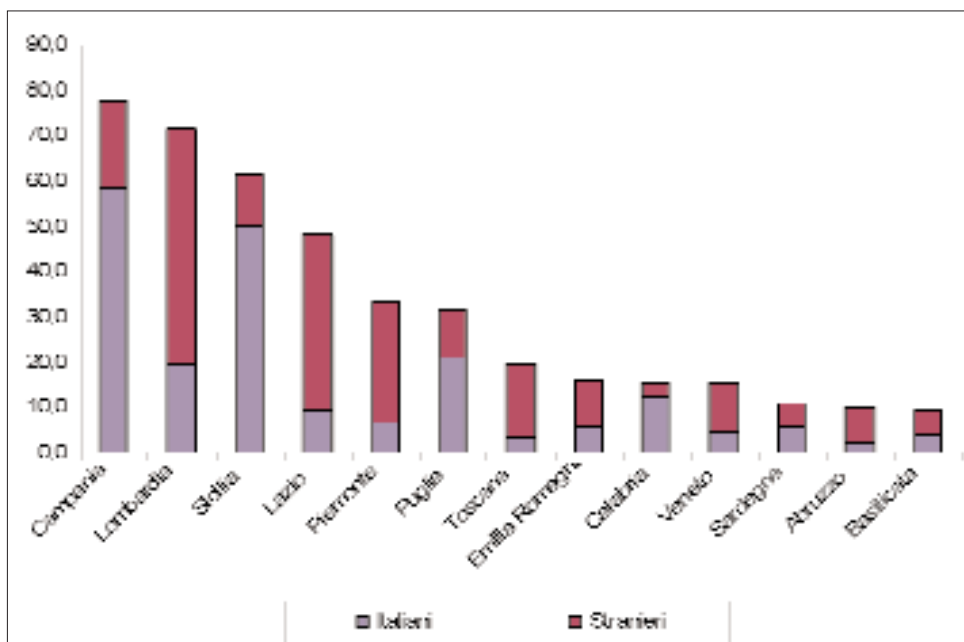


Tabella 6 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2007, secondo la nazionalità e la regione in cui ha sede il servizio.

Regioni	Nazionalità		Totale	% stranieri sul totale
	Italiani	Stranieri		
<b>Nord Ovest</b>				
Piemonte	7	26	33	79%
Lombardia	19	52	71	73%
<b>Nord Est</b>				
Veneto	5	11	16	70%
Emilia Romagna	6	10	16	64%
<b>Centro</b>				
Toscana	3	17	20	84%
Lazio	9	39	48	81%
<b>Sud</b>				
Abruzzo	2	8	10	78%
Campania	58	20	78	25%
Basilicata	4	5	9	53%
Puglia	21	11	32	33%
Calabria	13	3	16	20%
<b>Isole</b>				
Sicilia	51	11	62	18%
Sardegna	6	5	11	49%
<b>TOTALE</b>	<b>204</b>	<b>218</b>	<b>422</b>	<b>52%</b>

Fonte dei dati: Dipartimento Giustizia Minorile.

Difficile trarre delle conclusioni capaci di sintetizzare la complessa realtà raccontata dai numeri e commentata regione per regione. La territorializzazione e diversificazione del fenomeno e la conseguente diversificata attivazione di risorse e strategie locali, disegna una devianza minorile, geograficamente definita, con tratti di similarità e di specificità. È importante, altresì, evidenziare come i contesti regionali abbiano saputo costruire sistemi di risposta coerenti alle proprie specificità territoriali. Conviene, allora a conclusione di questo lavoro, spostare l'attenzione sulle aree di maggiore criticità.

Spesso, ed è un dato confermato dall'esperienza quotidiana degli operatori, l'incontro con il sistema penale minorile diventa per il ragazzo un'opportunità. Il paradosso evidente segnala quanto siano diffuse le disattenzioni al mondo degli adolescenti e quanto spesso l'incontro con un sistema strutturato di regole ma anche di opportunità educative e sociali, rappresenti una risorsa per migliorare le proprie abilità e qualità personali, per imparare a leggere e a scrivere, per diagnosticare una malattia di cui nessuno si era mai accorto prima, per apprendere un mestiere, per scoprire delle doti artistiche e....per imparare la democrazia.

Peccato che la possibilità di accedere a tali opportunità sia legata spesso ad alcuni territori e per alcuni periodi di tempo.

La sostenibilità delle azioni locali nel tempo e la definizione di standard omogenei restano le due aree di criticità, palpabili nella lettura dei rapporti regionali.

Ad esse connessa è la responsabilità faticosa avvertita dagli operatori dei servizi minorili rispetto al "costruire il futuro". Uno dei nodi, frequentemente evidenziati, che tra l'altro rappresenta un aspetto critico, rispetto alla buona riuscita di un accompagnamento educativo è l'offerta di opportunità di inclusione e di inserimento sociale e lavorativo sia durante la permanenza nel circuito penale sia nel momento della fuoriuscita. La natura "relazionale sistemica" dell'impianto normativo, come già più volte esplicitato, consente un'ampia comunicazione ed interazione di tutti i soggetti dentro il processo e nel territorio, la mobilitazione di tutta la rete delle risorse verso un progressivo riassorbimento della devianza. Ne sono scaturite una pluralità di risposte sempre più innovative, ma anche calibrate rispetto alle varie problematiche e ai diversi bisogni. Un esempio tra i più significativi di tali sinergie è quello realizzato in alcune realtà con il mondo dell'imprenditoria che fa della solidarietà sociale un fattore di coesione interna orientata allo sviluppo della produttività: la c.d. "impresa etica". Il progetto Napoli CittaFuturo e il progetto Jonathan-Indesit company-Fiat auto nell'area campana che, come si testimonia nella relazione regionale, vanno avanti da circa 10 anni hanno consentito e continuano a consentire l'inserimento lavorativo di minori dell'area penale con contratti a tempo determinato e indeterminato. Ma si tratta di esperienze poco numerose e quindi fruibili da pochi ragazzi.

Altra dimensione poco esplorata è la dimensione valutativa degli inter-

venti. La Giustizia Minorile ha iniziato a lavorare in questo senso, ma il limite delle risorse oggi fruibili rappresenta complessivamente un vincolo pesante rispetto alla possibilità di risolvere le criticità evidenziate, ma il rapporto individua anche le direzioni possibili, le competenze messe in campo e le soluzioni individuate nelle singole realtà regionali. Il quadro che si delinea è, nonostante le difficoltà socio-economiche del nostro paese, di una comunità istituzionale responsabile, creativa.

Questo Rapporto nasce con l'intento precipuo di connettere ai numeri disponibili, riflessioni ed interpretazioni sui flussi di devianza; pertanto, a molti aspetti, peraltro significativi, che attengono alle politiche trattamentali, alla gestione delle risorse umane e materiali, alle strategie formative non si è dedicato spazio se non nella dimensione riportata dai rapporti regionali e connessa alle politiche locali. La prospettiva è quella di poter includere nel prossimo Rapporto anche questi importanti elementi di conoscenza, utili a delineare nella sua interezza il complesso mondo della Giustizia penale minorile.

## Bibliografia



- G. Assante, P. Giannino, F. Mazziotti, *Manuale di diritto minorile*, 2000 Editori Laterza.
- A. Casoni, "Adolescenza liquida", Atti del Convegno IPRS, Roma, 28 maggio 2007.
- F. Dalla Casa, Prove di rientro da una lunga rimozione: il primo organico progetto di riforma dell'esecuzione penale minorile, in *Nuove Esperienze di Giustizia Minorile* n.2/2008 e L. Decantoni, C.Scivoletto, L'inesistente ordinamento penitenziario, in *Minori e giustizia* n. 1/2001.
- G. De Leo, *Psicologia della responsabilità*, Laterza, 1998.
- L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, UTET 2006.
- G. Gullotta, in *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*, Giuffrè editore 2002.
- P. Giannino, *Il processo penale minorile*, Cedam, Padova, 1997.
- R. Ianniello, L. Mari (a cura di), *Minori, Famiglie e Tribunale* Giuffrè editore 2007.
- ISTAT, *La criminalità minorile nei grandi centri urbani*, Anno 2001.
- ISTAT, *Statistiche giudiziarie e penali – anno 2004*, Collana Annuari, n.13/2006.
- I. Mastropasqua, M. M. Leogrande, "L'iter penale minorile: il ruolo e l'apporto del terzo settore" in Atti del seminario 13-14 settembre 20078 Catania "Gi.gi" Giovani e Giustizia" un confronto tra buone prassi e sperimentazioni in atto nel territorio nazionale.
- A. Maggiolini *Adolescenti delinquenti. L'intervento psicologico nei servizi della Giustizia Minorile*, Franco Angeli 2002.
- I. Mastropasqua, *Architettura delle reti sociali*, Carocci, 2004.
- A. Mestiz, *Processo penale minorile: tra interpretazione e applicazione*, 1997.
- A. Mestiz M. Colamussi, *Il difensore per i minorenni*, Carocci, 2003.
- A. Mestiz, *Messa alla prova: tra innovazione e routine*, Carocci, 2007.
- S. di Nuovo, G. Grasso, *Diritto e procedura penale minorile*, Giuffrè editore, 2005.
- P. Pazé, relazione presentata al convegno "Ripartiamo dalle radici... Porte aperte sulla Giustizia Minorile", organizzato dal Centro per la Giustizia Minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria il 17-18 giugno 2008 a Torino, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi.
- P. Patrizi, *Responsabilità partecipate*, Giuffrè 2007.
- M. Vittore, *Il lavoro d'équipe nei servizi alla persona*, Del Cerro, 2006.
- La devianza minorile: il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*, Carocci, 1998.
- F. Palomba, *Il sistema del nuovo processo penale minorile*, Giuffrè editore 1991.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2006), *L'eccezionale quotidiano - Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze.
- European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs (ESPAD)*, studio condotto dal 1995 ogni quattro anni in trenta paesi europei; si veda, al proposito, anche il rapporto sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze a cura dell'Osservatorio Epidemiologico sulle tossicodipendenze della Regione Liguria.
- Gli Alunni stranieri nel sistema scolastico italiano A.S. 2007/2008 MIUR Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione e per i Sistemi informativi – Servizio Statistico.
- Cittadini in crescita n.1/2007 Rivista del Centro di Documentazione e Analisi dell'Infanzia e dell'Adolescenza Istituto degli Innocenti di Firenze
- Rapporto CENSIS sulla situazione sociale del paese 2007, Franco Angeli Editore.

Minori e Giustizia 1/2007 "La nuova devianza minorile e l'inadeguatezza dei genitori", Franco Angeli Editore.

Minori e Giustizia 2/2000 "Scuola, famiglie e giudici di fronte al bullismo" Franco Angeli Editore.

7° e 8° Rapporto sulla condizione dell'Infanzia e dell'adolescenza Eurispes Telefono Azzurro.